"Voglio bene a Villa Pigna...
ho voluto bene a tutti."

Don Franco

"La Chiesa fatta di volti di persone, la Chiesa che celebra la Pasqua e che si preoccupa di annunciare il Vangelo e di farsi vicina a tutti, di farsi vicina ai poveri. Questa è la madre che don Franco ha incontrato, che gli ha riempito il cuore e che lo ha entusiasmato, fino al punto di decidere di accogliere la chiamata di Dio a diventare prete. ...Se è grande il dono di Dio, se è grande il Vangelo, bisogna farsi piccoli per servirlo: questo don Franco ce l'aveva molto chiaro nel cuore. Bisogna farsi piccoli e poveri, bisogna scomparire per fare spazio alla grazia di Dio."

Mons. Gianpiero Palmieri

"Ho apprezzato sin da subito il tuo essere uomo discreto, buono, umile, caritatevole verso tutti. ...Tu sei stato così. Fino a quando hai potuto, sei venuto a celebrare in parrocchia perché, dicevi, un prete non può stare senza la messa. Sei stato un costruttore di comunità... Lasci un'eredità immensa, un'eredità per cui siamo tutti chiamati in causa, un'eredità dinanzi alla quale ci sentiamo tutti un po' piccoli e inadeguati. Tante volte hai detto ai tuoi parrocchiani che il prete è nel mondo per ricordare che Dio c'è".

Don Francesco Fulvi

9 788890 963773

A cura di Daniele Ricciotti

Cinquant'anni insieme

SÉROS

Cinquant'anni insieme

1974 - 2024

Storia della parrocchia di
San Luca Evangelista in
Villa Pigna di Folignano

A cura di Daniele Ricciotti

PARROCCHIA SAN LUCA EVANGELISTA
1974-2024

"Abbiamo costruito due chiese.
Una provvisoria, alla quale ci siamo fortemente affezionati, anche se fragile come noi; per questo abbiamo fatta nostra la sua povera preziosità e occorrerebbe un libro massiccio per ricordare tutti i vari passaggi da una situazione all'altra.
Vi basti dire che la casa parrocchiale è stata costruita, in tre momenti diversi, man mano che si aveva qualche lira da spendere, come avete fatto voi, che non siete venuti ricchi di soldi, ma di umanità."

Don Franco 4 aprile 2014

PARROCCHIA SAN LUCA EVANGELISTA
1974-2024

A cura di Daniele Ricciotti
CINQUANT'ANNI INSIEME. STORIA DELLA PARROCCHIA
DI SAN LUCA EVANGELISTA IN VILLA PIGNA DI FOLIGNANO
1974-2024

Si ringraziano per il patrocinio e il sostegno:

COMUNE DI
FOLIGNANO

UNIONE CRISTIANA IMPRENDITORI DIRIGENTI

ASCOLI
RETI GAS

© Copyright Parrocchia San Luca Ev. Villa Pigna di Folignano (AP) 2025

Nessun diritto è riservato. Qualunque parte di questa pubblicazione
può essere riprodotta, interamente o in parte, memorizzata o
inserita in un sistema di ricerca delle informazioni o trasmessa
in qualsiasi forma e con qualsiasi mezzo e ovunque, senza alcun consenso
dell'editore, con la semplice citazione della fonte.

ISBN 978-88-909637-7-3

SÉROS

Finito di stampare novembre 2025 - prima edizione

A don Franco
e alle persone che lo hanno aiutato e sostenuto
nel costruire la comunità

Dio ha stabilito che
il colloquio con Lui avvenga nella fede,
che la crescita in Lui si faccia nella speranza
e che la rivelazione di Lui si esperimenti nella carità.

E questo fino alla fine, cioè fino all'ultimo giorno,
il giorno in cui "risorgeremo dai morti".

(parrocchia San Luca Ev. Villa Pigna
veglia del Giovedì Santo, primi anni Ottanta)

COMUNE DI
FOLIGNANO

CINQUANT'ANNI INSIEME. STORIA DELLA PARROCCHIA DI SAN LUCA EVANGELISTA IN VILLA PIGNA DI FOLIGNANO

1974-2024

a cura di
Daniele Ricciotti

con saggi di
Erminia Tosti Luna
Adriana Cipollini e Michele Picciolo

SÉROS

INDICE

Presentazione del vescovo Gianpiero Palmieri pag. 9

Saluto del sindaco del Comune di Folignano pag. 11

Introduzione pag. 13

CAPITOLO 1 pag. 15
Il territorio di Villa Pigna, breve profilo storico
Erminia Tosti Luna

CAPITOLO 2 pag. 33
Quando nasce una parrocchia,
viaggio nelle carte d'archivio e nella memoria
Daniele Ricciotti

CAPITOLO 3 pag. 167
Il complesso parrocchiale San Luca Evangelista.
La chiesa dell'abbraccio
Adriana Cipollini - Michele Picciolo

CAPITOLO 4 pag. 195
Documenti

1. La Villa ex Egidi
2. La chiesa di San Benedetto di Folignano
3. Don Enrico Monti, il sor priore
4. Le preghiere scritte da don Franco
5. Natale 1975 di don Franco
6. Prima visita pastorale del vescovo Morgante - anno 1978
7. Veglia Giovedì Santo anni Ottanta
8. Campo scuola a Cagnano
9. Gesù Cristo della gente
10. Testimonianze dei parrocchiani
11. I sacerdoti in servizio a Villa Pigna
12. Saluto a don Franco, parroco emerito, nel 2021
13. Discorso di benvenuto al vescovo mons. Gianpiero Palmieri
14. Veglia per don Franco
15. Esequie di don Franco
16. Testimonianze della famiglia di don Franco
17. I nostri pensieri per te

18. Omelia per l'inaugurazione della nuova icona artistica di San Luca Evangelista
19. Il pensiero teologico di don Franco
20. Piano pastorale
21. Pergamene

Con don Franco ho imparato cosa vuol dire essere prete pag. 261
Don Francesco Fulvi

Postfazione del curatore pag. 265
Daniele Ricciotti

Cronologia eventi 1974 - 2024 pag. 269

Ringraziamenti pag. 273

Bibliografia pag. 275

PRESENTAZIONE DEL VESCOVO MONS. GIANPIERO PALMIERI

Vescovo delle diocesi di Ascoli Piceno
e San Benedetto del Tronto - Ripatransone - Montalto

Celebrare i cinquant'anni della parrocchia di San Luca Evangelista in Villa Pigna attraverso una pubblicazione è un'occasione che riempie il cuore di gioia e riconoscenza. Non si tratta solo di ricordare la data di una fondazione, ma di ripercorrere una storia viva, fatta di fede condivisa, di legami profondi, di volti e di nomi che hanno costruito, giorno dopo giorno, una vera comunità cristiana. È una gioia che sento anche mia, perché questa parrocchia è parte amata del cammino della nostra Chiesa diocesana.

Cinquant'anni rappresentano una tappa significativa, fatta di persone, di storie, di passi condivisi. La vita di una parrocchia è intessuta di gesti concreti e situazioni vissute che segnano le stagioni dell'esistenza: bambini accolti con gioia nel Battesimo, giovani che si sono uniti nel Matrimonio, fratelli e sorelle accompagnati nell'ultimo saluto cristiano e affidati alla misericordia del Padre. Insieme a questi momenti, ci sono le celebrazioni liturgiche, l'annuncio della Parola, le riconciliazioni personali e comunitarie, la carità vissuta, l'impegno educativo e il servizio silenzioso di tanti che fanno della parrocchia una casa per tutti.

Tutti questi momenti - gioiosi o dolorosi, di festa o di raccoglimento - compongono il volto vivo della parrocchia. Sono tracce visibili della presenza del Signore che continua a camminare con il suo popolo, a benedirlo, a consolarlo e a guidarlo.

Proprio in questo anno giubilare, siamo chiamati a rileggere con gratitudine il passato, a vivere con passione il presente e a guardare con speranza al futuro. Un pensiero speciale non può non andare a don Franco Petrucci, primo parroco e fondatore della comunità, che per ben quarantasette anni, dal 1974 al 2021, ha servito questa parrocchia con cuore generoso e straordinaria dedizione. Un "piccolo prete", come lui stesso amava definirsi, con la testardaggine delle persone delle nostre montagne: concreto, diretto, instancabile, profondamente legato alla sua gente. Il suo esempio mi ha molto colpito, per quella forza mite e quel cuore appassionato che lo rendevano un vero padre per tutti. Insieme a lui, ringraziamo tutti coloro che hanno dato e continuano a dare il loro contributo alla costruzione della comunità: catechisti, volontari, famiglie, giovani, anziani, e tante persone che sono passate in questi cinquant'anni e hanno incrociato la loro storia con quella della parrocchia di Villa Pigna. Ringrazio in particolare le attuali guide pastorali della comunità: don Francesco e don Gianmarco, che hanno preso il testimone dalle mani di don Franco e hanno "allargato la famiglia", cominciando a camminare insieme alla comunità parrocchiale di S. Benedetto Abate in Marino del Tronto.

San Luca Evangelista, patrono della parrocchia, ci ispira a essere narratori fedeli dell'opera di Dio, testimoni credibili del Vangelo in questo tempo. La sua figura, evangelista e compagno di missione di Paolo, ci invita a non stancarci di annunciare la misericordia, a servire i fratelli e a costruire comunità vere, fondate sulla Parola, sull'Eucaristia e sul servizio reciproco.

A tutta la comunità di Villa Pigna giunga la mia benedizione, il mio incoraggiamento e il mio affetto.
Camminiamo uniti, con lo sguardo fisso su Gesù, continuando a costruire insieme il Regno di Dio.
Con fraterno affetto,

✠ Gianpiero Palmieri
Arcivescovo
Vescovo delle diocesi di Ascoli Piceno
e San Benedetto del Tronto - Ripatransone - Montalto

SALUTO SINDACO DEL COMUNE DI FOLIGNANO

Care parrocchiane, cari parrocchiani,

è con grande gioia che mi rivolgo a voi in occasione del cinquantesimo anniversario della nostra parrocchia. Questo traguardo rappresenta non solo un momento di festa, ma anche un'importante riflessione sul cammino percorso insieme, ricco di ricordi, di emozioni e crescita spirituale.

In questi cinquant'anni, la parrocchia di Villa Pigna è stata un faro di speranza e di solidarietà, contribuendo attivamente alla vita sociale folignanese. In un quartiere giovanissimo, che ha conosciuto uno sviluppo demografico repentino nel giro di qualche decennio, la parrocchia ha svolto un ruolo di primo piano che ha contribuito a forgiare l'identità stessa di Villa Pigna.

Ha saputo unire le famiglie, promosso la cultura e sostenuto i più bisognosi, diventando il vero cuore pulsante di una comunità inclusiva e solidale.

L'opera immensa di don Franco e la passione di tanti volontari hanno costruito legami profondi e solidi, offrendo luoghi di incontro e di crescita per tanti, giovani e meno giovani. Intere generazioni si sono formate grazie alle attività degli scout, del teatro parrocchiale e dell'oratorio che hanno così rappresentato dei validi punti di riferimento.

Celebrare un anniversario così significativo è un'opportunità per ringraziare tutti coloro che, nel corso degli anni, hanno dedicato tempo ed energie a questa realtà, dai sacerdoti ai volontari, dal coro ai catechisti, dai membri del consiglio pastorale a tutti i fedeli che, con la loro presenza e partecipazione, hanno reso viva la comunità.

Guardando al futuro, l'auspicio è che la nostra parrocchia possa continuare a essere un luogo di incontro e di crescita, un ambiente dove ciascuno possa sentirsi accolto e parte di una famiglia allargata.

Sono convinto che Don Francesco e Don Gianmarco sapranno guidare al meglio la parrocchia, proseguendo nel solco tracciato e affrontando le nuove sfide del nostro tempo con saggezza e lungimiranza, così come hanno già dimostrato in questi ultimi anni.

Auguro a tutti voi di trascorrere un anniversario ricco di gioia, unità e riconoscenza. Vi invito a unirvi alle celebrazioni, a riflettere sui momenti condivisi e a guardare con speranza verso il futuro.

Con stima

Matteo Terrani

INTRODUZIONE

Carissimi parrocchiani,

con gioia e gratitudine presentiamo questo libro sui primi cinquant'anni di storia della nostra Comunità di San Luca Evangelista.

Diverse motivazioni giustificano l'opportunità di questa pubblicazione.

Quando, ormai due anni fa, si iniziò a pensare a come solennizzare il cinquantesimo della fondazione della Parrocchia, da diversi era sorto il desiderio di raccogliere le testimonianze di quanti negli anni avevano collaborato alla costituzione della Comunità di San Luca e ne conservavano la memoria.

È stato bello riscontrare l'immediato sostegno e l'entusiasmo di molti, che subito hanno messo a disposizione quanto avevano, attingendo soprattutto all'abbondante materiale fotografico presente nelle famiglie.

Abbiamo avuto la fortuna di poter attingere alla voce viva degli *operai della prima ora* che hanno costruito insieme a don Franco, con sacrificio e amore, la bella Comunità di cui oggi siamo parte.

Questo ha permesso di raccogliere e riordinare i diversi documenti presenti nell'archivio parrocchiale per presentarli in modo ordinato a chiunque voglia conoscere più da vicino la storia di Villa Pigna: dal decreto con cui mons. Marcello Morgante nominava parroco della costituenda Parrocchia di *S. Luca Evangelista in contrada Pigna* il trentatreenne don Franco Petrucci, alle foto della posa della prima pietra della Parrocchia, alle lettere che don Franco con precisione certosina mandava ogni anno ai parrocchiani, fino alla cospicua documentazione attestante le varie fasi della costruzione del nuovo complesso parrocchiale.

Questo libro, in una parola, permetterà di "fare memoria": un aspetto per noi cristiani così importante che è alla base del nostro celebrare; memoria che – come ha affermato Papa Francesco – *fa due cose: riscalda il cuore e ci dà gioia*[1].

Questo libro – è quello che auspico – ci permetterà di avere uno sguardo più ampio e intelligente sulle molte cose avvenute in cinquant'anni insieme: uno sguardo globale e grato.

Ringrazio il Comune di Folignano per aver voluto patrocinare questa iniziativa, che ritengo torni a beneficio culturale, spirituale e sociale dei cittadini del territorio.

Allo stesso modo il mio ringraziamento non può non andare a Daniele Ricciotti, che con grande pazienza e serietà ha messo insieme, come in un puzzle, il molto materiale raccolto.

Ogni parrocchiano, prendendo in mano questo volume, potrà capire quanto ricca è stata la storia di Villa Pigna, la quale, senza l'instancabile e diuturna opera di don Franco Petrucci, sarebbe stata molto diversa e, probabilmente, assai meno bella.

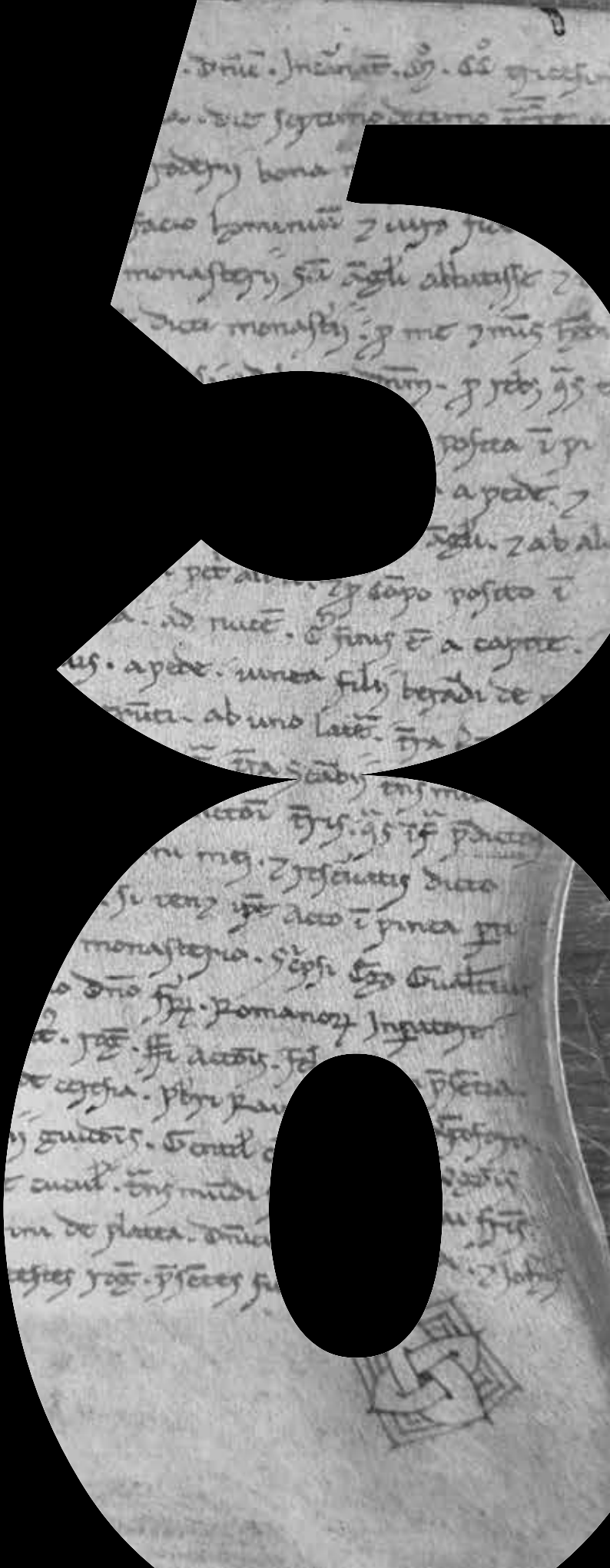
Villa Pigna, 5 agosto 2025
Solennità di Sant'Emidio, Vescovo e Martire
Patrono della città e della Diocesi di Ascoli Piceno

don Francesco Fulvi
Parroco di San Luca Evangelista in Villa Pigna di Folignano

1 Papa Francesco, Meditazione mattutina nella Cappella della *Domus Sanctæ Marthæ*, 3 ottobre 2013.

CAPITOLO 1

Il territorio di Villa Pigna, breve profilo storico



CAPITOLO 1

IL TERRITORIO DI VILLA PIGNA, BREVE PROFILO STORICO

Erminia Tosti Luna

Villa Pigna, divisa per comodità d'uso in Alta e Bassa, è una frazione del Comune di Folignano.

Fino a qualche decennio fa aveva un unico nucleo abitativo a Villa Pigna Alta, denominato Le Case, e un paesaggio prevalentemente collinare e boschivo con piane qua e là coltivate a vigneti e uliveti, a gelsi e canapa, con casolari sparsi e casini di caccia dei signori ascolani, poi trasformati in ville per trascorrervi la villeggiatura, quando le vacanze al mare non esistevano e ci si rifugiava in campagna per sfuggire ai calori dell'estate e in autunno per la caccia e la vendemmia.

Oggi Villa Pigna è diventata un centro urbano, ma le sue origini sono molto antiche, come ci ricordano le ricerche storiche condotte attraverso le carte d'archivio, che la citano come fertile campagna, e la valutazione degli atti di donazioni a istituti religiosi.

La sua storia tuttavia inizia ancor prima, con i Piceni e i Romani, come attestano i rinvenimenti archeologici avvenuti in vari punti. Di grande interesse sono le due epigrafi funerarie CIL, IX 5238 e 5252, rinvenute nella nostra contrada, descritte da Giulio Gabrielli in una lettera a Mommsen, datata 9 giugno 1878. La prima iscrizione appartiene ad un frammento di cippo in travertino cm 30x45, la seconda ad un masso di travertino che faceva parte di un'edicola, avente da tre parti un pilastro dorico.

Nel Medioevo la incontriamo in documenti e scritture dell'archivio del monastero di Sant'Angelo Magno, denominata talvolta *Pinea* in atti di compravendite o permute di terreni e fondi rustici, come fa nel 1131 il vescovo Presbitero, che permuta con donna Ramberga, badessa e baronessa del monastero di Sant'Angelo Magno, un *molino* in contrada Marino e alcuni fondi rustici in contrada Pigna in cambio di 172 libbre d'oro e d'argento finissimo.

Nel marzo del 1067 il vescovo di Ascoli Bernardo concede in perpetuo alla badessa Adelberga il diritto di decima sui beni del monastero nelle località Pigna, Marino, Piagge e Ceresia. Nel 1150 la badessa Sofia cede "a titolo di prestaria a terza generazione" a Gilio di Morico due pezzi di terra e una vigna in località Pigna al canone annuo di un denaro.

A febbraio del 1212 Bartolomeo di Egidio di Morico vende a Rinaldo di Prete cinque staia di terra con vigna in contrada Pigna al prezzo di un'oncia d'oro. Nel 1234 Giacomo di Pietro di Alberto permuta alla badessa Altigrima due pezzi di terra siti a Pigna, in cambio di due pezzi di terra al colle di San Paolo e ad Puteos, anch'essi nelle pertinenze di Pigna, oltre a cinque once e dieci tarini d'oro.

Il monastero di Sant'Angelo Magno all'epoca apparteneva all'ordine benedettino, le cui monache erano figlie delle più nobili e potenti famiglie locali, pertanto godeva di numerosi diplomi e privilegi imperiali, di bolle papali e brevi apostolici. Ricche di tenute, feudi e vassalli, portavano borse d'oro e d'argento, riverite e temute da prelati, canonici e cittadini e le loro mense erano apparecchiate con vasellame pregiato. Il loro potere era così forte che gestivano anche la giustizia. Il monastero aveva sotto la giurisdizione le chiese di *Sancti Pauli e San Leonardi item de Pinea*, poste entrambe, quindi, nel territorio di Villa Pigna, scrive l'Andreantonelli.

Altri storici citano la chiesa di San Niccolò ad Canalem, sita in contrada La Pigna nella *Valle dicitur de Sanctu Nicola*, di cui purtroppo non abbiamo traccia. L'esistenza della chiesa è attestata anche dal Ciannavei, secondo il quale nella chiesa ascolana di San Vittore, sul lato sinistro dell'altare di Santa Maria Maddalena, stava l'immagine di *San Niccolò ad Canalem, translata ex D. Nicolao ad Canalem huc*. Il Ciannavei ritiene il toponimo ad Canalem in contrada La Pigna, perché "ivi tra i terreni dei padri olivetani eravi nella collina e presso la strada che porta in Fulignano il sito di chiesa diruta, appartenente a questa parrocchia, il quale fu venduto dal pievano Ferri ai detti padri olivetani nel 1778, tanto più che questa pievania esige in quei contorni molte decime sotto tal titolo".

La cappella privata presso la Villa Merli (oggi Hotel Villa Pigna) negli anni Ottanta

"… Avevo scelto di venire qui, per sentire i profumi dei campi e l'aria di campagna. Il sapore del tempo anche se trovavo che molte testimonianze del passato qui erano state cancellate dall'incuria degli uomini…" scriveva Luca Luna, nel secondo volume sulla storia di Folignano, pubblicato postumo.

Così, infatti, si presentava Villa Pigna nel lontano 1975, quando scegliemmo di venire ad abitarvi. L'urbanizzazione era stata avviata nel 1970 dalle imprese Rozzi e Mascitti-Luciani, proprietari di aree in loco, ma erano ancora poche le nuove costruzioni e Villa Pigna mostrava il suo volto vero, rurale da secoli, campi coltivati, filari di gelsi, canneti, vasche per la macerazione della canapa, qualche villa padronale sparsa qua e là circondata da meravigliosi parchi, colline verdi, boschetti, il fosso Barbarana che l'attraversava sino all'Aprutina, una sola strada… Senza scuole, senza negozi, senza parrocchia, due soli oratori privati nelle proprietà Merli ed Egidi,[1] ma tanta natura e pace da ritemprare lo spirito.

1 Il profilo storico della Villa ex Egidi è riportato nel capitolo 4.

Poi nuovi piani urbani contribuirono all'antropizzazione del territorio con insediamenti rilevanti che nel corso degli anni lo modificarono radicalmente. La notevole espansione edilizia inizialmente avvenne nel rispetto della morfologia dell'ambiente, senza rompere quell'equilibrio paesaggistico che caratterizzava la zona in passato, in seguito si attuarono sbancamenti di intere colline per la costruzione di grossi condomini, invece che realizzare una città giardino, come sarebbe stato auspicabile. E Villa Pigna negli anni Settanta-Ottanta nel circondario ascolano diventava il simbolo di uno sviluppo urbano rapido e, in un certo senso, selvaggio. Scomparivano le poche aree verdi ancora non lottizzate, occupate a velocità supersonica da nuovi edifici, alcuni di dimensioni che non si armonizzavano con il territorio. Con una progettualità oculata sarebbe potuta diventare un insediamento modello, moderno e compatibile con le esigenze degli abitanti e del paesaggio, ma si sa il potere del denaro in questi nostri anni ha fatto dimenticare il gusto estetico e l'offerta di una vivibilità più sana a contatto con la natura.

Un boom edilizio senza soluzione di continuità e, nel giro di un decennio, Villa Pigna da sito prettamente rurale si trasformava in area urbana, con il conseguente notevole incremento demografico. Con la scomparsa di boschetti e colline si riduceva gran parte del verde e il paesaggio diventava quello attuale. Anche la storica via Barbarana, che saliva a Villa Pigna Alta attraverso erti tornanti, cambiava volto, il fosso veniva interrato e la collina soprastante completamente edificata.

Nuove costruzioni a Villa Pigna Bassa

La Costantino Rozzi Spa costituì a Villa Pigna il suo quartiere generale. Acquistò dalla famiglia Merli la bella villa con il parco attiguo, poi trasformata in albergo e costruì condomini, villette, negozi. L'altro cospicuo piano di lottizzazione, avvenuto ad opera dell'impresa "Mascitti e Luciani" e Domenico Cafini, fu seguito da altre piccole imprese, Albertini, Urriani, Perazzoli, Morini, che acquistarono lotti fabbricabili e Villa Pigna diventò un perenne cantiere.

Una crescita dovuta all'arrivo di molti abitanti dalla vicina Ascoli, colpita dal terremoto e dalla crisi edilizia, e al fatto di essere a ridosso del Nucleo Industriale di Ascoli in forte espansione, oltre che di collocarsi in un'oasi di pace, a misura d'uomo.

Ascoli Piceno, dopo il terremoto del 1972, era ancora interessata alla ricostruzione del suo centro storico lesionato e molti suoi abitanti cercavano casa in periferia, così come dirigenti e maestranze della vicina vallata del Tronto, diventata sede di notevoli insediamenti industriali favoriti dagli incentivi della Cassa del Mezzogiorno. A loro in seguito si aggiunsero gli emigranti che tornavano dall'estero, in particolare dal Venezuela. Ogni giorno si registravano nuovi arrivi, nonostante i gravi problemi legati all'approvvigionamento idrico, alla fornitura di energia elettrica e telefonica, alla viabilità senza strade asfaltate con cui i residenti dovevano fare i conti. Veri e propri pionieri!

L'impresa Mascitti-Luciani e la Cogen che avevano costruito il primo complesso edilizio di grandi proporzioni, cedettero gratuitamente al Comune una zona destinata a verde attrezzato pubblico per realizzare una chiesa e un mercato. Nel 1972 nasceva giuridicamente la parrocchia di San Luca Evangelista, grazie a un decreto vescovile, e nel 1974 ebbe inizio la storia spirituale concreta dei circa 300 abitanti di Villa Pigna, con titolare del beneficio don Franco Petrucci che si adoperò per farsi assegnare l'area sufficiente per la realizzazione del complesso parrocchiale, dato il crescente numero di fedeli costretto per le necessità religiose a frequentare altre località. La chiesa venne inaugurata nel maggio 1978 con solenne cerimonia dal vescovo mons. Marcello Morgante.

Don Franco Petrucci faceva funzione parroco nella chiesa di San Benedetto, un piccolo oratorio nella frazione omonima, lungo la strada che da Folignano conduce a Santa Maria a Corte, alle falde del colle San Marco e della Montagna dei Fiori, ritenuta erroneamente dagli abitanti del popolo dedicata a Sant'Andrea Avellino.[2]

L'antica chiesa di San Benedetto di Folignano in una foto del 1984 (da: "Folignano in Mostra", a cura del Circolo Culturale Alfa, 1985)

2 Per un approfondimento sulla chiesa di San Benedetto di Folignano si veda il capitolo 4.

Don Franco è rimasto parroco di San Luca fino alla morte, “emerito” dopo la nomina di don Francesco.

Nell’amministrazione, invece, dal secondo dopoguerra ad oggi si sono avvicendati diversi sindaci di varia appartenenza politica. A Valdino Sassetti, primo sindaco di Folignano dal 1948 al 1974, subentrò Luciano Tondi, in carica sino al 1980, sotto il cui sindacato fu varato il primo strumento urbanistico che tuttavia comincerà ad essere attuato dopo qualche anno.

Il vescovo Morgante presiede la liturgia di consacrazione della prima chiesa dedicata a San Luca Evangelista a Villa Pigna

Per Villa Pigna prevedeva la costruzione della chiesa e di un comprensorio scolastico con scuola materna, elementare e media, l’attivazione della linea urbana di Ascoli, l’acquedotto, l’avvio delle pratiche per la metanizzazione, l’impostazione della lottizzazione del territorio, strade, piazze, parcheggi, fogne, illuminazione e servizi vari. In particolare, l’ammodernamento della via Barbarana, importante comunicazione con la provinciale folignanese, che era ancora in terra battuta, tortuosa e stretta.

Esterno e interno della prima chiesa parrocchiale di San Luca Evangelista

Il problema dell’istruzione pubblica era serio perché, nonostante l’obbligatorietà della frequenza scolastica dei ragazzi sino ai 14 anni, Folignano non aveva una scuola media e gli studenti erano costretti ad andare ad Ascoli con notevole disagio delle famiglie. Solo nell’anno scolastico 1975-76 venne istituita la prima classe della scuola media nel capoluogo.

Fu il sindaco Luciano Tondi, geologo, a proporre al Consiglio Comunale la nuova toponomastica. Le sue considerazioni all'epoca furono di affidare all'alfabeto ed alla geografia la distinzione delle vie per ogni quartiere. A Piane di Morro quindi con la "V" (Verona, Venezia...), a Case di Coccia con la "I" (Ischia, Isolabella...), a Villa Pigna Bassa con la "B" (Brescia, Bergamo...), a Villa Pigna con la "A" (Assisi, Asti, Alessandria, Agrigento, Avellino...) e con la "C" Villa Pigna Alta. A Folignano la nuova zona con la "F" (Ferrara, Faenza...).

Veduta di Villa Pigna negli anni Ottanta

A fine anni Settanta, Villa Pigna raggiungeva 1.700 residenti su un totale di oltre 4.195, e aumentavano sempre più, pertanto l'amministrazione, che dal 1980 aveva come sindaco Vittorio Mazzantini, in carica sino al febbraio 1993, provvedeva ad attuare il piano urbanistico. Iniziò a funzionare il servizio urbano di Ascoli, che prima si fermava al Marino, avviando nel contempo altre corse di collegamento con il capoluogo dove insistevano il Municipio, l'ufficio postale, la farmacia.

Ma amministrare un piccolo paese, vissuto per circa un secolo senza grandi cambiamenti in posizione di isolamento lontano dal grande traffico, presentava molte difficoltà. All'epoca il problema più grande di Villa Pigna era la carenza idrica e, per risolverla, vi si dirottò l'acqua di una falda da Piane di Morro, nel contempo i residenti si ingegnavano come potevano e avviavano una bella gara di solidarietà prestandosi l'acqua l'un l'altro con dei tubi di gomma in caso di necessità.

La rotonda di via Cremona negli anni Ottanta

Intanto aveva inizio la costruzione della scuola elementare (i bambini di Villa Pigna dovevano frequentare la scuola elementare a Case di Coccia, sulla strada Piceno-Aprutina) e la sistemazione della piazza che sarà intitolata a Simon Bolivar, eroe dell'indipendenza latino-americana, per volontà dei numerosi folignanesi emigrati in Venezuela.

Il 30 settembre 1984 avvennero i festeggiamenti alla presenza di numerose personalità italiane e sudamericane, tra cui l'ambasciatore venezuelano Pedro Elias Rodriguez, il console americano Amanta Guacaran, il ministro consigliere d'Ambasciata del Venezuela a Roma Gullermo Herrera Guada, l'addetto navale Jesus Parra Guinand, il ministro consigliere dell'Ambasciata d'Italia a Caracas Enrico Ferroni Carli, il Presidente della Regione Marche Emidio Massi.

A sinistra: *Aldo Sergiacomi durante le fasi di lavorazione della statua dedicata a Simon Bolivar (dal sito http://www.museosergiacomi.it)*

Inaugurazione del monumento dedicato a Simon Bolivar, 1984 (dal sito http://www.museosergiacomi.it)

Veduta d'insieme dell'inaugurazione del monumento dedicato a Simon Bolivar, 1984

Il sindaco Mazzantini, portando il saluto della cittadinanza, evidenziava la portata educativa della manifestazione e sottolineava l'operosità, l'inventiva, l'intelligenza dei Folignanesi e dei Marchigiani emigrati, per il notevole e lodevole apporto delle loro capacità intellettuali e professionali allo sviluppo della comunità venezuelana, stabilendo importanti e proficui rapporti con quel paese lontano. Un ponte di valori e di lavoro che continuerà a dare i suoi frutti in futuro.

Momento clou della cerimonia fu l'inaugurazione del monumento in bronzo a Simon Bolivar El Libertador, l'eroe dell'indipendenza latino-americana, simbolo di libertà e d'indipendenza, due valori universali, che superano ogni confine di stato e di pensiero. Posta nella spaziosa piazza, l'opera, firmata dallo scultore offidano Aldo Sergiacomi, voluta e finanziata dall'Associazione Lauretana Marchigiani in Venezuela (ALMA) a testimonianza del loro amore verso la terra natìa, si compone anche di tre pannelli bronzei in altorilievo.

Il centrale più grande raffigura la Libertà che si libera dalle catene della schiavitù con in alto Simon Bolivar trionfante a cavallo, i laterali più piccoli e di uguale dimensione mostrano l'uno Bolivar che rende libero e indipendente il Venezuela, l'altro gli stati sudamericani (Bolivia, Ecuador, Perù, Colombia e Venezuela) in cammino verso la Liberà. Una scritta in bronzo ricorda una grande linea di azione del: "Morales y Luces son nuestras primeras necessidades".

Tre lastre in travertino hanno consegnato alla memoria collettiva alcuni passaggi importanti: la prima vuole eternare i motivi dell'avvenimento: "Nell'anno bicentenario della nascita del Libertador Simon Bolivar - 1783/1983 - in riconoscenza al suo paese per l'ospitalità ricevuta l'Associazione dei Marchigiani in Venezuela ALMA erige questo monumento al grande eroe dell'indipendenza del Venezuela, Colombia, Ecuador, Perù, Bolivia, Panama. Simon Bolivar iniziò l'emancipazione latino-americana a Roma sul Monte Sacro, quando appena ventiduenne davanti al suo maestro Simon Rodriguez nell'agosto del 1805 giurò di consacrare la sua vita al conseguimento dell'indipendenza dell'America Latina. Nato a Caracas (Venezuela) 1783 Morto a Santa Marta (Colombia) 1830".

Una seconda lastra ricorda quanti hanno tenuto alto il nome del paese natìo in terra sudamericana: "Emigrarono sognando un migliore avvenire e nella vita e nel lavoro. Ovunque e sempre onorarono la terra dove speravano un giorno di ritornare. Sono rimasti nella terra di Bolivar. I corregionali che fatiche e speranze con essi han condiviso, il loro nome su questa pietra incidono perché qualcuno li ricordi sempre: Di Vincenzo Isolina R., Ferri Giuseppina, Collina Loreto, Sopranzi Angelo, Serracchiani Armando, Marucci Sergio, Balestra Sestilio, Coccia Cesare, Vittori Antonio, Stefanelli Franco, Pignoloni Adelmo, Giardini Filippo, Agostini Renato, Cantalamessa Benito, Castelli Mario, Angelini Alessandro, Celani Vincenzo, Poliziani Romeo, Ferretti Umberto, Vagnoni Ida, Franchi Adriano, Crocetti Giorgio, Sabatini Ugo, Gentilucci Maria, Piccioni Giuseppe, Ferri Gino, Di Paolo Aldo, Brandimarte Ennio, Mancini Adriano, Mari Serse, Mari Ugo, Giannelli Pietro e Giannelli Umberto.

L'ultima lastra attesta: Il comm. Michele Albanesi (1925-1993) ha dato un contributo rilevante per la realizzazione della Piazza Simon Bolivar.

Per l'anno scolastico 1984-85 vennero approntate le prime due aule della Scuola Elementare, ben arredate e piene di luce. Intanto si prendeva in affitto un immobile dalla società ICE capace di ospitare 7-8 aule e servizi per una sezione staccata della scuola media a Villa Pigna. Sul territorio comunale operavano più sedi, tre quando non quattro, in attesa di una soluzione definitiva. Il Comune acquistò dalla stessa ICE altri locali al piano seminterrato in viale Ancona, per mq 1.549,58 del costo di circa 600 milioni di lire da adibire a fini sociali, come sala-convegni, biblioteca, mai utilizzati.

Villa Pigna si delineava come futuro centro del comprensorio scolastico con scuola materna, elementare e media, nonché sito ideale per una palestra polifunzionale atta a soddisfare le esigenze sportive e sociali della collettività.

E l'appalto per la costruzione della Scuola Media prese finalmente il via, oggetto di discussioni per lunghi anni. Superata l'idea delle due sedi, fortunatamente prevalse il buon senso contro il campanilismo. Se ne costruì una sola, a Villa Pigna dove si registrava il maggiore incremento urbanistico e demografico in atto ed in prospettiva, con qualche disappunto di alcune parti politiche che l'avrebbero voluta nel capoluogo. Il 21 marzo 1986 verrà ufficialmente intitolata a don Enrico Monti, "il sor priore", straordinaria figura di sacerdote colto e generoso, buono e versatile, espressione della cultura locale, morto il 10 marzo del 1970 all'età di 84 anni.[3]

L'Amministrazione, col dedicargli la scuola, lo proponeva ai giovani come un esempio vivente di impegno nella crescita culturale del territorio, non per isolarsi, ma per essere come lui è sempre stato una finestra aperta sul mondo.

Frattanto si sollecitava l'attivazione di servizi essenziali ai residenti, quali l'ufficio postale, il metano, la stazione dei carabinieri, la banca, gli ambulatori medici, laboratori di analisi cliniche, la farmacia richiesta all'amministrazione comunale sin dal 1979, essendo quella del capoluogo ad oltre tre chilometri di distanza.

Richieste gradualmente soddisfatte negli anni anche ad opera di privati. La stazione dei carabinieri ebbe la prima sede in viale Assisi, quindi in viale Arezzo, ora trasferita a Castel di Lama per restauri all'edificio.

Nascevano diverse aziende nel settore moda e dei servizi e si aprivano attività commerciali in viale Aosta, nella zona di piazza Bolivar, in piazza Don Bosco: alimentari, bar, pizzerie, ristoranti, studio fotografico, cartoleria, abbigliamento, fioraio, calzature, ottico, palestra, lavanderia. Alcuni di questi negozi purtroppo hanno risentito della concorrenza dei centri commerciali sorti a pochi chilometri e sono stati costretti a chiudere i battenti, sostituiti da altri di generi diversi, quelli indispensabili resistono ed offrono il loro servizio ai residenti, soprattutto agli anziani legati a stili di vita tradizionali più a misura d'uomo.

Al patrono San Luca si dedicavano feste molto partecipate, ricche di eventi collaterali a quelle religiose che richiamavano visitatori da Ascoli, dai paesi della vallata del Tronto, dal vicino Abruzzo. Il "Festivalino", con le esibizioni canore dei bambini, è rimasto nella memoria di molti di noi perché suscitava entusiasmo e riscuoteva molto successo.

3 Per un approfondimento sulla vita di don Enrico Monti si veda il capitolo 4.

Campetto sul retro della chiesa parrocchiale in via Alessandria

La zona di espansione di Villa Pigna Alta si attrezzò con un bel campo da tennis, regolamentare. Nel 1985 si costruì il campetto sportivo accanto alla chiesa di San Luca e si progettò la creazione di un Centro Addestramento giovani calciatori delle Marche e dell'Abruzzo per la quale il Comune cedeva gratuitamente all'Ascoli Calcio 1898 quasi cinque ettari di terreno a Villa Pigna Alta, destinati nel Piano di Fabbricazione a Impianti Sportivi. L'iniziativa mirava a ritorni turistici, occupazionali e sociali sul territorio, punto di raccolta di giovani da destinare all'attività calcistica professionale. La cessione gratuita era subordinata al preciso e inderogabile vincolo di destinazione d'uso di attività sportiva, didattica e agonistica. Il Comune si riservava l'utilizzo gratuito del campo principale nelle gare ufficiali, nonché l'uso della sala studi e conferenze e degli eventuali impianti di atletica. Nel caso di scioglimento della Spa Ascoli Calcio 1898, la struttura (relativamente all'area occupata e non) sarebbe diventata proprietà del Comune. Ma il provvedimento consiliare non venne approvato dal Comitato Regionale di Controllo, il Co.Re. Co, che pur ravvisava nella finalità dell'operazione indubbi interessi pubblici. Il Comune non disponeva ancora del terreno previsto in delibera e, salvo acquisto bonario, avrebbe dovuto espropriarlo. La fase di esproprio era solo iniziata, non essendo sufficiente la temporanea occupazione di urgenza. Ai più l'atto consiliare appariva nullo, in quanto la donazione non può riferirsi a bene futuro. Il grande sogno coverà per qualche anno; nel 1988 il miraggio di Folignano quale polo calcistico del centro Italia svanirà nel nulla, ne rimarranno un annoso e costoso contenzioso e la radiosa memoria e il grande sogno naufragava miseramente e non se ne farà nulla. Così come irrealizzata resterà anche la biblioteca, da istituire su delibera comunale sin dal 1987 con un impegno di spesa di 10 milioni di lire.

Il censimento del 1991 registrò ben 8.079 abitanti nel Comune di Folignano con conseguente ampliamento della pianta organica comunale.

Nell'anno scolastico 1990-91 inizia a funzionare la nuova Scuola Materna di Villa Pigna.

Nel 1993 Villa Pigna Alta aveva 1.416 abitanti, Villa Pigna Bassa 3.112, 13 classi elementari e 7 sezioni di materna.

Per l'aumento dei residenti occorreva fornire alla popolazione non solo i servizi essenziali, ma anche adottare misure atte a costruire una comunità solidale e generosa favorendo momenti di aggregazione, di incontro, di animazione in un territorio nato troppo in fretta e bisognoso di stimoli positivi.

Per raggiungere questo scopo si diede l'avvio a diverse iniziative:

- La partecipazione con il proprio gonfalone per la prima volta alla Quintana di Ascoli.
- L'allestimento di un tendone rosso nella piazza Simon Bolivar per tenervi una Fiera del Libro rivolta a promuovere la lettura e la creatività dei ragazzi con una serie di iniziative collaterali, concerti, rappresentazioni teatrali, conferenze, presentazione di libri.
- L'attivazione di un corso di educazione stradale nella scuola media con il coinvolgimento dei vigili urbani e dell'ACI per insegnare agli adolescenti a conoscere e a rispettare il Codice della Strada come misura preventiva, viste le giovani vite perdute a seguito di incidenti stradali che purtroppo si erano verificati a Villa Pigna.
- La creazione di una grande area verde che gradualmente è diventato il parco pubblico più frequentato da bambini e famiglie: nel 2007, in occasione del Centenario dello scoutismo, verrà intitolato al fondatore degli scout, Lord Robert Stephenson Smyth Baden-Powell.
- Il completamento dell'ambizioso progetto di riunire nella stessa zona tutti gli edifici scolastici relativi ai tre cicli dell'istruzione obbligatoria, materna, elementare e media, con il supporto di una struttura polifunzionale, a servizio dell'intera comunità, che prenderà il nome di PalaRozzi.

Prime fasi costruttive del PalaRozzi nel 1993 (da "Flash la rivista del Piceno")

- La fine dei lavori di ampliamento del complesso parrocchiale, grazie al contributo di tanti volontari e delle ditte Costantino Rozzi e ITEMAR che hanno fornito gratuitamente i materiali.
- L'apertura di un mercato settimanale lungo viale Aosta.
- Corsi di ginnastica per gli adulti, soggiorni al mare, in montagna e alle terme di Acquasanta.
- Interventi per favorire l'inserimento dei portatori di disabilità nelle attività culturali, sportive e del tempo libero e abbattere le barriere di comunicazione.

- La trasformazione degli impianti di riscaldamento degli edifici comunali da gasolio a metano.
- La nascita de “Il Quartiere”, periodico della parrocchia di San Luca.
- L’apertura di filiali di banche.
- La promozione della conoscenza della storia locale con la pubblicazione del primo volume su Folignano.
- Approvazione dello Statuto del Comune con la definizione di criteri e principi fondamentali della realtà territoriale, competenze degli organi municipali, responsabilità degli amministratori, organismi di partecipazione dei cittadini e forme di consultazione della popolazione, istanze, petizioni e proposte nonché i diritti d’accesso e d’informazione dei cittadini, difensore civico, finanza e contabilità, servizi pubblici e attività amministrativa.
- Costituzione di diverse associazioni culturali e sportive tra cui la Pro Loco e la Società Sportiva Bocciofila - Isola Verde di Villa Pigna.

Nel 1993, in seguito a una crisi di Giunta, diventa sindaco per qualche mese Luigi De Angelis, seguito da Giuseppe Mari in carica fino al 1999, quando sarà eletto Pasquale Allevi al quale subentrerà Angelo Flaiani, infine Matteo Terrani, riconfermato per il secondo mandato nel 2024.

Nel 1995 la comunità parrocchiale di Villa Pigna perde il colonnello Umberto Giannini, cittadino folignanese di adozione, che ha lasciato sue opere d’arte nella chiesa di San Luca: un grande quadro, un Labaro e una statua in gesso di Maria.

Nei primi anni del nuovo Millennio si diede alle stampe il secondo volume sulla storia di Folignano e si procedette al definitivo assetto dell’area attorno al PalaRozzi con l’apertura della strada di collegamento con via Barbarana e la realizzazione della passeggiata Giuseppe Marinucci, adornata con le opere in ferro di questo artista donate dalla famiglia.

Inaugurazione del primo ufficio postale a Villa Pigna, all’interno della struttura integrata polifunzionale, 7 luglio 2003

Si approvò in via definitiva il primo Piano Regolatore Generale che, dopo un iter amministrativo e politico piuttosto tormentato, doterà il territorio di uno strumento che disegna lo sviluppo urbanistico e viario per i prossimi decenni.

Si ufficializzò l’ingresso nel CUP Consorzio Universitario Piceno e Villa Pigna si arricchì di un prezioso spazio culturale: un nuovo edificio definito “struttura integrata polifunzionale” per offrire alla cittadinanza nuovi spazi aggregativi destinati agli incontri, allo svago, allo sport, alla cultura con palestra, sala convegni, ufficio postale, Antiquarium.

Purtroppo, la struttura, eretta con materiali leggeri e innovativi nel rispetto dei canoni della bio-architettura, ha avuto vita breve e, minata dal terremoto e dal peso della neve, è crollata nell’inverno del 2017, fortunatamente senza causare vittime, privando la comunità di un centro importante per la vita socioculturale.

Viene approntato un serbatoio idrico a Villa Pigna Alta, si ampliano le aree destinate ai parcheggi e, in

memoria del carabiniere Salvo D'Acquisto, viene inaugurata un'opera dell'artista locale, il professore Giovanni Contri, nell'area prospiciente il PalaRozzi il 20 settembre 2003 (nel 60° anniversario del sacrificio eroico).

Nella stessa area, cuore pulsante dello sport comunale, prendono il via nuove attività di aggregazione come la "Sagra delle Cinque contrade", il "Galà dello Sport", vari tornei e memorial sportivi ad opera di associazioni: "Il sorriso di Davide", Marco Corradetti, Emidio Chiappini, Marco Cuculli. Gli incontri culturali di grande spessore si svolgono all'interno del PalaRozzi come "Librartefestival", mentre la piazza Simon Bolivar è diventata lo scenario ideale per eventi estivi che richiamano un pubblico numeroso: "Villa Pigna Blues Festival" e "Agricultura Folignano Green Festival".

Il grande sviluppo di questi anni ha aperto un nuovo capitolo nella storia del comune di Folignano. Con le sue frazioni - Villa Pigna è la più grande e la più popolosa - ha le chances per poter raggiungere un'identità culturale e avviare una nuova stagione di crescita comunitaria. I nuovi arrivati hanno portato linfa ed energie fresche, necessarie a valorizzare le sue peculiarità storiche, archeologiche, artistiche, umane, naturalistiche.

Nonostante i cambiamenti avvenuti, il terreno è fertile in quanto la comunità di Villa Pigna ha dato prova di unità e solidarietà in diverse circostanze. Vogliamo ricordare la giornata di raccolta fondi da destinare alle famiglie terremotate del comune di San Giuliano di Puglia il 7 dicembre 2002, un vero e proprio evento che vide la partecipazione gratuita ed entusiasta delle realtà associative del territorio, così come era avvenuto per il terremoto dell'Irpinia negli anni Ottanta.

La pubblicazione della sua storia millenaria di Folignano in ben due volumi, scritti da Luca Luna, e di altre opere, frutto di una ricerca appassionata di studiosi locali, ha permesso di conoscere a fondo le sue antiche e gloriose origini, i personaggi che l'hanno attraversato, la sua anima e quella dei suoi abitanti, restituendo al territorio l'importanza che aveva in passato. Un paese di frontiera, l'ultimo avamposto pontificio al confine con il regno borbonico, teatro di vicende notevoli a livello locale e nazionale.

Inaugurazione del monumento e dedicazione della piazza a Salvo D'Acquisto, 20 settembre 2003

CAPITOLO 2

Quando nasce una parrocchia, viaggio nelle carte d'archivio e nella memoria

Ortofoto di proprietà della Regione Marche relative agli anni: 1978, 1988, 1997, 2007, 2019

Il territorio di Folignano rappresentato dal De laurentiis sul finire degli anni Sessanta (opera attualmente collocata nella sala del Consiglio Comunale)

CAPITOLO 2

QUANDO NASCE UNA PARROCCHIA, VIAGGIO NELLE CARTE D'ARCHIVIO E NELLA MEMORIA

Daniele Ricciotti

Il nascente agglomerato urbano di Villa Pigna, un quartiere del comune di Folignano che sposterà significativamente il baricentro demografico dell'intero comprensorio, dagli anni Settanta del secolo scorso si è distinto più di ogni altro per vivacità e caotica rapidità di costruzione.

La nostra attenzione si concentra sull'esperienza di quel nucleo di famiglie, via via sempre più numerose, che trovò motivo di aggregazione non già attorno a un luogo, ma, possiamo dirlo senza ombra di smentita, attorno all'azione pastorale di un uomo che lì era stato inviato in missione dal proprio Vescovo.

La storia della comunità di Villa Pigna, sotto la protezione del patrono San Luca Evangelista, coincide con le storie personali di innumerevoli parrocchiani e può essere sovrapposta in continuità con la vicenda umana del suo primo e, per molti anni, unico parroco, don Franco Petrucci.

Questo viaggio a ritroso nel tempo, alla scoperta e riscoperta della vita quotidiana che si fa storia, nell'intento di tracciare un profilo piuttosto completo delle vicende che hanno interessato la parrocchia di San Luca, vuole anche sollevare la polvere che il tempo ha sedimentato sui ricordi e sui documenti.

Il racconto si svilupperà secondo una scansione che procede in ordine cronologico o per temi omogenei, avendo come fine di far affiorare quelle radici che rendono salda una comunità parrocchiale che, da semplice agglomerato urbano, si identifica e trova la propria ragione d'essere intorno ai valori condivisi che guidano l'agire, sostengono nelle prove e, spesso, consolano uomini e donne che vi appartengono.

Don Franco Petrucci e don Pietro Calcagni nel 1967

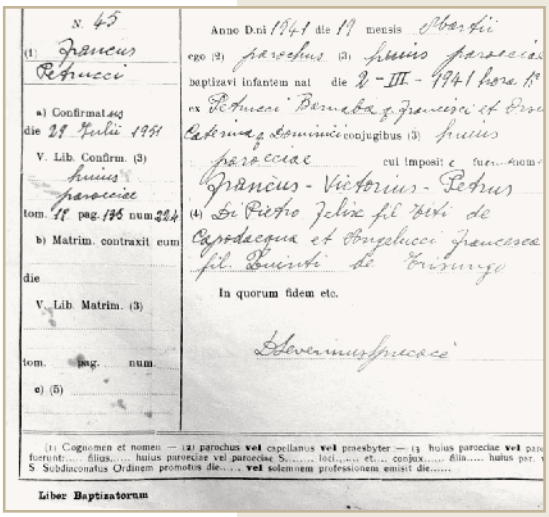
Le fonti orali e la cospicua documentazione d'archivio hanno permesso di ricostruire una storia affidabile e puntuale, carica di quei dettagli, un tempo forse ritenuti superflui, che oggi acquistano un senso compiuto se letti alla luce dell'esperienza comunitaria nel suo insieme.

Don Franco, l'"ostinato costruttore", alle prese con la legatura delle armature nel cantiere della nuova chiesa

Pertanto, il nostro viaggio prende avvio dalla storia personale di don Franco, che abbiamo definito un "ostinato costruttore", riconoscendogli le doti della perseveranza, della determinazione al di là degli ostacoli, ma anche l'attenzione costante all'edificazione della chiesa locale, costruita dapprima nei cuori dei suoi parrocchiani, che ha conquistato, e successivamente grazie alle realizzazioni materiali di cui oggi tutti possono fruire.

UN OSTINATO COSTRUTTORE. LA STORIA DI VILLA PIGNA NELLA VITA DI DON FRANCO PETRUCCI

Don Franco Petrucci nasce a Trisungo, frazione del comune di Arquata del Tronto (AP), il 2 marzo 1941 da Barnaba e Caterina Orsini; viene battezzato nella medesima frazione il 19 marzo nella chiesa di Santa Maria delle Grazie: nel *Liber Baptizatorum* al n° 45 leggiamo il prezioso atto redatto dal parroco don Severino Sprecacé, in cui al piccolo *Francus* vengono imposti anche i nomi di *Victorius* e *Petrus* da Di Pietro Felice di Capodacqua e Angelucci Francesca di Trisungo.



N. 45
(1) Francus Petrucci
a) Confirmat.us die 29 Julii 1951
V. Lib. Confirm. (3) huius paroeciae
tom. 18 pag. 195 num. 224
b) Matrim. contraxit cum
die
V. Lib. Matrim. (3)
tom. pag. num.
c) (5)

Anno D.ni 1941 die 19 mensis Martii
ego (2) parochus (3) huius paroeciae
baptizavi infantem nat die 2-III-1941 hora 11°
ex Petrucci Barnaba et Orsini Caterina conjugibus (3) huius paroeciae cui imposit. e fuer. nom.
Francus - Victorius - Petrus
(4) Di Pietro Felix fil. viri de Capodacqua et Angelucci Francesca fil. Quinti de Trisungo
In quorum fidem etc.
Severinus Sprecacé

(1) Cognomen et nomen — (2) parochus **vel** capellanus **vel** praesbyter — (3) huius paroeciae **vel** par... fuerunt: ... filius..... huius paroeciae **vel** paroeciae S..... loci..... et..... conjux..... filia..... huius par. ...
5 Subdiaconatus Ordinem promotus die..... **vel** solemnem professionem emisit die.....
Liber Baptizatorum

Don Franco con i genitori e il fratello Alberto

Trascorre l'infanzia a Trisungo, pascolando pecore e capre *disgraziate* (come confiderà in più di un'occasione) fino alle scuole elementari che frequenta per sette anni; tutta la classe, tranne tre bambini - tra i quali la figlia della maestra -, fu bocciata in prima elementare; la quinta classe fu da lui ripetuta una seconda volta per volere della madre che, accortasi delle capacità del figlio, intese assicurargli così un anno in più di scuola. Nel paese non c'era la scuola media, la più vicina era raggiungibile ad Acquasanta Terme. Dal vescovo Mons. Ambrogio Squintani riceve il sacramento della cresima il 29 luglio 1951.

Il 4 novembre 1954, presso il seminario ad Ascoli Piceno, frequenta sia la scuola media che il liceo classico, ma senza dar seguito a una chiamata vocazionale; ha dichiarato che non andava mai a Messa perché doveva pascolare le pecore che *mangiano pure la domenica!* Aveva però un buon rapporto con Dio.

Ha maturato la sua vocazione prendendo gusto per la preghiera e ascoltando la testimonianza di sacerdoti saggi, capaci di indicargli con umiltà una meta molto grande.

...io ignoro come sia nata la mia vocazione. Infatti, non so spiegarmi come sono entrato in seminario. All'epoca, infatti, non ero praticante, neanche sapevo chi fossero i preti. Tutto ciò è strano se penso che mia madre fosse presidente dell'Azione Cattolica. Fuori casa sentivo continuamente molti parlare male dei preti, pur non conoscendoli.

Chi mi ha aiutato a capire la mia vocazione sono state figure di grande statura culturale e morale, tra cui don Primo Pieragostini. Se io e molti altri che oggi abbiamo una "certa età" siamo diventati sacerdoti lo dobbiamo principalmente a lui.

A sinistra don Franco in V Ginnasio a Firenze, 2 aprile 1959

Don Primo ci ha aiutato a percepire cosa voleva Dio dalla nostra vita. Tuttavia, posso dire che la vocazione nell'insieme è incomprensibile. Essa rimane un mistero. Non cessa di sorprendere, mentre sconcerta chi pensa di non averla. Sembra che la vocazione sia un dono di Dio, un dono ricercato sempre nel buio e con tanta fatica. Forse è opportuno dire grazie a Dio.

Mi sono ritrovato in seminario all'età di 12 anni, subito dopo le elementari: vi entrai perché mi piaceva studiare e molti hanno creduto in me anche successivamente, incoraggiandomi ed investendo tempo e dedizione.

Per scoprire la propria vocazione occorre tanta riflessione, tanta preghiera e tanti consigli di persone sagge.[1]

Don Franco con i nipoti: Salvatore, Nadia e Caterina

Dopo otto anni, in un incontro con la Comunità Capi del gruppo scout parrocchiale, don Franco ha raccontato con grande dettaglio la sua *tribolata vocazione*, una testimonianza appassionata, sincera e schietta, che non cede al sentimentalismo o alla retorica; egli ha proposto una rilettura dell'esperienza vocazionale che guarda al passato con la saggezza acquisita, contestualizzando fatti, atteggiamenti e persone, cogliendone con arguzia i segni di un mirabile progetto, felice di condividere il proprio cuore con gli altri cuori in ascolto. Un uomo che si è fatto prete, essenzialmente, perché amava pregare e perché, così facendo, avrebbe potuto aiutare i poveri. Proponiamo una sintesi delle sue parole:

Se dovessi sintetizzare qual è stata la mia tribolazione... la mia vocazione è durata almeno dodici anni, quasi tredici. Tornavo da dove ero stato a pascolare le pecore, giusto per cambiare, e venne il postino e mi dette una lettera che mi aveva scritto una

1 Dall'intervista rilasciataci da don Franco per "La Vita Picena" in data 15 gennaio 2010.

zia, sorella di mamma che abitava quassù a Folignano e che era la domestica di don Pietro Calcagni. Mandava una lettera perché aveva saputo che io volevo studiare: mi accompagnarono in seminario per andare a studiare; quindi, non sono partito per diventare prete né perché dovevo dare una risposta alla vocazione che non sapevo neanche esistesse, io volevo fare un altro mestiere nella mia vita. Un sogno che non si è mai realizzato naturalmente... volevo essere carabiniere. Fui bocciato in quinto ginnasio in ginnastica! Erano gli anni del tormento, 18-19 anni, di ogni tipo perché man mano che si andava avanti si cominciava a capire che cosa comportava diventare prete; sono stato fortunato perché due/tre preti don Primo Pieragostini, poi don Quinto, e un prete di Roma mi hanno aiutato molto a pensare, a riflettere e valutare, eccetera. Lui era contento che diventassi prete, ma dicevo "a me non me ne va, insomma che mi stai a raccontare!". Io sono stato contento subito quando ho capito che diventando prete potevo pregare molto e fare molto del bene e insomma alla fine ho deciso... Ho riflettuto a crepare, ripeto già l'ho detto due tre volte, perché non avevo mai le idee chiare e distinte, alla Cartesio per capirci, poi quando ho cominciato la teologia un pochetto le idee si erano un po' chiarite e vidi che quella misura, quel tipo di scarpe, potevano andare bene per due ragioni: mi sono, diciamo, cotto definitivamente quando ho pensato che avrei potuto pregare di più. Io penso che il dono della preghiera ce l'ho avuto in maniera grande e poi scelsi di non essere medico per un motivo molto semplice: perché i medici avrebbero guadagnato troppi soldi, quindi era contro natura, mia naturalmente, e poi non avrebbero fatto troppo bene a tutti soprattutto ai poveri perché i poveri non potevano pagare. Quindi non ho avuto una telefonata da parte del Padre eterno perché Quello non è stupido, e però ecco ti illumina penando, facendoti crepare, questo sì. Dopo è andato bene perché da 51 anni sono prete... comunque mi rifarei prete![2]

Don Franco nella sua stanza presso il Pontificio Seminario Romano Maggiore di Roma negli anni Sessanta

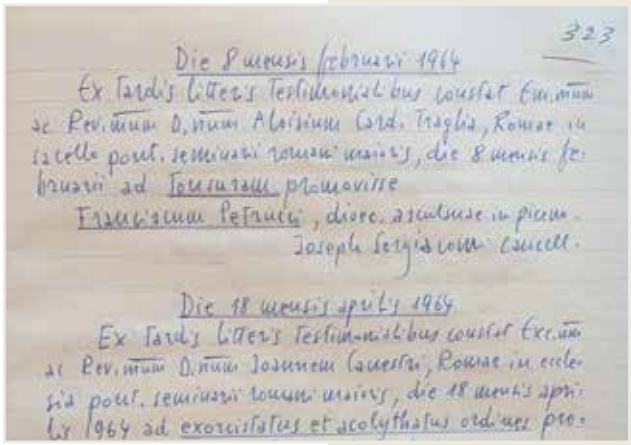
A destra: *Don Franco e i compagni di seminario ammirano il panorama dall'alto della Cupola di San Pietro, Roma 20 aprile 1963*

2 Testimonianza dalla viva voce di don Franco Petrucci, Villa Pigna 9 marzo 2018.

Don Franco e gli altri studenti in visita al collegio di Propaganda Fide a Roma, 15 aprile 1963

Il 2 novembre 1962 entra al Pontificio Seminario Romano Maggiore di Roma con una sufficiente convinzione al sacerdozio; studia per due anni filosofia pura superando i diciassette esami che gli fanno conseguire il cosiddetto baccellierato in filosofia; completa gli studi conseguendo la licenza in teologia per un percorso universitario globale di cinque anni. Amato e stimato dai Superiori, educatori e professori, grazie anche al suo carattere comunicativo e gioioso, durante la sua permanenza a Roma, segue il normale iter formativo e riceve i sacri Ordini Minori e Maggiori. Tra i suoi compagni di Seminario si annoverano il cardinale Angelo Comastri, il cardinale Crescenzio Sepe, l'arcivescovo di Oristano Ignazio Sanna e l'arcivescovo emerito di Camerino Angelo Fagiani.

Dal registro delle ordinazioni presbiterali della Curia di Ascoli Piceno, curato diligentemente dal cancelliere Mons. Giuseppe Sergiacomi, abbiamo rinvenuto la documentazione che attesta che l'8 febbraio 1964, durante il periodo degli studi, don Franco riceve la tonsura a Roma dal cardinale Luigi di Traglia, partecipante assiduo alle sessioni del Concilio Vaticano II e già elettore al Conclave del 1963: il luogo di questa particolare manifestazione di fede è la cappella del Pontificio Seminario Romano Maggiore.



323

Die 8 mensis februarii 1964

Ex Tardis litteris Testimonialibus constat Em.mum ac Rev.mum D.num Aloisium Card. Traglia, Romae in sacello pont. seminarii romani maioris, die 8 mensis februarii ad Tonsuram promovisse

Franciscum Petrucci, dioec. asculanae in piceno.

Joseph Sergiacomi cancell.

Die 18 mensis aprilis 1964

Ex Tardis litteris Testimonialibus constat Exc.mum ac Rev.mum D.num Joannem Canestri, Romae in ecclesia pont. seminarii romani maioris, die 18 mensis aprilis 1964 ad exorcistatus et acolythatus ordines pro-

Don Franco a Trisungo nel 1964

L'anno seguente, il 9 maggio è promosso agli ordini minori dell'ostiariato[3] e del lettorato[4] da Mons. Pericle Felici nella chiesa del Pontificio Seminario Romano.

Erano gli anni del Concilio Ecumenico Vaticano II e don Franco spesso ha raccontato il clima che si respirava a Roma in quel periodo; la sua è stata un'esperienza preziosa perché vissuta all'interno di un evento storico che ha cambiato radicalmente la vita della Chiesa cattolica:

> *Si chiama così, Concilio Ecumenico Vaticano II, poiché segue il Vaticano I, svolto sempre in Vaticano nel 1869/1870.*
>
> *Il Vaticano II è iniziato l'11 ottobre 1962 con la partecipazione di oltre 2.000/3.000 vescovi e migliaia di esperti (chiamati "periti"). Un Concilio così partecipato, con rappresentanti di ogni paese del mondo, a Roma non si era mai visto. Il Concilio è durato fino all'8 dicembre 1965 (più di tre anni), con sessioni della durata di circa tre mesi (per un totale effettivo dei lavori di 1 anno e mezzo circa).*
>
> *La sala delle adunate era stata allestita all'interno della basilica di San Pietro e lì le gradinate che ospitavano i padri conciliari sono rimaste montate per tutta la durata del concilio (anche durante le pause).*
>
> *Quando ero un giovane studente a Roma, con i miei compagni di corso, eravamo curiosi di conoscere dai nostri professori universitari, impegnati in qualità di esperti nelle sessioni, le ultime novità dei lavori conciliari.*

3 Ostiario: il servizio di custodia delle porte della chiesa, l'accoglienza dei fedeli all'ingresso e il suono delle campane per avvisare dell'imminente avvio della celebrazione.

4 Lettorato: la lettura della Parola durante la liturgia.

La novità più importante del Concilio è stata questa: da una chiesa clericale si è passati a una chiesa laicale, ma - attenzione - non laicista, bensì laicale in quanto in stretta comunione con la chiesa clericale.

La liturgia è passata da un'impostazione dogmatica a una democratica; la Messa è da allora celebrata nella lingua locale e le letture stesse sono curate dai laici. Si è presa coscienza che la Chiesa siamo tutti (partecipazione attiva). Ora siamo tutti noi che "concelebriamo": è il battesimo che ci rende tutti sacerdoti.

Don Franco in piazza San Pietro nel giorno della chiusura del Concilio Vaticano II, 8 dicembre 1965. Un passaggio significativo dell'omelia del papa San Giovanni XXIII può aver colpito don Franco: "Mentre immaginiamo ciascuno di voi nella sua propria diocesi, il Nostro animo è pervaso da un commosso compiacimento, perché sappiamo che ritornando da Roma porterete alle popolazioni a voi affidate la luminosa fiaccola della fiducia e della carità e con Noi continuerete a pregare assiduamente Dio, così che con piacere vengano in mente quelle parole del Libro del Siracide relative al Sommo Sacerdote Simone: "Stava presso il braciere dell'altare circondato dalla corona dei fratelli" (Sir 50,13)".

Oggi, grazie al Concilio, la comunità dei fedeli ha una grande importanza: prima, tutto quello che avveniva in una parrocchia non era sottoposto al controllo di nessuno... La Comunità, quindi, ha riacquistato la sua centralità: chi non è in comunione con la comunità o con uno dei suoi membri, anche fosse il parroco, se partecipa alla Messa in quella condizione, di fatto non celebra la liturgia. Ognuno di noi, infatti, celebra il mistero: il vero celebrante è Gesù Cristo.

Il Concilio, modificando la liturgia, ci ha resi tutti più sensibili, ci sentiamo ancora di più corresponsabili dell'altro che ci è accanto. Non è più possibile vivere la nostra spiritualità andando per conto nostro.

La liturgia, quindi, è la lingua che parlano i credenti. La mia preghiera è interessante se mi accorgo dell'altro in una concezione della liturgia comunitaria.

Durante i lavori, alcuni paesi come Olanda, Belgio e Germania, avevano paventato il rischio che il Concilio assumesse un profilo troppo romanocentrico, invece l'eterogenea provenienza di migliaia tra vescovi ed esperti chiamati a suggerire e consigliare ha dimostrato che questo rischio non poteva avere fondamento: nel Concilio di fatto si respirava il mondo.

Il Concilio ha prodotto, quale sintesi dei propri lavori, molti documenti (le Costituzioni, i Codici, i Decreti) che rappresentano un regalo al mondo: sono testi da vivere. Nella costituzione "Dei Verbum" si dice per esempio che la Bibbia (la Parola di Dio) e la Tradizione Cristiana hanno pari autorevolezza; di più, la Bibbia è anche la storia di un popolo (ingloba un po' tutte le nazioni del mondo).

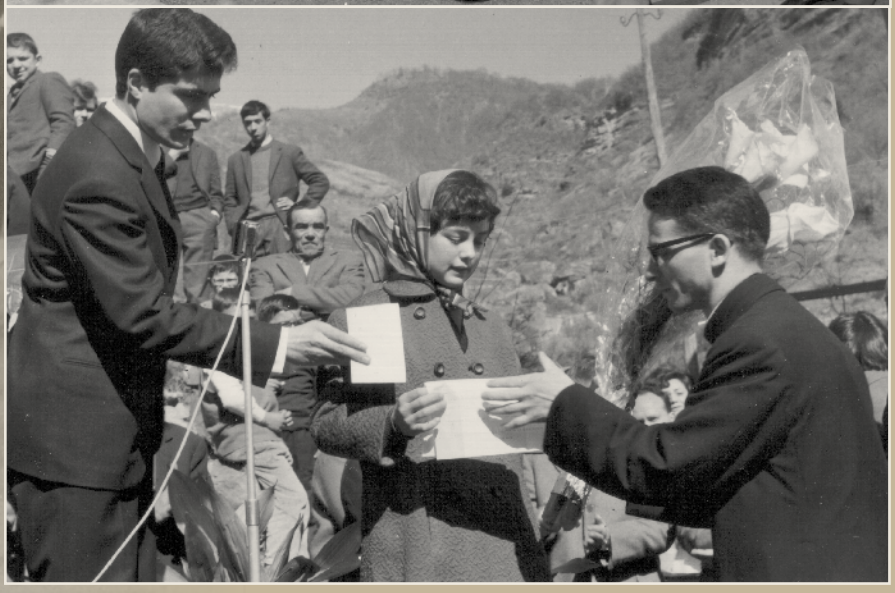
Grazie al Concilio si è iniziata a diffondere la cultura dello studio e della lettura della Bibbia anche da parte dei laici: oggi la Bibbia è un libro che viene anche regalato a ogni occasione (come per esempio durante i sacramenti, alle partenze ecc...).

La costituzione "Lumen Gentium" è il documento specifico sulla Chiesa e parla della gerarchia e dei laici: l'ultimo capitolo, l'8° è dedicato alla Madonna. Tutti i carismi che compongono la Chiesa hanno ora pari dignità: la Chiesa così siamo tutti noi, una grande famiglia. Dobbiamo essere contenti di appartenere alla Chiesa e sentirci in sintonia con essa in forza del servizio che svolgiamo noi, come tanti altri e a vari livelli, al suo interno (ci sono catechisti, animatori, capi scout, lettori della domenica, coristi, servizi extra associativi, ecc...).

Dopo la morte di Giovanni XXIII, il Concilio è stato portato avanti e poi alla conclusione dal suo successore, Paolo VI.[5]

Don Franco Petrucci viene ordinato diacono nella cattedrale di Roma, San Giovanni in Laterano, adiacente al Pontificio Seminario Maggiore, il 2 febbraio 1967. È consacrato sacerdote dal vescovo Marcello Morgante a Trisungo, suo borgo natale, l'11 marzo dello stesso anno. Calda è l'accoglienza che si respira in paese e a suggellare la vicinanza dei parrocchiani al Pastore, alcune affissioni recano questa dedica "A Sua Ecc. Marcello Morgante Pax - Vita - et Salus perpetua". Il 12 marzo don Franco celebra la sua prima messa all'aperto, perché lo spazio della chiesa non è sufficiente ad accogliere i fedeli.

5 Testimonianza raccolta dalla Comunità Capi del Folignano 1 e trascritta durante un incontro sui temi del Concilio Vaticano II in occasione del 50° anniversario dall'apertura dei lavori. Villa Pigna, 16 novembre 2012.



Per l'occasione viene stampato e distribuito, probabilmente su iniziativa del Pontificio Seminario Romano di Roma, un libricino-invito dal titolo significativo "Sacerdote in eterno": si tratta di un opuscolo nel quale il sacerdote si rivolge al lettore raccontando la propria missione. Ecco alcuni passaggi tra i più significativi:

Sono sacerdote...
M'incontrerà in Chiesa, per strada, in viaggio;
scorgerà lo stesso sorriso sul volto.
Forse penserà ai miei giochi,
quando anch'io, come lei, ero un allegro ragazzo.

Ma per una trasformazione profonda ed invisibile,
agisco, vivo, prego, soffro, lavoro
in nome ed in persona di Gesù Cristo,
Salvatore e Redentore nostro.

Sono un altro Cristo!

Con gli umili segni del pane e del vino, dell'acqua
con i gesti sacri di benedizione,
farò sì che il Signore Gesù partecipi alla vita di ogni uomo
e gli porti la salvezza e la speranza.

Ho voluto dirle queste cose,
per confidarle la felicità
d'essermi donato al Signore,
per presentarle i frutti dei suoi sacrifici
e, così, sperare in un reciproco ricordo,
che si farà commossa preghiera.

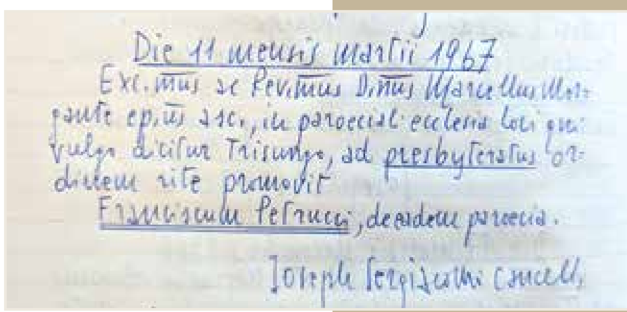
Trisungo è straripante di gente festosa che assiste alla prima messa del suo figlio sacerdote; lungo le vie dove si snoda la processione introitale, sono stati affissi manifestini con le scritte "W DON FRANCO" e "TU SEI SACERDOTE PER SEMPRE".

Anche il biglietto che ricorda l'evento è particolare e annuncia quella che per don Franco sarà un'autentica passione, al centro del suo mandato, lo spirito missionario. Il cartoncino reca sul frontespizio il titolo "EST CIVES SANCTORUM ET DOMESTICI DEI", "Voi siete concittadini dei santi e familiari di Dio" (Ef. 2, 19): all'interno di una cornice dorata, immersi in un villaggio africano, due bambini, uno inginocchiato e l'altro in piedi, sono in atteggiamento orante a mani giunte di fronte a una croce costruita da pochi pezzi di legno fissati l'un l'altro con delle legature improvvisate. Nel retro le parole volute da don Franco:

Madonna delle Grazie confido in te!

O Gesù benedici
coloro che mi hanno aiutato
dona al fratello
il riposo eterno

Riceve numerosi incarichi: il 1° luglio 1967 è nominato mansionario della Cattedrale e qualche giorno dopo, il 10 luglio, ne è vicario cooperatore. Dopo un anno, esattamente il 1° luglio 1968, è vicario cooperatore in Villa Sant'Antonio e l'anno successivo, il 10 luglio, lo diventa per la parrocchia di San Vittore (di fatto la parrocchia sarà al Carmine): conserverà tale incarico per cinque anni.


Die 11 mensis martii 1967
Exc.mus ac Rev.mus D.nus Marcellus Morgante ep.us Asc., in paroeciali ecclesia loci qui vulgo dicitur Trisungo, ad presbyteratus ordinem rite promovit
Franciscum Petrucci, de eadem paroecia.
Joseph Sergiacomi cancell.

L'ISTITUZIONE DELLA PARROCCHIA NELLE CARTE D'ARCHIVIO

Una parrocchia, oltre al riconoscimento canonico, che trae origine dal decreto vescovile che la fonda, ottiene anche evidenza civilistica con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale che decreta la nascita dell'ente ecclesiastico.

Alla nuova parrocchia di San Luca e quindi all'erigendo nuovo parroco, viene trasferito il beneficio della soppressa parrocchia di San Benedetto Abate di Folignano: viene anche rideterminato il territorio di competenza della nuova parrocchia, ricadente, in precedenza, sotto la parrocchia di San Gennaro.[6]

Il decreto vescovile, del 14 giugno 1974, entra in vigore il 29 giugno 1974, festa dei Ss. Pietro e Paolo Apostoli, questo l'articolo n. 1: È soppressa la parrocchia di S. Benedetto Abate in frazione S. Benedetto di Folignano, appartenente a questa Diocesi. Il suo territorio, comprendente la fraz. S. Benedetto e case sparse di cui alcune site in territorio del comune di Ascoli P., è unito e incorporato totalmente alla parrocchia di S. Gennaro dello stesso comune di Folignano. Il supplemento di congrua governativo e il beneficio della soppressa parrocchia sono trasferiti e assegnati alla nuova parrocchia di cui agli articoli seguenti.

Pagina accanto, dall'alto:

don Franco con la scolaresca del maestro Luigi Cagnetti (detto Gino)

Escursione al Monte Vettore, 2 aprile 1968

Escursione alla Majella, giugno 1968

S. Messa prima Comunione nella chiesa del Carmine ad Ascoli Piceno, 30 maggio 1972

Prima comunione chiesa del Carmine, 26 maggio 1971

6 La delimitazione territoriale è accuratamente descritta nell'articolo 2 del decreto del vescovo Marcello Morgante: "È separato, dismembrato e diviso dalla parrocchia di S. Gennaro in Folignano (Ascoli P.) il territorio così delimitato: Est: Cancello Egidi ex Caffarini ex Piccinini con linea retta fino a 50 metri dalla casa di Di Silvestro Pasquale ex Di Luigi, tagliando ad angolo retto fino al torrente Marino, seguendo il quale si protrae fino al ponte per Case di Coccia, via Piceno Aprutina. Nord: Via vecchia Barbarana seguendo il confine del Comune di Ascoli P. fino al fosso Cavignano. Ovest: Partendo con linea retta dal fosso Cavignano fino a passare a 50 metri dalla famiglia De Angelis Ettore. Sud: Linea retta dalla casa di De Angelis Ettore fino al cancello Egidi ex Caffarini ex Piccinini. Il territorio compreso tra i suddetti confini, in forza del presente decreto, costituisce la nuova parrocchia di S. Luca Evangelista in contrada "Pigna" di Folignano." Cfr. *Bollettino diocesano di Ascoli Piceno*, n° 4 luglio - agosto 1974, anno LXV.

MARCELLUS MORGANTE

DEI ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA

EPISCOPUS ASCULANUS IN PICENO

N. 89/74

DILECTO NOBIS IN CHRISTO IESU

FRANCISCO PETRUCCI

salutem in Domino.

Vacante Paroecia sub titulo sancti Lucae Evangelistae

in loco, qui vulgo dicitur Villa Pigna di Folignano (AP)

~~ob ultimi illius Rectoris~~ nostro decreto erecta

die 29 iunii 1974

ne ullum Christi fideles detrimentum capiant, Tibi D.no Rev.do Francisco PETRUCCI, quem scientia, pietate, et animarum zelo idoneum agnovimus, dictam Paroeciam, servatis de iure servandis, conferimus et adsignamus cum omnibus oneribus ac pertinentiis eidem adnexis, cum dispensatione a capienda possessione, iuxta can. 1444, par. I, C.J.C.

Mandamus interim ut, praevia fidei professione, aliisque praestitis iuris iurandis, Rev. D. in eiusdem Paroeciae realem possessionem et servitium, Nostra auctoritate, Te immitat.

Datum Asculi in Piceno 1-VII-1974

[signature]

EPISCOPUS ASCULANUS IN PICENO

[signature]

CANCELLARIUS EPISCOPALIS

LA CHIAMATA E GLI ESORDI A VILLA PIGNA

Come avviene la chiamata a svolgere il suo ministero sacerdotale a Villa Pigna è stato lo stesso don Franco a raccontarlo, in una intervista rilasciata in occasione del 40° anniversario della parrocchia:[7]

Nei primi mesi del '74 mi fecero varie proposte parrocchiali tra cui Montemonaco e Castel Folignano senza nessuna convinzione da parte dei proponenti anche perché semplici ambasciatori. Ero vice parroco, per così dire, della parrocchia del Carmine di cui era parroco prima don Nildo Astolfi e poi don Quinto Piermarini dal quale ho appreso troppo poco perché lui era realmente un Santo! Alla fine di maggio del '74 ci fu uno speciale ultimatum o vai o vai... dove? A Villa Pigna! Non sapevo neanche dove fosse; dissi di sì a malincuore perché destinato a una parrocchia inesistente che però secondo loro, la Curia, presto sarebbe diventata almeno sulla carta quella di un quartiere popoloso, circa 15mila persone... Il vescovo Marcello Morgante firmò il decreto per la nuova Parrocchia il 14 giugno 1974.

Questa è la data storica dell'erezione della nuova parrocchia di San Luca Evangelista nel contesto di Villa Pigna, terra sconosciuta e trascurata dai locali.

Fui presentato alle poche persone allora residenti dal Vescovo il 4 agosto 1974 alle ore 10.00.

La prima Messa celebrata dal vescovo Morgante con don Franco presso l'abitazione della famiglia Speca, 4 agosto 1974

La prima Messa viene quindi celebrata alla vigilia della solennità di Sant'Emidio presso l'abitazione della famiglia di Gino Speca che ospiterà le messe e i fedeli per circa un anno e mezzo: Villa Pigna nel 1974 conta 93 famiglie.

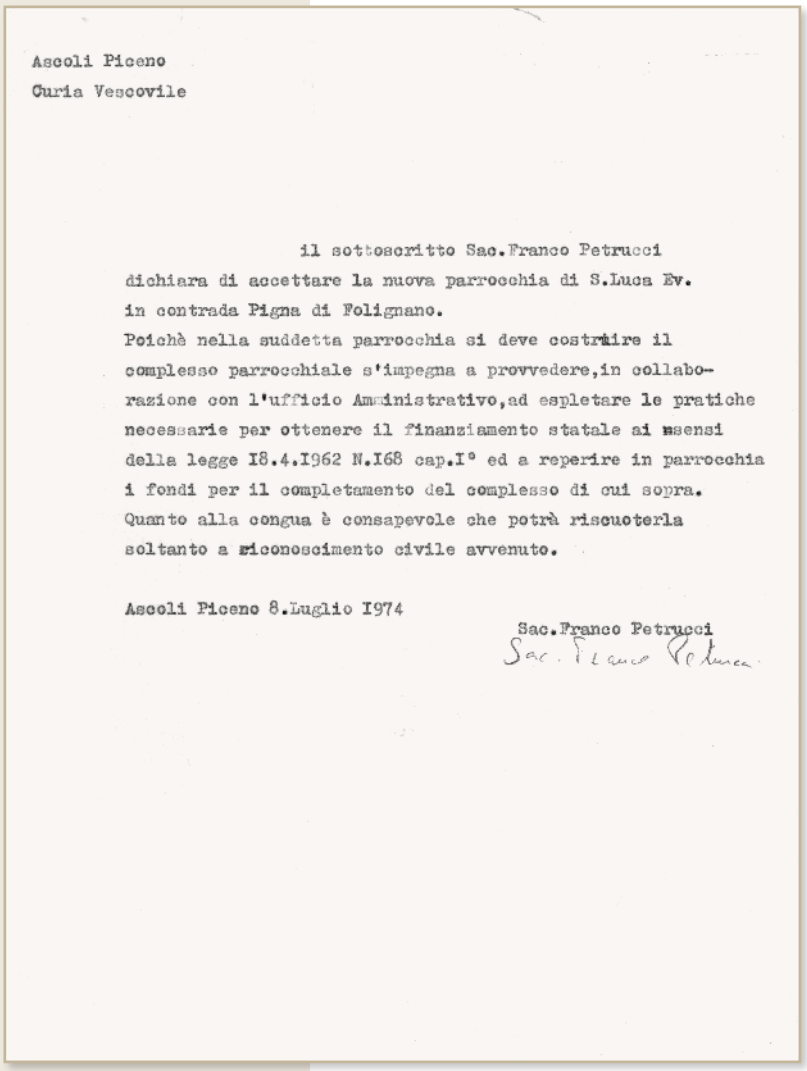
La nomina del primo parroco *Rev.do Francisco PETRUCCI* era avvenuta il 1° luglio (il cancelliere diocesano era don Baldassare Riccitelli).

7 Testimonianza raccolta da Chiara Occhionero il 4 aprile 2014.

Un testo trovato nell'archivio parrocchiale ci riporta a quei mesi restituendo con viva naturalezza gli umori e le dinamiche del passaggio di don Franco dal ruolo di viceparroco della chiesa del Carmine ad Ascoli Piceno a titolare della parrocchia di Villa Pigna:

[...] Il Vescovo durante l'omelia, come al solito lunga, ha spiegato il motivo della scelta del titolo. Ha detto che nella diocesi di Ascoli non vi erano chiese intitolate agli Evangelisti. Egli ha voluto rimediare a tale deficienza e ha dato il titolo dei quattro evangelisti ad altrettante chiese nuove costruite o da costruirsi nell'ambito della diocesi di Ascoli Piceno.

Del nuovo parroco ha detto che è un sacerdote di cui non si pentiranno. C'è stata una certa contestazione da parte dei giovani del Carmine, ma il vescovo ha tentato di dare qualche spiegazione che convince molto poco. In particolare hanno parlato Iva P. e Pierino D.S.. Chiaramente hanno dimostrato di essere insoddisfatti delle risposte del Vescovo circa lo spostamento di don Franco dalla loro parrocchia alla nuova.



Ascoli Piceno
Curia Vescovile

il sottoscritto Sac.Franco Petrucci
dichiara di accettare la nuova parrocchia di S.Luca Ev.
in contrada Pigna di Folignano.
Poichè nella suddetta parrocchia si deve costruire il
complesso parrocchiale s'impegna a provvedere,in collaborazione con l'ufficio Amministrativo,ad espletare le pratiche
necessarie per ottenere il finanziamento statale ai sensi
della legge I8.4.I962 N.I68 cap.I° ed a reperire in parrocchia
i fondi per il completamento del complesso di cui sopra.
Quanto alla congua è consapevole che potrà riscuoterla
soltanto a riconoscimento civile avvenuto.

Ascoli Piceno 8.Luglio I974

Sac.Franco Petrucci
Sac. Franco Petrucci

Al termine della messa anche don Franco Petrucci ha preso la parola, ma si è limitato a dire che ha accettato il ripetitissimo invito di accettare la parrocchia.

Tutto si conclude con una deliziosa 'mangiata' di paste e 'bevuta' di bibite! La nuova parrocchia non ha nulla: né casa parrocchiale, né chiesa ecc... Per i primi mesi (o anni?) ci si serve di un locale (garage) del signor Speca Gino, uomo gentilmente burbero! Dal primo censimento concluso il 25 settembre 1974, svolto da don Franco aiutato validamente dalle signorine Iva P., Helena C., Mariella M., il numero dei parrocchiani risulta di 407. La parrocchia in breve tempo avrà uno sviluppo notevole perché sono state iniziate molte costruzioni in tutte le parti della parrocchia.

A mezzo di lettere e piccoli manifesti informativi, il neo-parroco inizia da subito un dialogo ad ampio raggio nel tentativo di raggiungere tutti, nessuno escluso. Questa l'organizzazione che avvia per la gestione delle liturgie, dopo appena tre mesi dall'insediamento:

Cari parrocchiani,

da circa tre mesi sono in mezzo a voi. Sono passato per il censimento e mi avete accolto come se mi conosceste da tanto tempo.

Ciò è stato da me particolarmente gradito. Vi ringrazio di cuore di tanta gentilezza! Ho celebrato in questi tre mesi una santa messa nei giorni festivi nell'abitazione del sig. Speca, lungo la strada di Folignano. Mi sembra, però, che non sia sufficiente e allora ho pensato di celebrarne un'altra nella cappella del sig. Rozzi (un tempo Villa Merli). Ciò facilita la buona volontà di coloro che abitano nella zona della parrocchia più vicina a codesta cappellina. Per chi non conosce ancora gli orari festivi delle sante messe, mi permetto di ricordarli.

Ore 10 dal sig. Speca
ore 11,15 Villa Rozzi (ex Villa Merli)

Questo orario è definitivo ed entrerà in vigore il primo novembre, festività di TUTTI I SANTI.
A titolo puramente informativo allego il mio indirizzo di casa:
don Franco Petrucci Via Cenciarini 28 Folignano.
Un saluto a tutti i quattrocentodiciannove parrocchiani (così ha detto il signor censimento!), in particolare ai bambini e alle persone più anziane.

29 ottobre 1974 *sac. Franco Petrucci*

IL CONTESTO DEL TERRITORIO COMUNALE

In quel periodo nel territorio comunale si contano diverse parrocchie: quella del capoluogo *Villa Sancti Iennarii*, di antichissima istituzione (forse risalente all'anno Mille, come dichiarato dal parroco in risposta ai questionari delle visite pastorali), la parrocchia di Santa Maria delle Grazie e di San Cipriano V.M. a Castel Folignano (non c'è notizia sulla sua istituzione, certamente anteriore a quella di San Gennaro, originatasi in località collinare nella vecchia chiesa romanica di San Cipriano a Colle Alto, di origini benedettine, tanto che il parroco conservava il titolo di *Priore*[8]), la parrocchia di Santa Lucia V.M. nella frazione di Piane di Morro, eretta il 1° novembre 1953[9]: qui il nuovo edificio di culto, voluto e sostenuto dal vescovo Morgante, è consacrato da lui stesso il 1° novembre del 1967.[10] Infine, posta nella frazione omonima al di fuori dell'abitato di Folignano, la chiesa di San Benedetto

8 Cfr. 4° Visita Pastorale del vescovo Morgante, risposte della parrocchia di Castel Folignano al questionario, 17 ottobre 1971, parroco don Silvio Alessi. Archivio storico diocesi di Ascoli Piceno.

9 Cfr. 5° Visita Pastorale del vescovo Morgante, risposte della parrocchia di Piane di Morro al questionario, 5 giugno 1978, parroco don Pietro Di Luigi. Archivio storico diocesi di Ascoli Piceno.

10 Antonio Rodilossi, *Le nuove chiese costruite nella Diocesi di Ascoli Piceno dal 1957 al 1990,* volume a stampa senza data. Archivio storico Diocesi di Ascoli Piceno.

Rappresentazione della viabilità nel comune di Folignano nel 1965

Abate aveva conservato il titolo di parrocchia fino al 1974:[11] apparteneva al Vicariato del Marino del Tronto e contava diciotto famiglie per un totale di ottanta persone dedite alla famiglia e gran lavoratrici; si estendeva per circa 3 km. e le condizioni economiche erano buone; dalla visita di Morgante del 1971 apprendiamo che *la gente ama e rispetta la religione, nella religione è la vita e la forza di un popolo. Senza religione si muore fisicamente e spiritualmente. Ci sono pochissimi giovani in parrocchia, il tempo è impiegato nella lettura, nel gioco a carte e nel vedere la televisione… Alcuni giovani sono emigrati all'estero, in Australia, Canada, Svizzera. Si conservano con essi contatti pastorali… Durante l'estate tornano alcune famiglie che si trovano a Roma e a Milano.* Allora era parroco don Antonio Cittadini, che era *nato ad Ascoli Piceno il 18.I.1926, consacrato sacerdote l'8 aprile 1950, nominato parroco di S. Benedetto il I-6-1970… C'è una piccola casa colonica con due camere, una cucina, due stalle, ma è molto rovinata.*[12]

11 Secondo il parroco don Antonio Cittadini, la parrocchia era stata *eretta verso la fine del 1400*. Cfr. 4° Visita Pastorale del vescovo Morgante, risposte della parrocchia di San Benedetto Abate al questionario, 10 novembre 1971, pag. 7. Archivio storico diocesi di Ascoli Piceno.

12 Cfr. 4° Visita Pastorale del vescovo Morgante, risposte della parrocchia di San Benedetto Abate al questionario, 10 novembre 1971, parroco don Antonio Cittadini. Archivio storico diocesi di Ascoli Piceno.

Qualche anno più tardi, il parroco di San Gennaro a Folignano annota che nella chiesa di San Benedetto di Folignano don Franco celebra la messa festiva per la popolazione lì residente.[13]

Il 1974, per l'intero comune di Folignano, è l'anno in cui la popolazione sfonda il muro dei tremila residenti, proseguendo la vertiginosa ascesa già in atto da due anni. Il culmine si avrà nel 2009 quando i residenti raggiungono quota 9.498: da quell'anno inizia un'inversione di tendenza che ha portato la popolazione residente a scendere progressivamente al di sotto delle novemila unità nel 2020 (n. 8982 residenti). Il record di nuclei familiari si è registrato, invece, nell'anno 2019 con 3.543 famiglie (a fronte di 9.087 residenti).[14]

Per i successivi tre anni e mezzo circa, la parrocchia di San Luca celebra le funzioni in un garage di proprietà dei costruttori Agostino Marozzi e Giuseppe De Angelis, contemporaneamente alla cappella privata annessa alla villa fatta costruire dalla famiglia Merli di Ascoli Piceno, attualmente sede dell'"Hotel Villa Pigna".

Nel frattempo, la vita amministrativa del territorio si anima il 6 settembre 1974 quando il Consiglio Comunale di Folignano accetta, non senza rammarico, le dimissioni del Sindaco in carica; la lettera di rinuncia del 22 luglio viene inizialmente letta ai presenti dall'assessore anziano Luciano Tondi, poi dal consigliere Vittorio Mazzantini. Il sindaco dimissionario è Valdino Sassetti che dichiara di essere costretto per motivi di salute a rassegnare le dimissioni anche da consigliere comunale, alcuni stralci del verbale sono significativi:

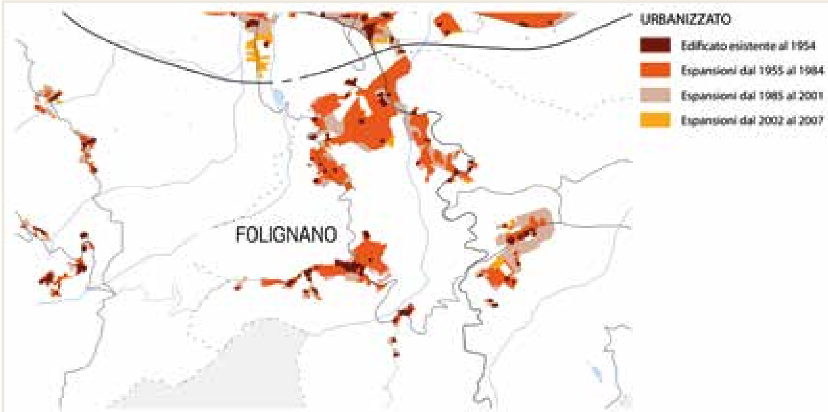
> [...] *Folignano è attualmente il comune che si annovera fra i comuni di maggiore sviluppo edilizio e demografico e questo è dovuto soprattutto alla oculatezza con la quale è stato amministrato, all'onestà e serietà degli amministratori che mi sono stati vicini fin dal lontano 1948, epoca della mia prima nomina a sindaco.*

Alcuni bambini festanti sul sagrato della vecchia chiesa di San Gennaro in Folignano, inizio degli anni Ottanta

13 Cfr. 5° Visita Pastorale del vescovo Morgante, risposte della parrocchia di Folignano al questionario, 6 maggio 1978, parroco don Pietro Calcagni. Archivio storico diocesi di Ascoli Piceno.

14 Su dati forniti dall'ufficio anagrafe del Comune di Folignano, serie storica 1958-2023.

Grafico estratto da "Ambiente e Consumo di Suolo nelle Aree Urbane Funzionali delle Marche", Regione Marche, settembre 2009, pag. 81



Dopo la seduta nulla del 27 settembre, nell'adunanza straordinaria del 4 ottobre 1974 il Consiglio Comunale elegge alla carica di sindaco il consigliere Luciano Tondi, risultato il più votato nel ballottaggio con Vincenzo Marini: sette voti contro cinque e una scheda bianca: *L'eletto ringrazia l'adunanza della fiducia riposta in lui assicurando che ogni sforzo sarà da lui compiuto nell'interesse del Comune.*[15]

COPIA

Comune di FOLIGNANO

Provincia di ASCOLI PICENO

Verbale di Deliberazione del Consiglio Comunale

N. 31

Adunanza STRA ordinaria in II° convocazione - Seduta PUBBLICA

OGGETTO: NOMINA DEL SINDACO-

L'anno millenovecento settantaquattro il giorno quattro del mese di ottobre alle ore 20,30 nella sala delle adunanze consiliari.

Convocato nelle forme prescritte dalla legge comunale e provinciale e con appositi avvisi spediti a domicilio, vennero oggi convocati a seduta i Consiglieri comunali.

Fatto l'appello risultano:

	Presenti	Assenti
1) Marini Vincenzo	si	
2) Corvaro Carlo	si	
3) Patragnoni Angelo	si	
4) Piotti Felice	si	
5) Di Biase Luciano	si	
6) Torsellini Benito	si	
7) De Carolis Silvio	si	
8) Coccia Giuseppe	si	
9) Celani Giovanni		si
10) Di Giantommaso Elio	si	
11) Tondi Luciano	si	
12) Tommasini Teocrito	si	
13) Iesi Natale	si	
14) Massentini Vittorio	si	

Assiste il Segretario comunale Sig. Ferdinando Tucci

Riconosciuto legale il numero degli intervenuti, il Sig. Marini Vincenzo-Ass. Anz per vacanza dell'Ufficio di Sindaco assume la presidenza e dichiara aperta la seduta per la trattazione dell'oggetto sopra indicato, posto al n. 1 dell'ordine.

Nominati scrutatori i Signori: 1° Tommasini Teocrito 2° Patragnoni Angelo 3° Corvaro Carlo

Conclusasi detta votazione ed eseguitone lo spoglio con l'assistenza dei suddetti scrutatori, si ottiene il seguente risultato:

-Il Consigliere sig. Marini Vincenzo ha riportato voti -5- (cinque)

-Il Consigliere sig. Tondi Luciano ha riportato voti -7- (sette)

Schede bianche n. 1 (uno)-

Il Presidente proclama quindi eletto a Sindaco del Comune di Folignano il Sig. TONDI LUCIANO con voti 7 su 13 votanti e su n. 15 Consiglieri assegnati al Comune, trovandosi il medesimo in alcuno dei casi di ineleggibilità e di incompatibilità previsti dalle leggi vigenti.

Il Consiglio acclama-

L'eletto ringrazia l'adunananza della fiducia riposta in lui assicurando che ogni sforzo sarà da lui compiuto nell'interesse del Comune.-

15 Cfr. Delibera del Consiglio Comunale di Folignano n. 31 del 4 ottobre 1974.

La nuova parrocchia sarà riconosciuta anche civilmente con Decreto del Presidente della Repubblica n. 421 del 4 giugno 1975 che reca il titolo "Riconoscimento agli effetti civili della soppressione della parrocchia di S. Benedetto Abate, in Folignano, e della erezione della parrocchia di S. Luca Evangelista nello stesso comune".

Sotto il mandato del sindaco Tondi, come ricorda Erminia Tosti Luna nel primo capitolo di questo volume, l'attività amministrativa procede senza sosta attuando un vasto programma di interventi sul territorio con l'obiettivo di adeguare le infrastrutture pubbliche (vie di comunicazione, edifici scolastici, impianti, servizi e manutenzioni varie) all'inarrestabile sviluppo demografico.

Anche la nascente comunità parrocchiale fornisce il suo contributo di idee e proposte al fine di migliorare e rendere più vivibile quel quartiere che è un cantiere a cielo aperto. In una lettera indirizzata al sindaco Tondi, don Franco, facendosi anche portavoce dei residenti, chiede all'amministrazione comunale, con lettera del 14 luglio 1978, di risolvere il disagio degli abitanti di Villa Pigna Alta:

Lei è a conoscenza che presso questo quartiere si sta completando il complesso parrocchiale. La comunità spirituale di Villa Pigna è contenta di questa realizzazione anche perché vi sta partecipando in varie maniere.

Sono state superate molte difficoltà con la collaborazione di molte persone. La comunità ha ora la necessità pratica di potersi riunire.

Terminata la chiesa non mi è possibile pensare alla gente che non abbia facilità di accesso alla chiesa stessa.

Mi riferisco in particolare alla parte della comunità di Villa Pigna Alta.

Per venire in chiesa deve percorrere un tratto di oltre due chilometri. In questo caso converrebbe tornare a Folignano! Per ovviare a tale inconveniente c'è una sola possibilità. La realizzazione di un tratto di strada che dal signor Speca riunisce il quartiere nuovo. Sono, come lei ben sa, meno di trecento metri in quanto una parte è attualmente del signor Luciani-Mascitti e per questa parte di strada non ci sono gravi difficoltà per realizzarla. Lei dovrebbe tener presente quanto sto esponendo in quanto la strada è veicolo indispensabile non soltanto per le ragioni spirituali che le ho ricordato e alle quali mi sono appellato. So che Lei ha i mezzi giuridici per far quanto richiesto. È necessario che sottoponga ai suoi collaboratori diretti o indiretti (anche la minoranza del P.C.I. si è detta disposta a collaborare, collaborazione offerta spontaneamente!) per cui non dovrebbe avere eccessive difficoltà in seno al 'corpo politico' di cui è espressione primaria. Certi di una immediata e positiva risposta (sarebbe il colmo che la chiesa fosse terminata e non ci fosse la strada per arrivarvi!) ringrazia anche a nome dell'intera comunità.

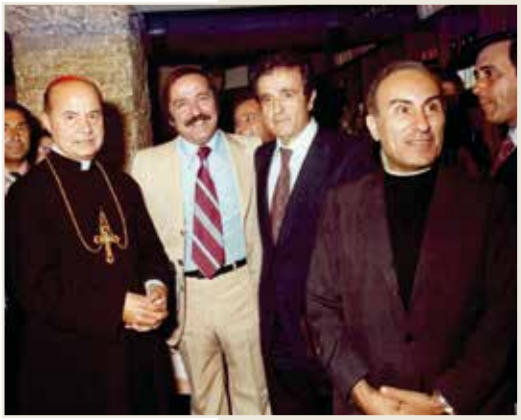
Distinti e amichevoli ossequi.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 4 giugno 1975, n. 421.

Riconoscimento, agli effetti civili, della soppressione della parrocchia di S. Benedetto abate, in Folignano, e della erezione della parrocchia di S. Luca evangelista, nello stesso comune.

N. 421. Decreto del Presidente della Repubblica 4 giugno 1975, col quale, sulla proposta del Ministro per l'interno, viene riconosciuto, agli effetti civili, il decreto dell'ordinario diocesano di Ascoli Piceno 14 giugno 1974, integrato con dichiarazione del 24 luglio stesso anno, relativo: *a*) alla soppressione della parrocchia di S. Benedetto abate, in frazione S. Benedetto del comune di Folignano (Ascoli Piceno), ed alla incorporazione del relativo territorio nella limitrofa parrocchia di S. Gennaro; *b*) alla erezione della parrocchia di S. Luca evangelista, in contrada Pigna dello stesso comune, ed al trasferimento in essa del beneficio parrocchiale di S. Benedetto abate, con il mutato titolo di S. Luca evangelista.

Visto, *il Guardasigilli*: REALE
Registrato alla Corte dei conti, addì 19 agosto 1975
Atti di Governo, registro n. 11, foglio n. 77



Visita del cardinale Giuseppe Paupini durante il mandato di Luciano Tondi (alla sua destra)

I bilanci economici dei primi cinque mesi di attività della parrocchia nel 1974 registrano tra le entrate: offerte derivanti dal bussolo, amministrazione dei sacramenti, donazioni e benedizioni per 353.100 Lire. Mentre le spese effettuate per l'acquisto di un tavolo per le celebrazioni, registri e timbri, materiale liturgico, libri di catechismo e altre minuzie ammontano a 100.620 Lire.

Nel 1975, dal dettaglio delle spese, emerge quella che fu l'attività pastorale delle origini: gita per bambini, acquisto di una chitarra, banchi per il catechismo e sedie. Tra le voci di entrata spicca un generoso contributo elargito dalla Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno pari a 150.000 Lire.[16] Nel bilancio del 1976 la posta più ingente (324.000 Lire) ci indica i primi passi che faranno convergere energie e speranze nella costruzione della prima chiesa: si tratta della spesa per l'atto notarile di presa di possesso del terreno su cui avviare i lavori. Ancora l'anno successivo tra le uscite troviamo le spese notarili (650.000 Lire) e la perizia geologica (100.000 Lire).

L'artista Aldo Sergiacomi (a sinistra) presso la Fonderia artistica Battaglia di Milano (Fondazione Lavoroperlapersona ETS)

a destra: *La statua realizzata dall'artista Aldo Sergiacomi e dedicata a Simon Bolivar, installata nella piazza omonima il 30 settembre 1984 (Fondazione Lavoroperlapersona ETS)*

16 La richiesta era stata avanzata dal parroco il 17 marzo, prontamente accolta dalla Direzione Generale dell'Istituto e comunicata con nota del 26 marzo in cui il Presidente Comm. dott. Luigi Lelii formulava "fervidi auguri perché, unitamente alla realizzazione delle opere, trovino fecondo terreno anche le attività pastorali".

PER LODARE IL SIGNORE, IL CORO DI SAN LUCA

Il primo direttore del coro parrocchiale, costituitosi già con l'avvio delle attività pastorali nel '74 - con voci prese in prestito dalla chiesa del Carmine di Ascoli Piceno -, è stato il maestro Luigi De Angelis, a cui è seguita Morena Di Girolamo, sua allieva; intorno al 1985 il testimone passerà prima a Endrio Di Girolamo e Sergio Spinelli; poi sarà Sergio a portare avanti questo impegno. Sono anni di sperimentazioni e di tentativi coraggiosi per rinnovare musiche e testi. Il periodo non è semplice, il coro regge grazie all'impegno di alcune colonne portanti giovanissime; con l'arrivo della maestra Monica Longo tutto verrà superato e assumerà un carattere più professionale. Si aggiungono voci maschili, la cura esecutiva è maggiore (divisione delle voci in soprani e contralti (per le donne) e tenori e bassi (per gli uomini), i canti diventano sempre più attinenti alla liturgia. Dall'inizio del nuovo Millennio il coro è diretto con costanza da Silvia Sciamanna; al di fuori della parrocchia, il coro di San Luca viene spesso invitato ad allietare diverse celebrazioni diocesane e vari matrimoni per portare bellezza alla liturgia.[17]

Don Franco firma un breve scritto che apre il volume "Cantico di Lode", una raccolta di canti molto preziosa per diverse parrocchie e cori. Così descrive la ricerca effettuata da don Pietro Di Luigi, il sacerdote di Piane di Morro che tanto ammirava:

> *Questa raccolta di canti è frutto di oltre due anni di meticoloso ed intelligente lavoro da parte di un sacerdote competente, Di Luigi don Pietro, che per quasi cinquant'anni ha studiato e, soprattutto, vissuto il canto servendo diverse parrocchie.*
>
> *La scelta appropriata secondo i tempi liturgici, un'abbondante ricerca di canti mariani e di altri, adatti per ogni particolare celebrazione, facilmente individuabili perché corredati da più indici, risulta non uno strumento prezioso, ma, direi quasi, unico.*
>
> *Tutti i parroci potranno, se vorranno, servirsene per aiutare ed arricchire ogni uomo che prega e per animare le proprie comunità che camminano cantando le lodi del Signore.*[18]

Il coro parrocchiale impegnato nella liturgia delle prime Comunioni celebrate in un salone parrocchiale ancora allo stato grezzo, 10 giugno 2001

17 Cfr. "Il Quartiere", anno X, n° 40 giugno 2004.

18 "Cantico di Lode", pag. 5. Lineagrafica snc, Monteprandone, luglio 1993.

Coro parrocchiale in occasione di un 50° di matrimonio, 27 settembre 2002

LA FESTA PARROCCHIALE E LE TRADIZIONI

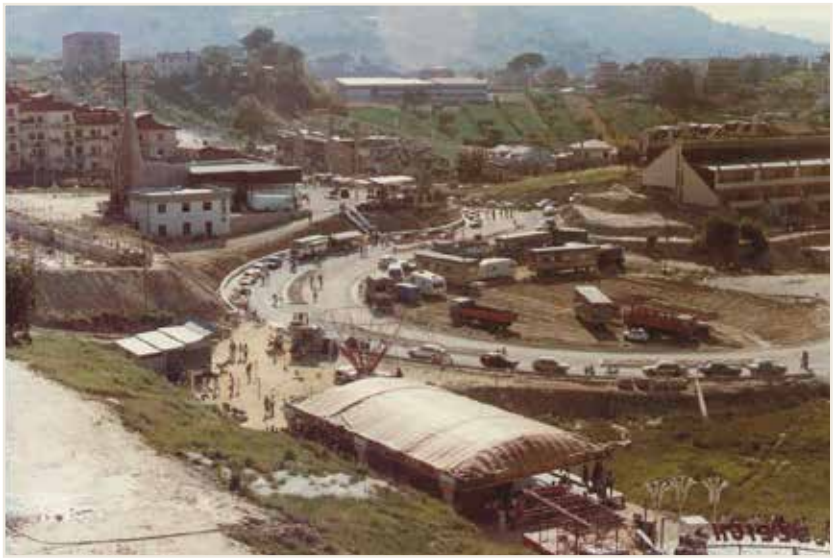
L'appuntamento della festa parrocchiale in onore di San Luca ha fatto fatica a radicarsi come evento atteso. Possiamo dire che in un territorio vergine, privo di tradizioni e man mano abitato da cittadini di svariata provenienza, è stato molto difficile far sedimentare, nel volgere di una manciata di decenni, quelle iniziative che in altri contesti, invece, risultano parte integrante del vissuto collettivo.

Tuttavia, negli anni in cui la festa di San Luca è stata organizzata, il programma si è distinto per ricchezza di contenuti e varietà di proposte: tornei di giochi e festivalino per bambini, gare di bocce e di torte, spettacoli ed esibizioni di organetti, della banda locale ("Foliband"), iniziative culturali e religiose, fuochi d'artificio. Nel 1993 don Franco illustrava così le motivazioni poste alla base della ricorrenza:

> *La parrocchia è una grande famiglia, che almeno una volta l'anno si riconosce bisognosa di manifestarsi in maniera diversa da tutti gli altri momenti, che è insieme per le liturgie, i momenti culturali, i momenti catechetici, ecc.*
>
> *La FESTA dovrebbe permettere a tutti di incontrarsi, di scambiarsi la convinzione di essere comunità che gioisce o soffre di tutto il vissuto personale o familiare di chi è accanto o poco distante.*
>
> *Dovrebbe aiutare a creare spazi nella coscienza da riservare a chi è capitato di vivere nella stessa "zona" e che è bisognoso di un sostegno umano e cristiano, in frequenti momenti difficili della vita quotidiana.*
>
> *Non ultimo dovrebbe far gioire per il dono della fede che viviamo insieme. Cristo seguita a vivere e a manifestarsi attraverso la presenza di chi è più vicino.*
>
> *Qualche risvolto in "negativo" anche la festa parrocchiale lo comporta. Tanta gente non può non creare una certa confusione. Ma se la guardiamo con occhio simpatico e attento si tratta di una confusione diversa, tutto sommato, SERENA.*[19]

19 Cfr. "Il Quartiere", anno I, n° 4, 1993.

Aldo Pizzingrilli ricorda le edizioni curate direttamente, nel 2009 e 2010; con un budget molto risicato furono proposte varie serate ricche di appuntamenti musicali, danza e teatro anche dialettale, nonché competizioni sportive: "Ci eravamo posti un obiettivo ambizioso - riferisce Aldo - offrire tutti gli aspetti dello spettacolo e rendere il pubblico protagonista".



Festa di San Luca in piazza Simon Bolivar, nei primi anni Ottanta

Tra le manifestazioni di fede che la parrocchia ha sempre tenuto a organizzare ogni anno in Quaresima spicca la Via Crucis itinerante per le vie della frazione, fissata tradizionalmente il venerdì che precede la Domenica delle Palme. Per undici edizioni Aldo Pizzingrilli ne è stato il curatore (dal 2003 al 2018 a esclusione degli anni 2004, 2006, 2015-2017): tratto comune che le ha contraddistinte, nel fare memoria della via al Calvario, è stata la pluralità delle voci narranti e un forte legame con i fatti dell'attualità. I testi proposti ai fedeli tratteggiavano la storia della Passione di Cristo affiancati da un racconto del nostro tempo, così da dare ogni anno quel tocco di novità che, incuriosendo, invitava all'ascolto e alla meditazione.

Altre iniziative avviate e organizzate in anni alterni sono state:

- la sempre partecipata festa di carnevale del sabato pomeriggio in cui convergono tutti i bambini e i ragazzi della parrocchia, rigorosamente in maschera con animazione a tema, giochi, canti e il concorso della maschera più bella;
- il Capodanno di tutti, un grande cenone allestito nel teatro San Luca l'ultimo giorno dell'anno: così la parrocchia ha teso una mano ed è stata prossima alle persone più isolate che hanno avuto la possibilità di trascorrere in buona compagnia quel giorno di baldoria collettiva;
- il Capodanno dei cristiani: altro evento conviviale e di festa in occasione della prima domenica di Avvento che segna l'avvio del nuovo anno liturgico. La peculiarità dell'incontro è nello scambio tra le persone della comunità per porre al centro della riflessione il nuovo

TESSITRICE
PANETTIERE

tempo che attende ciascuno, un tempo da impiegare in pienezza per proseguire il cammino della comunità;

- il presepe vivente e l'addobbo dell'albero di Natale: fin dai primi anni il presepe vivente è stata un'iniziativa curata dal gruppo scout, nello specifico dal clan cui, negli anni più recenti sono pian paino stati coinvolti anche gli altri gruppi parrocchiali, dai bambini del catechismo, all'Azione Cattolica, al coro San Luca, al Masci. Una rappresentazione della Natività di volta in volta declinata su spunti e significati diversi con il coinvolgimento della comunità che ha sempre risposto con una buona presenza: l'ultima esperienza risale al presepe vivente del 18 dicembre 2021 che si è svolto nei pressi del PalaRozzi. Dall'anno successivo, nella festività dell'Immacolata, un nuovo evento convoglia tutte le realtà parrocchiali che si adoperano per collaborare in sinergia all'allestimento dell'albero di Natale. Dal 2022, l'iniziativa "AccendiAMO il Natale" si ripete ogni 8 dicembre e intende riportare al centro dell'attenzione uno dei simboli più sentiti sia dai bambini che dagli adulti.

Pagina accanto, dall'alto:

accensione dell'albero di Natale sul sagrato della chiesa parrocchiale, 8 dicembre 2022.

Il presepe vivente allestito in piazza Simon Bolivar e al BP Park, 21 dicembre 2008

Le edizioni del presepe vivente 2009 e 2011 ospitate nell'oratorio

LE VISITE PASTORALI DI MONS. MORGANTE

Presso l'archivio diocesano di Ascoli Piceno troviamo traccia, nel faldone dedicato alle visite pastorali del vescovo Marcello Morgante, degli incontri avvenuti con la comunità di Villa Pigna, il primo fu nel 1978.[20]

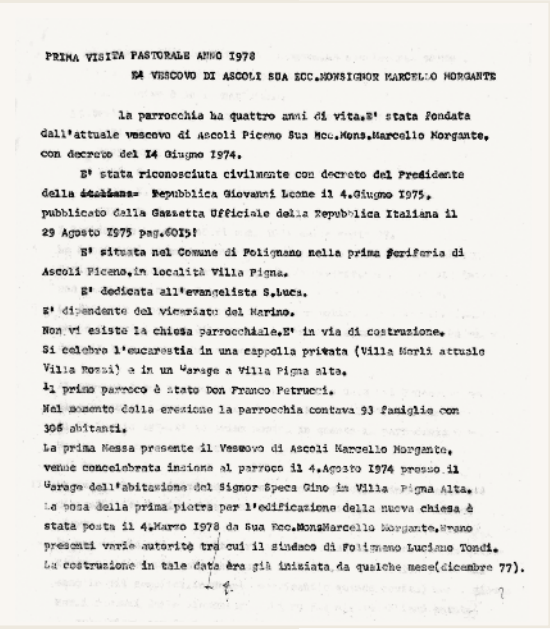
All'epoca, la parrocchia era ancora agli albori, ma con una chiesa in costruzione; il parroco rispondeva, con la consueta schiettezza mista a ironia, ai quesiti del questionario predisposto dagli uffici della curia:

La popolazione attuale è di 1000 persone, la maggioranza sotto i trentacinque anni. Le famiglie sono 268. Lo stato delle anime è aggiornatissimo.[21] *...I bambini delle elementari sono 103; delle medie 37.*

Le condizioni generali della parrocchia sono complesse perché ogni famiglia proviene da parti geografiche diverse, per cui si sta iniziando una certa conoscenza. ...Le famiglie vengono visitate spesso per i motivi più vari. Ordinariamente i motivi cerco di crearli. La prima visita avviene pochi giorni dopo il loro arrivo in parrocchia...

Ordinariamente c'è disponibilità e mi sembra sana moralità, da intendersi in maniera larga. In parrocchia c'è una certa pratica religiosa. Mi sembra che la situazione migliori man mano che passa il tempo...

Stiamo preparando un certo intenso programma per il nuovo anno sociale. Varie persone mi stanno dando una mano o si sono offerte per i prossimi mesi. ...In genere se mi accorgo che qualche famiglia ha maggiori difficoltà nell'accoglienza della parola di Dio, cerco di interessarla in altri modi, per poi arrivare a un discorso prettamente religioso. Ciò è molto difficile!...



PRIMA VISITA PASTORALE ANNO 1978

DA VESCOVO DI ASCOLI SUA ECC.MONSIGNOR MARCELLO MORGANTE

la parrocchia ha quattro anni di vita.E' stata fondata dall'attuale vescovo di Ascoli Piceno Sua Ecc.Mons.Marcello Morgante, con decreto del 14 Giugno 1974.

E' stata riconosciuta civilmente con decreto del Presidente della ~~Italiana~~ Repubblica Giovanni Leone il 4.Giugno 1975, pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana il 29 Agosto 1975 pag.6015!

E' situata nel Comune di Folignano nella prima ~~f~~erifaria di Ascoli Piceno,in località Villa Pigna.

E' dedicata all'evangelista S.Luca.

E' dipendente del vicariato del Marino.

Non vi esiste la chiesa parrocchiale.E' in via di costruzione.

Si celebra l'eucarestia in una cappella privata (Villa Merli attuale Villa Rossi) e in un Garage a Villa Pigna alta.

Il primo parroco è stato Don Franco Petrucci.

Nel momento della erezione la parrocchia contava 93 famiglie con 306 abitanti.

La prima Messa presente il Vescovo di Ascoli Marcello Morgante, venne concelebrata insieme al parroco il 4.Agosto 1974 presso il Garage dell'abitazione del Signor Specs Gino in Villa Pigna Alta.

La posa della prima pietra per l'edificazione della nuova chiesa è stata posta il 4.Marzo 1978 da Sua Ecc.MonsMarcello Morgante.Erano presenti varie autorità tra cui il sindaco di Folignano Luciano Tondi.

La costruzione in tale data era già iniziata da qualche mese(dicembre 77).

Del ruolo e del significato del sacerdozio ne faccio frequente argomento. In ogni liturgia domenicale non manca mai la preghiera specifica per i sacerdoti (anche per i vescovi!)...

L'impegno nel far vivere la vita sacramentale secondo me costituisce il più grande esercizio spirituale. ...I laici sono molto disponibili all'azione pastorale. Si offrono spontaneamente. Ciò si verifica in particolare nell'insegnamento del catechismo. Non abbiamo fatto ancora ufficialmente il consiglio pastorale, lo faremo nel prossimo settembre.

La parrocchia non ha benefici eccetto il beneficio dell'ex parrocchia di San Benedetto in Folignano...

L'archivio non esiste. Esistono i primi registri della parrocchia e qualche documento iniziale.

20 Le visite pastorali di Morgante, tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta si sono svolte in questa successione: 4° visita pastorale 1973; 5° visita pastorale 1978/79 e prima visita a Villa Pigna, questionario del 04/06/1978; 6° visita pastorale e seconda visita a Villa Pigna, questionario dell'08/03/1983; 7° visita pastorale e terza visita a Villa Pigna, questionario del 02/02/1988.

21 Dal 1974 al 1978 erano stati impartiti 50 battesimi, amministrate 30 cresime e celebrati 7 matrimoni.

Nel volgere di cinque anni, la seconda visita pastorale del Vescovo avverrà in una comunità con il doppio degli abitanti e che si è dotata, dal marzo '79, della prima chiesa dove svolgere le funzioni: "È nuova, ha un'ampiezza di circa 410 mq. Tutti i lavori sono stati eseguiti nell'ultimo quinquennio. Dalle radici alle foglie! A destra c'è un quadro del pittore Umberto Giannini. Non so se abbia un valore artistico! Il tabernacolo in bronzo ramato… È stata completata anche la casa parrocchiale. Anche le sale per gli incontri sono completate e decenti, compreso l'impianto di riscaldamento. Anche la chiesa è riscaldata. Il piazzale antistante la chiesa parrocchiale è stato realizzato dagli uomini della parrocchia. La più bella cosa di tutto il complesso perché hanno lavorato per vari giorni dopo che tornavano stanchi dal lavoro quotidiano! Le varie ditte hanno fornito il materiale!"

L'attività pastorale è febbrile, il catechismo e la preparazione ai sacramenti, la vicinanza alle storie personali, l'incontro con realtà familiari estremamente eterogenee e l'attenzione alle giovani coppie sono la priorità per il parroco, il quale si impegna anche per comunicare al meglio, così *almeno cinque o sei lettere l'anno raggiungono ogni appartenente alla comunità.*

> *Sono ormai nove anni* - scriverà don Franco alla curia - *che sono in parrocchia. L'evangelizzazione è stato l'obiettivo di ogni piccola iniziativa o di momenti che si sono creati o approfittando delle occasioni più varie.*
>
> *Ogni sacramento viene preparato non dico in maniera adeguata, cosa che non avverrà mai, ma con cura, per quanto umanamente è possibile. L'omelia è curatissima, a volte vengo aiutato da qualche persona, da sussidi, o più frequentemente con l'approfondimento della liturgia stessa.*
>
> *Due mesi l'anno, maggio e novembre, sono momenti forti per una catechesi o evangelizzazione (la prima come mezzo). …Le missioni non sono state mai fatte. Ci saranno nel prossimo anno…*
>
> *I ritiri frequenti per i giovani e qualche volta per gli adulti sono i momenti più forti per una personale evangelizzazione, addirittura sono momenti che raggiungono sfumature di vera e propria spiritualità.*
>
> *Non sono mancate le veglie di preghiera. Una fra esse è stata estesa a livello diocesi e a carattere ecumenico, nel non lontano 30 novembre, preparata con un impegno di un intero mese.*

Don Franco svolge brevi incontri settimanali presso la scuola elementare affrontando vari temi, lavora assiduamente per favorire la partecipazione alle liturgie, vigilando che il canto *che io non conosco affatto* sia adeguatamente predisposto come anche la preparazione dei testi da leggere durante la messa: "Tutte le volte che per ragioni diverse posso avere i bambini in chiesa approfitto per illustrare qualche 'parte' della stessa liturgia!".

Ha posto grande attenzione alla preparazione del sacramento del battesimo, ne aveva celebrati, fino a quel momento, ben 192! Parlando con le giovani coppie *faccio perno sulla necessità di vivere la loro fede in maniera coerente, altrimenti risulta inutile l'amministrazione del sacramento. I padrini è raro vederli o incontrarli. Rimane ancora la ricerca dell'amico lontano o del parente che conta di più. Non riesco a far loro capire che tale scelta è perfettamente inutile.*

...La cresima è il sacramento della speranza e delle delusioni della comunità. Ogni anno mando a tutti coloro che non hanno ricevuto la S. cresima una lettera nella quale spiego le motivazioni della necessità di ricevere il sacramento della Cresima perché il mondo di oggi ha bisogno di giovani che sappiano testimoniare con coraggio e coerenza la fede cristiana in tutti gli ambienti della società. Il cresimato è il cristiano più adatto! Da anni alcuni giovani non accettano la proposta. Torno alla carica ogni anno per dimostrare pari testardaggine!...
Il parroco fa una grossa fatica a tenersi aggiornato. Almeno nel senso che l'intendo io. Faccio una grossa fatica a studiare tutti i nuovi catechismi e i documenti della Conferenza Episcopale, o i documenti del papa. In genere li studio attentamente...

Don Franco cercava *di avere una certa spiritualità, certo mai consona al lavoro affidato! Gli impegni della comunità sono quasi esclusivamente rivolti al campo dei bambini, dei ragazzi e dei giovani. Le generazioni non hanno eccessive divergenze...*
Il concetto di comunità è il più diffuso. In mille maniere si cerca di inculcarlo... Si dà un certo credito ai gruppi ecclesiali. Le associazioni non ci sono!...
Il Consiglio pastorale in senso specifico non c'è. Si attingono suggerimenti da più parti. Sintomatica è stata la costruzione del complesso parrocchiale che sembra un sogno sia per la brevità di tempo, sia per la complessità economica. (Abbiamo speso oltre 200 milioni compresi i 75 dello Stato, non abbiamo debiti, non abbiamo preoccupato la Curia! Ognuno, e sono stati realmente tanti, ha contribuito con le forme le più varie e le più insperate.

Una parrocchia oramai adolescente accoglie la terza visita pastorale del vescovo, è il febbraio 1988: "Alcuni del quartiere si sono conosciuti, hanno cominciato a simpatizzare, si sono fusi. Altri sono andati oltre. Hanno intrecciato relazioni varie. Si sono cominciati a delineare gruppi precisi. la parrocchia ha svolto, visti questi risultati, un'azione determinante, essendo stata, per parecchio tempo, l'unica voce valida e continua... La struttura urbanistica in questi ultimi cinque anni si è sostanzialmente completata. La popolazione nella globalità è sana, anche se molte famiglie (circa trenta) non hanno alcuna precisazione religiosa o civile...

[La parrocchia ha] *una popolazione complessiva di tremila persone... circa novecentocinquanta famiglie.*[22]*...*
Le famiglie non hanno mai opposto un rifiuto sacramentale, anche se spesso rimane una mentalità legata a una tradizione non viva e partecipe nella continuità sacramentale. C'è un sottile desiderio di cambiamento, ma rimane un lungo e profondo lavoro da compiere. Si è proprio agli inizi di un rovesciamento di mentalità!...
La vita spirituale del parroco è inserita e sviluppata nel contesto della vita spirituale della comunità. Se le liturgie, i momenti di preghiera, la vita sacramentale non vengono prima e insieme vissuti dal celebrante non riesco a vedere come si potrebbe ancora pensare di essere servi indegni di Dio, quanto già la nostra indegnità è costante. Il parroco è

22 Dal 1984 al 1988 furono amministrati 200 battesimi, 102 cresime e 100 matrimoni.

convinto che realmente potrebbe perdere l'anima perché peccatore, e vuoto è il suo servizio se non arricchito da una continua alimentazione della sua vita spirituale. Per questo ogni giorno fa e invita a fare questa preghiera: "Signore, aiutami a salvare con tutta la comunità..." a dire la verità le sue intenzioni sono più larghe e più ecclesiali...
In quasi quattordici anni non ho mai improvvisato un'omelia. Ho predicato tutti i mesi di maggio e di novembre. Alcune liturgie svolte non solo in parrocchia ma anche nei posti più diversi della parrocchia stessa, i mesi di maggio celebrati oltreché in chiesa nelle varie zone (vie e condomini) la preparazione alla Pasqua (fino all'Ottantasei qualche volta sfociata in una dignitosa, partecipata, accurata celebrazione eucaristica, interpretazione non solo esigita dalla coscienza che ci hanno insegnato essere l'ultima voce da ascoltare sempre, ma da alcuni chiari risultati che l'evangelizzazione si propone: fare del tutto perché gli uomini possano credere e avvicinarsi a Dio. Questo era avvenuto più d'una volta...
Gli strumenti di comunicazione in Parrocchia sono poveri rispetto a ciò che oggi viene offerto in tutte le salse dai mass-media. Siamo una piccola goccia rispetto a un oceano complesso e a volte avverso alle acque evangeliche... C'è un gruppo di persone che abitualmente legge 'famiglia cristiana'. L'Avvenire, acquistato ogni giorno, messo poi a disposizione in parrocchia...
I documenti del magistero, almeno alcuni, abbiamo tentato di proporli, soprattutto nei campiscuola estivi e negli incontri settimanali per i giovani.
Rimane profonda questa convinzione. È la liturgia, vissuta con piena coscienza, che porterà la vita di Dio in tutta la comunità. Per questo tutti gli sforzi della parrocchia sono stati improntati sulla preparazione delle liturgie quotidiane particolari e della liturgia domenicale o festiva. Nella liturgia il lievito fermenta la massa. Lì il vangelo diventa vita. Lì si fa viva la realtà di Cristo in mezzo alla comunità, lì si avverte in concreto la Chiesa, servitrice di Dio, anche vero segno di Dio tra gli uomini.

Dal 7 al 15 agosto 2004 la parrocchia ospita diversi bambini africani che giungono privi di tutto; don Franco si fa carico di ogni necessità (a partire dal vestiario)

Sul versante della carità, don Franco conferma la generosità della parrocchia mostrata in occasione di giornate diocesane particolari, per l'aiuto ai missionari nel mondo (Brasile, Indonesia, Somalia) o in favore del Centro Vita: *La preoccupazione maggiore è stata sempre quella di far capire che Cristo è la vera Caritas del Padre, allora tutto diventa più facile, perché realmente ogni uomo è realmente fratello. In sintesi la Caritas ha portato avanti questo programma: attenzione all'altro attraverso Cristo*.

1978. IL PRIMO FESTIVALINO DEI BAMBINI

Da quest'anno la comunità inizia a vivere uno degli appuntamenti più attesi per tutti i bambini, viene infatti organizzato un festivalino a loro dedicato, inserito nel programma della festa parrocchiale.

L'iniziativa prosegue con costanza fino alla ventiseiesima edizione per poi fermarsi nel 2004. In occasione della festa patronale, il 12 giugno 2009, l'edizione del festivalino, oltre a diversi piccoli artisti in gara, ha proposto gli intermezzi di un corpo di ballo composto da soli bambini ballerini di break dance. L'appuntamento, chiamato "Primo Applauso", è stato presentato da Sandro Avigliano e si è svolto in piazza Simon Bolivar alle 21.30.

Il festivalino nasce per onorare la memoria di Donatella, una bimba di Villa Pigna prematuramente scomparsa; fu uno dei primi lutti che scosse profondamente la nascente comunità parrocchiale. È stato grazie alla famiglia di Donatella che questa piccola competizione canora ha mosso i primi passi e si è sedimentata nella memoria collettiva come un appuntamento che ha sempre riscosso un ottimo riscontro di pubblico, fino alle più recenti edizioni.

"Molte e molti - ha confidato un giorno don Franco - hanno lavorato con criteri saggi ai numerosi festivalini per bambini; dopo una scelta severa ma leale senza favorire nemmeno una mamma i cui figli *sono sempre i migliori* si è arrivati alle serate finali, quelle del festivalino vero e proprio, che hanno sempre registrato forti partecipazioni, non solo dei familiari, una volta con oltre 600 presenze (contate)."

Una delle prime edizioni del Festivalino davanti al sagrato della vecchia chiesa

1983. I PRESEPI ARTISTICI DI VILLA PIGNA

Il Presepe di Villa Pigna, situato all'interno della Chiesa parrocchiale, è realizzato da un gruppo di amici che da oltre quarant'anni condividono la passione per questa particolare opera di artigianato e manifestazione di fede allo stesso tempo: ogni volta un progetto nuovo, una realizzazione diversa. Il gruppo è ormai storico e i nomi sono diversi: Giacomo, Gianni, Augusto, Piero, Marco C., Mimmo, Pietro, Simone, Ennio, Valerio, Dino, Marco G., Silverio, Alessandro, Alessio, Gino, Lorenzo, Andrea; negli ultimi anni, poi Renato, che ha messo a disposizione la sua grande abilità di artigiano, Anna e Barbara con Antonio e Massimiliano, che hanno saputo portare in dote le loro capacità e la loro sensibilità.

Ricordiamo altresì il compianto Pietro Malavolta, deceduto nell'estate 2019 durante il cammino di Santiago: è stato un riferimento fondamentale, per l'amicizia sincera, la grande creatività, la sua competenza e la sua capacità realizzativa.[23]

I presepi realizzati si sono sempre caratterizzati per alcuni aspetti particolari e senza ricorrere a effetti troppo ricercati; una composizione semplice, attenta al "calore" e al desiderio di suscitare, con semplicità, la "contemplazione del mistero".

Così Pietro Malavolta raccontava l'impegno pluriennale del gruppo:

Ogni anno è nostra intenzione suscitare nel visitatore un certo stupore aiutandolo a riscoprire il vero senso del Natale, creando ambientazioni sempre diverse e nuove idee con lo scopo di lasciare nella memoria qualcosa che rimanga indelebile nel tempo.

Allestire un presepe diverso ogni Natale è dovuto anche al fatto che lo spazio impegnato, dopo il periodo natalizio, deve essere liberato e restituito alla funzione originale e così, considerando che dovremo ricostruire tutto da capo, tanto vale realizzare un nuovo progetto.

23 Pietro scrisse la sua testimonianza, in qualità di amico del presepe, per il Quarantesimo della parrocchia, il testo integrale del 2014 è nel capitolo 4 di questo volume.

Tutto ciò ci costringe, e io ritengo a nostro favore, a non lasciare traccia del vecchio non correndo il rischio di adagiarci su un lavoro già esistente e di conseguenza ripetitivo senza assaporare il piacere di una nuova nascita.

Tutte le edizioni sono state caratterizzate da amicizia reciproca, e, nonostante le necessarie attenzioni alla realizzazione tecnica, non sono mancati periodici momenti di allegra convivialità.

Il primo presepe nel Natale 1983 viene allestito nella vecchia chiesa, all'ingresso, nel lato destro; dall'anno successivo la sua collocazione è nei pressi del tabernacolo. Da segnalare la realizzazione del 1986, installata nel presbiterio, che fa risultare l'altare e il celebrante all'interno dell'ambientazione. Un effetto scenico inconsueto e al tempo stesso molto coinvolgente.

Numerosi sono stati i riconoscimenti ottenuti dalla parrocchia nell'ambito di varie edizioni del concorso organizzato dalla Diocesi di Ascoli Piceno per premiare il presepe più bello. Nel 2009 l'allestimento è così composto:

...cerca di riprodurre fedelmente l'ambiente della Palestina di duemila anni fa. Sullo sfondo, infatti, il tipico paesaggio mediorientale con pendii brulli, scarsa vegetazione, aspre colline povere di acqua. Le case, raggruppate in piccoli agglomerati, mostrano le caratteristiche cupole di forma semisferica; le loro pareti non hanno colori vistosi: predomina il bianco. Una tenda di pastori nomadi è piantata poco distante da uno dei villaggi, nei pressi di un'oasi.

Anche nella porzione anteriore è stato ricostruito, in proporzioni reali, un piccolo villaggio le cui case immettono in un cortile comune. Addossata ai muri delle case una tettoia, coperta solo di stracci, usualmente utilizzata come stalla o comunque come luogo di disimpegno, ripara Maria, Giuseppe e il piccolo Gesù, che non hanno trovato ospitalità nell'adiacente locanda...

Lo scopo principale è stato quello di offrire a tutti l'occasione per un momento di raccoglimento e di riflessione di fronte a un mistero così grande: un Dio che si fa uomo per amore.[24]

24 Dal sito https://presepionline09.blogspot.com/2009/12/villa-pigna-san-luca.html link verificato e attivo alla data ottobre 2025.

L'anno seguente il presepe si presenta con semplicità, ma contraddistinto dalla cura in ogni particolare:

> *un paese di montagna con tanti scorci che si aprono tra case e stradine; un torrente con la sua cascata e sullo sfondo due piccoli borghi innevati perché situati più in alto. Sul davanti, appoggiata alle mura dell'ultima casa del paese, una stalla ospita il Bambino con Maria e Giuseppe. Tutto è reso più suggestivo dall'effetto di luci arricchito dai tanti lampioncini che illuminano vicoli e spiazzi. Una pianta di ulivo è posta al centro della scena: oltre a richiamare i valori della pace e della fratellanza universale, essa dà maggiore risalto alla scena della natività e costringe poi il visitatore a guardare il presepe da punti di vista diversi permettendo così di scoprirne i particolari più nascosti.*[25]

Nel 2011 gli amici del presepe hanno riprodotto sullo sfondo un tipico scorcio ascolano, con, in primo piano, la ricostruzione in scala reale di una caratteristica rua cittadina.

> *Addossata ai muri delle case, all'interno di un orto, una vite (chiaro riferimento alla comunione a cui tutti gli uomini sono chiamati) che ripara, almeno parzialmente, Maria, Giuseppe e il piccolo Gesù, che non hanno trovato ospitalità nelle case adiacenti. In una di esse, una donna prepara qualcosa di caldo da offrire…*
>
> *Lo scopo principale è stato quello di offrire a tutti l'occasione per un momento di raccoglimento e di riflessione di fronte a un mistero così grande: un Dio che, per amore, diventa uno di noi, nasce nei nostri luoghi e vuole essere nostro compagno di viaggio.*[26]

25 Dal sito https://presepionline2010.blogspot.com/2010/12/san-luca-evangelista-villa-pigna.html link verificato e attivo alla data ottobre 2025.

26 https://presepionline11.blogspot.com/2012/01/villa-pigna.html link verificato e attivo alla data ottobre 2025.

Nell'allestire l'edizione del presepe per il Natale 2012 è stata ricostruita una stalla in decadenza, il precario riparo scelto da Maria e Giuseppe:

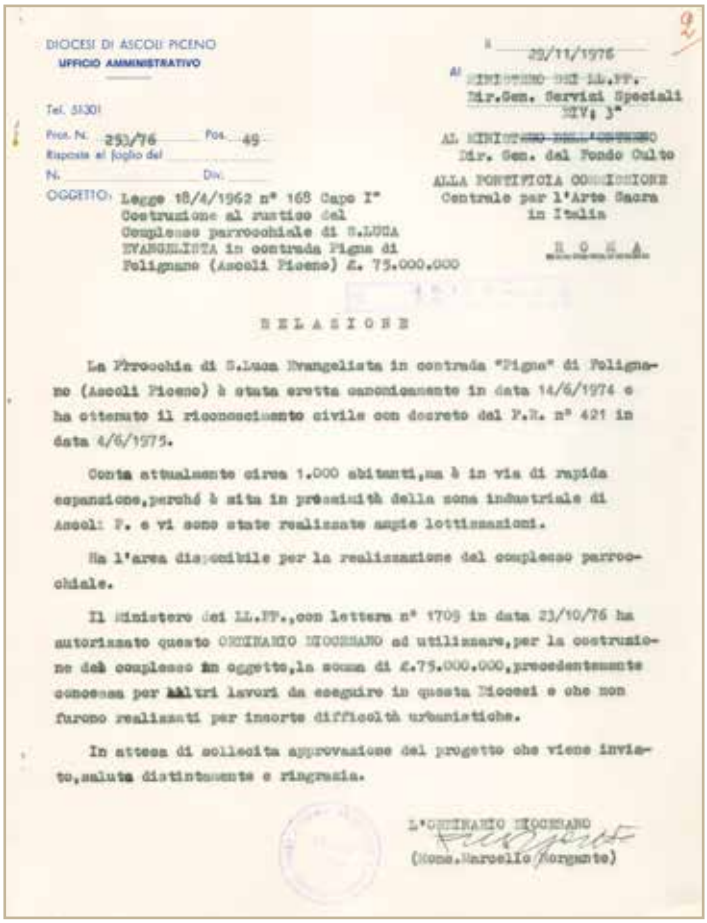
> *... non c'è sicurezza di niente, solo la fiducia in un Padre che mantiene sempre le sue promesse. Unico personaggio in primo piano, un bambino, che sembra invitare a fare come loro: vivere la precarietà che un po' tutti oggi sperimentiamo, con l'abbandono totale a un Dio che si fa uomo per amore di ogni uomo. Del resto, è proprio quello che la Chiesa ci invita a riscoprire in questo anno della fede.*
>
> *Il tutto è stato realizzato con estrema semplicità, come sempre, senza ridondanza di effetti speciali, ma con grande attenzione a ogni particolare.*[27]

27 https://presepionline12.blogspot.com/2012/12/s-luca-ev-villa-pigna.html link verificato e attivo alla data ottobre 2025.

Dal 2005 al 2014, salvo che per un'edizione in cui è arrivato secondo (2007), il presepe di Villa Pigna si è sempre aggiudicato il primo posto tra tutti gli altri presepi parrocchiali partecipanti al concorso diocesano (con tre ex aequo). Ecco la classifica della Giuria di Qualità:

2005- I classificato
2006- I classificato ex aequo
2007- II classificato
2008- I classificato
2009- I classificato ex aequo
2010- I classificato
2011- I classificato
2012- I classificato ex aequo
2013- I classificato
2014- I classificato

L'iniziativa "Presepi OnLine" è stato un vero e proprio concorso a cui annualmente ogni parrocchia della diocesi di Ascoli Piceno poteva partecipare invogliando gli utenti di internet a votare online e dove ogni giorno si potevano votare due presepi tramite un'apposita interfaccia web.



DIOCESI DI ASCOLI PICENO
UFFICIO AMMINISTRATIVO

Tel. 51301

Prot. N. 253/76 Pos. 49
Risposta al foglio del
N. Div.

OGGETTO: Legge 18/4/1962 n° 168 Capo I°
Costruzione al rustico del
Complesso parrocchiale di S.LUCA
EVANGELISTA in contrada Pigna di
Poligmano (Ascoli Piceno) £. 75.000.000

23/11/1976

Al MINISTERO DEI LL.PP.
Dir.Gen. Servizi Speciali
DIV. 3°

AL MINISTERO DELL'INTERNO
Dir. Gen. del Fondo Culto

ALLA PONTIFICIA COMMISSIONE
Centrale per l'Arte Sacra
in Italia

R O M A

R E L A Z I O N E

La Parrocchia di S.Luca Evangelista in contrada "Pigna" di Poligmano (Ascoli Piceno) è stata eretta canonicamente in data 14/6/1974 e ha ottenuto il riconoscimento civile con decreto del P.R. n° 421 in data 4/6/1975.

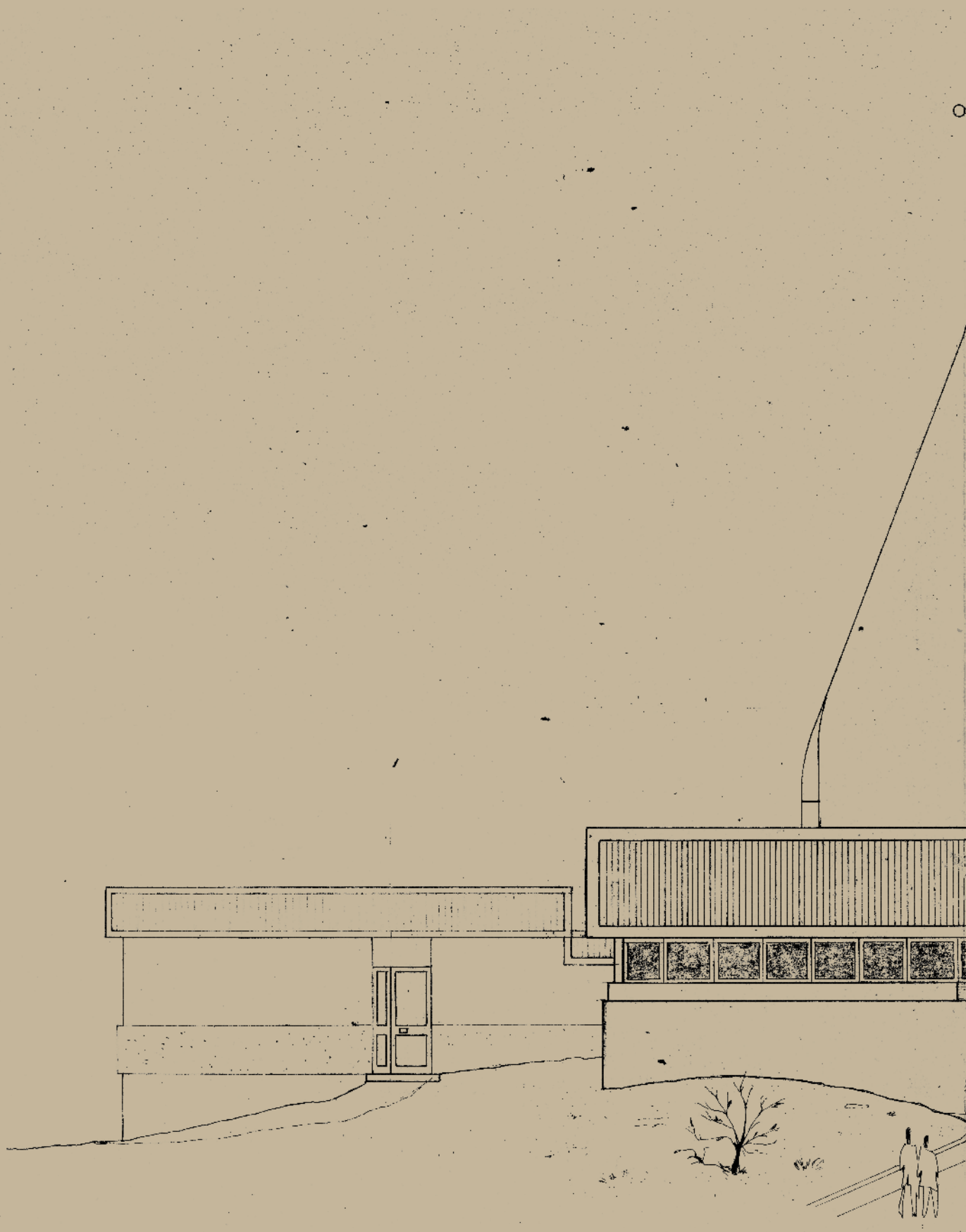
Conta attualmente circa 1.000 abitanti,ma è in via di rapida espansione,perchè è sita in prossimità della zona industriale di Ascoli P. e vi sono state realizzate ampie lottizzazioni.

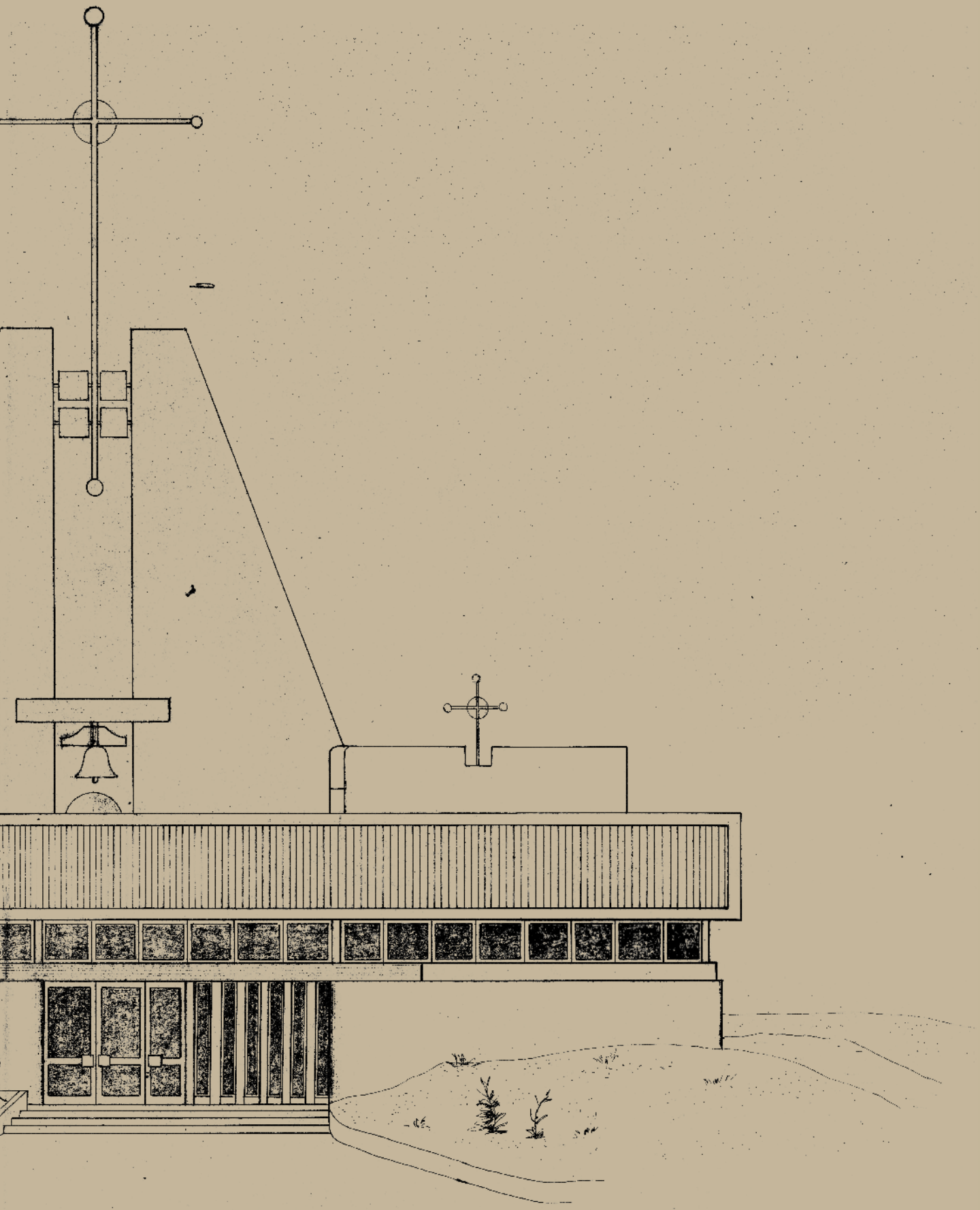
Ha l'area disponibile per la realizzazione del complesso parrocchiale.

Il Ministero dei LL.PP.,con lettera n° 1709 in data 23/10/76 ha autorizzato questo ORDINARIO DIOCESANO ad utilizzare,per la costruzione del complesso in oggetto,la somma di £.75.000.000,precedentemente concessa per altri lavori da eseguire in questa Diocesi e che non furono realizzati per insorte difficoltà urbanistiche.

In attesa di sollecita approvazione del progetto che viene inviato,saluta distintamente e ringrazia.

L'ORDINARIO DIOCESANO
(Mons.Marcello Morgante)





176.00
178.00
CANONICA
179.00
piazza
178.00
CHIESA
178.00
attrezzature sportive
179.00
attrezzature sportive
179.00
177.00
via di lottizzazione

3.d

PONTIFICIA COMMISSIONE CENTRALE
PER L'ARTE SACRA IN ITALIA

00186 ROMA
VIA S. APOLLINARE, 8 - TEL. 654.10.43

1 1 DIC. 1976

PROT. N.
(DA CITARSI NELLA RISPOSTA)

N. 12100 AP/B

ESTRATTO DAL VERBALE DELL'ADUNANZA TENUTA AL PALAZZO ALTEMPS IL GIONRO PRIMO DICEMBRE 1976 ALLE ORE 10 ==

FOLIGNANO - Villa Pigna -(Ascoli Piceno) Nuovo complesso parrocchiale di S.Luca.
(Arch.tti C.Santancho,R.Altieri;Ing.S.Brunori)

"Si approva.

Nel progetto esecutivo,si raccomanda, data l'ampiezza dell'aula,di aumentarne convenientemente l'altezza".

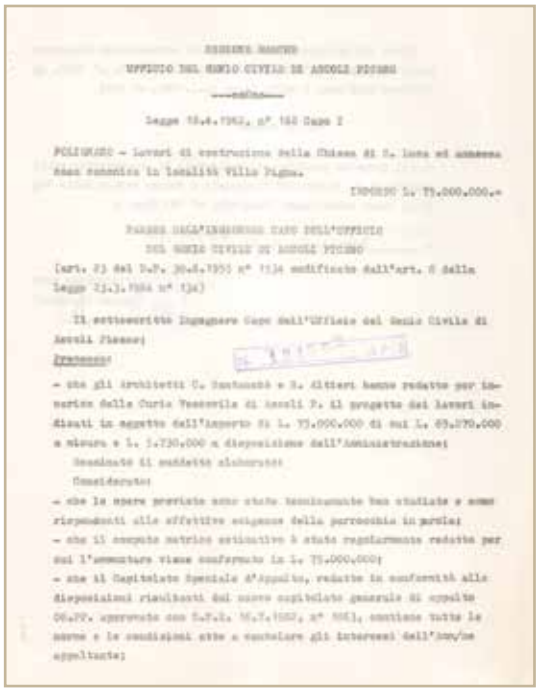
Pontificia Commissione Centrale Arte Sacra in Italia

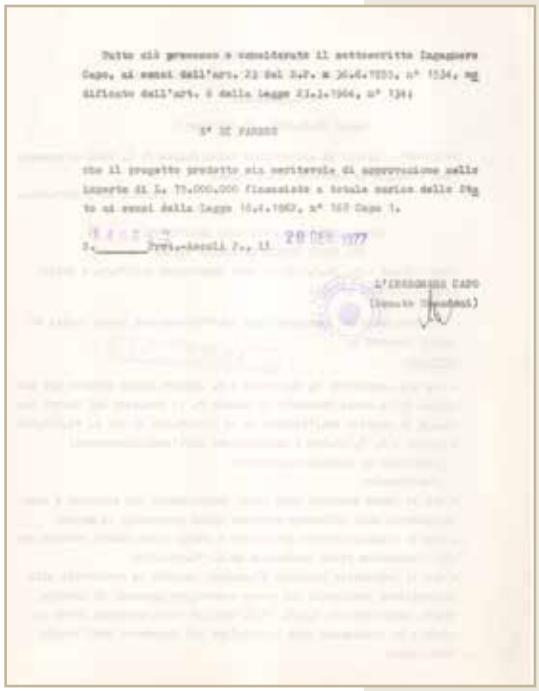
per copia conforme:

LA PRIMA CHIESA

L'esigenza per la costruzione di una vera e propria chiesa era sempre più pressante; essa viene progettata dagli architetti Altieri e Brunori e dall'ingegnere Carlo Santanchè ed edificata da una ditta edile di Nereto. La prima pietra viene posta l'8 marzo 1978. La prima chiesa venne consacrata il 25 marzo 1979 alla presenza del vescovo Marcello Morgante.

Parere positivo del Genio Civile al progetto per la costruzione della chiesa di San Luca, 20 gennaio 1977





Ne viene data notizia nel settimanale di vita ascolana "Ascoli sette giorni"[28] che, nel trafiletto pubblicato, informa della presenza di oltre duemila partecipanti e di un tempio *sobrio e funzionale che bene si inquadra nel tessuto urbanistico della zona residenziale di Villa Pigna, in armonia con le ondulate movenze del terreno collinare, è opera dell'architetto Rino Alteri.* [...] *ha offerto al vescovo l'occasione propizia per mettere in evidenza che la nuova chiesa è la casa di Dio e quindi elemento essenziale per una crescita integrale della comunità e della singola persona. Il sole tiepido e carezzevole ha completato la gioia di tutti i partecipanti.*

La vitalità edilizia del tempo portava con sé anche l'esigenza di trovare nuovi spazi per il culto: una pubblicazione diocesana lo attesta, presentando tutte le nuove chiese costruite e sostenute dall'allora vescovo Morgante nel periodo 1957/1990: ...*La costruzione della chiesa è stata veloce, anche per lo zelo e l'intraprendenza del parroco d. Franco Petrucci.* [...] *La struttura è semplice. Il presbiterio in cemento armato, nel quale emerge la centralità dell'altare con dietro una singolare interpretazione biblico-liturgica del sacrificio*

28 Cfr. *Ascoli sette giorni*, Anno I, n. 9 di sabato 31 marzo 1979.

eucaristico; la navata è unica e vasta in ferro "forma prefabbricato, il soffitto in alluminio. Ottima è l'acustica". [...] *Per la posizione gode di una visione invidiabile collocata come è al centro del quartiere stesso; nella parte sud-est termina con una torre tutt'uno con la chiesa.*[29]

La struttura consente la celebrazione delle liturgie proprie della parrocchia, l'amministrazione dei sacramenti, ma non è di quelle destinate a durare troppo nel tempo. A mano a mano che il quartiere si amplia e nuovi residenti lo popolano, il complesso parrocchiale deve essere completamente ridisegnato e rifondato.

Il vescovo Morgante consacra l'altare della prima chiesa di Villa Pigna, 25 marzo 1979

Vorrei ripercorrere come fecero duemila anni fa gli evangelisti, in particolare Luca, come dice nel suo prologo, l'esperienza di questi 40 anni di vita spirituale.

L'attuale quartiere, che rimane sempre piccolo, si è sviluppato celermente negli anni 1978/95, ovunque c'era una selva di gru, betoniere, che percorrono strade inesistenti, cariche di migliaia di metri cubi di calcestruzzo destinati a questo e a quel palazzo.

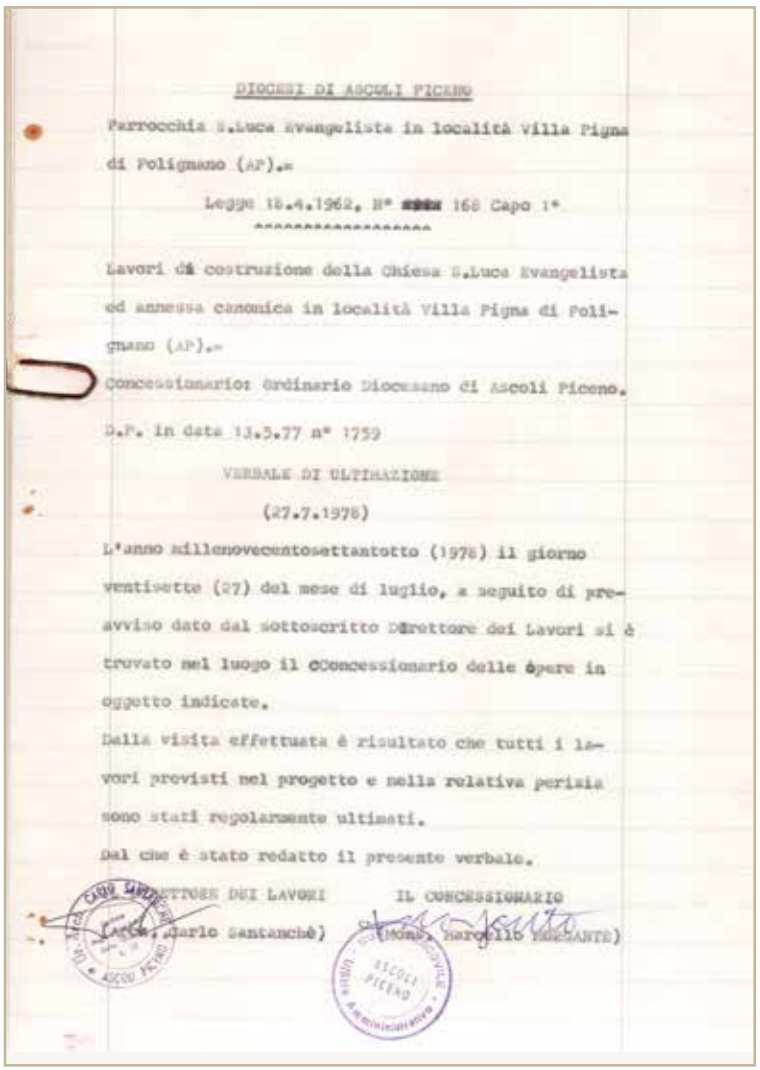
Per molti anni abbiamo convissuto con questa situazione riparandoci da polvere e fango, in continuo cambiamento, senza luce, senza acqua, senza strade, senza servizi e con qualche serpe incredula e spaventata che ogni tanto si è affacciata nelle nostre case.

Le amministrazioni hanno fatto ciò che hanno potuto e che hanno ritenuto possibile in quel periodo. Grande merito ha avuto il sindaco Luciano Tondi uomo rispettoso che intervenne cercando di attuare ogni cosa utile o almeno percepita lo fosse in quel momento di continua emergenza.

Non ci furono forti tensioni che ci sono state più tardi in situazioni di emergenze minori.

29 Antonio Rodilossi, *Le nuove chiese costruite nella Diocesi di Ascoli Piceno dal 1957 al 1990,* volume a stampa senza data. Archivio storico Diocesi di Ascoli Piceno.

Le prime esperienze religiose sono avvenute allo sbaraglio: catechismo in un garage di Vittorio Lelli, nella casa demolita di recente all'incrocio tra via Arezzo e via Aosta. Le prove di canto nel giardino di Speca. Le messe domenicali spesso all'aperto come per dei matrimoni, cresime, prime comunioni, battesimi, funerali; gli alberi dell'hotel Villa Pigna potrebbero essere ancora credibili testimoni; avrei molti episodi da raccontare ma uno più di tutti: M. R. nota ristoratrice di Villa Pigna Alta, quando sposò mi fece aspettare un'ora: se dovesse scusarsi almeno oggi mi dovrebbe offrire un'ottima cena!



DIOCESI DI ASCOLI PICENO

Parrocchia S.Luca Evangelista in località Villa Pigna di Polignano (AP).-

Legge 18.4.1962, N° 168 Capo 1°

Lavori di costruzione della Chiesa S.Luca Evangelista ed annessa canonica in località Villa Pigna di Polignano (AP).-

Concessionario: Ordinario Diocesano di Ascoli Piceno.

D.P. in data 13.5.77 n° 1759

VERBALE DI ULTIMAZIONE

(27.7.1978)

L'anno millenovecentosettantotto (1978) il giorno ventisette (27) del mese di luglio, a seguito di preavviso dato dal sottoscritto Direttore dei Lavori si è trovato nel luogo il Concessionario delle opere in oggetto indicate.

Dalla visita effettuata è risultato che tutti i lavori previsti nel progetto e nella relativa perizia sono stati regolarmente ultimati.

Dal che è stato redatto il presente verbale.

IL DIRETTORE DEI LAVORI (Arch. Carlo Santarchè)

IL CONCESSIONARIO (Mons. Marcello Morgante)

IL CAMMINO BIBLICO

Tra le numerose ed eterogenee iniziative pastorali, nella seconda metà degli anni Ottanta, don Franco propone e avvia un ciclo pluriennale di lettura e commento della Bibbia finalizzato ad approfondire la conoscenza della Scrittura attraendo e coinvolgendo, insieme al colonnello Giannini e a Vittoria Sielli, una media di quindici parrocchiani. La proposta della lettura integrale della Parola avveniva durante incontri settimanali, ogni lunedì sera dopo cena. Nel 1993, dopo sei anni dall'inizio, il cammino è maturo per trarre alcune considerazioni: "Il mondo biblico - scriveva Giannini nel giornalino parrocchiale[30] - è un mondo terribile. Un succedersi continuo di emigrazioni, dall'Egitto al Sinai, dalla Giudea a Babilonia: un'avvicendarsi di guerre, da quella dei Amakiti di Giosué, ai Persiani di Sennacheribbo, a quella fatale di Nabucodonosor: la duplice distruzione del Tempio, la schiavitù caldea e la liberazione concessa da Ciro. E, al di sopra di ogni evento, piccolo o grande, la onnipresenza di un Dio impietoso, crudele e geloso. Se le voci accorate dei profeti, le loro suppliche, le loro preghiere concedono, a volte, spazi di pace serena, vedi Isaia, Geremia, Ezechiele, le improvvide colpe dei re e delle loro consorti, da Saul a Yoakim, da Gezabel a Cleopatra II, la sospensione dei 'sacrifici', richiamano l'intervento del Dio vendicatore che riversa la sua ira sul popolo santo, come un torrente in piena. Finalmente siamo quasi giunti alla fine: forse nel prossimo anno rileggeremo la meravigliosa storia della Vergine di Nazaret e ci scalderemo al sole del mondo, Gesù Cristo, il Redentore."

Pellegrinaggio in Terrasanta, agosto 1998

30 Cfr. "Il Quartiere", n° 4 anno 1993.

DEDICAZIONE DEL TEMPIO A SAN LUCA, L'OPERA DEL COLONNELLO GIANNINI

È del 18 aprile del 1982 una dettagliata relazione che illustra l'opera pittorica "Dedicazione del tempio a San Luca Evangelista". Si tratta di un olio su tavola realizzato dal colonnello Giannini e donato alla comunità. Le misure, 5,4 m di larghezza e 1,85 m di altezza, ne fanno un'opera imponente estesa su otto pannelli lignei. Nella vecchia chiesa venne posta nell'area del fonte battesimale, sulla parete di fondo, a destra rispetto al presbiterio, visibile già dall'ingresso. Oggi il dipinto, dopo la costruzione della nuova chiesa, è visibile nel locale che dà accesso alla sagrestia.

Collocazione dell'opera "Dedicazione del tempio a San Luca Evangelista" nella prima chiesa parrocchiale, alle spalle del tabernacolo

Il protagonista San Luca, nato ad Antiochia in Siria, pittore e medico, secondo la tradizione sarebbe stato il primo a ritrarre la Madonna ed è rappresentato in vesti greche nell'atto di accogliere l'omaggio del vescovo Morgante. È seguito da due angeli che scortano una tela raffigurante Maria col Bambino, mentre quattro puttini volteggiano in cielo con i simboli dell'Evangelista e un filatterio in stoffa recante la data dell'evento. Il Vescovo, a sua volta, indossa i paramenti sacri ed è in atteggiamento deferente e con il pastorale in mano, mentre con l'altra offre al Santo il progetto della prima chiesa di Villa Pigna.

Sullo sfondo il parroco, anch'egli con una copia del progetto, è assistito da due chierichetti e alle sue spalle un coro di otto fanciulle: don Franco, con l'altra mano, mostra al Santo una nutrita rappresentanza degli abitanti di Villa Pigna, affinché San Luca li protegga.

L'opera di Giannini oggi è esposta nell'ambiente che connette la sagrestia con l'ingresso laterale sinistro della nuova chiesa parrocchiale

La comunità è rappresentata nel registro di sinistra dell'opera, attraverso tre generazioni a significare la trasmissione della fede di padre in figlio e nella diversità della stratificazione sociale: in primo piano un'anziana aristocratica è ritratta nell'atto di recitare il rosario, nel piano retrostante famiglie benestanti e borghesi; si scorgono, tra gli altri, un militare e una pastorella. A simboleggiare pace e fratellanza due bambini che offrono fiori e colombe. Gli inserti di ulivo, alloro e quercia che separano i piani simboleggiano i caratteri storici piceni, creando un legame con gli esponenti della nostra terra che si sono distinti nei campi della fede, della cultura e nelle arti della guerra. "La scena si svolge su di un pianoro ubertoso, rotto da una faglia di travertino, vanto dell'ascolano. È incorniciato a destra da ulivi e pini, a sinistra da grandi alberi boschivi, e chiuso nello sfondo da un degradare di dolci colline: il tutto sotto la serena maestosità del Monte Ascensione. Il duomo di Ascoli dedicato a S. Emidio e la medesima chiesa di S. luca, sono appena accennati: il passato e il presente, la storia e la cronaca nella continuità della fede."[31]

Il colonnello Giannini (primo a destra) durante l'inaugurazione della prima chiesa di San Luca Evangelista a Villa Pigna.

31 Cfr. *Appunti per la lettura e l'interpretazione del quadro: "Dedicazione del tempio a S. Luca Evangelista"*, 18/04/1982. Archivio parrocchiale Villa Pigna.

Campo estivo della Zona Picena per Esploratori e Guide a Badia Tedalda (AR) dal 27 luglio al 4 agosto 2007 in occasione del Centenario dello scoutismo mondiale

1985. ARRIVANO GLI SCOUT, UNA CORSA IRREFRENABILE!

Il metodo educativo scout è una proposta che aiuta i giovani a crescere come buoni cittadini, in una società che cambia, evolve e affronta sfide complesse. Essere uno scout vuol dire mettersi a disposizione del prossimo con competenza, entusiasmo, accoglienza e disponibilità. Vuol dire essere pronti a servire sempre e ovunque, in ogni circostanza.

Nel 1985, il nuovo gruppo scout, che assumerà il nome di "Folignano 1", getta le sue fondamenta in una realtà priva di servizi, caratterizzata da una forte incidenza di famiglie giovani, assolutamente carente di punti di aggregazione giovanile.

Consapevoli di tali lacune, già due anni prima alcuni adulti, che avevano un'esperienza scout maturata da tempo, avevano chiesto e sollecitato don Franco per promuovere la costituzione di un gruppo nell'ambito della parrocchia: il consenso arriverà nel 1985 grazie all'impegno di Roberto Maria Trisciani, Carlo Antonelli, Tomassina Filipponi, Santino Sielli, Ennio Gurdi, Pino Formicola e Piero Vagnoni. I colori identificativi scelti per il fazzolettone del gruppo sono stati due: il giallo, predominante, come richiamo all'esperienza pregressa dei fondatori provenienti dall'Ascoli Piceno 1 e l'azzurro elettrico per il bordo.

Dalla felice convergenza sinergica di esperienze e sensibilità diverse maturano l'esigenza e la volontà di dedicare il tempo necessario alla formazione, programmando incontri settimanali nella restante parte dell'anno; ciò ha permesso di affiatare il gruppo di adulti attraverso una vitale esperienza di comunità per prepararsi al servizio nel campo dell'educazione. Ben presto si uniscono al gruppo dei giovani anche Lidia, Gabriella, Rita e Fabrizia, tutte in età di clan.

Finalmente, il 29 dicembre 1985, festa della Sacra Famiglia, segue l'annuncio alla comunità parrocchiale della costituzione del gruppo scout a Villa Pigna: subito arrivano ben ventidue richieste di iscrizione.[32]

I primi giorni del 1986 vedono l'avvio di questa nuova avventura con la formazione di due reparti paralleli, maschile e femminile composti ciascuno da undici iscritti. Il primo campo estivo, nel 1986, segnato da una pioggia incessante, dura otto giorni e si svolge a San Marco presso la Casa del Pio Istituto del Sacro Cuore di Gesù. Il gruppo cresce e alla Comunità Capi si aggregano nel servizio alle varie unità Gabriele, Paola ed Edoardo; più tardi è la volta di Vincenzo, Mimmo e Roberta.

Agli adolescenti e ai giovani era stato finalmente offerto un preciso punto di riferimento. Ogni sabato pomeriggio la piazzetta della chiesa e gli scarsi locali si riempivano del loro gioioso vociare.

Il gruppo registra ben presto la formazione di due branchi (lupetti: età 8/11 anni), due reparti (esploratori e guide: 11/16 anni), clan e noviziato (rover e scolte: 16/21 anni). Don Franco frequenta assiduamente le riunioni delle varie branche ma, soprattutto, non perde le riunioni tra i capi; riesce a essere presente anche durante i campi estivi, fermandosi spesso per diversi giorni per stare vicino ai bambini e ai giovani.

Il gruppo è cresciuto nel corso degli anni, non solo numericamente, ma anche nell'apertura alle realtà circostanti tendendo la mano con generosità ad alcuni gruppi (Ascoli Piceno 4 e Spinetoli 1), fornendo quel supporto che ha permesso di avere uno scambio proficuo di esperienze e di condivisione tra le comunità dei capi e i ragazzi.

Dopo un percorso formativo di sei anni, nel 2007 nasce l'esperienza dei Castorini con l'apertura della "Diga delle cento pigne", che intende andare incontro a una necessità molto sentita dal territorio, poiché coinvolge bambini dai cinque ai sette anni.

Don Franco con i Castorini durante il suo ultimo incontro in diga, 3 dicembre 2022

32 Cfr. *Relazione sull'attività del gruppo scout "Folignano 1" 1985/1987 e Programma per il 1987/1988*. Archivio storico del Gruppo Folignano 1.

A don Franco si sono affiancati don Amedeo, don Paolo, don Francesco e don Gianmarco che hanno contribuito alla crescita spirituale di piccoli e grandi.

Il sito web del gruppo, all'indirizzo www.folignano1.org, attivato in via sperimentale il 15 maggio 2001 e a regime dall'anno seguente, è periodicamente aggiornato e costituisce l'archivio delle attività e la memoria fotografica degli scout di Villa Pigna.

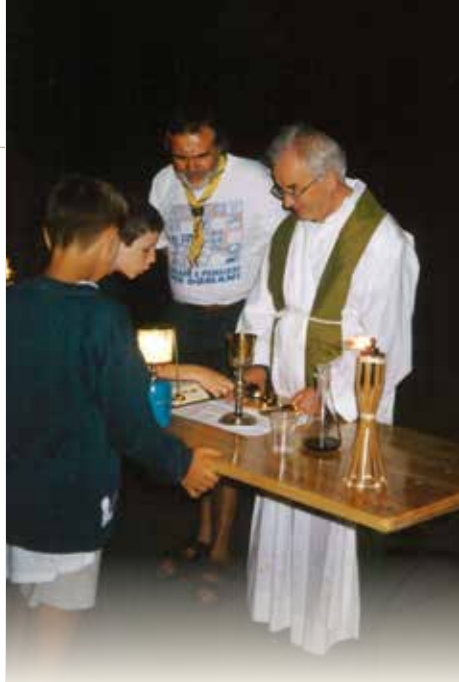
Tra gli eventi di maggior rilievo a cui il gruppo ha partecipato con i ragazzi in qualità di ambasciatori o con i capi in servizio, si segnalano: route regionale RS (1987, 2009), campo nazionale EG (1989, 2000), Jamboree (1995, 2007, 2019, 2023), route nazionale per capi (1997, 2024), partecipazione a "Francesco vai..." servizio del clan nei territori colpiti dal sisma del 1997 a Serravalle (1998), campo estivo EG della zona Picena (Badia Tedalda, prov. AR) e dedicazione del parco pubblico di Villa Pigna al fondatore, Robert Baden Powell, in occasione del centenario dello scoutismo (2007), World Scout Moot (2013), route nazionale RS (2014), progetto Romania del settore internazionale AGESCI (2015), progetto della Zona Picena per servizi di gestione magazzino e animazione dei bambini terremotati del centro Italia (2016), route regionale per capi (2018).

Le manifestazioni più intense e dense di commozione che hanno caratterizzato e coinvolto la vita del gruppo sono state: il conferimento della Cittadinanza benemerita a Roberto Maria Trisciani da parte del Comune di Folignano (2011), il saluto alla sorella Sonia Paci prematuramente scomparsa (2018), il campo di gruppo a Meschia di Roccafluvione nella cui occasione il clan viene intitolato a Sonia Paci (2019); durante la pandemia del 2020 e d'intesa con l'amministrazione comunale di Folignano, la distribuzione delle mascherine e del gel sanificante alla popolazione; la partecipazione al 100° anniversario dello scoutismo ascolano (2022/2023).

Dopo la sospensione di ogni attività in presenza fissata dalla normativa (febbraio 2020), è stato riconosciuto allo scautismo l'alto valore educativo e, nei decreti che stabilivano le regole del lockdown, è stata concessa la possibilità di riunirsi per non sospendere l'azione educativa scout e per tentare di ridurre il disagio psicologico giovanile che si è manifestato negli anni successivi. È stato sperimentato un modo nuovo di svolgere il servizio, mettendo in campo la fantasia per ideare attività smart, collegamenti video, predisposizione di filmati con animazioni per lanci di proposte operative da svolgere in casa. Appositi protocolli, redatti in linea con la normativa via via in evoluzione, hanno permesso gradualmente lo svolgimento di attività che, dal 2021, hanno visto il ritorno alle uscite e ai campi estivi.

Celebrazione in Piazza Arringo e foto di gruppo per il Centenario dello scoutismo ascolano, 25 settembre 2022

Inaugurazione del Baden Powell Park a Villa Pigna, 15 settembre 2007



La notte del 30 aprile 2024 giunge la notizia del ritorno alla casa del Padre del fondatore, Baloo e assistente ecclesiastico di cui ciascuno conserverà mille ricordi: il caro don Franco. Insieme con la parrocchia, il gruppo si attiva per organizzare una veglia di preghiera in suo suffragio la sera del 2 maggio: all'invito rispondono tanti parrocchiani in un clima di partecipazione e grande commozione.

Al termine della messa che ha concluso la tradizionale uscita dei passaggi (19 e 20 ottobre 2024) a Meschia di Roccafluvione, gli esploratori intitolano il proprio reparto (finora denominato "Villa Pigna") a don Franco Petrucci.

Il gruppo, nel corso di quasi quaranta anni di attività (l'ambizioso traguardo verrà segnato nel biennio 2025/2026), ha costruito una serie di eventi che ne caratterizzano, per l'intenzionalità educativa, strumenti efficaci sempre attesi dai ragazzi. Nello specifico l'annuale uscita dei passaggi che segna per i più grandi di ogni branca il saluto ai propri amici di percorso e l'approdo nell'unità successiva in cui si sperimentano da subito l'accoglienza, la scoperta e l'acquisizione delle competenze e, più avanti, l'assunzione graduale di responsabilità; i campi invernali ed estivi, luoghi in cui ciascun partecipante si sente protagonista e può concretamente mettersi alla prova nella convivenza e nel quotidiano, sperimentandosi nelle tecniche, portando il proprio contributo nel confronto diretto, imparando che la socializzazione con l'altro è una sfida da cogliere; il Thinking Day, la Giornata del Pensiero, che ricorre ogni 22 febbraio (giorno della nascita del fondatore e della moglie Olave) in cui giochi e attività proposte su temi sempre diversi invitano a riflettere sul senso dello scoutismo con un occhio rivolto all'intero movimento che abbraccia tutti i paesi; gli incontri di Primavera e il San Giorgio, i campi di specialità e i laboratori sono ulteriori occasioni di incontro e scambio nei quali i ragazzi hanno un contatto diretto con altre realtà scout dei territori limitrofi o regionali.

L'ESPERIENZA DI COMUNIONE E LIBERAZIONE

Agli inizi degli anni Novanta, Marco Galanti, con il supporto di don Franco, avvia l'esperienza della Gioventù Studentesca del Movimento di Comunione e Liberazione, proposta rivolta agli studenti delle scuole superiori. Affiorano nei ricordi dei partecipanti il clima che si instaurava in parrocchia, grazie anche all'organizzazione di numerose occasioni di aggregazione. L'esperienza si protrae per alcuni anni, per poi chiudere i battenti.[33]

1995. L'AZIONE CATTOLICA DI SAN LUCA

L'Azione Cattolica nasce a Villa Pigna tra il 1995 e il 1996, grazie alla creazione del gruppo giovanissimi. Gli educatori sono Mauro Raimondi e la moglie Rita, Emidio Giuseppetti e la moglie Anna.

Nel corso degli anni il gruppo cammina insieme alla comunità parrocchiale e a quella diocesana con attività, campi scuola - come quello del 2003 a Fornara - e iniziative varie.

Successivamente nasce il gruppo ACR (Azione Cattolica Ragazzi), che comprende bambini e ragazzi dai sei ai quattordici anni, andando così ad affiancare il gruppo giovanissimi.

Anche i più piccoli partecipano attivamente alle attività proposte dalla parrocchia e dalla diocesi. Una fra tutte "La Festa della Pace" che nel 2011 si svolge nella nostra parrocchia coinvolgendo tutta la comunità.

Diversi sono stati i presidenti e gli educatori che, insieme agli assistenti Parrocchiali (prima don Franco, poi don Francesco) hanno contribuito allo sviluppo dell'associazione.

Nel 2017 l'Azione Cattolica di Villa Pigna ha avviato un gemellaggio con la parrocchia di Santa Lucia a Piane di Morro. Una collaborazione che ha portato alla nascita del gruppo Adulti e che da qualche anno affianca il gruppo giovanissimi.

Le due parrocchie sono un'unica realtà associativa con una ventina di tesserati che ogni anno, l'8 dicembre, rinnovano il loro impegno nell'associazione.[34]

33 La testimonianza di Marco Galanti è riportata nel capitolo 4.

34 Nel capitolo 4 riportiamo una lettera dei fondatori dell'Azione Cattolica a Villa Pigna, Mauro e Rita, Emidio e Anna.

Don Franco con gli studenti della classe II sez. C dell'Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri "Umberto I", 31 maggio 1986

GLI INCARICHI DI DON FRANCO

Tanti gli incarichi in cui si è speso don Franco: è stato animatore in seminario, mansionario della Cattedrale di Ascoli Piceno, vicario cooperatore a Villa Sant'Antonio, vicario cooperatore nelle parrocchie di san Vittore e al Carmine.

Inoltre, si è distinto anche come insegnante di religione prima in seminario e poi nelle scuole pubbliche, incaricato della pastorale giovanile diocesana, insegnante di teologia nell'Istituto Superiore di Scienze Religiose, vicario foraneo della Vicaria del Marino.

A proposito dell'insegnamento di religione cattolica negli istituti pubblici, quando si è congedato, nel giugno 1991, decine di colleghi dell'Istituto Commerciale e per Geometri Umberto I hanno voluto salutarlo come testimoniano le foto dell'incontro conviviale e un biglietto colmo di firme autografe.

Festa per il pensionamento di don Franco con i colleghi docenti (42 firme) dell'Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri «Umberto I», 11 giugno 1991

1997. L'ÉQUIPE NOTRE-DAME (END)

Nella parrocchia molte coppie di sposi hanno deciso di intraprendere un cammino a loro dedicato aderendo al movimento Équipe Notre-Dame (END). Si tratta di un movimento laicale di spiritualità coniugale, nato per rispondere all'esigenza delle coppie di sposi di vivere in pienezza il proprio sacramento; nello specifico una Équipe Notre-Dame è composta da un gruppo di cinque o sei coppie che, insieme a un sacerdote, mediante l'amicizia, la preghiera, il confronto e l'aiuto reciproco, cercano di scoprire e realizzare nel loro vivere quotidiano il progetto di Dio su di loro.

Nel settore Marche la prima équipe nasce ad Ascoli Piceno per opera di un sacerdote che aveva già vissuto l'esperienza a Roma. Ben presto la diffusione del movimento END si estende in Vallata fino a San Benedetto del Tronto. Anche a Villa Pigna con alcune coppie della parrocchia si forma nel Natale del 1997 la prima équipe: Folignano 1. Negli anni seguenti sorgono altre équipe formate soprattutto da giovani coppie a conclusione del corso di preparazione al matrimonio. In parrocchia attualmente sono presenti due équipe.

Più équipe (10-15) formano un settore, tanti settori formano le regioni e più regioni costituiscono l'Équipe Italia. L'Équipe Responsabile Internazionale è l'organo di responsabilità generale del Movimento.

Il settore Marche ha la maggior parte delle équipe nella diocesi di Ascoli Piceno - San Benedetto del Tronto (16 gruppi) per un totale di 70 coppie e 11 consiglieri spirituali.

Un raduno END a Trevi, in Umbria

Le END nacquero in Francia intorno al 1938 per iniziativa di alcune coppie che, insieme a un sacerdote - l'Abbé Henri Caffarel - presero l'abitudine di incontrarsi mensilmente per approfondire il significato del sacramento del matrimonio, per verificare il senso del loro essere coppie cristiane e per cercare un modo coerente di inserirsi, come coppie e come famiglie, nella società e nella Chiesa.

Queste coppie, grazie al sostegno ricevuto dagli incontri, crebbero e si ampliarono tanto che l'8 dicembre del 1947 vollero costituire la nascita di un nuovo movimento posto sotto la protezione della Vergine Maria.

GLI ANNIVERSARI DELLA PARROCCHIA

Tantissime esperienze: campi scuola, liturgie nelle varie famiglie preparate con sufficiente impegno da parte di varie persone. Il canto curato da vari maestri che si sono succeduti durante tutti questi anni. Il canto e il silenzio, finora, sono la vera vita della liturgia preparata da persone intelligenti e raccolte: don Franco stimava coloro che davano una mano in parrocchia, guardando oltre le apparenze, leggendo l'autenticità dei cuori mossi dal desiderio di mettersi al servizio dell'altro.

I vari anniversari vissuti dalla comunità hanno rappresentato le occasioni migliori per fermarsi a riflettere sui passi compiuti dalla comunità, fare memoria non nostalgica, leggere i segni del tempo trascorso per trarre nuova linfa vitale e per proseguire il cammino di crescita umana e spirituale.

- **Il 25° della parrocchia (1999)**

Nel 1999, ricorrendo i 25 anni dall'istituzione della parrocchia, don Franco ne parlava come di un'esperienza molto profonda e un'occasione:

Don Franco al Pellegrinaggio dei Giovani d'Europa, Loreto 6/10 settembre 1995

...per dire grazie a Dio e a tantissime persone che mi hanno permesso di iniziare e di portare avanti in maniera meno indecente il servizio pastorale in questa nuova Comunità. ...Non è stato faticoso il mio lavoro perché ho trovato una predisposizione quasi innata all'amicizia, alla Parola di Dio, e al coinvolgimento di quasi tutte le persone.

33
34

40°
ANNIVERSARIO

Basterebbe pensare alle mille pianticelle del Signore Risorto che ho potuto piantare nel cuore dei bambini nel momento del battesimo. Oggi sono un bosco meraviglioso. Forse se da me ci fosse stata sempre maggiore premura, questo bosco sarebbe oggi più rigoglioso e più fruttuoso.

Ho cercato di fare del mio meglio ogni giorno verso tutti. L'unica cosa che mi può essere rimproverata, penso, è quella di non aver mai dimenticato o discriminato alcuno, anzi di essere stato più vicino, con il cuore, con il desiderio, più vicino a quelli che mi sono sembrati più fragili e più in pericolo, anche se, a volte, non ho potuto, tutto sommato, ottenere risultati. I giovani sono stati sempre la mia predilezione, anche se, a volte, sono stato esigente o, apparentemente, duro, perché sono convinto che da essi nascerà una Chiesa più attiva e più spirituale, più cosciente e più autentica, e una società più competente.[35]

- **Il Quarantennale della parrocchia (2014)**

Passano gli anni e il traguardo dei quarant'anni porta tante novità come la pubblicazione di un libricino affidato alla cura redazionale di Aldo Pizzingrilli, un compendio in cui la testimonianza personale e il racconto dei quattro decenni precedenti si fondono sull'onda dello stupore.[36]

Tra le testimonianze raccolte, quella di don Franco sembra ricapitolare il senso di un'esperienza straordinaria. È una rilettura dei segni così lucida e autentica che oggi queste parole appaiono come una confessione privata che assume i contorni della cronaca di un vissuto coinvolgente raccontato in prima persona tutto d'un fiato:

Abbiamo dato spazio al gruppo parrocchiale giovanile per molti anni, poi gli scout per molto tempo hanno fatto piazza pulita, non direi troppo pulita, di tutto. Credono di avere inventato chissà quali cose in realtà hanno "rubato" ciò che già c'era, hanno guarito e preservato il quartiere dalla droga. Hanno anche qualche difetto... non sono quasi mai fedeli al loro motto di lasciare meglio di come hanno trovato fanno quasi sempre il contrario, ma di ciò hanno una scusante... respirano quello che avviene normalmente in questa parrocchia.

L'Azione Cattolica che ha avuto una grande fortuna iniziale poi è stata portata avanti da poche volenterose persone, speriamo che ci sia continuità.

La fatica più grande si è avuta durante la preparazione dei ragazzi alla cresima che il prete di questa parrocchia ha definito il sacramento dell'addio...

Il nome "Il Quartiere", giornalino formato da pochi fogli, è significativo per abbracciare il vissuto sia spirituale che sociale e culturale.[37]

35 Cfr. "Il Quartiere", N. 25 - Avvento 1999, anno V.

36 Aldo Pizzingrilli, *Quando cantavano i grilli e volavano le quaglie, Villa Pigna nei ricordi*, 2015. Alcuni testi raccolti da Aldo sono stati utilizzati anche nel presente lavoro.

37 Da una testimonianza di don Franco rilasciata a Chiara Occhionero il 4 aprile 2014 per il racconto del Quarantennale della parrocchia.

Viene anche allestita una mostra fotografica, preparata con cura da Stefania Guarini che ripercorre le vicende della parrocchia attraverso i volti, le liturgie, gli eventi e i gruppi che hanno reso viva la parrocchia, il titolo dell'esposizione è: "Una casa farà a te il Signore".

Le celebrazioni del Quarantennale prendono avvio con la conclusione del mese mariano, il 30 maggio 2014 alle 21.00; il giorno dopo si svolgono i giochi in piazza, le "Oriatoriadi", mentre domenica 1° giugno alle 9.30 si celebrano le Prime Comunioni e, a margine della liturgia, don Franco dà lettura all'assemblea del decreto di istituzione della parrocchia, commentando: *Quando sarete grandi, bambini farete una tesi di laurea sulla parrocchia e questi due documenti sono la base della tesi. Ecco, quindi già un pezzetto, le prime due pagine, ce l'avete già bello e scritto.* Alle 17.00 l'inaugurazione della mostra fotografica con torta ricordo. Giovedì 5 giugno è la volta del teatro dialettale con la commedia "Gelosia che pazzia" e il venerdì sono di scena i piccoli cantanti che animano la nuova edizione del festivalino. Domenica nuova tornata di prime comunioni.

Don Franco, da sempre appassionato di numeri, ha redatto un registro, forse unico, nel quale ha annotato le messe celebrate ogni giorno, il luogo e in suffragio di chi. Al 9 febbraio 2014 sono state annotate 26.082 Messe, all'interno delle quali sono stati celebrati 1.551 battesimi e 522 matrimoni. La parrocchia ha registrato nel 1995 il record di prime comunioni: ben 75 bambini.

Enumerare le persone che hanno lavorato in parrocchia è impresa impossibile; sono stati centinaia i cantori, gli animatori, i lettori, i catechisti, le donne addette alle pulizie della chiesa, i volontari dei comitati per la festa parrocchiale, ecc... purtroppo, alcune persone molto preziose ci hanno lasciato, in particolare Umberto Giannini che ha arricchito la nostra chiesa con le sue opere d'arte: un grande quadro è oggi nella sacrestia della Chiesa Nuova, statua della Madonna e via Crucis nella cappellina feriale; Gigi Paratici, uomo sincero e premuroso, fedele custode della casa del Signore; Domenica Cantalamessa Tosti, donna della preghiera e del silenzio. La memoria custodisce alcune perle preziose umane che non è facile evidenziare perché sarei ingiusto verso altre persone: un grande numero ha creduto, "arricchito", e impreziosito questo territorio passando attraverso la chiesa di cui si sono sentiti cristiani veri senza mai insuperbirsi o credersi persone eccezionali.

Il vescovo di Oristano, Ignazio Sanna, propone a don Franco di festeggiare il 50° di sacerdozio partecipando in Vaticano alla messa con papa Francesco la mattina del 14 marzo 2017

Oristano, 10.XII.16

Carissimo Franco,

per il 50° di Sacerdozio vogliamo chiedere di concelebrare la messa con il Papa la mattina del 14 marzo –

Fammi sapere • a: sanna@mclink.it
o a: 349.5007160

Carissimi auguri di Buon Compleanno

Arcivescovado - Via Vittorio Emanuele, 41 - 09170 Oristano
Tel. 0783 73246 - Fax 0783 302531 - E-mail sanna@mclink.it

- Il 50° di sacerdozio di don Franco, 2017

Nel 2017, ricorrendo il 50° anniversario di sacerdozio del parroco, la parrocchia ha organizzato, a insaputa del festeggiato, una grande festa nel teatro parrocchiale con oltre trecento persone; a margine del pranzo è stato proiettato un video che raccoglieva il saluto di tanti parrocchiani, vicini e lontani tutti desiderosi di trasmettere i propri auguri. Abbiamo rintracciato anche un biglietto diffuso per l'occasione con questa preghiera:

Santa Messa con papa Francesco in Vaticano in occasione dell'incontro con i compagni del Seminario Romaro, nel 50° di ordinazione, marzo 2017

Incontro con Gesù

Questa mattina mentre l'aurora spuntava
e qualche punto argenteo
tremolava ancor nel firmamento
già si sentiva il cantico d'amore.
Erano voci bianche e in armonia
innalzavano le lodi verso Dio,
erano fanciulle che per l'occasione
ricevevano Gesù nel loro cuore.
C'era poi il suono che partiva,
suono di festa dal nostro campanile
annunciando a tutta la gente
la bella, lieta novella.
Tra coloro che ti erano vicini
v'erano le persone a te più care
mentre l'Angelo dal ciel si distaccava
per scortarti di Dio verso l'altare.
Allor che la novella Messa incominciavi,
io ti guardavo commosso e mi smarriva
nella preghiera e mi parea sognare
gustando le bellezze più divine.
Tanti fiori ornavano l'altare
e la Madonna dal quadro ci appariva
ancor più bella la Vergine Maria
che con immenso affetto ti guardava.
Si compiaceva di vedere un raro fiore
candido e bello come appare un giglio
che la sua vita, con generoso ardore,
Gesù offriva, suo diletto figlio.

Felice Cantalamessa

Per questo anniversario da incorniciare, compone una breve preghiera in cui c'è tutta la sua fede mista a umile affidamento nelle mani del Signore:

"Ti sei pentito d'avermi scelto, ti capisco!
Dovevo e potevo fare meglio e di più.
Se mi darai un po' di tempo, cercherò di non deluderti ancora!
Grazie a tutti quelli che ho conosciuto e che mi hanno insegnato tante cose.
A chi ci ha lasciato, la serenità senza fine."

Don Franco

LA NUOVA CHIESA, DONO DEL GIUBILEO

Il bollettino parrocchiale rende conto delle offerte ricevute pro-nuova chiesa, attestando che n. 324 famiglie hanno contribuito per oltre 115 milioni di vecchie Lire, mentre da offerte varie e amici al di fuori della parrocchia sono stati superati i 20 milioni: il totale, nel periodo di Avvento del 1999 era di 137 milioni di Lire.[38]

L'8 marzo 2000, Mercoledì delle Ceneri, si celebra l'ultima messa nella vecchia chiesa. Il giorno dopo, la ditta Antonio Giacobetti inizierà le opere di demolizione per far posto all'edificio attuale che, su progetto degli architetti Adriana Cipollini e Michele Picciolo, commissionato alla ditta edile di Mario Celani, vede posare la sua prima pietra il 30 giugno 2000: sulla pergamena posta all'interno della cassa di fondazione che è stata sigillata - come capsula del tempo per i posteri - e posta a memoria dell'evento, il Consiglio Pastorale ha firmato questa iscrizione:

Ponemmo nell'anno del Grande Giubileo del 2000, perché il Risorto consolidasse la Sua presenza nella storia e questo luogo fosse occasione di gioioso incontro con Lui e tra noi.

Un mese più tardi (27 luglio) verrà consacrata la cappella per le messe feriali, mentre le messe festive saranno ancora itineranti e ospitate tra la "Bocciofila" e il "palazzo Rozzi".

La nuova e attuale chiesa viene finalmente completata e inaugurata, e sarà il vescovo Silvano Montevecchi a consacrare l'altare sabato 15 dicembre 2001. La liturgia è programmata per le ore 15.00: in quella giornata memorabile don Franco aveva la febbre!

Il giorno seguente alle ore 11.15 c'è la sempre partecipata liturgia delle Prime Comunioni, mentre sabato 22 dicembre alle 18.00 Montevecchi amministrerà la Santa Cresima ai giovani della parrocchia.

Il bilancio pubblicato dal bollettino parrocchiale enumera le entrate dai fondi CEI, dai contributi dei parrocchiani e dal Vescovo per due miliardi e trecentoventi milioni di lire; le spese impegnate, invece, ammontano a due miliardi e seicentomilioni del vecchio conio. Sono stati impiegati 1.087 metri cubi di calcestruzzo e 2.910 quintali di ferro in 626 giorni di lavoro.

Don Franco spesso rievocava questi anni di intensa attività, tutti dedicati all'edificazione della chiesa in mattoni e della chiesa spirituale; dubbi, delusioni, grandi gioie, grandi paure. Probabilmente numerose saranno state le notti insonni nelle quali i problemi e l'enorme responsabilità che gravavano sulle sue minute spalle gli sono sembrati un carico eccessivo da portare; ma poi, siamo certi, avrà lasciato nelle mani del Signore e di Maria ogni tormento che le forze umane, da sole, non possono reggere. Ecco ancora le sue parole:

Abbiamo costruito due chiese: una provvisoria alla quale ci siamo fortemente affezionati, anche se fragile come noi; per questo abbiamo fatto nostra la sua povera preziosità e occorrerebbe un libro massiccio per ricordare tutti i vari passaggi da una situazione all'altra.

38 Cfr. "Il Quartiere", N. 25 - Avvento 1999, anno V.

IL MESSAGGERO
VENERDÌ
7 DICEMBRE 2001

Villa Pigna/La chiesa verrà inaugurata il giorno 15 dal vescovo Montevecchi

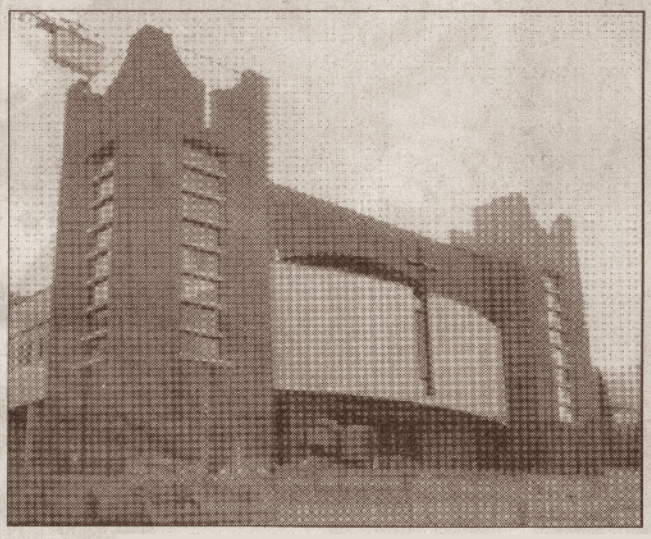
San Luca Evangelista: «tempio» per 4.500 fedeli

di PEPPE ERCOLI

Sabato 15 dicembre con una solenne cerimonia il Vescovo di Ascoli Silvano Montevecchi "dedicherà", consacrando l'altare, la chiesa di S. Luca Evangelista a Villa Pigna. Il nuovo tempio cristiano, che sorge sulle ceneri della vecchia chiesa, verrà messo a disposizione della comunità religiosa che conta 4.500 persone, oltre la metà dell'intero comune di Folignano.

Sarà dunque un momento importante per la gente di Villa Pigna che da sempre ha fatto della parrocchia un punto di riferimento. Da quando, cioè, 28 anni fa Don Franco Petrucci ha cominciato la sua opera pastorale. «A quel tempo qui abitavano 306 persone, poi negli anni ottanta ci fu il boom», racconta don Franco che, a dispetto degli anni passati, mantiene immutato il suo entusiasmo. Ha fortemente voluto questa nuova chiesa. «E' costata tre miliardi ed era un opera urgente; 2,2 miliardi sono arrivati dalla Conferenza Episcopale attraverso i fondi dell'otto per mille e gli altri ottocento milioni sono frutto delle offerte dei parrocchiani e degli enti che hanno promesso di aiutarci».

L'aula liturgica è di 530 mq calpestabili: comprende anche tre ballatoi (matronei) per altri 200 mq che saranno occupati dai fedeli nelle funzioni particolarmente affollate. «La chiesa è a pianta quadrata e rispetta le proporzioni, vale a dire che l'altezza è la metà delle misure della base» spiega l'architetto Michele Picciolo che ha redatto il progetto insieme alla moglie Adriana Cipollini. La volta è a pancia di liuto, per una migliore acustica. L'opera è stata realizzata dall'impresa Mario Celani e comprende anche un grande auditorium per riunioni, rappresentazioni teatrali, discoteca. E' circondata da nove salette che ospiteranno le attività dei circa 500 giovani di Boy Scout, Comunione e Liberazione, Azione Cattolica, etc. Se la chiesa è praticamente finita, i locali sottostanti verranno completati nei prossimi mesi. Presente una biblioteca forte di tremila titoli. «Sarà la casa di tutti e ne è testimonianza il fatto che tanti volontari hanno contribuito alla costruzione con piccoli e grandi lavori» racconta ancora don Franco. Della vecchia chiesa, abbattuta anche perché ormai pericolosa per l'incolumità pubblica, resta il presbiterio trasferito nella cappella feriale. Un appello: serve un benefattore per acquistare la nuova campana, per una spesa di circa quindi milioni.



La parrocchia è costata 3 miliardi e accoglierà metà della popolazione di Folignano Don Franco: «Ora un benefattore per la campana»

A lato la facciata della chiesa di San Luca Evangelista a Villa Pigna. Il plesso religioso verrà inaugurato il giorno 15 dal vescovo di Ascoli Silvano Montevecchi

Corriere Adriatico — VALLATA del TRONTO — Venerdì 7 dicembre 2001

L'intervento a Villa Pigna Bassa durato un anno e mezzo

Risorge la nuova Chiesa

Quando 23 anni fa a don Franco Petrucci venne assegnata la parrocchia di S. Luca Evangelista di Villa Pigna Bassa, il proponimento che lo ha accompagnato per lunghi mesi è stato di realizzare una chiesa per soddisfare le esigenze dei fedeli. L'impegno profuso è stato premiato: sabato 15 alle ore 15, il vescovo Montevecchi inaugurerà il nuovo tempio sorto sulle stesse fondamenta del precedente.

Nella foto, da sinistra, don Franco con il titolare della ditta e l'architetto

Sabato 15 dicembre il Vescovo Montevecchi inaugurerà il nuovo tempio per i fedeli

«Se la gente avesse saputo - ci dice il costruttore Mario Celani - che i tralicci della precedente chiesa erano completamente marci, non ci avrebbe messo mai piede».

Ora, invece, i parrocchiani potranno godere di una costruzione di 530 metri quadri ai quali se ne possono aggiungere altri 200 dei tre ballatoi che verranno utilizzati per le grandi circostanze, quali la messa di Natale, di Pasqua, una cerimonia che richiami una grande folla ecc. Nella parte sottostante ci sono 350 metri quadrati da utilizzare, unitamente a 9 sale e un salone per le varie attività pastorali. Un'altra sala sarà poi utilizzata per realizzare una biblioteca, con circa 3 mila libri, a disposizione di tutti i cittadini.

I progetti da realizzare sono tanti: manifestazioni culturali, sportive, addirittura l'idea che un paio di volte alla settimana il salone possa essere adattato a discoteca per i giovani.

«Il costo dell'intera opera - ci spiega don Franco - si aggira attorno ai 3 miliardi di lire. Due miliardi e duecento milioni sono stati finanziati dalla Cei (conferenza episcopale italiana) che li ha attinti dal fondo dell'8 per mille. I rimanenti 800 milioni sono stati raggranellati grazie alla generosità dei parrocchiani e degli enti pubblici. Il più è stato fatto. Pian piano completeremo anche i dettagli secondari, come per esempio la campana. Non abbiamo i soldi per comprarla. Per il momento ci accontenteremo di sentirla suonare con il... disco. Nel quartiere vivono 4500 anime, fra queste molti giovani, circa 500. Era necessario che tutti avessero un punto di riferimento non solo per la preghiera ma anche per svolgere attività di vario genere, soprattutto i giovani. Vi lascio immaginare la mia soddisfazione per aver coronato un sogno. Mi auguro che la gente prenda coscienza che il complesso è a loro disposizione. Il prete ormai è vecchio ed ha svolto il suo lavoro per gli altri come vuole il ministero cui è preposto. La nuova chiesa di San Luca Evangelista non deve rappresentare un punto d'arrivo. C'è ancora tanta strada da percorrere, ma la "base" di partenza c'è». Sabato 15 il vescovo, dopo una breve processione, consegnerà al parroco le chiavi della chiesa. Poi, l'alto presule entrerà in chiesa per celebrare la Santa Messa nel corso della quale verranno presentati i vari simboli.

(Sandro Conti)

Vi basti dire che la casa parrocchiale è stata costruita in tre momenti diversi. Man mano che si aveva qualche lira da spendere, come avete fatto voi che non siete venuti ricchi di soldi ma di umanità.

Una nota non secondaria: questa parrocchia 26 anni fa fino a Natale del 2000 non ha mai chiesto alcuna offerta alla gente neppure nelle celebrazioni domenicali o festive, anzi non ho mai nominato la parola soldi.

Il Consiglio Pastorale formato da 24 persone più me volle introdurre, nonostante la mia esplicita contrarietà, la raccolta approfittando di un momento loro favorevole, la questua utile alla costruzione della nuova chiesa.

Le varie fasi costruttive sono state seguite da un volontario in cantiere, Domenico Sciamanna, il quale ha registrato con diligente precisione ogni acquisto sia sotto il profilo quantitativo che sotto il profilo del costo unitario: "Passando alla fase realizzativa, mi proposi di adoperami perché la nuova chiesa venisse realizzata bene, in tempi brevi e a prezzi contenuti. L'esperienza personale mi diceva che l'approccio giusto al problema era quello di prefigurarsi tutte le possibili problematiche e farne una prima lista aperta da aggiornare ogni volta che un problema veniva intuito o ipotizzato. Già allora infatti le cronache erano piene di storie inerenti progetti simili al nostro, realizzati male, in tempi eccessivamente lunghi, con costi lievitati in modo esagerato o addirittura di progetti non ultimati e con cause pendenti. Per quan-

to concerne i lavori che si andavano realizzando, fotografavo continuamente il tutto in modo da avere una rappresentazione visiva e quasi senza soluzione di continuità di quanto si stava costruendo. Le foto che ritenevo più significative per illustrare lo stato di avanzamento dei lavori sono state utilizzate per realizzare le schede illustrative inviate alla CEI: era fondamentale trasmettere la documentazione analitica comprensiva dei giustificativi di spesa circa i lavori terminati per ottenere la liquidazione dei fondi assegnati."

Gli operatori che a vario titolo hanno reso possibile la realizzazione della chiesa sono stati: la CEI in primis, finanziatrice per i due terzi dell'intera opera; i parrocchiani che con generosità hanno contribuito per la restante parte; i volontari (la cui opera è stata quantificata in circa trecento milioni di vecchie lire); le imprese appaltatrici che, oltre al compenso pattuito, si sono distinte per aver aggiunto a titolo gratuito altri lavori, gli enti locali e i vescovi Morgante e Montevecchi (forte e convinto sostenitore dell'impresa).

I volontari hanno iniziato la loro presenza in cantiere con la realizzazione e la posa in opera della recinzione, in ossequio alle norme sulla sicurezza; poi hanno operato in sinergia con l'impresa compiendo tutti quei lavori di manovalanza necessari per rendere il cantiere sempre agibile. Sono stati poi coinvolti nei lavori di livellazione, scavo di trincee, pozzetti, spostamento di materiali edili, opere di ripristino delle siepi perimetrali, pavimentazione degli esterni, intonaco e pavimentazione di tutto il salone e aule perimetrali.

Una parte dei volontari e delle maestranze impegnate nel cantiere della nuova chiesa

In occasione della consacrazione della nuova chiesa, la parrocchia ha pubblicato un opuscolo dal titolo "La Favola Bella": nelle venti pagine si ripercorreva il viaggio della comunità di San Luca con ricordi, pensieri e riflessioni, un tesoro prezioso di informazioni, un minuzioso diario con la cronologia completa degli atti ufficiali che hanno portato alla costruzione della nuova chiesa. Si dava anche conto che dal 1974 al 2001 erano stati amministrati 985 battesimi, 914 cresime e 318 matrimoni; i defunti registrati erano stati 327. Nel preambolo intitolato "I luoghi della Fede", don Franco scriveva ai lettori parole affettuose di saluto:

Dopo un anno di attenta, faticosa riflessione non avrei dato il via al desiderio espresso da tanti, ma soprattutto dal Consiglio Pastorale parrocchiale per la costruzione della nuova chiesa, se don Pietro Frastalli non mi avesse stimolato a dire di sì.

Diciamolo, è un momento di grande gioia per tutta la comunità di San Luca.

Siamo consapevoli che i cieli dei cieli non possono contenere la maestosità di Dio, tanto meno lo può la nostra nuova chiesa, ma è pur vero che Dio ha sempre desiderato la sua casa in mezzo a quelle degli uomini, in particolare da quando si è vestito con l'abito confezionato per ogni essere umano.

Da oggi abbiamo una convinzione maggiore che questo segno, ben visibile, è un dono incomparabile che Dio ha fatto a tutto il quartiere. Gli siamo grati nonostante la pochezza del nostro grazie. È per tutti noi. Qui verremo a cantare la Sua lode, a celebrare l'Eucarestia, a chiedere perdono per tutti i nostri peccati (è meglio chiamarli per nome) a comunicare la fede e la voglia di incontrarci e riconoscerci cristiani, a condividere il dolore e i problemi di ogni giorno.

Siamo convinti che sia un patrimonio spirituale di tutta la Diocesi di Ascoli, oltreché del nostro territorio. Il Vescovo ci ha marcati stretti giorno dopo giorno e spronato a stringere i tempi. Gli siamo riconoscenti. I sacerdoti che sono venuti a curiosare, unanimi, ci hanno incoraggiato ad andare avanti. I coniugi, progettisti dell'intero complesso, gli architetti Adriana Cipollini e Michele Picciolo, gli ingegneri Angelo Sciamanna e Clemente Pierantozzi, il minuzioso plastico di Giacomo Gurdi, cui si sono ispirati un po' tutti, la presenza quotidiana e attiva di Domenico Sciamanna, rappresentante della parrocchia, le varie ditte che si sono succedute, tutte bravissime, la generosità ammirevole di molti volontari, e soprattutto l'esperienza e il lavoro meticoloso dei simpatici operai dell'impresa costruttrice e del suo titolare, Celani Mario, capace di intuizioni e soluzioni davanti a tutte le notevoli difficoltà che si sono presentate, ci hanno permesso di gustare, in breve tempo, un frutto piacevole e favoloso. Stavate pensando, cari parrocchiani e amici, che vi avessi dimenticato! È impossibile, ci avete mostrato simpatia, incoraggiamento e generosità, attendendo questa chiesa come avete atteso la vostra casa. Grazie a tutti con cordiale e vera sincerità.

L'anno 2000 verrà anche ricordato per il memorabile Grande Giubileo che ha favorito incontri, confronti e riflessioni sul proprio percorso di vita, soprattutto tra i giovani. In parrocchia viene organizzata l'accoglienza a un gruppo di giovani pellegrini polacchi che poi ad agosto avrebbero partecipato a Roma alla Giornata Mondiale della Gioventù di Tor Vergata; l'evento ha avuto la sua apertura ufficiale il 15 agosto nelle due piazze di San Pietro e San Giovanni in Laterano.

Il giorno della partenza due giovani hanno ringraziato una famiglia di Villa Pigna che aveva schiuso loro le porte di casa, con questa lettera:

Rosara (AP) 15.08.2000

Ancora una volta vorremmo ringraziarvi per la vostra ospitalità. È stato molto importante per noi trovare in Italia non solo belle chiese e monumenti antichi ma anche avere avuto l'opportunità di incontrare persone con un cuore così aperto.

Siamo stati molto contenti per avere potuto apprendere con il vostro aiuto qualcosa della storia, della cultura, dell'architettura e degli avvenimenti religiosi di Ascoli Piceno e dei più importanti luoghi della regione Marche. Grazie, per l'aiuto e la prontezza nel rispondere alle nostre domande.

Grazie per la cortesia e generosità mostrateci nel tempo trascorso nelle vostre case e in parrocchia.

Grazie ai vostri cuori caldi e alle vostre mani aperte noi abbiamo potuto assaggiare i sapori più caratteristici della cucina italiana, cosa che noi consideriamo molto importante perché parte della vostra cultura.

Speciali ringraziamenti da parte dei ragazzi a "Don Peppino e Donna Maria" e a tutti gli altri cuochi (siamo molto spiacenti di non ricordarne i nomi).

Siamo stati molto contenti del fatto che, nonostante la barriera del linguaggio, abbiamo potuto pregare insieme il Signore, recitando il Rosario, cantando o semplicemente battendo le mani. Abbiamo potuto sentire l'unità delle nostre anime.

Vorremmo ringraziare moltissimo le persone che ci hanno ospitato questi ultimi giorni - non possiamo credere che siano stati solo quattro giorni, perché ci è sembrato di conoscervi da molto più tempo.

Non potremo facilmente dimenticare neanche padre Franco; secondo noi è una persona grande, sensibile e di gran cuore. Gli auguriamo molta forza e gioia e speriamo che, confidando nel Signore, il prossimo anno potrà celebrare la messa nella nuova Chiesa di Villa Pigna.

Siamo molto felici di poter dire grazie a tutti, per tutto! Grazie a nome di tutti i giovani di Łodz e Skoszewy! Gloria a te, o Signore!

Ola e Asia Kraska Polonia

CRESCERE E FORMARE I GIOVANI SACERDOTI

Sembrava che la parrocchia di Villa Pigna fosse diventata, per un lungo periodo, il porto sicuro dove i vari vescovi volentieri inviavano i giovani seminaristi ad apprendere e osservare la vita comunitaria per immergersi in essa: un primo passo, un contatto mediato dal sacerdote don Franco, che anticipava ai giovani diaconi quello che sarebbe stato un giorno il loro impegno nella parrocchia di destinazione.

Sul finire degli anni '90 del secolo scorso, don Franco scrive sul "Quartiere" che l'arrivo di un diacono (in questo caso si riferiva ad Alvaro) era *il dono più prezioso che Dio ha fatto alla nostra Comunità e al nostro quartiere, perché questo dono non è personale, né Alvaro è il giovane più bravo di Villa Pigna, perché è un dono a servizio di tutta la chiesa in maniera totale. Diacono, infatti, significa servitore. È Dio che ha fatto questo dono, di cui siamo un po' orgogliosi, perché noi l'abbiamo incoraggiato, abbiamo pregato per lui, lo abbiamo fatto partecipe delle nostre esperienze. Gli siamo vicini non solo perché il suo servizio sia largo e totale, ma perché possa raggiungere la santità, per completare il suo servizio, ricevendo, speriamo presto, l'ordinazione sacerdotale, che gli permetterà di celebrare l'Eucarestia e amministrare il Perdono di Dio, ogni volta che qualcuno glielo chiederà. Tutti noi gli siamo vicini con il cuore e la preghiera.*[39]

Le testimonianze dei sacerdoti che raccontano la propria esperienza a Villa Pigna sono integralmente riportate nel capitolo 4, ma c'è un documento che merita di essere letto e meditato dalla prima all'ultima riga. Si tratta dell'omelia che don Franco tiene il 21 maggio del 2000 presso la Bocciofila "Isola Verde"[40] di Villa Pigna il giorno seguente all'ordinazione di don Alvaro

39 Cfr. "Il Quartiere", N. 25 - Avvento 1999, anno V.

40 La Società Sportiva Bocciofila "Isola Verde" era stata costituita a Villa Pigna, con sede in via Cosenza, nel 1983 grazie alla volontà e all'impegno di sessantotto soci fondatori; primo presidente fu Romano Cecchini.

Campanelli. Possiamo considerarlo il manifesto del buon sacerdote, dedito alla cura delle anime che gli sono affidate e, molto probabilmente, una personale e profonda riflessione e rilettura dell'esperienza personale di don Franco sacerdote:

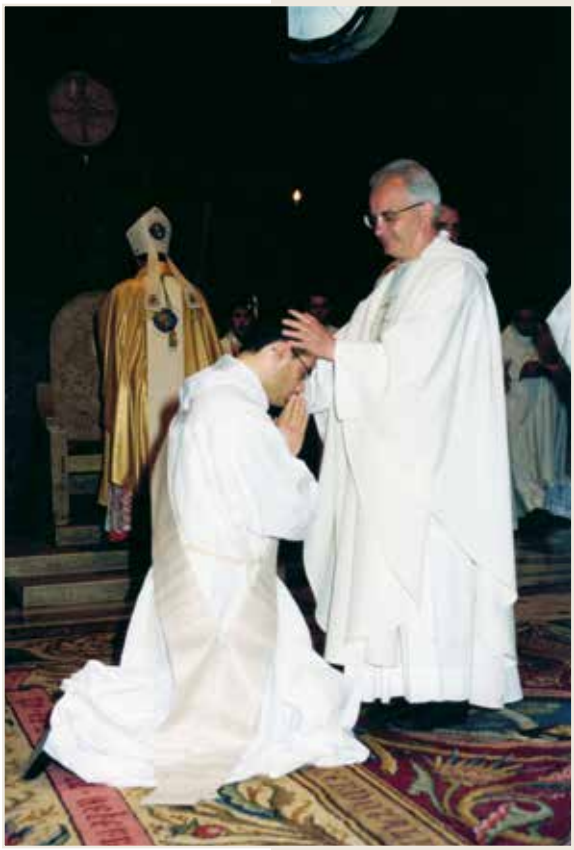
Da ieri sera, caro Alvaro, sei sacerdote per tutta la tua vita e per tutta l'eternità. È difficile entrare nel cuore della Trinità e conoscere le ragioni perché ha scelto te, collaboratore sulla terra nella Chiesa, per manifestare la sua simpatia a tutti quelli che incontrerai. Per tutta la tua vita resterai stupito nel chiederti perché proprio te. Non troverai risposta appagante. Resterai avvolto nello stupore, lasciatemelo dire, resterai silenzioso e ti arrenderai nell'esigere una risposta. L'unica risposta autoironica che troverai sarà questa: quando è stato spedito quell'invito Dio non ha guardato l'indirizzo del destinatario. Almeno per me è stata l'unica, ripeto, autoironica risposta che ho trovato in oltre 33 anni di sacerdozio. Da ieri, parli in nome di Dio, perdoni in nome di Dio, celebri, identificandoti, con il figlio di Dio. Quando ripeti la grande Cena e oggi lo fai in prima persona, direttamente, per la prima volta, riattui la presenza di Cristo, vera come ieri. Ascolterai senza mai dire nulla anche quando saprai molto o tutto. Il silenzio è la caratteristica del prete vero. Tu non saprai mai, pur sapendo quasi sempre. Resterai impiastrato di fragilità. Questa non ti impedirà di essere autentico. Il sacerdozio non annulla la natura umana, a volte la rende più vulnerabile e fragile. Le tentazioni saranno più numerose, a volte, più violente. Avrai tante soddisfazioni, tanti amici, tanta gioia, avrai tanti guai, tante critiche. Sarai tutto: ladro, ricco, corrotto, compromesso, molti parleranno a nome tuo, senza che tu sappia nulla, tanti tenteranno di trascinarti dove vorranno. Non farti lusingare. Ascolta sempre solo tre voci, la voce di Dio, la voce della Chiesa, la voce della tua coscienza; le altre, le ascolterai, valutando attentamente, volta per volta. Sii prete per tutti e di tutti, sii prete di quelli che non contano, non essere mai prete dei ricchi né dei potenti. Sii servitore, ma non confonderti mai, dei gruppi, dei movimenti e delle associazioni. La tua spiritualità sia invece quella della Chiesa, sia quella di Gesù Cristo, le altre possono essere valide per crescere, per capire meglio, per valutare tanta ricchezza che è in Cristo e che la Chiesa sparge gratis e preziosa nelle varie comunità e nelle singole persone. Sii guida saggia e totale delle varie comunità che ti verranno affidate, educale a una maggiore sensibilità umana, sociale e spirituale. Guarda ciò che Dio opera in te e tramite te, in altri, e allargagli ogni giorno i tuoi spazi. Scoprirai abissi impensabili. Persone sconosciute, che hanno una sensibilità, una profondità, una interiorità stupende permetteranno di evidenziare ogni giorno di più la tua pochezza. Di fronte a queste situazioni e condizioni, sarai spronato a far meglio e di più e dire ogni giorno grazie a Dio che ti ha scelto per servirlo. Allora tornerà il tuo tormento e l'autoironia di quell'indirizzo, sfuggito a quel Dio distratto, sarà la tua consolazione. Educa la comunità a capirsi, ad aiutarsi, e a portare ognuno i pesi dell'altro. Educa sia i giovani che gli adulti alla responsabilità matura e autonoma. Lavora per avere donne e uomini veri, sensibili, fedeli alla parola data. Sii intriso di ottimismo. I motivi

per il pessimismo saranno quotidiani e a volte gravi, ma tu abbi nel cuore questa certezza: l'ultima parola la dirà sempre Dio. Gli uomini corrono, Dio arriva! La Provvidenza sia la tua più profonda convinzione, ricordando le parole bibliche: quello che è difficile o impossibile agli uomini per Dio diventa un passatempo! Le parole ancora più esplicite di Gesù: guardate gli uccelli del cielo e i gigli del campo, ecc. Se il Signore arricchisce campi d'erba e riempie le spighe di grano e fa maturare la dolcezza delle ciliegie, se colora gli occhi dei bambini con i colori dell'arcobaleno, se arricchisce con la sua molteplicità l'intelligenza di tutti gli uomini quanto più penserà a te che hai lasciato la famiglia, un'ipotetica moglie, una casa, una professione, ecc. Sii innamorato, con l'intensità dei sentimenti e del tuo cuore, della Chiesa. La Chiesa sia tutto per te! Ti sia madre, sorella, amica, tu sii pieno servitore. Per essa lavora fino allo spasimo. Quando alla sera la stanchezza avrà sfigurato il tuo volto, gioisci e ritieniti servo inutile, scrivi: qui è perfetta letizia. Qualcuno incontrandoti, ironia della sorte, ti dirà, o penserà, di avere incontrato o visto un parassita. Ribadisci ancora nel tuo cuore, con vera convinzione, l'invito di Francesco a frate Leone, scrivi cioè: qui è perfetta letizia. La Chiesa sia il tuo tormento, il tuo affanno, la ragione della tua vita, allora darai ogni giorno una risposta vera a Gesù Cristo. Nel tuo motore spirituale, ogni giorno, fai il pieno con la parola di Dio. La parola di Dio imbianca i tuoi capelli neri, annerisce i tuoi capelli bianchi, sii rispettoso e profondo quando parli. Tu parli in nome di Dio non in nome di Alvaro. Quando amministri i sacramenti tu ti confondi con Gesù Cristo, è

lui la centralità della tua esistenza. Tu ieri sera, lo hai scelto per sempre. Gesù Cristo è dolce e severo, buono ed esigente. Ricordi quel giorno che quel giovane voleva andare a seppellire il padre cosa si sentì rispondere da Gesù. Dal tuo cuore, dai tuoi occhi, dalla tua vita, fai trasparire ogni giorno la fede. Gli uomini di oggi sono sazi di tutto ma sono tristi, per fortuna hanno la nostalgia di Dio. Sii tu il segno esplicito, chiaro e costante di questa nostalgia di Dio. Potrai farlo se la tua vita è intrisa di fede. Questa fede è valida ed efficace in rapporto al tempo che darai alla preghiera, dovrai pregare almeno due ore al giorno senza calcolare il tempo della celebrazione eucaristica. Questo è possibile se al mattino ti alzerai presto, altrimenti tutta la tua giornata sarà disorientata, superficiale e inconsistente. Finisco con questo augurio non demagogico. Tra i tuoi pensieri costanti, l'ho già detto, nella preghiera ci siano sempre i giovani. Ai giovani devi volere bene, il loro mare è bello e amaro, ci devi navigare per tutta la vita. Saranno sempre così. Se sarai giovane con loro, senza confonderti né coincidere con loro, se li amerai, senza amare nessuno in particolare, se darai la tua vita per loro, allora cominceranno a simpatizzare per la Chiesa, si accorgeranno di essere loro la Chiesa, cominceranno a simpatizzare per Gesù Cristo, sceglieranno Dio. Allora tutta la parte amara si muterà in bellezza e avrai la voglia e il gusto di ricominciare ogni giorno. Avrai il gusto di essere, di agire, di aiutare ad amare la vita. Aiuterai questi giovani a voler bene agli anziani, che tu non dovrai mai trascurare, a programmare e formare famiglie vere, a risanare ciò che è stato compromesso o distrutto proprio il giorno che sei nato tu. Lavora per ricostruire la famiglia. Sia Maria la luce tua di ogni giorno, pregala con intensità, affina i tuoi sentimenti, abbi la stessa disponibilità, allora ti proteggerà, proteggerà la tua famiglia alla quale ogni giorno devi dire grazie perché ti ha aiutato, proteggerà le comunità dove agirai, sarà in te il segno più chiaro di Dio. Per ultimo lavora per avere cittadini validi, professionisti dignitosi, credenti autentici, famiglie affettuose e chissà che un giorno non ci sarà un altro giovane che diventerà prete come te, oppure un'altra ragazza che sceglierà Dio, come te, per tutta la vita. Ti chiediamo di ricordarci ogni giorno nelle tue messe, che celebrerai bene, ossia lentamente con comprensione di quello che stai facendo. Ricorda tuo padre che ti ha dato la vita e adesso prega per te dall'alto; tua madre che ti ha donato al Signore. Prega per i tuoi fratelli Rino e Oreste e per tutti quelli che ti hanno aiutato a camminare negli anni della scelta. Se vuoi prega anche per me, e per don Pietro, che ti ho mandato in seminario e ti ho aiutato con il silenzio e con alcune parole e spero anche con un po' di buono esempio a scegliere Dio per sempre.

Don Franco Petrucci

Ordinazione di don Alvaro Campanelli



MORENA

Nel maggio 2011 Morena, una parrocchiana molto attiva tra i gruppi giovanili, nel campo dell'annuncio evangelico ai bambini, luce e punto di riferimento per numerose giovani coppie, dopo una malattia che non le ha lasciato scampo, torna alla casa del Padre. Il grande vuoto che lascia, pian piano, farà emergere una eredità di atteggiamenti e impegno nella vita comunitaria che verranno raccolti da tanti volenterosi che, sull'esempio del suo costante impegno, proseguiranno in particolare l'opera di accoglienza dei giovani in quella realtà di inclusione rappresentata dall'Oratorio San Luca.

A proposito della partecipazione al convegno annuale "Giovani verso Assisi", così scriveva nel giornalino parrocchiale: "...ci si è confrontati con tanti altri giovani provenienti da tutta Italia (eravamo 1700!), ma anche tempi dedicati alla preghiera, che si svolgevano nella cappella del convento. Eventi che esulano dal quotidiano, esperienze che ogni giovane dovrebbe fare almeno una volta nella vita con persone diverse, fors'anche nelle motivazioni, ma con un comune denominatore: quello di cercare di avvicinarsi sempre di più al mistero di Dio, che a volte sembra così vicino e altre gioca a nascondino nella nostra vita. Per questo mi piace chiudere con una frase di S. Francesco: 'Signore fa di me strumento della Tua pace'. Non per niente Madre Teresa lo ripeteva in continuazione."[41]

Don Franco, a settembre, per la riapertura del nuovo anno pastorale, traccia un profondo e commovente ricordo di una donna che per lui è stata "Tra tutti la più":

> *All'inizio di un anno catechistico, pastorale, mi sembra che sia difficile trovare una parrocchiana da poco tramontata che abbia incarnato la vita globale della famiglia, della parrocchia, della società. Perché? Bambina come tutte le altre, adolescente dal cuore sensibile e da frequenti "cotte".*
>
> *Venuta a Villa Pigna da Ascoli ha cominciato con l'esempio e con azioni concrete a insegnare le cose di Dio ai bambini e ai coetanei. Impara a suonare la chitarra in maniera dilettantistica ma sufficiente per le sue prospettive. Profonda vita spirituale che nutre e vive e vivrà per tutta la sua non lunga vita. Quasi ogni giorno la Santa Messa e la comunione, la confessione frequente, la Parola di Dio letta e meditata.*
>
> *Vita affettiva concreta, inerente alle varie età fino a un amore unico con una persona eccezionale. Ha lavorato con i giovani educandoli alla socievolezza, all'impegno, alla responsabilità. Ha avuto con loro una pazienza grande, quasi impensabile. È stata sempre ottimista fino a disorientare noi che a volte l'abbiamo considerata irreale o ingenua. Ha visto in tutti una piccola luce positiva, seme che se nutrito avrebbe creato personalità validissime.*
>
> *Alcuni anni fa è stata operata dal primo tumore che gli aveva rovinato totalmente lo stomaco. Nonostante tutto, ha ripreso a lavorare, si è diplomata all'Istituto di Scienze Superiori Religiose, ha insegnato incantando e suscitando un entusiasmo incredibile nei bambini della scuola*

41 "Il Quartiere" n° 38 dicembre 2003.

materna Malaspina di Ascoli. Si è dedicata negli ultimi anni all'ascolto, alla formazione, al consolidamento della vita affettiva delle coppie in prospettiva del matrimonio, oltre alla pazienza serena nello stare con coppie già sposate. La sua casa centro costante di incontri, spesso culinari, con molti amici oltre alle coppie di cui abbiamo parlato.

La malattia non l'ha prostrata, anzi, si aveva l'impressione sincera che gli ammalati fossero gli altri, e lei la persona sana. Un sorriso bello, costante, intelligente, sempre generoso. Ma chi è stata realmente Morena? Una donna forte, premurosa verso tutti.

Ha creduto nella forza dello Spirito Santo, il vero "motore" della sua spiritualità. Ha suscitato e rafforzato la voglia di vivere in tanti, ha dato la vita per la sua famiglia, per gli amici, per la parrocchia e per tutti quelli che l'hanno conosciuta. Le cose dette sono "poca cosa" in rapporto a una personalità gigantesca che abbiamo avuto la fortuna di conoscere. Morena è stata una CRISTIANA, per noi una SANTA.

La famiglia e un gruppo di amici hanno accompagnato Morena nel giorno della discussione della sua tesi di laurea in Scienze Religione presso l'Istituto Mater Gratiae di Ascoli Piceno, marzo 2003

Per organizzare le numerose attività, sempre ampiamente partecipate e rivolte ai giovani, alla loro formazione e occasioni di sana aggregazione, foriere di soddisfazioni per essere laboratorio di talenti, Morena ha saputo mettere a frutto le nuove strutture parrocchiali, come il grande teatro dell'oratorio. Memorabili per attori protagonisti, comparse, voci soliste e coro, tecnici e scenografi sono state le rappresentazioni teatrali di volta in volta allestite in parrocchia e riproposte in diverse repliche sempre gremite da un pubblico estasiato.

Nei primissimi anni Duemila la storia di San Francesco, narrata nel musical "Forza Venite Gente!", viene ospitata nel PalaRozzi; poi viene preparato il musical "Grease", forse il primo grande lavoro teatrale organizzato dalla parrocchia (debutta il 5 gennaio 2004)[42] forte di un cast di settanta elementi e tre spettacoli visti complessivamente da oltre 750 spettatori; segue poi una nuova edizione del musical "Forza Venite Gente!". Nella cronaca di Valeria Manetta e Paolo Paci, pubblicata sul giornalino dell'Istituto Scolastico, allora intitolato a don Enrico Monti[43], il racconto dello spettacolo proposto a cavallo tra il 2005 e il 2006:

Il 17 dicembre e il 4 gennaio scorsi, nel nuovo teatro parrocchiale di Villa Pigna, Morena Di Girolamo ha messo su, come ogni anno, l'ennesimo e stupefacente musical. Quest'anno è stata la volta di "Forza venite gente!", un'opera ispirata alla vita di S. Francesco.
Lo spettacolo è stato interpretato da Francesco Gurdi nel ruolo principale e dai ragazzi che fanno parte del gruppo teatrale della parrocchia, che dopo mesi e mesi di prove, ci hanno regalato delle serate indimenticabili.
Il musical è incentrato sulla vita del Santo più famoso di tutti i tempi: S. Francesco, che attraverso il cambiamento radicale della sua vita... è arrivato sul nostro palco, facendoci rivivere i momenti più significativi della sua esperienza umana. Lo spettacolo è stato diretto da Paolo Grilli e Alessia Bedini che hanno preparato e guidato i ragazzi nelle parti cantate e recitate.
La storia inizia nelle strade di Assisi, dove il giovane Francesco, trascorre una vita agiata e spensierata assieme alla famiglia, fino a quando non decide di cambiare il suo stile di vita, dedicandosi interamente a Dio e all'umanità più povera e disperata, e finisce quando Francesco si ritrova con il padre, nel momento conclusivo in cui viene intonato il canto: "Laudato Sii ispirato al Cantico delle Creature, che è l'inno d'amore del Santo verso Dio e la natura.
Questo è sicuramente il momento più emozionante dello spettacolo, infatti cantando e ballando fanno la loro comparsa sulla scena i personaggi che rappresentano gli elementi citati nel famoso canto: sole, luna e stelle, acqua, fuoco, aria, cielo, pioggia, sereno e terra.
Il musical, veramente emozionante, è piaciuto molto al pubblico che ha apprezzato il grande lavoro di allestimento e di organizzazione. Le parti musicali e quelle recitate infatti sono state ben dosate, gli attori molto bravi e disinvolti, i ruoli dei personaggi azzeccati, anche quelli più stravaganti come la "cenciosa", nonché la "matta" di Assisi, sono stati curati nei minimi dettagli come d'altra parte tutti gli altri. Speriamo che la tradizione non si interrompa e che in futuro ci saranno altri musical ad allietare le serate della "gente" di Villa Pigna![44]

42 "Il Quartiere" n° 38 dicembre 2003 e supplemento a "Il Quartiere", n° 39 marzo 2004.

43 La scuola media statale di Villa Pigna venne intitolata a don Enrico Monti con delibera della Giunta Comunale n° 89 il 21 marzo 1986 "per i suoi particolari meriti ...illustre cittadino ...deceduto nel 1970".

44 "Scooter", periodico dell'Istituto Scolastico Comprensivo "Don Enrico Monti" Folignano (AP), n° 1, febbraio 2006.

"Forza Venite Gente", spettacolo del 4 gennaio 2006

Per diversi anni Morena, con il marito Ennio, hanno ospitato nella propria abitazione di Villa Pigna incontri formativi con giovani coppie, per stimolare una riflessione e un approfondimento arricchito dal confronto delle varie esperienze sui temi di maggiore interesse, alla luce delle più recenti interpretazioni e prospettive tratte dai testi del Magistero. Si è trattato di percorsi sempre stimolanti e mai banali, ricchi di spunti utili e capaci di creare un sano spirito di gruppo tra tutti i partecipanti. Sono stati pionieri di una modalità che ha attecchito in diocesi e ha consentito a tante coppie, dopo sposate, di proseguire il percorso anche attraverso il movimento delle Équipe Notre Dame.

ROBERTO MARIA TRISCIANI, IL PRIMO CITTADINO BENEMERITO

Roberto Maria Trisciani nasce ad Ascoli Piceno il 13 novembre 1953. All'età di 12 anni è entrato negli scout nel gruppo Ascoli Piceno 1, quando ancora c'era l'ASCI (Associazione Scout Cattolici Italiani) e, a partire dalla branca Esploratori, ha proseguito il suo cammino frequentando il clan e prendendo la Partenza. Entrato quindi in Comunità Capi, ha intrapreso l'iter formativo per diventare un capo brevettato e ricevendo nell'aprile del 1978 la nomina a Capo. Qualche anno prima (4 maggio 1974) l'ASCI si era unita all'AGI (Associazione Guide Italiane), formando l'AGESCI (Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani).

Ha iniziato il suo servizio di aiuto capo tra Lupetti e Coccinelle, nel primo branco misto, poi in tutte le branche, ma in particolar modo in quella degli Esploratori e delle Guide. Ha partecipato a numerosi lavori di livello nazionale per la riorganizzazione del metodo.

Quando nel 1983 si è trasferito con la famiglia a Villa Pigna, ha da subito sollecitato don Franco perché promuovesse la costituzione di un gruppo scout nell'ambito della Parrocchia. Inizialmente dedica molto tempo alla formazione degli adulti che avevano dato la loro disponibilità per la realizzazione di questo ambizioso progetto, gestendo incontri settimanali mirati alla conoscenza dello scoutismo, dei suoi principi ispiratori e della sua metodologia. In questo lavoro ha sempre avuto al suo fianco la moglie, Tomassina, anche lei capo scout brevettato.

A questo periodo d'intensa preparazione, finalmente, il 29 dicembre 1985, festa della Sacra Famiglia, segue l'annuncio alla comunità parrocchiale della costituzione del gruppo scout a Villa Pigna: nasce il Folignano 1.

I primi giorni del 1986 vedono l'avvio di questa nuova avventura, inizialmente con la formazione di due reparti paralleli, e, in seguito, con l'apertura di due branchi, del clan e del noviziato.

Da allora, Roberto Maria ha offerto la sua disponibilità al servizio associativo ed educativo in maniera continuativa e responsabile. Nel corso degli anni si è messo in gioco in tutte le unità, dal branco, al reparto e al clan, ricoprendo per diversi anni anche l'incarico di Capo Gruppo. In tutto questo tempo ha continuato a offrire con disinteressata dedizione il suo impegno concreto nel campo sociale ed educativo, giovando, in questo modo, alla comunità folignanese e contribuendo al miglioramento della qualità della vita nel territorio.

Eletto consigliere comunale per due mandati, nel primo di essi, dal 22 maggio 2000 al 13 giugno 2004, è stato componente e, talvolta, presidente di numerose commissioni consiliari: commissione lavori pubblici, urbanistica e ambiente; commissione pubblica istruzione, sport, sanità, attività culturali, turismo, politiche giovanili e politiche sociali; commissione erogazione contributi.

Rieletto nel successivo mandato, dal 13 luglio 2004 al 7 giugno 2009, è stato componente e anche presidente delle seguenti commissioni consiliari: commissione efficienza servizi, bilancio, personale e trasporti; commissione pubblica istruzione, sport, sanità, attività culturali, turismo, politiche giovanili e politiche sociali; commissione erogazione contributi; commissione lavori pubblici, urbanistica e ambiente.

Nel corso dei vari incontri (tra cui le riunioni politiche e quelle per la redazione del bollettino municipale "Folignano News") ha sempre lasciato il segno; la lucidità nelle analisi, il senso di concretezza e la volontà di mediazione per ricercare il buon senso finalizzato al bene comune lo hanno contraddistinto

Foto di famiglia in occasione della festa per i 25 anni dalla fondazione degli scout a Villa Pigna

La Comunità Capi degli scout propone al Comune di Folignano il 12 maggio 2011 di conferire l'onorificenza della cittadinanza benemerita al proprio co-fondatore. Il Consiglio Comunale, riconoscendo il valore positivo della sua azione nel territorio, accoglie e approva tale proposta[45] e, durante i festeggiamenti per il 25° anniversario del gruppo, il sindaco Angelo Flaiani consegna la pergamena con l'intitolazione della cittadinanza benemerita a Roberto, presso il BP Park di Villa Pigna nella mattina del 22 maggio 2011. Si tratta del primo riconoscimento di tale portata che il Comune abbia mai concesso, poiché l'Ente si è dotato dell'apposito strumento teso a regolamentare le civiche benemerenze, soltanto nel maggio 2010, con approvazione all'unanimità. "L'onorificenza per la Cittadinanza Benemerita – recita l'art. 6 del regolamento – consiste: in un oggetto di decoro o pergamena: con l'attestazione del Sindaco che, in esecuzione della volontà del Consiglio Comunale, conferisce la Cittadinanza Benemerita. Nella pergamena vengono riportate le motivazioni della onorificenza nonché le generalità del conferito". Queste le motivazioni:

> *...si è contraddistinto per essere elemento attivo del volontariato, esprimendo l'essenza stessa dello spirito scout e dei principi dello scoutismo, raccogliendo le "richieste" dell'altro e della comunità e dedicandosi alle esigenze della stessa, stimolando, con un'esemplare attività di educazione e di aggregazione rivolta soprattutto ai giovani, l'assunzione di proprie responsabilità e di un ruolo attivo nella stessa comunità e sul territorio, il tutto con una condotta ispirata a coerenza e lealtà.*

Il sindaco Angelo Flaiani consegna l'onorificenza al neocittadino benemerito Roberto Maria Trisciani

45 Cfr. Delibera di Giunta Comunale n° 66 del 12/05/2011.

Spinto dalla volontà di lasciare un altro segno nel territorio, questa volta in favore degli adulti, si impegna per fondare la comunità MASCI (Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani) che viene costituita nel 2017.

L'11 febbraio 2023, accogliendo la proposta di don Francesco Fulvi, viene istituito ministro straordinario della Santa Comunione.

Il 22 settembre 2025, a inizio dell'anno associativo che festeggia il quarantennale del gruppo scout, l'AGESCI conferisce a Roberto e a sua moglie Tomassina un encomio ufficiale riconoscendone gli alti meriti di servizio e disponibilità per il bene di tutti:

Per l'impegno e la dedizione dimostrati in tanti anni di servizio
come capo nell'Associazione, testimoniando con la vita i valori della Legge,
della Promessa e del Patto associativo.
Per aver fondato e accompagnato con tenacia e passione il Gruppo scout Folignano 1,
dopo essere cresciuto nel Gruppo Ascoli Piceno 1,
sempre insieme alla moglie Tomassina.
Per aver creduto profondamente nella forza educativa dello scautismo, camminando,
con fedeltà, accanto a generazioni di giovani lungo il loro cammino
di crescita personale e civica, trasmettendo fiducia e valori.
Per la disponibilità costante, l'umiltà e il senso di responsabilità con cui ha risposto
a ogni richiesta di aiuto e servizio, incarnando il messaggio evangelico.
Per la presenza attiva nella vita delle unità e della Comunità capi, sostenendo
e incoraggiando i più giovani, custodendo la memoria del Gruppo.
Per essere stato voce autorevole e punto di riferimento, anche nelle scelte più difficili.
Per l'entusiasmo e la competenza portati in numerosi campi scout
e per essere stato un capo appassionato e accogliente, modello per tutti.
Per l'impegno civile riconosciuto anche dalla cittadinanza benemerita,
il servizio come consigliere comunale e nella Caritas.
Per aver voluto e contribuito in prima persona alla nascita e allo sviluppo della Comunità MASCI.

Giorgia Caleari
La Capo Guida d'Italia

Fabrizio Marano
Capo Scout d'Italia

Roberto Maria torna alla casa del Padre la notte del 28 settembre 2025, circondato dall'affetto dei suoi cari, dei suoi scout e di tutti coloro che lo hanno conosciuto e amato.

Lo ringraziamo con il cuore largo per tutto quello che di buono ha fatto per ciascuno di noi, dandoci quotidianamente un raro esempio di servizio e di disponibilità, soprattutto perché, in un quartiere in costruzione, dove non c'era alcuna speranza per i giovani, ha visto all'orizzonte più lontano di tanti e ha trovato il modo per offrire a tutti una speranza di crescita sana. Se oggi siamo quello che siamo e siamo spinti a fare po' di bene agli altri, lo dobbiamo a lui. Roberto ce lo ha insegnato abitando e vivendo pienamente il quartiere con la sua presenza costante.

Roberto in cammino, durante un'uscita della Comunità Capi alle pendici della Montagna dei Fiori, 18 luglio 2020

MISSIONARI E PERIFERIE DEL MONDO

La missione di Padre Silvano Laurenzi in Indonesia, 1993

Sin dall'origine della sua vocazione don Franco ha per i poveri una predilezione particolare, tanto da operare nel silenzio con gesti di grande generosità. Ha parole di ammirazione per tutti coloro che, sparpagliati in terra di missione, portano il messaggio cristiano in ogni angolo del globo, facendosi prossimi e fratelli con chi non ha che la propria povertà da offrire.

Tra i tanti ricordiamo Padre Silvano Laurenzi, Padre Emidio Allevi di Appignano, Suor Luigina Coccia di Folignano, Suor Mirella Nardi.

Suor Luigina Coccia, di Folignano, classe 1969, è diventa comboniana nel 1998 e dopo tre anni in Camerun è missionaria nella Provincia della Repubblica del Congo dal 2001. Diventa nel 2016 nuova Madre generale delle suore missionarie comboniane. Stimata per la sua capacità di ascolto, nel nostro territorio è spesso invitata a portare la sua testimonianza ai giovani a cui racconta le periferie del mondo; di lei don Franco scrive un breve profilo nel 2004:

> *Una ragazza normale che ha frequentato negli anni '80 la scuola media, ha poi iniziato a lavorare in fabbrica per alcuni anni, come tante altre ragazze della sua età. Si fidanza per alcuni anni poi, proprio come gli Apostoli, lascia il lavoro e il fidanzato e ricomincia a studiare diplomandosi.*
>
> *Lascia anche la famiglia, rispondendo alla vocazione missionaria che aveva alimentato con la preghiera e il servizio nella parrocchia di Piane di Morro.*
>
> *Vive per due anni a Roma come novizia e altri due a Brescia dove fa la professione temporanea.*
>
> *Dopo poco tempo parte per l'Africa, prima in Camerun, poi in Congo, dove la guerra è di casa. Passati tre anni, torna in Italia e nell'agosto scorso fa la professione solenne nella sua parrocchia, tra la sua gente, dove, sin da quando era bambina e poi ragazza, gode di stima e simpatia.*

A settembre è tornata in Congo, in una regione più interna, dove è contenta di far conoscere Gesù alle persone che hanno fame di tutto.

Suor Luigina Coccia è cresciuta guidata in modo diretto dal parroco, purtroppo scomparso, don Petruccio (don Pietro Di Luigi), che l'ha accompagnata negli anni nel discernimento della sua vocazione.[46]

Alcune lettere, giunte dai missionari "dalla fine del mondo", riducono le distanze e fanno sentire meno remote le vicende delle piccole comunità loro affidate:

Yogyakarta, Indonesia, Natale 1994

Carissimo d. Franco,
è per un augurio natalizio tutto per te,
per i tuoi famigliari, e parrocchiani tutti,
da p. Silvano e da questi seminaristi indonesiani:
sia un Natale di speranza, per tutti...;
sia un 1995 di cammino verso LUI, Gesù.

Il seminario missionario sta camminando.
Il 3/12 scorso avemmo le due prime professioni perpetue.
Il 21/1/95 pv avremo la consacrazione diaconale di Albertus Priyono. È il primo... Stiamo arrivando.
Pure nel '95 sarà beatificato il ns fondatore Mons. Conforti, un innamorato della missione.
Tutto è miracolo di Gesù.
Ciao. Salutami tutti tutti. Regalami sempre un'Ave Maria, mi dà forza. Con un fraterno abbraccio in Gesù, tuo,
p. Silvano Laurenzi

Foto inviata da Padre Silvano Laurenzi con lettera del 14 marzo 1993

46 "Folignano News" n° 8 dicembre 2004, anno III.

Serikat Xaverian (S.X.)

Wisma Xaverian
Jl. Cempaka Putih Raya 42
Jakarta 10520 Tel. (021) 410356
Indonesia

Jakarta, 22/9/89

Carissimo d.Franco,

Fra un mese sarà la Giornata Missionaria Mondiale. Prevedo un sacco di impegni, e non avrò occasione di scriverti. Ne approfitto oggi, per stare un pò insieme.
Qualche notizia:

- Innanzitutto la gioia per avere come P.Generale il nostro carissimo P.Francesco Marini. Tutti noi saveriani siamo convinti che egli potrà dare un nuovo impulso alla nostra congreg.

- La venuta del Papa a Jakarta, dal 9 al 15 ottobre. Sarà un avvenimento storico per l'Indonesia, sopratutto la Chiesa Indonesiana. Puoi immaginare i preparativi, l'impegno spirituale di tutte queste isole. Il Papa visiterà alcune comunità in 5 posti diversi, portandosi fino all'isola di Timor (tanto contestata), e al nord Sumatra. Il Signore, con questa visita, darà più coraggio ai nostri cristiani e certamente avremo tante vocazioni sacerdotali e religiose.

- La Giornata Missionaria Mondiale sarà un'occasione per tutta la chiesa di Dio di prendere coscienza della propria responsabilità nell'annuncio del Vangelo. Abbiamo bisogno di questi momenti forti per riscoprire la ricchezza della nostra fede ed anche i nostri impegni come cristiani.

- La comunità del noviziato e dello scolasticato procede bene. I soliti problemi inerenti alla formazione, con gioie e dolori, come sempre.

Vogliamo assicurare a te e alla tua comunità il nostro ricordo e la nostra preghiera, sopratutto in occasione di quessto momento missionario.

Ciao, carissimo. Sempre vicini nella preghiera per poter vivere sempre più in intensità questa nostra meravigliosa vocazione sacerdotale.

Con un fraterno abbraccio,

tuo,

P.Silvano Laurenzi

SERIKAT MISIONARIS XAVERIAN (S.X.)

Wisma Xaverian
Sawit Sari - Blok G/1
Yogyakarta 55283 - Indonesia
Telp. 0274/ 66816

Mgr. G. M. Cordoni St. F. Xaverius

Yogyakarta, Indonesia 14/3/93

Carissimo d.Franco, da tempo desidero scriverti.Ma non riesco a fermarmi in questo correre tra Jakarta e Yogyakarta,per tenere i contatti con le 3 comunità,noviziato,scolasticato di filosofia e di teologia. Il personale è poco.Non riusciamo a fare come s.Antonio...,la plurilocazione. E'sempre per dirti "grazie",per la tua dedizione alla missione,in primis a p.silvano. E con me,dicono "grazie" questi giovani seminaristi. Ti portiamo spesso spesso nella preghiera.GESU' crea lui le 1000 benedizioni,per te,per la tua comunità. La tua provvidenza ci aiuta a portare avanti questo barcone,con tanti seminaristi sopra. Grazie.
La settimana scorsa abbiamo fatto una convivenza di 4 giorni con 12 seminaristi diocesani(da 4 seminari),che hanno fatto la scelta dei saverian: Vogliono diventare missionari.Hanno vòluto sperimentare da vicino la spiritualità missionaria.La donazione totale. Penso che una diecina saranno ricevuti. Ma dobbiamo pregare per la loro perseveranza. Sono tanto tanto fragili! qualcuno di tanto in tanto vien meno,quando comincia a capire la radicalità del seguire Gesù. La perseveranza nella vocazione l'è un gran dono del Signore.
Io riceverò questi nuovi novizi ai primi di giugno. Ma poi per agosto penso di rientrare in Italia per un pò di vacanza. Ne sento il bisogno per scaricare un pò di tensione ed elettricità...,per ricaricarmi ancora di forze fisiche e spirituali,per poi un'altra tappa missionaria...,fino alla consumazione.Sì,sarebbe bene per il giorno del giudizio universale potersi svegliare da sotto una pianta di noce di cocco.Potrebbe essere più garanzia per un posticino in paradiso.
Verrò a Villa Pigna.Canteremo insieme le meraviglie di Gesù,sopratutto qua in terra di missione.Il mondo,i popoli aspettano l'annuncio di Gesù. Ma dobbiamo svestirlo da tutti gli appesantimenti di secoli,per riportarLo alla Sua vera realtà,al Suo fascino,alla Sua freschezza.
E'pure l'impegno del cammino quaresimale verso la Pasqua.
Aiutiamoci,"insieme",a camminare dietro di LUI,Gesù,che arrampica forte sulla salita del calvario,col crocione alle spalle. "Insieme", "in due", "in più",arrancheremo anche noi,magari mani e piedi,ma fedelmente! Quando ci si aiuta,tutto è più facile.
E là,oltre quel tunnel buio del getsemani,lassù sulla vetta,albeggia già la luce della Pasqua,la Vita di Gesù,con la gioia,la speranza,l'ottimismo. Noi fortunati che ne siamo già contagiati/vivificati.Ma a noi il compito di portare questa Pasqua di Gesù e di noi al mondo intero,di gridarla a tutte le persone che incontriamo. Dillo pure alla tua comunità,sopratutto ai giòvani. Dobbiamo aiutare questo povero mondo ad uscire dal tunnel della morte,della disperazione. Che se non la gridiamo noi la Pasqua di Gesù,chi deve gridarla? a noi portarla con la testimonianza gioiosa della nostra vita. Ciao.Ciao d.Franco.Salutami tutti tutti.
Con un fraterno abbraccio,in Gesù, P.Silvano Laurenzi

P. Silvano

RADIO MARIA IN DIRETTA DA SAN LUCA

La mattina del 4 marzo 2009 il Santo Rosario, le Lodi e la S. Messa sono trasmessi in diretta da Villa Pigna sulle frequenze dell'emittente Radio Maria, giunta in parrocchia con il proprio studio mobile. I celebranti sono don Franco, don Amedeo Matalucci e don Pietro Frastalli. Scrive don Franco presentando agli speaker la realtà di San Luca: *Sta crescendo il senso di una comunità cristiana che cerca di vivere e maturare una discreta spiritualità. È dedicata all'evangelista S. Luca, considerato uno studioso moderno che ha, con abilità, meticolosità, e capacità, scritto due monografie: il Vangelo e gli Atti degli Apostoli, nei quali trasmette una conoscenza particolare della misericordia di Dio manifestataci da Gesù e dall'esistenza della Chiesa primitiva. È l'evangelista che ci ha permesso di conoscere Maria, venerata da duemila anni circa con una preghiera costante e filiale, che avvicina i veri credenti all'amore verso Gesù Cristo e, tramite Lui, al Padre. Oggi, anche e soprattutto con la preghiera in onore di Maria, trasmessa in tutto il mondo, la devozione si è ulteriormente consolidata e allargata. Speriamo che la nostra piccola e povera voce possa contribuire per questo fine nobile e alto. A servizio di questa parrocchia ci sono tre sacerdoti. Siamo perciò riconoscenti ai responsabili di codesta radio perché oggi sono tornati nella nostra chiesa per la terza volta, per offrirci la possibilità di pregare in maniera più attenta con tutti gli ascoltatori da ogni parte del mondo, per venerare e ringraziare Maria.*

"CHI AMA EDUCA", DA DON BOSCO A MORENA: NASCE L'ORATORIO

L'Oratorio nasce in parrocchia nel 2004 grazie alla decisa volontà di Morena Di Girolamo, una delle prime ad abitare il quartiere di Villa Pigna e a frequentare la parrocchia di San Luca.

Morena ci ha lasciato nel 2011, ma da allora, dal cielo, segue il progetto che ha sognato, disegnato e lasciato alla prosecuzione di tanti educatori. L'Oratorio è uno di quei luoghi voluti da don Bosco, con i giovani al centro, capace di accogliere tutti senza alcuna condizione se non quella di essere appunto giovani.

L'iniziale passaggio di testimone da Morena non è stato semplice, ma una buona formazione seguita con convinzione e assiduità ha consentito di ritrovare entusiasmo e forza per costruire relazioni di qualità con i ragazzi. Il clima tra gli educatori e tra i ragazzi è molto più importante dell'attività programmata.

L'Oratorio è aperto ogni sabato pomeriggio negli accoglienti locali al di sotto della chiesa, è dotato di buone strumentazioni tecniche e di ampi e comodi spazi (un grande salone con palcoscenico, diverse aule e una biblioteca ben fornita).

Conoscersi, guardarsi negli occhi, costruire, disegnare, cucire, giocare a biliardino, cucinare, coltivare piantine, cantare, recitare, ballare, mettersi in gioco con tutta la propria persona: queste attività rivolte ai bambini non esauriscono quello che la fantasia e lo Spirito suggeriscono nelle riunioni di programmazione.

Con il gruppo dei ragazzi che frequentano le medie, invece, le attività pratiche passano spesso in secondo piano per dare spazio a una riflessione più ampia sulla realtà che ci circonda e sui cambiamenti che ciascuno avverte interiormente. Inoltre, sono state organizzate uscite culturali, cene e campi estivi di grande divertimento che hanno coinvolto anche i ragazzi delle superiori.

Alcuni di questi ultimi hanno raccolto l'invito a essere animatori prima e poi educatori, grazie anche a iniziative diocesane che si rivolgono alla formazione degli operatori di Oratorio.

La pandemia ha provocato inevitabilmente un ridimensionamento e un azzeramento dei partecipanti settimanali. Il giorno in cui le porte dell'Oratorio si sono riaperte senza alcuna restrizione, gli educatori si sono rimboccati le maniche per ricominciare quasi tutto da capo.

Il giro di boa di ogni anno di attività è senza dubbio la festa di Carnevale a tema, che ospita tantissimi bambini e che ogni anno è attesa e preparata con cura dagli educatori e dai ragazzi più grandi dell'Oratorio. Si tratta di un appuntamento molto sentito da tutta la parrocchia e al cui invito tutti gli altri gruppi parrocchiali rispondono con entusiasmo.

L'Oratorio non è solo il luogo dove giocare e non è solo un pretesto per realizzare progetti: è di più. È un luogo di andirivieni, che non si abbandona mai del tutto, anche se non lo si frequenta più da tempo; l'Oratorio è generatore di vita, generatore di rapporti e relazioni che maturano, migliorano e si consolidano sempre più. Il legame, una volta creato, è forte; in esso ci sono aiuto, condivisione, comprensione, atteggiamenti che facilitano nell'impegno perché il clima in cui si "lavora" è un clima di amore, amicizia, allegria e sincerità.

Gli educatori ricordano con affetto don Franco e lo ringraziano per il sostegno e, anche in tarda età, per non essersi risparmiato nel gioco con i bambini.

MASCI, UNA NUOVA REALTÀ SCOUT IN PARROCCHIA

L'ultimo, in ordine di tempo, tra i gruppi nati in parrocchia è il Masci, il Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani, che in Italia è stato fondato nel 1954.

A Villa Pigna la sezione Masci, la Comunità "San Francesco", è nata dall'intuizione di Roberto Maria Trisciani, con l'intento di coinvolgere adulti giovani e meno giovani. Dopo alcuni incontri esplorativi nel 2018 è stato attivato il primo censimento degli aderenti, con Silvia Cocci Grifoni nel ruolo di magister: il benvenuto alla nuova realtà è datato 12 febbraio e risale a un'e-mail con la quale il movimento nazionale saluta ufficialmente i nuovi associati. Il numero di iscrizione è il 719 del 25/04/2018. Don Franco, che già conosceva la realtà degli scout adulti di Ascoli Piceno, si è reso disponibile come assistente ecclesiastico della neonata comunità i cui primi iscritti erano dieci volontari.

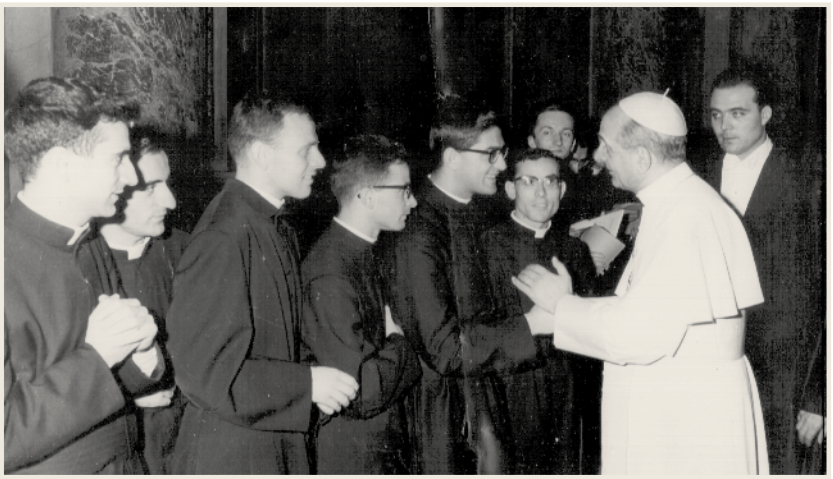
L'anno successivo il ruolo di magister è stato assunto da Maria Cristina Marinelli. Nel corso degli anni, il gruppo si è consolidato e ha coinvolto anche i due attuali sacerdoti, don Francesco e don Gianmarco.

Sul territorio il Masci sostiene il gruppo Folignano 1 nel servizio durante i campi scout, in cucina, nella logistica e come supporto operativo. Nel 2019 ha sostenuto concretamente la produzione del film "Aquile Randagie" di Gianni Aureli, organizzando la proiezione e l'incontro con il protagonista Teo Guarini al cinema Piceno.

Diverse le iniziative di solidarietà: l'adesione alle campagne di Telethon e FocSiv (Federazione degli organismi di volontariato internazionale di ispirazione cristiana), l'impegno contro il bullismo e la proposta dei Patti Digitali insieme all'amministrazione comunale di Folignano e al locale Istituto Scolastico Comprensivo Folignano - Maltignano.

Sempre più solida la sinergia con le altre realtà parrocchiali, ma anche a livello regionale in cui il Masci si è attivato con un piccolo gruppo di Protezione Civile.

DON FRANCO E PAOLO VI, UNA *GIGANTE* AMMIRAZIONE



"Questo Papa è grande, il Papa più grande del '900. Quando scrive ti fa diventare matto, riesce a specificare gli aggettivi". Don Franco confidava spesso la sua ammirazione per Paolo VI, riconoscendo in lui la grandezza del pensatore moderno, nonché il grande pioniere del Concilio.

Giovanni Battista Enrico Antonio Maria Montini nasce a Concesio (Brescia) il 26 settembre 1897. Prima diplomatico, poi, dal 1924, inserito nella Segreteria di Stato in Vaticano dove diviene stretto collaboratore del cardinale Eugenio Pacelli, poi Pio XII, nel 1952 diventa Segretario di Stato e il 1° novembre 1954 fu nominato arcivescovo di Milano. È creato cardinale da Giovanni XXIII il 15 dicembre 1958 e partecipa ai lavori conciliari. Alla morte del Papa Buono, 21 giugno 1963 il conclave lo elegge 262° papa della Chiesa cattolica. Il nome che assume, Paolo, dichiara la spinta evangelizzatrice che vuole imprimere al suo ministero.

Un pontificato che si sviluppa su alcune direttrici ben specifiche: innanzitutto la ripresa e conclusione dei lavori conciliari, l'apertura al mondo e alla modernità grazie all'avvio di viaggi apostolici storici (in Terrasanta, all'ONU e in India):

> *Potrà sembrare che così parlando Noi ci lasciamo trasportare dall'ebbrezza della nostra missione e che trascuriamo di considerare le posizioni concrete, in cui l'umanità si trova rispetto alla Chiesa cattolica. Ma non è così, perché Noi vediamo benissimo quali siano tali posizioni concrete; per darne un'idea sommaria ci pare di poterle classificare a guisa di cerchi concentrici intorno al centro, in cui la mano di Dio Ci ha posti.*[47]

Altro tema molto caro a Paolo VI è la ricerca di un dialogo soprattutto con i non credenti. Degli atei, cambiando l'approccio e la prospettiva fino ad allora avuti dalla Chiesa nei loro confronti, scrive:

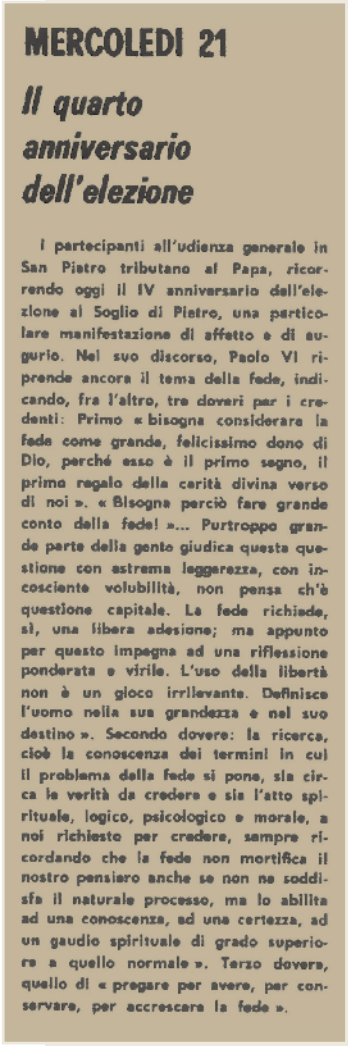
47 PAOLO VI, lettera enciclica *Ecclesiam Suam* (6 agosto 1964), par. 100, https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/encyclicals/documents/hf_p-vi_enc_06081964_ecclesiam.html, link verificato e attivo alla data dicembre 2024.

Li vediamo invasi dall'ansia, pervasa da passionalità e da utopia, ma spesso altresì generosa, d'un sogno di giustizia e di progresso, verso finalità sociali divinizzate, surrogati dell'Assoluto e del Necessario, che denunciano il bisogno insopprimibile del Principio e del Fine divino, di cui toccherà al nostro paziente e sapiente magistero svelare la trascendenza e l'immanenza. Li vediamo valersi, talora con ingenuo entusiasmo, d'un ricorso rigoroso alla razionalità umana nell'intento di dare una concezione scientifica dell'universo...[48]

Nell'archivio parrocchiale è conservata una preziosa testimonianza fotografica che ritrae il Pontefice nell'atto di incontrare e scambiare qualche battuta con alcuni giovani sacerdoti, tra cui si nota don Franco, con la mano sul petto. Il ritratto è datato 21 giugno 1967. È in quel giorno che Paolo VI tiene la consueta udienza generale del mercoledì in Vaticano alla quale assiste anche don Franco; il tema del discorso rivolto ai presenti è incentrato sulla ricerca della verità e la perseveranza nella preghiera: "...la fede è il principio dei nostri autentici rapporti con Dio; è il criterio logico e l'energia spirituale, entrambi rinvigoriti, che devono regolare l'orientamento spirituale e la pratica della nostra vita (iustus ex fide vivit); la fede è la nostra fortuna, che ci qualifica cristiani e che ci assegna il nostro posto di credenti in mezzo all'umanità privata di questa scienza di Dio e dell'uomo".

Quel 21 giugno è per il Papa una ricorrenza particolare e l'*Osservatore della Domenica*, nel numero di luglio, ricorda l'udienza nella rubrica dedicata alla settimana di Paolo VI:

I partecipanti all'udienza generale in San Pietro tributano al Papa, ricorrendo oggi il IV anniversario dell'elezione al Soglio di Pietro, una particolare manifestazione di affetto e di augurio. Nel suo discorso, Paolo VI riprende ancora il tema della fede, indicando, fra l'altro, tre doveri per i credenti: Primo «bisogna considerare la fede come grande, felicissimo dono di Dio, perché esso è il primo segno, il primo regalo della carità divina verso di noi». «Bisogna perciò fare grande conto della fede!»... Purtroppo grande parte della gente giudica questa questione con estrema leggerezza, con incosciente volubilità, non pensa ch'è questione capitale. la fede richiede, sì, una libera adesione; ma appunto per questo impegna ad una riflessione ponderata e virile. L'uso della libertà non è un gioco irrilevante. Definisce l'uomo nella sua grandezza e nel suo destino». Secondo dovere: la ricerca, cioè la conoscenza dei termini in cui il problema della fede si pone, sia circa le verità da credere e sia l'atto spirituale, logico, psicologico e morale, a noi richiesto per credere, sempre ricordando che la fede non mortifica il nostro pensiero anche se non ne soddisfa il naturale processo, ma lo abilita ad una conoscenza, ad una certezza, ad un gaudio spirituale di grado superiore a quello normale». Terzo dovere, quello di «pregare per avere, per conservare, per accrescere la fede».[49]



MERCOLEDI 21

Il quarto anniversario dell'elezione

I partecipanti all'udienza generale in San Pietro tributano al Papa, ricorrendo oggi il IV anniversario dell'elezione al Soglio di Pietro, una particolare manifestazione di affetto e di augurio. Nel suo discorso, Paolo VI riprende ancora il tema della fede, indicando, fra l'altro, tre doveri per i credenti: Primo « bisogna considerare la fede come grande, felicissimo dono di Dio, perché esso è il primo segno, il primo regalo della carità divina verso di noi ». « Bisogna perciò fare grande conto della fede! »... Purtroppo grande parte della gente giudica questa questione con estrema leggerezza, con incosciente volubilità, non pensa ch'è questione capitale. La fede richiede, sì, una libera adesione; ma appunto per questo impegna ad una riflessione ponderata e virile. L'uso della libertà non è un gioco irrilevante. Definisce l'uomo nella sua grandezza e nel suo destino ». Secondo dovere: la ricerca, cioè la conoscenza dei termini in cui il problema della fede si pone, sia circa le verità da credere e sia l'atto spirituale, logico, psicologico e morale, a noi richiesto per credere, sempre ricordando che la fede non mortifica il nostro pensiero anche se non ne soddisfa il naturale processo, ma lo abilita ad una conoscenza, ad una certezza, ad un gaudio spirituale di grado superiore a quello normale ». Terzo dovere, quello di « pregare per avere, per conservare, per accrescere la fede ».

48 Ibid. 108.

49 *L'Osservatore della Domenica*, n. 27 del 2 luglio 1967, pag. 6. https://www.osservatoreromano.va/it/osservatore-della-domenica/pdfreader.html/odd/pdf/OsservatoreDellaDomenica_19670702_27.pdf.html link verificato e attivo alla data dicembre 2024.

Un legame quello con Paolo VI che don Franco vuole conservare e testimoniare anche nel giorno della solenne canonizzazione in Piazza San Pietro quando, insieme con centinaia di altri confratelli, concelebra l'eucaristia presieduta da papa Francesco. La mattina del 14 ottobre 2018, infatti, stanco per i malanni che lo opprimevano, ma rianimato dalla prospettiva di vivere in presenza quel felice evento, don Franco non si è fatto scoraggiare da un viaggio per lui impegnativo e dai tempi serrati imposti dall'organizzazione. Grazie all'amica Lucia Fazzini, con Chiara Occhionero raggiungiamo le suore di via Ottaviano, ben felici di accoglierci a Roma, a due passi dal colonnato del Bernini, per poi, la mattina seguente, all'alba, incontrare don Lucio che ci porta all'interno del Vaticano.

Qui, parcheggiata l'auto, usciamo in Piazza San Pietro dall'insolita prospettiva dell'arco delle campane e don Franco è estasiato all'idea di partecipare al rito della canonizzazione di quel gigante del Novecento che ha tanto ammirato in vita, ne ha letto le migliaia di pagine di scritti e biografie e, probabilmente, anche a lui deve gran parte della sua adesione convinta alla Chiesa di Cristo.

Nell'omelia papa Francesco, a commento del brano del vangelo sul giovane ricco, domanda:

> *Chiediamoci a che punto siamo nella nostra storia di amore con Dio. Ci accontentiamo di qualche precetto o seguiamo Gesù da innamorati, veramente disposti a lasciare qualcosa per Lui? Gesù interroga ciascuno di noi e tutti noi come Chiesa in cammino: siamo una Chiesa che soltanto predica buoni precetti o una Chiesa-sposa, che per il suo Signore si lancia nell'amore? Lo seguiamo davvero o ritorniamo sui passi del mondo, come quel tale? Insomma, ci basta Gesù o cerchiamo tante sicurezze del mondo?*

Forse anche da Paolo VI don Franco ha maturato la convinzione che per entrare nel cuore dell'altro e proporre il messaggio salvifico annunciato dal Vangelo, occorre uno sforzo maggiore rispetto al passato: l'ascolto senza il pregiudizio sulle incoerenze della modernità, solo così si possono leggere in profondità i bisogni, le ansie e le paure dell'uomo, evitando l'errore, piuttosto comune, di fornire risposte astratte, che scansano l'umano e mirano al mero esercizio teorico.

Il giorno di Natale di quello stesso anno, don Franco ha la possibilità, per la prima volta, di battezzare, comunicare e cresimare nella stessa occasione un giovane di Villa Pigna che, dopo aver seguito un percorso di iniziazione cristiana, ha deciso di abbracciare la fede in Gesù Cristo e far parte della sua Chiesa; sono suoi padrino e madrina Roberto Maria Trisciani e Roberta Felicetti.

L'AVVENTURA EDITORIALE DEL NOTIZIARIO PARROCCHIALE "IL QUARTIERE"

Dall'analisi delle carte d'archivio, scorrendo le numerose lettere destinate alla crescente comunità parrocchiale, possiamo affermare con buona convinzione che don Franco fosse un attivo comunicatore che ha utilizzato tutti gli strumenti del suo tempo per lanciare e diffondere il messaggio evangelico. Così scrive alla comunità: *Parrocchiani carissimi, in pochi giorni vi mando una seconda lettera. Spero di non stancarvi, anzi spero che riceviate con interesse quanto periodicamente cerco di comunicarvi. Per concretizzare incontri con voi, per poter insieme pregare, discutere, e affrontare una più vasta problematica possibile, così ho ritenuto opportuno programmare gli incontri… Se notate bene vi accorgerete che tutti, se lo volete, siete messi in condizione di poter essere presenti. Ogni incontro sarà più utile se ci sarà il contributo di idee, di esperienze, di cultura di ciascuno… Con un periodico parrocchiale speriamo poi di trasmettere qualche idea a chi, per ragioni varie, non avesse potuto essere presente…*[50]

Oltre alle attività di diffusione della Parola nelle celebrazioni, i discorsi e i contatti personali diretti con i parrocchiani, egli affida anche ad altri strumenti come il volantinaggio, le affissioni e anche qualche provocazione - che avrebbe fatto, comunque, parlare di sé - buona parte dei messaggi destinati alle famiglie.

Col chiodo fisso di raggiungere ciascuno nella propria abitazione dà impulso con fiera perseveranza, e grazie all'ausilio di numerosi collaboratori, al bollettino parrocchiale noto come "Il Quartiere".

Quello sguardo d'insieme gli stava a cuore poiché vedeva il territorio come un'unica realtà, complessa ed eterogenea, caotica e problematica, ma tutta degna di essere interrogata, provocata e raccontata con il filtro della spiritualità: *A noi interessa che circolino le idee, le proposte, purché corrette, leali utili. Vogliamo aiutare a costruire bene il quartiere, altrimenti vengono costruite soltanto le case: per questo la collaborazione di ognuno è quanto mai preziosa*. Questa la presentazione ai lettori e la mission che quel *piccolo segno rudimentale di partecipazione alla vita della parrocchia* intende perseguire fin dall'inizio.

Un primo numero sperimentale del Quartiere, fortunosamente rintracciato in parrocchia, esce in occasione del Natale del 1980. Un semplice ciclostilato di quattro fogli che si apre in copertina con l'editoriale del parroco, il quale non tradisce il suo stile asciutto e schietto, sempre originale ma costantemente ispirato:

Sii contento anche tu!
Cristo nasce anche Per te!
Pensaci un momento…

[…] *Viene nella povertà, come ieri, nel disprezzo, nella disperazione, nel dolore di ognuno, nella fatica, nell'oppressione e nella ripresa.*

50 Lettera ai parrocchiani, 20 settembre 1980.

Se chiudi la porta della tua casa non fa violenza per entrare ma uno sguardo te lo dà ugualmente. È paziente, sa che un giorno anche tu capirai... anche tu ti metterai per un attimo in ginocchio e pregherai, penserai... dirai "è vero... me ne sono accorto"!
Dirai stupito... "grazie Signore e poiché sei venuto, rimani con me, nella mia famiglia e nella nostra comunità di San Luca per sempre".[51]

IL QUARTIERE n.1

NATALE '80

Sii contento anche tu!

Cristo nasce anche per te!

Pensaci un momento.....

L'avvenimento è tanto grande da sembrarti quasi impossibile.

Tutta la storia sacra ce ne da sicurezza. I cristiani per venti secoli l'hanno celebrato nella fede, nella meditazione, nella gioia del loro cuore. Noi non vogliamo interrompere questa catena preziosa. Siamo certi che, nonostante tutto, il Cristo non si scoraggia a venire ancora tra noi!

Viene nella povertà, come ieri, nel disprezzo, nella disperazione, nel dolore di ognuno, nella fatica, nell'oppressione e nella ripresa.

Se chiudi la porta della tua casa non fa violenza per entrare ma uno sguardo te lo da ugualmente. E' paziente, sa che un giorno anche tu capirai..... anche tu ti metterai per un attimo in ginocchio e pregherai, penserai..... dirai " è vero..... me ne sono accorto"!

Dirai stupito..... " grazie Signore e poichè sei venuto, rimani con me, nella mia famiglia e nella nostra comunità di San Luca per sempre".

Auguro a tutti voi di scoprire realmente il Cristo nella semplicità della sua venuta!

Auguri di cuore

don Franco Petrucci

Villa Pigna, li 22.12.1980

51 "Il Quartiere", n. 1 Natale 1980.

Da sempre chiamato amichevolmente “giornaletto”, per tutti “Il Quartiere” è stato un compagno di viaggio che ha raccontato la vita della comunità parrocchiale, seguendo con attenzione e precisione tutto quanto ruotava intorno, dentro e nell’intera frazione di Villa Pigna.

La numerazione ordinata delle uscite riprende nel 1992 quando, per volontà del Consiglio Pastorale, composto allora da venticinque membri, si mette mano a una rivisitazione della veste editoriale in favore del più maneggevole formato A5 e a una nuova impaginazione. Nel 1992 escono due numeri, uno per l’Avvento e l’altro per il tempo natalizio. L’anno dopo il terzo numero viene dato alle stampe per la Quaresima e il successivo per la festa parrocchiale che era in programma da sabato 5 a domenica 13 giugno.

Il seme gettato tra le strade, ancora polverose, dei primi insediamenti di Villa Pigna, nel lontano 1980 stava portando i suoi frutti e le uscite del piccolo notiziario si susseguono propagando in ogni dove notizie, programmi religiosi e ricreativi, aggiornamenti sulla vita parrocchiale e del territorio.

Aldo Pizzingrilli è stato direttore del “Quartiere” per cinque anni (giugno 2002 - dicembre 2007), curando i numeri dal 30° al 55° e proponendo un restyling radicale della grafica, l’introduzione del colore e una cura più attenta agli articoli, ai titoli e alla selezione dei temi (cronaca, vita sociale, vita parrocchiale, sport, spettacoli, inchieste). In quegli anni viene altresì riportata alla luce la cara e apprezzata “terza pagina”, oggi pressoché scomparsa dai quotidiani. Alla previsione di stampare due numeri all’anno, l’impegno cresce fino a raggiungere i cinque numeri (Natale, Pasqua, fine anno scolastico, inizio anno scolastico più uno speciale legato a particolari momenti della vita parrocchiale, come per esempio l’inaugurazione della nuova chiesa, le prime comunioni e altro). Il giornale veniva tirato in 3.000 copie e il numero totale di articoli fu di 512, grazie a una ventina di collaboratori, tra i quali Aldo ricorda con gratitudine: Mario La Rocca, Attilio Carpani, Matteo Terrani, Marcello Malpiedi.

“Il Quartiere” non aveva copertina, perché si era scelto di comporlo come un quotidiano da cui aveva mutuato l’impaginazione grafica costruita sulla base degli articoli (titoli e foto).

Abbiamo chiesto ad Aldo di scrivere, come ai tempi del Quartiere, un breve editoriale:

Se dovessi scrivere un editoriale oggi, cosa scriverei?

Forse non scriverei, perché non sono uno per tutte le stagioni. Oggi farei parte degli umarell, i vecchi, un tempo saggi, oggi nullafacenti che passano il loro tempo a guardare gli scavi. Insomma, solo pesi per la società. Eppure, anche in questo mondo di alta tecnologia, di intelligenza artificiale, continuo a pensare che abbiamo ancora qualcosa da dire. Ma vorrei farlo con la dignità con cui, noi di una certa età, ci siamo sempre comportati, sia se stavamo al lavoro, che in casa o immersi nei nostri hobbies, che saranno pure perdita di tempo, ma anche perdere il tempo non è da tutti.

1992

il quartiere

Anno 1° - Num. 1

A I L E T T O R I

L'iniziativa di questo "Giornalino" tende, oltre che ad informare la cittadinanza sui programmi e sulle attività che la parrocchia cercherà di mettere in opera durante questo anno, anche alla richiesta di una più fattiva collaborazione da parte dei parrocchiani stessi in merito ai medesimi progetti.

Parafrasando quel brano del Vangelo che recita: "la messe è molta, ma gli operai sono pochi", con la più schietta franchezza possiamo affermare che la parrocchia - la nostra parrocchia - in questo momento ha bisogno di un maggior numero di braccia e menti che siano in grado di sostenerla e promuoverla.

Le varie attività religiose e sociali che vi si svolgono, vedono infatti la partecipazione dei soliti noti, di quei pochi volenterosi che per solo spirito altruistico, sacrificano tempo ed energie affinchè la nostra Chiesa continui a dispensare fatti e speranze.

Si ha bisogno del Vostro sostegno a cominciare dalle cose più semplici a quelle più impegnative; valga un esempio per tutto: dal risolvere il problema del decoro quotidiano (interno ed esterno) della Chiesa stessa a quello concernente qualche modo concreto di affrontare la "questione" droga qui a Villa Pigna.

./.

Questo "giornalino" vuole entrare nelle Vostre case, non solo per chiedere aiuti sostanziosi, non economici, ma anche per rammentarVi che la parrocchia è Vostra come diritto, ma soprattutto come dovere - opinabile per taluni, dolente per altri - ma in ogni caso realtà sacrosanta!

Il giornalino cercherà inoltre di facilitare il dialogo fra il sacerdote ed i parrocchiani, in particolare verso coloro che per convinzioni personali o per chiettivi impedimenti non frequentano regolarmente la Chiesa.

Non si cercherà, comunque, di forzare le menti, nè di plagiare le Vostre conoscenze; nostro scopo è, invece, quello di fare della parrocchia un centro propulsore di sani intendimenti, che rispecchino gli ideali cristiani ma che siano nel contempo validi anche come maestri principi laici.

Questo è il senso dichiarato della nostra iniziativa, queste sono le nostre necessità.

Ora Vi aspettiamo.

Adolfo

"BUON ANNO" AVVENTO DEL SIGNORE

L'anno liturgico è diviso in cinque periodi. L'Avvento è il primo.

Il sacerdote indossa i paramenti viola. E' un momento di grande attenzione interiore.

La Chiesa ci invita a costruire il presepe nel nostro cuore. Il Signore viene ad incontrarti.

Mi debbo far trovare pronto. Mi vengono consigliate altre "cose", come allargare il nostro tavolo dove mangiamo, per far posto ad altre persone che di solito non hanno le nostre possibilità economiche o culturali.

./.

PROGRAMMA DELLA FESTA

PROGRAMMA RELIGIOSO

DOMENICA 30 MAGGIO - 6 e 13 GIUGNO
Ore 8 S.Messa
" 9,30 S.MESSA 1^COMUNIONE
" 11,15 S.Messa
" 19 S.Messa

SABATO 29 MAGGIO - 5 e 12 GIUGNO
Ore 9-12 Ritiro Spirituale BAMBINI 1^COMUNIONE

GIOVEDI' 10 GIUGNO
Ore 21 Liturgia Penitenziale

GIOVEDI'-VENERDI'-SABATO 10/11/12 GIUGNO
Ore 18,40 S.Rosario
" 19 Celebrazione Eucaristica con una riflessione sul Vangelo di "S.Luca"

PROGRAMMA RICREATIVO

SABATO 5 GIUGNO
Ore 15,00 Gara di bocce a coppie (Bocciofila ISOLA VERDE)
" 20,30 Gara di Briscola a coppie (Bocciofila ISOLA VERDE)

VENERDI' 11 GIUGNO
ORE 21 **F E S T I V A L I N O dei BAMBINI**

SABATO 12 GIUGNO
Ore 15 CACCIA AL TESORO PER RAGAZZI
" 17 INCONTRI DI "BOXE" Marche/Emilia Romagna
" 21 Serata di LISCIO con il complesso I RAGAZZI DEL LISCIO

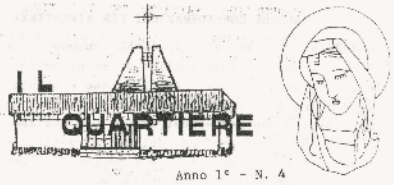
DOMENICA 13 GIUGNO
Ore 8 Sveglia con la BANDA DI FOLIGNANO
" 16 Esibizione di ORGANETTI bambini e ragazzi
" 17 Pomeriggio musicale con ROBERTO ROSATI
" 21 Serata con l'ORCHESTRA SPETTACOLO "ATHOS e MANCINI"
" 24 ESTRAZIONE GRANDIOSA **LOTTERIA - 1°PREMIO FIAT 500**

CHIUSURA DEI FESTEGGIAMENTI CON I FUOCHI ARTIFICIALI della ditta ALESSI

Il comitato

MARTEDI' 15 GIUGNO - ORE 21,30 - PIAZZALE DELLA CHIESA
SAGGIO SPETTACOLO - corso sperimentale di teatro anno 1993 organizzato dall'Assessorato alla cultura del Comune di Folignano. -

12



Anno 1° - N. 4

L A F E S T A P A R R O C C H I A L E

Cos'è? Perchè si fa? A che serve? Perchè aggiungere confusione a confusione? Quando si fa una cosa ci deve sempre essere una o più motivazioni. Cercherò di darvi qualche spiegazione plausibile.

La parrocchia è una grande famiglia, che almeno una volta l'anno si riconosce bisognosa di manifestarsi in maniera diversa da tutti gli altri momenti che è insieme per le liturgie, i momenti culturali, i momenti catechetici, ecc.

La FESTA dovrebbe permettere a tutti di incontrarsi, di scambiarsi la convinzione di essere comunità che gioisce o soffre di tutto il vissuto personale o familiare di chi è accanto o poco distante.

Dovrebbe aiutare a creare spazi nella coscienza da riservare a chi è capitato di vivere nella stessa "zona" e che è bisognoso di un sostegno umano e cristiano, in frequenti momenti difficili della vita quotidiana.

Non ultimo dovrebbe far gioire per il dono della fede che viviamo insieme. Cristo seguita a vivere e a manifestarsi attraverso la presenza di chi è più vicino.

Qualche risvolto in "negativo" anche la festa parrocchiale lo comporta. Tanta gente non può non creare una certa confusione... Ma se la guardiamo con occhio simpatico ed attento si tratta di una confusione diversa, tutta sommato, SERENA.

d.Franco

LA PANDEMIA

Le restrizioni dettate dalla pandemia del 2020/2021 hanno sconvolto le abitudini di tutti, dall'ambito lavorativo, sociale, scolastico, sportivo e domestico fino alla pratica religiosa. Don Franco non prese bene tutte le misure adottate da uomo pratico e spesso anticonformista, "sopportava" con ironia ogni novità introdotta: distanziamento sociale, obbligo della mascherina, igienizzazione dei banchi al termine di ogni funzione.

La chiusura totale delle attività sociali ha però richiesto una soluzione immediata, in risposta a una situazione emergenziale.

Così, la parrocchia, accogliendo le indicazioni diocesane e CEI, imposte dalla normativa, non potendo svolgere attività in presenza ha cercato di organizzarsi al meglio per trasmettere le funzioni della domenica in diretta streaming. La prima messa è stata trasmessa sulla piattaforma Facebook il 29 marzo 2020 e anche la successiva domenica (5 aprile) è stata adottata la medesima modalità. Invece, domenica 12 aprile, Pasqua di Resurrezione, la celebrazione è stata trasmessa sul portale YouTube, utilizzando il canale del gruppo scout Folignano 1: la liturgia, celebrata da don Franco e concelebrata da don Francesco, ha raggiunto le 90 visualizzazioni simultanee.[52] Si è poi andati avanti così di domenica in domenica fino all'ultima diretta del 17 maggio, consentendo di mantenere un legame tra i fedeli e la parrocchia e garantendo almeno l'appuntamento settimanale con la celebrazione delle ore 11.15. Grazie a una squadra di "tecnici" ben affiatata, è stato possibile porre una particolare cura a tutti gli aspetti liturgici della diretta per presentare una trasmissione di buon livello sia dal punto di vista dell'audio che visivo con l'installazione di ben tre punti camera (un dettaglio per l'ambone, l'altro dedicato all'altare e un totale). Il giorno di Pasqua la celebrazione è stata arricchita dalla presenza del coro parrocchiale.

Alcune istantanee delle celebrazioni trasmesse in streaming dalla cappella feriale, aprile-maggio 2020

Quando le restrizioni imposte hanno consentito il ritorno in presenza, pur con tutte le precauzioni del caso, la parrocchia ha continuato a seguire le indicazioni di aerazione, igienizzazione e distanziamento.

Anche i gruppi parrocchiali in questo periodo si sono organizzati per mantenere il più possibile i contatti tra i partecipanti, specie i ragazzi, sia nella fase a distanza, sia nella successiva fase con i limitati contatti fisici. È stata mantenuta così una socialità di base, che poi ha consentito di ripartire non appena il virus ha diminuito la stretta.

52 Link diretto alla trasmissione: https://www.youtube.com/watch?v=XTTQ60G040k

DON FRANCESCO FULVI

Francesco Fulvi nasce ad Ascoli Piceno il 31 ottobre 1989. Ha frequentato il liceo classico e ha conseguito il baccellierato in Filosofia e in Teologia presso la Pontificia Università Gregoriana. Ha ottenuto la licenza in Sacra Liturgia presso il Pontificio Istituto Liturgico Sant'Anselmo di Roma.

I luoghi della sua formazione sono stati: dal 2005 al 2008 il seminario minore di Fermo e dal 2008 al 2017 l'Almo Collegio Capranica di Roma. Nel 2021 ha conseguito il Diploma cccademico di primo livello in Organo presso il Conservatorio Santa Cecilia di Roma. Nel marzo 2025 ha conseguito la laurea magistrale in "Organo e musica liturgica" al Conservatorio Rossini di Pesaro.

Racconta di aver scoperto la sua vocazione intorno alla III media, guardando il suo parroco don Erminio D'Angelo a Campolungo nella chiesetta di Santa Maria Assunta e servendo la Santa Messa. Una figura che lo accompagna per tutti gli anni di seminario e oltre è quella di don Luigi Petrucci, responsabile della musica sacra per la Diocesi di Ascoli, che gli sarà accanto come un padre fino alla sua scomparsa avennuta nel 2021.

Viene ordinato diacono il 27 giugno 2015; mons. Giovanni D'Ercole lo ordina sacerdote il 22 ottobre 2016. Ricorda quei giorni con viva emozione per l'importanza di consacrarsi al Signore, l'agitazione e la viva gioia della prima Messa celebrata con l'unico desiderio di mettersi al servizio del popolo santo di Dio.

Nella Diocesi di Ascoli Piceno ricopre l'incarico di direttore del coro diocesano (2015) e dell'ufficio liturgico (2018).

Dal 2015 inizia la sua missione, prima come diacono, nella parrocchia di San Luca Evangelista affiancando il parroco don Franco Petrucci e il suo vice don Paolo Simonetti. È attivo nel catechismo e come assistente ecclesiastico dei gruppi parrocchiali. Nel dicembre 2016 viene nominato vicario parrocchiale.

Considera la comunità di Villa Pigna una bella realtà, contrassegnata da legami forti e sinceri; riconosce a don Franco il grande lavoro svolto in tanti anni di servizio e sente tutto il peso di questa importante eredità.

Domenica 25 aprile 2021 il Vescovo di Ascoli Piceno, mons. Domenico Pompili, durante la celebrazione eucaristica lo nomina ufficialmente nuovo parroco della parrocchia, successore di don Franco Petrucci.

"In questo nuovo compito che il vescovo Pompili mi ha affidato - dice Don Francesco - potrò contare sulle tante persone presenti in parrocchia con le quali già in questi anni si è potuta instaurare una sincera e fruttuosa collaborazione. I giovani della nostra parrocchia sono moltissimi e vanno prima di tutto ascoltati nelle loro esigenze, facendo sì che la parrocchia diventi sempre più un luogo che accoglie tutti, senza escludere nessuno: come direbbe papa Francesco "un ospedale da campo dove le fragilità vengono accolte e curate".

"Come già è ben visibile a tutti, un grande lavoro di aggregazione giovanile viene svolto dal gruppo scout Folignano 1, la cui presenza in parrocchia, ultratrentennale, ha fatto sì che intere generazioni venissero accompagnate nella crescita umana e spirituale.

DOMENICO POMPILI
PER GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA
VESCOVO DI RIETI
AMMINISTRATORE APOSTOLICO DI ASCOLI PICENO

Prot. N. 14/21
Ascoli Piceno, 24/04/2021

Al Rev.do PETRUCCI DON FRANCO,
nato ad Arquata del Tronto (AP), il 02 marzo 1941,
ordinato Sacerdote in data 11 marzo 1967,

- Considerato che per in data 16 aprile 2021, hai presentato la rinuncia all'incarico che ricoprivi sino ad ora di Parroco di San Luca Evangelista in Villa Pigna di Folignano (AP), ai sensi della premessa della Delibera n.45 della Conferenza Episcopale Italiana;
- Visti i cann. 185, 281 § 2, 384 e 538 § 3, del Codice di Diritto Canonico,
con il presente

DECRETO

Ti conferisco il titolo di **emerito** e quindi, revoco con effetto dalla data del 24.04.2021, tutti gli incarichi ministeriali ufficiali che ti sono stati affidati, e dispongo che il presente Decreto venga notificato a te e contemporaneamente all'Istituto Sostentamento del Clero della nostra Diocesi affinché segnali il tuo nominativo all'Istituto Centrale mettendo in grado quest'ultimo di adottare nei tuoi confronti le misure stabilite nelle delibere della Conferenza Episcopale Italiana vigenti in materia di previdenza integrativa ed autonoma.

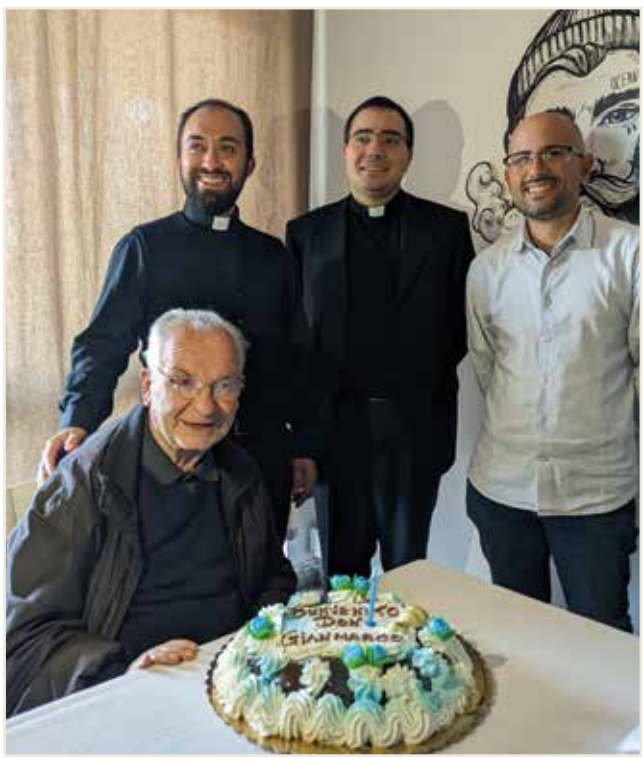
+ Domenico Pompili
Amministratore Apostolico

Mons. Lino Arcangeli
Cancelliere vescovile

Insieme agli scout penso all'Oratorio, all'Azione Cattolica, realtà importanti anch'esse presenti in parrocchia con un servizio davvero prezioso. Tuttavia, i giovani estranei a gruppi, movimenti e associazioni rappresentano la percentuale maggiore: la sfida della Chiesa di oggi è riuscire a intercettare soprattutto loro."

È la quarta domenica di Pasqua, dedicata al buon Pastore e il vescovo Pompili nell'omelia cita la stele di Abercio, in cui questo personaggio dice di essere discepolo di un "pastore dagli occhi grandi che scruta tutto":[53] il presule, quindi, raccomanda a don Francesco di essere un pastore con lo sguardo aperto e sempre in avanti. Alla fine della celebrazione don Francesco, nel salutare la comunità, riprende le parole di Pompili dicendo che l'apertura mentale e del cuore è ciò che più chiede al Signore e che anche in famiglia gli è stata insegnata (il pensiero era velocemente andato al caro papà, scomparso da pochi mesi). Il sindaco Terrani donerà una targa al parroco emerito: *Sacerdote infaticabile, guida spirituale, costruttore di pace, esempio prezioso che ha saputo donarsi completamente in tanti anni di servizio sacerdotale e con il suo insegnamento ha contribuito a formare le coscienze in un cammino di fede per il bene e la crescita dell'intera comunità.*

Domenica 16 ottobre 2022, in parrocchia viene accolto ufficialmente don Gianmarco Lupini, che assume la funzione di viceparroco.



Don Franco, don Francesco, don Gianmarco e il sindaco Matteo Terrani a pranzo il 16 ottobre 2022, giorno dell'ingresso di don Gianmarco come vicario parrocchiale

53 "Il mio nome è Abercio discepolo del casto pastore che pascola i greggi di pecore sui monti e in pianura, che ha grandi occhi che dall'alto guardano dovunque", citazione tratta dal sito *https://www.arteefede.com/approf/articolo.php?file=EPIGRAFI%20APPROFONDIMENTI.htm* link verificato e attivo alla data di ottobre 2025.

IL CAMMINO SINODALE, INSIEME IN ASCOLTO DELLO SPIRITO

La comunità parrocchiale ha voluto essere protagonista e far sentire la sua voce nel cammino sinodale, lasciandosi coinvolgere dal vento nuovo che il vescovo Palmieri ha proposto ai fedeli e tutte le persone di buona volontà.

Una solenne celebrazione diocesana ha dato avvio al percorso il 23 gennaio 2022. Tale processo di ascolto e discernimento, che caratterizzerà l'azione pastorale diocesana negli anni seguenti, è nato per volontà del Santo Padre Francesco che avvertiva l'urgenza di mettersi in ascolto, prestare l'orecchio, cioè, udire "ciò che lo Spirito dice alle Chiese" (cf. Ap 2-3). Il vero protagonista di questo percorso è dunque lo Spirito Santo: cosa dice alla vita di ciascuno e al popolo di Dio, quali segni della sua azione riconoscere e seguire.

Apertura del cammino sinodale in parrocchia, 30 gennaio 2022

Le assemblee sinodali strutturate con il criterio di eterogeneità e intergenerazionalità, hanno permesso a ciascuno di esprimersi e confrontarsi in momenti forti di incontro, ascolto e comunione. Insieme si è presa coscienza di quanto si ha bisogno del dono del discernimento per essere in grado di leggere i segni dei tempi, ascoltandosi e camminando insieme. Ripartire dall'ascolto dei vissuti per passare dall'io al noi.

L'ascolto si è esteso a tutti, senza alcun recinto precostituito: chi non frequenta stabilmente la chiesa, chi la contesta, quelli che se ne sentono ai margini, persone di altre religioni, atei; è stata la fase indubbiamente più faticosa e più delicata, attraverso social e siti web, manifesti e brochure si è cercato di propagare capillarmente l'invito di una chiesa intenta ad accogliere tutti in atteggiamento di fraterno ascolto non giudicante.

Passando dalla fase sapienziale, con la quale si è cercato gli ambiti più urgenti nei quali agire facendosi ispirare proprio dallo Spirito, si è arrivati, poi, con tutta la diocesi alla fase profetica. Nel maggio 2024 un'assemblea sinodale diocesana ha individuato alcune proposte operative da attuare nei prossimi anni, nello spirito di accoglienza e di ascolto che si auspica contraddistingua sempre più le comunità parrocchiali.

CITTADINANZA ONORARIA A DON FRANCO

Con delibera di Consiglio Comunale n. 26 del 25/07/2022 il Comune di Folignano ha approvato il conferimento della cittadinanza onoraria al caro don Franco:

> [il Sindaco] *ricorda che don Franco arrivò a Villa Pigna negli anni 70, contribuendo, in modo determinante, alla formazione e alla crescita di una nuova "comunità", mettendo a disposizione spazi, organizzando attività aggregative e di coesione (gruppo Scout, Oratorio, etc.). Don Franco è stato, in un certo senso, l'animatore della comunità di Villa Pigna, che, senza di lui, non sarebbe diventata ciò che oggi rappresenta. Fa riferimento ai rapporti avuti con tutte le Amministrazioni comunali e al rapporto privilegiato avuto con Costantino Rozzi. Afferma che per circa 50 anni ha contribuito alla crescita di tanti giovani.*

Il riconoscimento è stato consegnato in settembre nel pieno delle festività in onore del patrono San Gennaro, per mano del sindaco Matteo Terrani; altri encomi sono stati conferiti al tecnico Domenico Sciamanna, al comandante dei Carabinieri Enrico Palmieri e al poeta Carlos Sanchez.

L'ULTIMO TRATTO DI STRADA

Gli ultimi anni vedono il parroco emerito partecipare alle celebrazioni domenicali, ma la malattia pian piano va a minare le sue funzioni motorie e la presenza si fa più incostante, finché don Franco viene ricoverato in ospedale a San Benedetto del Tronto. Qui le visite degli amici e dei parrocchiani non mancano fino agli ultimi giorni, quando avviene ciò che nessuno avrebbe voluto: è il 30 aprile 2024, alle 23.20 don Franco lascia questo mondo.

IL SALUTO DI ADDIO

Il feretro con la salma di don Franco giunge sul sagrato di San Luca poco dopo le 12.30 di mercoledì 1° maggio 2024. Da quel momento in poi incessante sarà l'omaggio dei parrocchiani al sacerdote che per tanti anni ha sostenuto e guidato il cammino di fede della frazione di Villa Pigna. Dalle autorità civili ai confratelli nel sacerdozio fino a tanti adulti, bambini e giovani: ciascuno ha avuto modo di incrociare la propria strada, in vario modo, con la sua esile figura.

La salma è stata esposta giorno e notte, con turni di sorveglianza tenuti dai componenti dei vari gruppi parrocchiali, fino alla mattina del 3 maggio, giorno fissato per i funerali. Il comune di Folignano ha proclama il lutto cittadino.

La sera precedente, la veglia in suffragio di don Franco vede una nutrita partecipazione; l'impronta che ha caratterizzato la scelta dei testi, delle riflessioni e dei canti è stata fortemente vocazionale e ha attinto dai temi e dagli insegnamenti da lui lasciati alla comunità in tanti anni di servizio; il titolo del libretto distribuito recava una citazione del protagonista "Bisogna avere la veste adatta quando ci presenteremo al Padre".

La pioggia battente delle 14.00 pian piano ha ceduto il passo a un pomeriggio di sole, alle 15.00 del 3 maggio hanno inizio le esequie per l'ultimo saluto al caro don Franco sacerdote: il canto di apertura, "Eccomi", intonato

dal coro parrocchiale, da avvio alla liturgia presieduta dal vescovo Gianpiero Palmieri. Concelebrano don Francesco Fulvi, don Gianmarco Lupini e altri trenta sacerdoti: gremitissima la chiesa parrocchiale in tutti i settori predisposti dall'organizzazione, fino al livello del matroneo.

Lascia un segno nei cuori di ciascuno l'omelia appassionata e commovente del Vescovo che sottolinea in più passaggi un tratto ricorrente di don Franco, che sembra emergere con sempre maggior chiarezza rileggendo la sua avventura terrena così fortemente innervata nella vita spirituale: il suo profondo attaccamento alla Chiesa e il rispetto per quell'istituzione nella quale si sentiva un figlio amato, un custode minuto, forse indegno - avrà pensato più volte - ma comunque scelto, di un messaggio infinitamente più grande: *…don Franco si è fatto piccolo, lui si sentiva piccolo e lo era anche fisicamente (non era un gigante, don Franco!), ma era consapevole della grandiosità del dono di Dio; per cui se è grande il dono di Dio, se è grande il Vangelo, bisogna farsi piccoli per servirlo: questo don Franco ce l'aveva molto chiaro nel cuore. Bisogna farsi piccoli e poveri, bisogna scomparire per fare spazio alla grazia di Dio.*

I lettori proclameranno, nel corso della preghiera dei fedeli, alcune intenzioni significative: *Vogliamo ringraziarti, Signore, per l'immenso bene che abbiamo ricevuto attraverso il servizio sacerdotale del nostro amato don Franco.*

Anticipano il rito conclusivo di aspersione con l'acqua benedetta e l'incensazione:

- i saluti del sindaco Terrani: *Ha aiutato tanti di noi, tanti ragazzi, tante famiglie in difficoltà e lo ha sempre fatto lontano dai riflettori. È stato sempre presente, vicino a chi aveva bisogno, vicino ai malati, senza mai farlo pesare. […] In questi anni difficili, dominati soprattutto dalla pandemia lui c'era sempre. In ogni emergenza, in ogni difficoltà, lui era il primo a chiamarmi per informarsi di cosa accadeva o semplicemente per sapere come stavo*;
- le parole dei parrocchiani per voce di Rita Cosmi: *Tu ogni giorno ci venivi a cercare. Attraverso l'amicizia con te ci proponevi l'incontro con Dio. Hai costruito due chiese. Ci hai voluto bene, tanto bene. Hai esultato per i nostri successi e pianto per i nostri dolori. Hai vissuto attivamente il quartiere che diventava sempre più grande, ci hai spronato a fare la nostra parte. Sei stato un punto di riferimento: un amico, un padre, un fratello. Sempre autentico, schietto, forte, coraggioso*;
- l'affetto del gruppo Scout Folignano 1 dalla capogruppo Nadia Paolini: *Caro don Franco, con il dolore nel cuore oggi siamo qui per dirti GRAZIE. Siamo pronti a ricominciare facendo custodia dei tuoi insegnamenti e del tuo esempio sempre limpido, consapevoli di essere stati dei privilegiati ad averti conosciuto, un grande dei nostri tempi*;
- l'addio da una rappresentante della comunità di Trisungo: *Caro don Franco, oggi i nostri monti sono chini al tuo tramonto, alla tua vita, fatta di semplicità, di acume profondo, figlio devoto senza ombre, angelo custode dei valori di una volta;*
- infine, la testimonianza sincera e profonda del parroco don Francesco: *Sei stato un costruttore di comunità: ogni volta che c'era qualche dissidio o frattura con la tua sapienza e intelligenza, le hai ricomposte.*

Non ti ho mai sentito fare un'affermazione sgarbata o una critica gratuita. Sapevi che un pastore non può alimentare la zizzania, tanto più nella sua comunità. [...] *Una frase che mi dicevi spesso appena arrivato era: "Quando tu incontri una persona qui a Villa Pigna incontri un volto, io incontro una storia".*

Alle 16.26 il feretro di don Franco, caricato a spalla da alcuni confratelli, lascia per l'ultima volta la chiesa parrocchiale di Villa Pigna. Si chiude così la parabola di un sacerdote, un uomo di fede che ha sempre raggiunto e abbracciato i suoi parrocchiani, che, sebbene a volte sia stato criticato per le sue fragilità umane, è stato molto di più amato e stimato perché si riconosceva in lui il senso più autentico dello spirito evangelico dell'accoglienza, dell'essenzialità, della premura, della compassione, della vicinanza di cuore, della semplicità, del rifiuto di ogni forma di esteriorità fine a sé stessa.[54]

Al termine della S. Messa che ha concluso la tradizionale uscita dei passaggi scout (19 e 20 ottobre 2024), a Meschia di Roccafluvione, gli Esploratori hanno intitolato il reparto (finora denominato "Villa Pigna") al caro don Franco Petrucci. È il primo esempio di intitolazione che il territorio esprime e riveste un carattere di grande emozione poiché l'idea è emersa da un desiderio dei ragazzi stessi. Così i capigruppo nel discorso finale:

Iniziamo il nostro 39° anno associativo senza il nostro caro don Franco. Manca a tutti noi e gli saremo per sempre grati per aver permesso al seme dello scoutismo di germogliare e crescere a Villa Pigna. È con il cuore gonfio di commozione che intitoliamo a lui il Reparto maschile, che da oggi sarà per sempre il Reparto "DON FRANCO PETRUCCI". [...] GRAZIE, ragazzi, per il vostro cuore grande, per la profondità che ci avete dimostrato e per la maturità che vi ha permesso di capire l'importanza che ha avuto e che continua ad avere don Franco per noi. Siamo certi che da lassù lui prega sempre per ciascuno di voi e di noi.

54 Alcuni video ripresi durante la liturgia sono disponibili al seguente link: https://www.youtube.com/watch?v=c8aJaSP8-G8&list=PL3POZnhoqjbrT5YgvjOf3AIoTdsRfyMWk

IL CINQUANTESIMO DELLA PARROCCHIA (2024)

La vita della parrocchia va avanti, dopo le lacrime c'è la felice ricorrenza del cinquantesimo anniversario dall'istituzione della parrocchia da festeggiare a dovere.

Il Consiglio pastorale approva diverse iniziative, tra giugno e ottobre. Viene anche approntato un logo identificativo che accompagna la diffusione delle celebrazioni per il Cinquantesimo della parrocchia: è stato ideato da Cristian Di Silvestre, su incarico unanime del Consiglio Pastorale. Si tratta di un emblema che ci interroga e tutti ci racconta.

Il profilo dell'attuale chiesa è l'elemento caratterizzante e identificativo della parrocchia: chiunque abbia anche solo intravisto la chiesa può facilmente ricondurla al logo e capire a cosa sia associato. La chiesa è vista in prospettiva dal basso: ciò vuole rappresentare, da un lato uno slancio verso l'alto, a indicare la direzione che la parrocchia ha avuto in questi cinque decenni e che intende seguire anche nel futuro prossimo; dall'altro, considerando il particolare punto di vista, si intende visualizzare la comunità che dal basso fonda le radici della Chiesa.

Il numero 50 è un chiaro riferimento all'anniversario della parrocchia, ideato e rappresentato con uno stile semplice e pulito per lasciare spazio alla complessità della facciata.

La pietra spostata dall'ingresso del sepolcro: le sezioni evidenziate di fianco vogliono rappresentare la resurrezione di Cristo, messaggio principe di evangelizzazione e speranza. Questa sezione richiama la grandezza di Dio: Dio è di più! La riproposizione di questo messaggio potente vuol dire evidenziare il fondamento della fede cristiana.

Rottura del confine del cerchio: la torre Est esce dal confine del cerchio e dai limiti del numero. Questo simbolismo vuole rappresentare una chiesa in uscita verso tutto il territorio e non soltanto, seguendo la scia del cammino sinodale intrapreso negli ultimi anni.

Il Cinquantesimo è stato celebrato nel quartiere il giorno 29 giugno 2024 con una grande festa che ha coinvolto i giovani nel torneo multisport e l'intera comunità dapprima nella celebrazione presieduta dal vescovo Palmieri in Piazza Simon Bolivar e a seguire in un momento conviviale.

Il 20 ottobre 2024 la chiesa accoglie l'installazione della prima icona di San Luca. Lo svelamento dell'opera avviene nell'ambito di una messa solenne impreziosita dal Coro Gregoriano del Conservatorio Rossini di Pesaro, diretto dal M° Gabriele Gravagna.

Nell'omelia, don Francesco traccia un ritratto dell'Apostolo:

> *Luca non aveva conosciuto né aveva mai visto Gesù. Appartiene agli apostoli della seconda generazione, quelli cioè che hanno ricevuto il dono della fede attraverso l'incontro con i discepoli che avevano vissuto con il Signore. Eppure, dei quattro evangelisti è forse quello che ci ha lasciato le pagine più belle, più intense e commoventi del Vangelo. La sua opera è scritta nel greco più classico di tutto il Nuovo Testamento e denota le conoscenze letterarie e storiche dell'autore. Ma al rigore della narrazione, nel rispetto delle fonti e della cronologia dei fatti accaduti, Luca unisce una sensibilità d'animo e una delicatezza che caratterizzano tutto il terzo Vangelo.* [...]
>
> *Luca ci ha tramandato notizie che non troviamo negli altri Vangeli: un terzo dei miracoli e tre quarti delle parabole riportati si ritrovano solamente in lui. Inoltre, nella sua opera, nei primi passi specialmente, si può sentire la voce soave della madre stessa di Gesù. Luca è l'unico degli evangelisti a parlarci diffusamente di lei, a far parlare Maria, il primo a profilarne l'immagine. Forse per questo una tradizione postuma nata in Oriente nel VI secolo attribuisce a lui la prima raffigurazione della Madre di Dio.* [...]

Luca è l'evangelista che ha tratteggiato quegli aspetti che rivelano la misericordia di Gesù, i gesti di profonda compassione del Signore, la sua tenerezza, quella tenerezza che lo fece chiamare da Dante «scriba mansuetudinis Christi» *(Monarchia I, XVI, 2), "scrittore della bontà di Cristo".* […]

Luca, tra tutti gli evangelisti, è quello che ha maggiore attenzione per i poveri.

Gesù, in quanto Messia, cioè, "inviato", si presenta come colui che il Padre ha mandato a evangelizzare i poveri. […]

Certamente poveri non sono solo coloro che sono privi di mezzi materiali, ma tutti quei poveri che si trovano in condizioni di mancanza della pienezza di vita.

Dunque: perché viene proclamata la beatitudine dei poveri? Luca, nelle Beatitudini, dice: "Beati voi, poveri, perché vostro è il Regno di Dio". E poi dice: "Ma guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione, guai a voi che siete sazi perché avrete fame". Gli esegeti sono concordi nell'affermare che la versione lucana sia più vicina all'originale di Gesù rispetto a Matteo che parla di poveri in spirito. […]

E a proposito di arte, Luca è patrono degli artisti: mi fa molto piacere che questa prima festa patronale abbia quest'anno una forte connotazione artistica: l'icona realizzata dall'artista Fabrizio Diomedi, che tra pochi istanti inaugureremo, e la partecipazione del Coro gregoriano del Conservatorio Rossini, che impreziosisce questa liturgia. […]

Per Luca il tempo della Chiesa inizia il giorno di Pentecoste, anzi, il tempo della Chiesa è il tempo dello Spirito Santo. È una Chiesa fortemente missionaria quella immaginata da Luca, una Chiesa che esce e che va fino ai confini della terra (At 1, 8).

L'icona rappresenta San Luca secondo l'iconografia fissata dalla tradizione: capelli ricci e barba non molto folta. Indossa l'abbigliamento tipico romano: tunica lunga con clavi dorati e un mantello che avvolge parte del corpo. Fra le mani sostiene un grosso Vangelo, dalla copertina ornata di perle e pietre preziose, che è l'attributo che lo contraddistingue come evangelista. La peculiarità di un'icona, rispetto ad altro tipo di immagini, anche di arte sacra, è quella di presentare i soggetti nella loro dimensione spirituale. Tale dimensione, tuttavia, essendo irrappresentabile per definizione, può essere espressa solo attraverso l'uso di simboli e tramite un'astrazione delle forme. Per questo le icone hanno un aspetto stereotipato e bidimensionale. Il fondo oro indica la luce divina che irradia in Paradiso. L'aureola, simbolo di un volto radioso, è altresì espressione della perfezione di vita raggiunta dal Santo. Il suo nome scritto evoca la sua presenza. I panneggi del vestito acquistano un modellato schematico e geometrico. Il volto, frontale, si rivolge direttamente all'osservatore. Il fine dell'icona, infatti, è sostanzialmente quello di evocare la realtà trascendente del Regno di Dio e di essere un supporto alla preghiera, ovvero un tramite fra il fedele e il santo.

Fabrizio Diomedi

RICORDI SPARSI

Così come ci ha abituati don Franco, nel contesto di un'apparente disorganizzazione, proviamo a fissare in ordine assolutamente casuale alcuni istanti, atteggiamenti, espressioni esemplificative che tratteggiano i contorni di un uomo che, spesso da solo contro tante avversità, ha attraversato il tempo e le situazioni, affrontandole con lo stile del passista: con l'andatura costante e sicura, con la tenacia per resistere alle intemperie delle varie stagioni della vita e la disciplina di un figlio della Chiesa che lì tornava in contemplazione per attingere l'energia necessaria per ripartire.

Eppure, possiamo affermare dopo ben cinque decenni di vita di questa parrocchia, che il cammino di fede proposto da don Franco, senza seguire la traccia di una linearità pastorale esplicita, sostenuta da una programmazione previsionale mediata e poi condivisa, mirava essenzialmente a un rapporto spirituale imperniato sul vissuto e che nel vissuto del quotidiano di ciascuno, senza preferire un ambiente rispetto all'altro, trovava il luogo dove attecchire per crescere ed espandersi.

Ricordiamo la recita della preghiera dell'Angelus al termine di ogni messa festiva e di un'Ave Maria ogniqualvolta ne avvertisse la necessità.

Le sue omelie erano fortemente incentrate sull'uomo contemporaneo, con uno sguardo attento sempre allargato al mondo, per non escludere nessuno: don Franco era un attento indagatore dell'attualità.

Abbiamo ascoltato la Parola di Dio, ci siamo con essa confrontati… così era solito introdurre le intenzioni della preghiera dei fedeli durante la celebrazione eucaristica. Provava un grande affetto per tutti, sua l'espressione tipica riferita, proprio in quelle suppliche, quando, immerso nella contemplazione, ricordava con trasporto, di pregare per la *famiglia umana*. Sue, spontanee ma frutto di una lunga meditazione, le altre intenzioni pronunciate sempre a braccio, con gli occhi strizzati in uno sforzo spirituale evidente e accorato nel tentativo di includere tutto e arrivare a tutti.

Celebrante che fuggiva dal rigore formale fine a sé stesso per andare all'essenza del mistero: memorabili alcuni passaggi di diverse omelie in cui con esempi diretti, stesi sull'esperienza quotidiana del comune sentire, sapeva andare al cuore dei problemi, rivelando così la sua statura profetica inversamente proporzionale alla sua statura fisica.

Era sempre un acuto predicatore quando sapeva cogliere l'essenza di un tema e portava i giovani che lo ascoltavano, immersi in un castagneto di montagna al termine di un campo estivo, a raggiungere momenti di forte introspezione e meditazione su concetti profondi.

Aveva una modalità di colloquiare con la comunità sempre esplicita, mai edulcorata, semplificata oppure distorta per mera convenienza legata alla ricerca del consenso: spesso era ironico fino all'eccesso, ma si trattava di una strategia, un mezzo per portare e presentare il Gesù che egli tanto ha amato e servito.

Talvolta sprigionava un'ironia che colpiva per la sua immediatezza; ostica, per la verità, ai "forestieri" che ascoltando occasionalmente i suoi sermoni, si guardavano intorno quasi smarriti. Bastava però qualche minuto in più di frequentazione per decodificare correttamente quel linguaggio così insolito. Don Franco utilizzava quello che potremmo definire l'artificio retorico "del contrario", esprimeva cioè una verità evangelica o una posizione etico-morale negandola con sorriso beffardo, accompagnando quelle parole inconsuete con occhi sbarrati e volto quasi imperscrutabile.

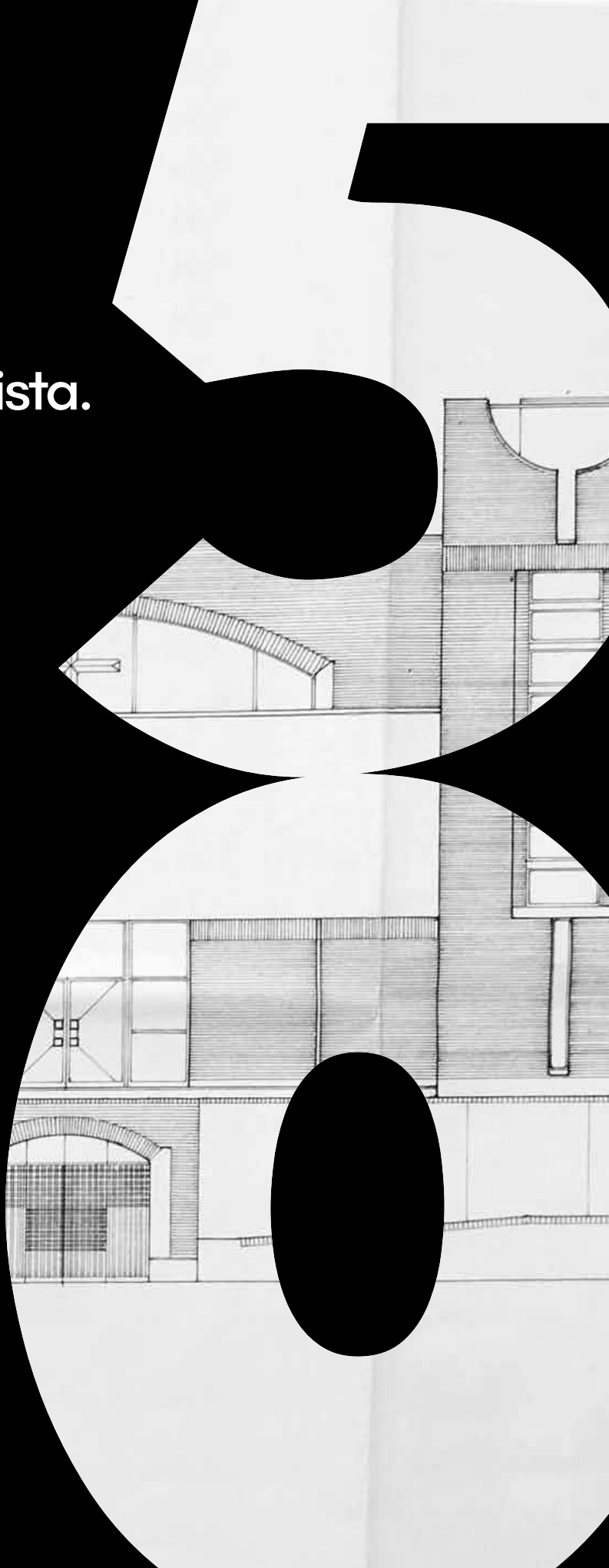
La passione per le maestà della natura lo pervadeva; era affascinato dai Monti Azzurri in cui è nato e cresciuto, non si è mai stancato di lasciarsi interrogare, conquistare e sovrastare dal Creato; era un amante dei fiori e soprattutto dei numeri utilizzati per conteggiare presenze, ma anche per rendere comprensibili le grandezze dei fenomeni naturali e proporre efficaci confronti. Il suo era uno stupore consapevolmente autentico.

Le castagne appena cotte nella stanza del camino, il fuoco acceso d'inverno in dono a chi si riuniva dopo cena in parrocchia, le telefonate inaspettate a chiunque e dovunque per un compleanno da ricordare, per informarsi sullo stato di salute, per sapere: *come va?*

Tutto questo è stato don Franco, ma, davvero, è stato molto di più, oltre le parole, le fotografie e i numeri da record che ha diligentemente appuntato nelle sue preziose agende: un figlio di Dio che ha permesso all'Altissimo di iniziare a scrivere su questo territorio una storia che ancora continua.

CAPITOLO 3

Il complesso parrocchiale San Luca Evangelista. La chiesa dell'abbraccio



CAPITOLO 3

IL COMPLESSO PARROCCHIALE SAN LUCA EVANGELISTA. LA CHIESA DELL'ABBRACCIO

Adriana Cipollini - Michele Picciolo

La genesi del complesso parrocchiale, inaugurato nel 2001 e dedicato a San Luca Evangelista, prende il via dalla necessità di realizzare un più capiente e adeguato spazio liturgico a Villa Pigna, considerate le sopravvenute nuove esigenze della comunità e le precarie condizioni in cui versava il vecchio edificio che era stato consacrato dal vescovo Marcello Morgante il 25 marzo 1979. Tra la fine degli anni '70 e gli anni '90 del Novecento, infatti, era stato particolarmente rilevante l'incremento demografico della frazione Villa Pigna di Folignano, che aveva raggiunto un cospicuo numero di abitanti e un buon livello di autonomia per attrezzature scolastiche, servizi commerciali e impianti sportivi.

Esterno della prima chiesa di Villa Pigna

Interno della prima chiesa di Villa Pigna

LA VECCHIA CHIESA

La prima chiesa era collocata su un modesto rilevamento del terreno di natura tufacea, alberato lungo i bordi esterni, vicinissima a un traliccio dell'alta tensione. Tale rilievo si trovava a una quota variabile tra metri +3.80 e metri +2.20 rispetto agli assi stradali che lo delimitavano a nord ovest, nord est e sud ovest, mentre a sud est il terreno saliva verso l'apice della collina posto alla quota del piano stradale di via Alessandria. Al piazzale della chiesa, costituito da un battuto di cemento, si accedeva tramite due scalinate che si aprivano su via Aosta. L'area consisteva in un residuo delle lottizzazioni circostanti che nei primi anni Settanta avevano dato vita alla nascita della frazione di Villa Pigna, posta in posizione baricentrica rispetto all'abitato, e costruita in un ampio anfiteatro collinare che guarda la vallata del Tronto.

L'assetto della vecchia chiesa all'interno dell'abitato tra via Alessandria e viale Aosta

L'edificio era costituito da un volume unico rettangolare realizzato in setti prefabbricati, con superficie utile, compreso il presbiterio, di 430 mq, altezza interna di 4 m, controsoffittato con pannelli preforati metallici e copertura piana sia interna che esterna con travature reticolari di tipo industriale. Le uniche parti in cemento armato consistevano nelle pareti che definivano l'area presbiteriale e nel campanile retrostante composto da due vele trapezoidali che reggevano al centro una croce in tubolari di ferro. Internamente, sul lato destro dell'area presbiteriale, un breve setto murario definiva e separava parzialmente la zona dove era collocato il fonte battesimale. All'edificio si accedeva da un ingresso centrale affiancato da sottili setti murari alternati a vuoti vetrati trasparenti e coperto da una pensilina sporgente. Le pareti interne ed esterne erano trattate a intonaco grezzo di colore bianco ed erano definite in alto, all'innesto con il solaio, da una stretta finestratura metallica a nastro che garantiva l'illuminazione interna e una scarsa aerazione. Sul lato sinistro, era collocata su tre livelli la casa parrocchiale con al piano terra le aule per la catechesi e i locali di servizio che non sono stati interessati dal nuovo progetto.

Interno della vecchia chiesa di San Luca durante una delle liturgie della Prima Comunione nel 1995

LA NUOVA CHIESA, IL SALONE E LE AULE PER LA CATECHESI

La realizzazione del nuovo complesso parrocchiale fu possibile grazie alla volontà del parroco don Franco Petrucci e grazie all'incoraggiamento e al sostegno dell'allora vescovo Mons. Silvano Montevecchi i quali, con solerzia e impegno personali, ottennero per il finanziamento il contributo economico dell'otto per mille dalla Conferenza Episcopale Italiana. Tale somma venne poi integrata con le notevoli risorse economiche fornite dalla Parrocchia, derivate dalle donazioni di numerosi fedeli - anche non parrocchiani - e da un generoso volontariato prestato dagli artigiani e dai professionisti.

Con don Franco ci eravamo rivisti nel 1984 quando, appena sposati, eravamo venuti ad abitare a Villa Pigna. Immediata era stata la comunione di intenti e la stima reciproca e quando, nell'autunno del 1998, dopo aver indetto un'assemblea dei capifamiglia e aver ottenuto il consenso e il parere favorevole da parte della stragrande maggioranza, ci propose di progettare una nuova chiesa nel quartiere. Accogliemmo con convinzione, ma non senza preoccupazione, la sfida di affrontare insieme questa difficile impresa e saremo sempre grati per la grande fiducia e l'apprezzamento dimostrati. Bisognava individuare un'area adeguata sulla quale costruire il nuovo complesso che cominciava a prendere forma nella mente di don Franco e, nello stesso tempo, bisognava esercitare una grande prudenza visto l'ingente impegno economico che si sarebbe dovuto sostenere. Nonostante l'area a disposizione della Parrocchia non fosse particolarmente estesa (misurava complessivamente 3.800 mq) e nonostante i forti legami emotivi e affettivi che la vecchia chiesa suscitava ancora nei ricordi di tutti, prevalse la decisione che sarebbe stato opportuno demolirla e costruire la nuova struttura sullo stesso sito, sfruttando le potenzialità offerte dal lotto compreso tra due strade e il grande edificio di civile abitazione posto a sud est.

Cominciammo a incontrarci nella canonica insieme ai componenti del Consiglio Pastorale e in casa nostra con don Franco anche a tarda notte - ricordiamo ancora le numerose e interminabili telefonate per scambiare pareri o per mettere a fuoco le idee ancora in *nuce* sulla forma da dare alla chiesa e ai locali parrocchiali che, pur nei limiti imposti dall'area e dalle norme tecniche da osservare, dovevano soddisfare diverse esigenze dettate dalla CEI e molteplici aspettative da parte dei parrocchiani.

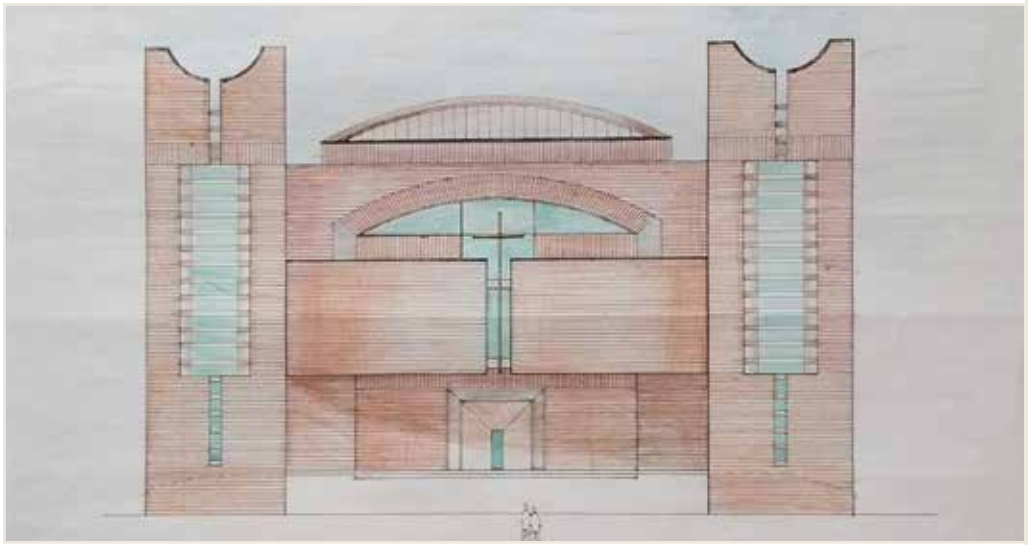
Il tema progettuale era complesso (non capita tutti i giorni di progettare un edificio religioso, ma non era comunque la nostra prima esperienza in questo settore) perché una chiesa richiede più che un mero atto di progettazione iniziale, è necessaria, infatti, un'adeguata preparazione sui temi liturgici e una riflessione per trasformarla in comprensibile linguaggio formale. Non esiste progetto umano perfetto, perché niente di quello che è perfetto passa per le mani dell'uomo; può esistere solo un progetto corretto, sensibile e adeguato in quanto tiene conto, il più possibile, dei valori particolari che un edificio, in questo caso "religioso", sottende.

È questa la sfida che abbiamo cercato di cogliere, nutrendo al tempo stesso la speranza che è l'anima di ogni progetto: proiettare verso il futuro il presente e poterne, se possibile, vedere il compimento.

Ogni progetto è anche però una prova, ancor di più in certe particolari occasioni, quando la sua natura presuppone di prendere in considerazione valori e strumenti non solo tecnici ma anche spirituali e filosofici.

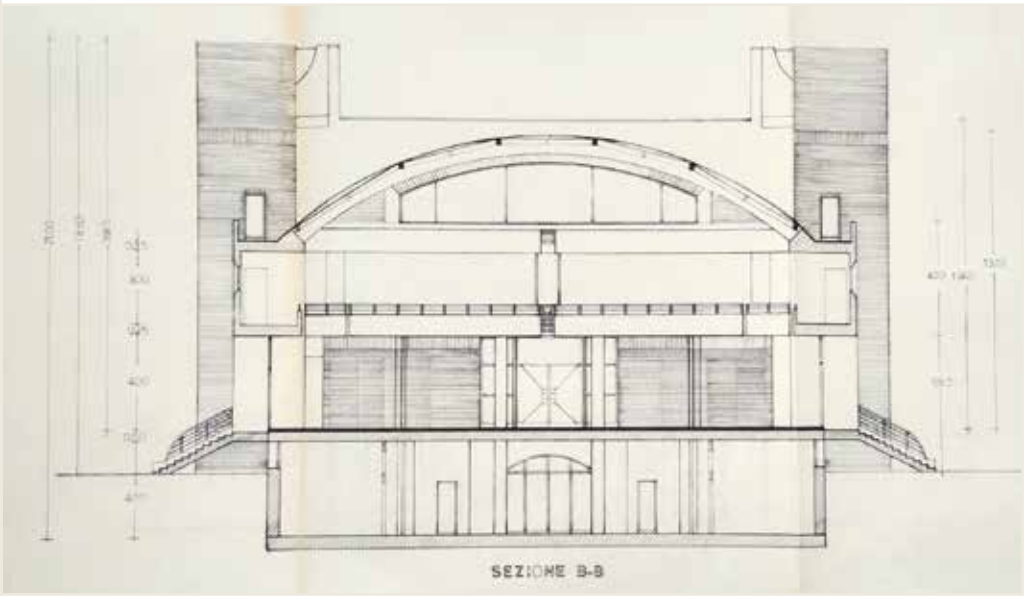
La progettazione di un edificio per il culto è uno dei temi architettonici più difficili, forti e significativi che si possano affrontare, per il quale si impone l'esigenza di uno studio approfondito per trasformare la ricerca in un segno e in una sintesi riconoscibili che sottintendano un messaggio di trascendenza, e per il quale si chiede al progettista di identificarsi più in un traduttore di senso che in un soggetto creativo.

Bisogna, inoltre, tener conto che ci si trova a confrontarsi con una delle tipologie architettoniche più elaborate e testimoniate storicamente da esempi celebri che costituiscono veri pilastri culturali e modelli consolidati sui quali meditare. Persino alcuni punti fermi, come il problema dello *stile* o del segno personale a priori, la pervasività di *facies* precostituite o vagamente ispirate o di modelli tecnologici e formali dominanti, rischiano di non misurarsi abbastanza e di sovrapporsi con l'idea di "chiesa". L'edificio di culto dovrebbe costituire la risultante di un processo di elaborazione e di stratificazione di significati complessi poiché rappresenta una tra le architetture ancora rimaste autonome per identità e riconoscibilità, in un tessuto urbanistico formalmente e culturalmente omologato.



Facciata su viale Aosta; dagli elaborati progettuali

Un'idea di fondo o, meglio, un'esigenza spirituale ha sostenuto sempre il nostro percorso progettuale: la ricerca di chiarezza nel linguaggio, di essenzialità che ci ricorda come ciò che è veramente semplice non sia mai facile, ma costituisca il risultato di un processo di riduzione che, partendo dal molteplice, dalla complessità e dalla confusione di stimoli e influenze, avanza per ordinati e progressivi livelli di eliminazione e decantazione di apporti, valori e conoscenze. Una forma di meditazione, di classicità che non è canone né citazione (o stile intercambiabile spesso indifferente al contenuto), ma piuttosto la ricerca di una forma che sia anche memoria e testimonianza. Andare alla ricerca di un segno essenziale, chiaro ma anche forte, è stato il punto di partenza per trovare una convergenza specifica proprio nel luogo per il quale il progetto della chiesa era stato pensato, non allo scopo di *dominare,* ma per qualificare e dare senso là dove si operava in un contesto debole e marginale della periferia urbana o del quartiere dormitorio; che è come chiedere all'architettura di collaborare per creare significato verso una comunità che non trova strumenti adeguati per esprimersi né luoghi forti per identificarsi.



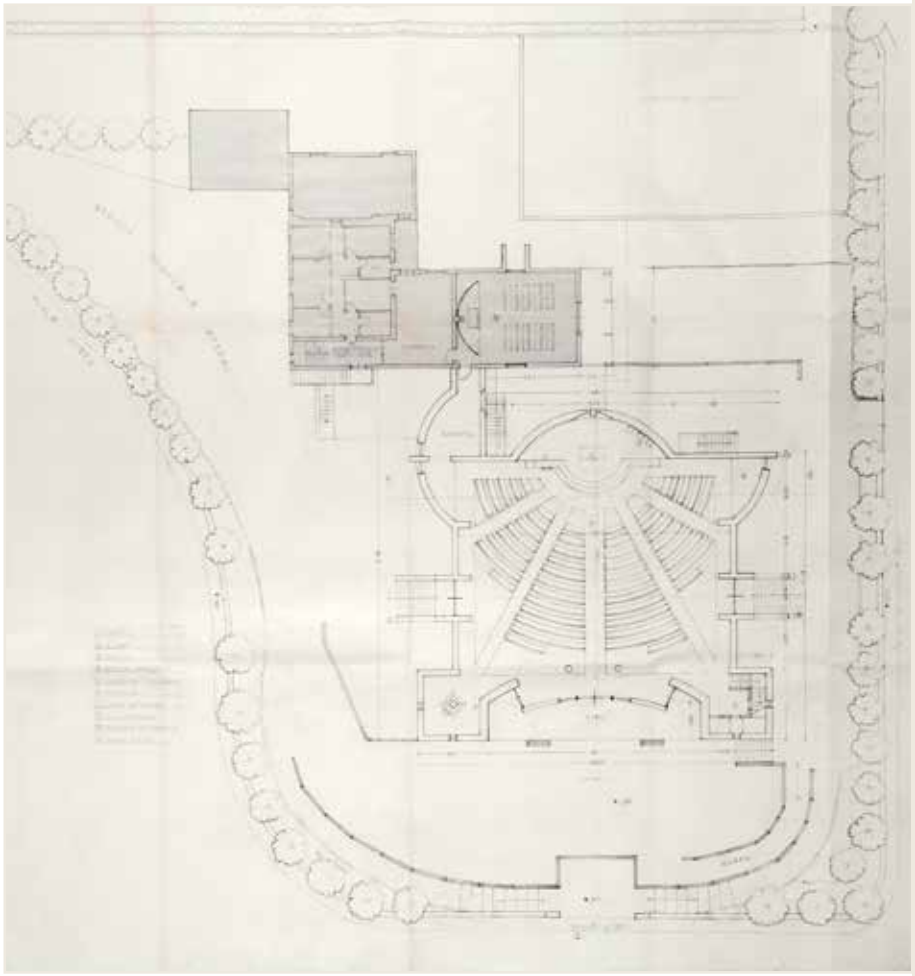
Sezione trasversale con vista in direzione di viale Aosta, che mostra il piano seminterrato dell'attuale oratorio e l'aula liturgica con il matroneo e la copertura; dagli elaborati progettuali

Abbiamo pensato alla comunità che vede la sua *ecclesia,* luogo dell'assemblea futura, come a un'immagine di crescita e di consolidamento, e tutto questo per noi, che viviamo in un luogo *debole*, in una periferia per lo più anonima, significava ricercare un'architettura che fosse un punto di riferimento degno della memoria collettiva, dei valori spirituali e religiosi trasmessi dal territorio a cui si appartiene, una traccia riconoscibile e non confondibile.

Abbiamo ricercato, quindi, un'architettura senza camuffamenti, che testimoniasse un percorso culturale e progettuale semplice, lineare ma non superficiale né falsamente "moderno", ricordando come il concetto di moderno sia spesso confuso con quello di "contemporaneo" - ma arte e architettura sono sempre contemporanee a sé stesse.

Comunicare centralità dove non c'è un centro; solidità e unità dove mancano punti di riferimento; memoria e appartenenza dove c'è dispersione; riconoscibilità e convergenza di valori. Queste sono state le chiavi di lettura che ci hanno sostenuto nella scelta dei riferimenti territoriali e culturali del contesto, dei *tòpoi*, forme e rapporti tratti direttamente dalle radici che rendono riconoscibile un luogo: la vallata, la città, i paesi e i borghi che lo circondano, la sua storia religiosa, le tracce architettoniche, i materiali tradizionali, le forme più significative e da essi ci siamo lasciati guidare.

Tutto ciò ha contribuito a sostenere la costante principale e ineludibile del progetto, ovvero che la percezione della forma corrispondesse con chiarezza alla dimensione più importante, quella liturgica. Da questo dato è derivata l'idea embrionale di una forma significante valida non per ogni funzione, ma per ogni momento, passaggio e azione che la liturgia contempli. Queste premesse presupponevano che nessun elemento del progetto avesse dovuto assolvere un carattere secondario o passivo e, per questo, le strutture portanti dovevano corrispondere alla forma, l'interno doveva trasmettere i suoi significati all'esterno; tutti i volumi, compresi gli alzati e le coperture, dovevano, invece, ricevere un'impronta comune allo scopo di esprimere unità al complesso e inserirsi armonicamente nell'ambiente circostante.



Pianta del nuovo e completo complesso parrocchiale: aula liturgica, cappellina feriale, locali esistenti; dagli elaborati progettuali

La guida da seguire era costituita dalla *Nota pastorale per la progettazione di nuove chiese*, emanata dalla Commissione Episcopale per la Liturgia della Conferenza Episcopale Italiana. Nella parte introduttiva si legge: "La costruzione di nuove chiese è un problema sempre attuale per la comunità cristiana. Lo è soprattutto in questo tempo in cui le forme e le funzioni dello spazio liturgico chiedono di essere ripensate in base alla riforma voluta dal Concilio Vaticano II e al cammino di fede delle comunità che celebrano il Mistero di Cristo".

LA CHIESA COME CASA DEL POPOLO CELEBRANTE

Gli elementi fondamentali suggeriti dalla Nota riguardano vari aspetti che verranno enunciati di seguito:

a) Il significato liturgico della chiesa che definisce lo spazio architettonico e la celebrazione cristiana: la chiesa come edificio, l'immagine della chie-

sa e il popolo di Dio; la promozione di una nuova comunità ecclesiale locale; un progetto culturale, pastorale ed ecclesiale; la nuova chiesa e la comunità diocesana; la chiesa nel contesto urbano.

b) Il progetto degli spazi interni, unità e articolazione dell'aula liturgica: l'altare, l'ambone, la sede del presidente, il battistero e il fonte battesimale, il luogo e la sede per la celebrazione del sacramento della penitenza, la custodia eucaristica, i posti dei fedeli, il posto del coro e dell'organo; il programma iconografico; la cappella feriale e l'arredo.
c) I luoghi sussidiari annessi alla chiesa: la sacrestia, il sagrato, l'atrio e la porta, il campanile.

Altri suggerimenti riguardano le note tecniche e tecnologiche.

È proprio dal puntuale studio di questa Nota e dai suggerimenti di don Mario Cataldi, incaricato diocesano per la liturgia, che ha preso corpo il nostro progetto concepito attraverso l'impegno coordinato di tutte le componenti ecclesiali, dalle riflessioni e dalla presenza costante del parroco don Franco Petrucci e dalla supervisione partecipata ed entusiasta del vescovo Silvano Montevecchi, che ci ha seguiti giorno per giorno regalandoci anche la sua frequente presenza in cantiere durante la costruzione.

Ricordiamo i diversi viaggi in macchina verso Roma, con Carlo Antonelli o Nazzareno Lelli sempre disponibili, per l'approvazione del progetto da parte della Commissione per la costruzione delle nuove chiese della CEI, che sono stati ulteriore occasione di confronto e discussione tra progettisti, parroco, vescovo e don Beniamino Ricciotti, all'epoca incaricato diocesano per la Nuova Edilizia di Culto ed Economo della diocesi, il quale consigliava sempre di mantenere un po' di sana prudenza.

Il progetto è stato approvato, con alcuni consigli di modifica interna, l'8 ottobre 1999 e i successivi passaggi burocratici per il rilascio della licenza per costruire sono stati espletati da parte del Comune di Folignano entro il 5 aprile 2000. Il vescovo Montevecchi ricordava spesso con leggero orgoglio di aver ricevuto i complimenti del funzionario della CEI, De Strobel, che, comunicandogli l'esito positivo e congratulandosi con lui, lo aveva apostrofato dicendo: "Finalmente abbiamo approvato con piacere in questi ultimi anni il progetto per la costruzione di una vera chiesa".

Da qui cominciò "l'avventura", come l'aveva definita don Franco, e furono subito decise le priorità, ovvero che, appena demolita la vecchia chiesa, bisognava garantire velocemente alla parrocchia un adeguato spazio per la celebrazione delle funzioni liturgiche. Si diede quindi precedenza alla realizzazione della cappella feriale, che nacque sfruttando in parte le sezioni strutturali in cemento armato dell'area presbiteriale della vecchia chiesa, conservando anche la vela campanaria e ricollocando nell'allestimento interno gli arredi liturgici preesistenti: la croce, il depositorio, la via crucis e la statua della Madonna, a memoria della storia della parrocchia; mentre il grande dipinto celebrativo della dedicazione della chiesa (25 marzo 1979), realizzato da Umberto Giannini, è stato collocato nell'ampio locale di passaggio tra la nuova aula e la sacrestia.

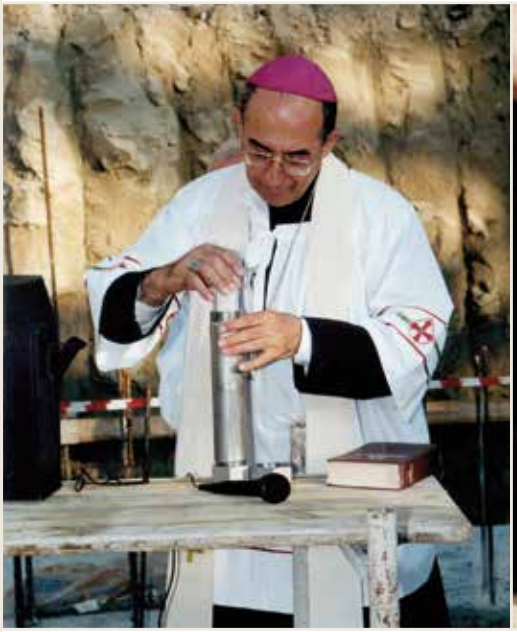
Le indagini geologiche del sito vennero condotte dal geologo Domenico Sciamanna, che continuò a mettere a disposizione le sue competenze per tutto il percorso di costruzione del complesso parrocchiale.

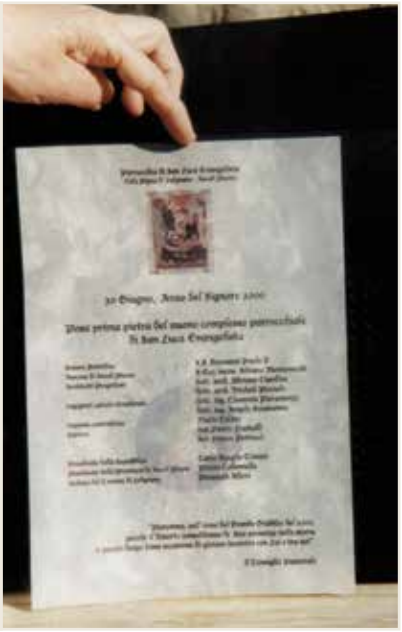
Il 9 marzo 2000, anno del Grande Giubileo indetto da papa San Giovanni Paolo II, la ditta Antonio Giacobetti di Ascoli Piceno eseguì i lavori di demolizione dell'edificio e di sbancamento del banco tufaceo che doveva costituire il sedime della nuova costruzione, mentre come impresa costruttrice ci si affidò alla ditta Mario Celani di Villa Pigna che si dimostrò vincente sia per la serietà sia per la solerzia e la perizia tecnica dimostrate dalle maestranze e che riscosse fin da subito la fiducia dei progettisti, di don Franco e del vescovo che gli dimostrò sempre stima e vicinanza.

Il progetto e la direzione dei lavori architettonici sono stati eseguiti dai sottoscritti architetti Michele Picciolo e Adriana Cipollini, mentre i calcoli strutturali e la direzione tecnica sono stati svolti dagli ingegneri Angelo Sciamanna e Clemente Pierantozzi; Giacomo Gurdi realizzò con grande cura un plastico tridimensionale polimaterico della chiesa in scala 1:100 fedele al progetto, che ancora si conserva in parrocchia; l'ingegnere Giuseppe Formicola effettuò il collaudo statico, mentre le pitture esterne e interne vennero eseguite da Gianni Rucci.

Il 30 giugno, in una giornata già estiva, venne posta la prima pietra e un tubulo contenente la pergamena di fondazione in una nicchia ricavata al piano terra, al centro del muro in cemento armato dell'emiciclo del salone parrocchiale.

Fu una cerimonia semplice, ma molto partecipata, presieduta dal vescovo Silvano Montevecchi che nell'omelia esordì dicendo: "Costruisci una chiesa e convertirai un popolo". E, dopo aver citato alcuni passi del libro di Samuele, ricordò sia la necessità pratica di costruire una nuova chiesa che potesse accogliere tutti i fedeli sia di quanto la Chiesa avesse bisogno di due polmoni per respirare, la chiesa come spazio liturgico e l'oratorio per la socializzazione.





Alcune fasi della cerimonia della posa della prima pietra, 30 giugno 2000

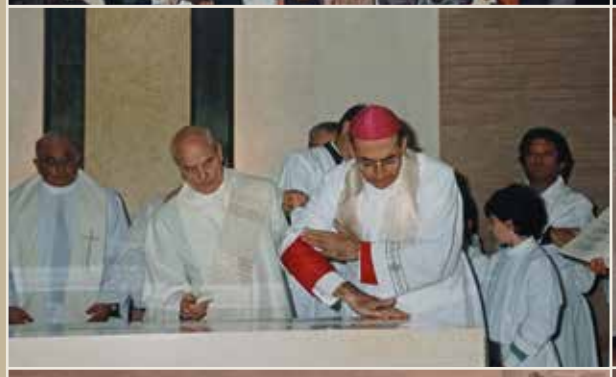
Il 27 luglio 2000, giorno dell'inaugurazione e benedizione della cappella feriale, durante l'omelia don Franco la definì: "Una vera oasi di bellezza e di ristoro spirituale"; e il caro don Pietro Frastalli si espresse dicendo: "Qui tutto ispira venerazione, il grande crocifisso scolpito in legno, già conosciuto da tutti e venerato, la Via Crucis e la graziosa figura di Maria Madre della Chiesa in atteggiamento di invito che sembra dirci: venite, con amore, vicini al mio e vostro Gesù".

Fasi costruttive della cappella feriale

La nuova cappella feriale inaugurata il 27 luglio 2000

Tutta la struttura esterna venne completata il 30 novembre del 2001 e furono posizionate le recinzioni in ferro realizzate con grande senso di abnegazione da Gabriele Di Benedetto; il collaudo statico del nuovo complesso fu, invece, eseguito dall'ingegnere Giuseppe Formicola.

La cerimonia della Dedicazione fu molto sentita e ricca di commozione e si svolse il 15 dicembre 2001 in un pomeriggio nevoso, con la partecipazione di moltissimi sacerdoti della diocesi e del compianto don Vincenzo Antonazzo, arciprete della parrocchia San Michele Arcangelo di Neviano, diocesi di Nardò-Gallipoli in provincia di Lecce, primo parroco e guida spirituale dell'architetto Michele Picciolo, appositamente venuto per prendere parte alla solenne concelebrazione. Don Franco per l'occasione scrisse: "Siamo consapevoli che i cieli dei cieli non possono contenere la maestosità di Dio, tanto meno lo può la nostra nuova chiesa, ma è pur vero che Dio ha sempre desiderato la sua casa in mezzo a quelle degli uomini, in particolare da quando si è vestito con l'abito confezionato per ogni essere umano".



DESCRIZIONE DELL'OPERA

Il nuovo edificio si sviluppa su due livelli ed è composto al piano primo da un'aula a pianta centrale integrata e coordinata a spazi accessori atti a valorizzare, accogliere e favorire le attività e l'incontro della comunità, servire e supportare le funzioni liturgiche che in esso si svolgono. L'ingresso alla chiesa si trova a quota +4,50 m dal livello di viale Aosta e ha il fronte principale compreso tra due alti volumi parallelepipedi a torre e da un corpo trasversale che li unisce e che determina un ambito coperto ottenuto tra la curva concava di base, dove si collocano tre ingressi, e il volume superiore convesso completato da un'ampia vetrata. Con questo segno si è voluto mettere in evidenza il valore dell'accoglienza e, attraverso le due volumetrie opposte, realizzare uno spazio esterno sul modello del sagrato protetto senza ricorrere a un portico su pilastri. Al centro del registro superiore della facciata è stata collocata una grande croce metallica realizzata artigianalmente.

Sul fronte principale, alla quota inferiore corrispondente al piano stradale di viale Aosta, si apre un camminamento coperto con volta a botte che, sfruttando il naturale dislivello del terreno sul quale sorge la chiesa, costituisce l'accesso dall'esterno al salone parrocchiale con lo spazio riservato alle attività teatrali, le aule per la catechesi e per le associazioni, alla biblioteca, ai servizi igienici, agli spazi adibiti agli impianti tecnologici e ai locali di servizio. Il pavimento e la porta di ingresso di questo livello sono stati generosamente offerti dalla famiglia Tappatà in memoria del figlio Roberto.

Seguendo un percorso esterno in lieve pendenza che permette l'accesso ai portatori di disabilità o frontalmente, tramite scale e rampe, si giunge alla quota del sagrato superiore. I fronti laterali, che presentano due accessi secondari con scalinate, hanno particolare rilevanza poiché l'orientamento dell'edificio di culto, condizionato dalla limitata estensione del lotto, segue perpendicolarmente l'asse viario fondamentale del quartiere e il lato est si affaccia su piazza Simon Bolivar, un grande spazio a prato alberato che costituisce il

polmone verde del quartiere. Pertanto, è risultato significativo sottolineare i legami architettonici dei lati contigui segnalandoli attraverso una torre d'angolo, in modo da accentuare l'effetto prospettico di scorcio in una percezione paesaggistica fortemente integrata. Da questo tema è scaturito un segno orizzontale di cucitura formale e strutturale che corre sui tre lati principali, rappresentato dai ballatoi esterni e dal volume di facciata che contiene lo spazio per accogliere il coro.

I fianchi laterali si chiudono verso l'area posteriore con volumi semicilindrici che anticipano e segnalano la zona presbiteriale absidata. Quest'ultima presenta come unico segno un volume contraddistinto al centro da un grande taglio a forma di croce che si sviluppa a tutta altezza. Lo spazio su cui insiste il fronte posteriore, nel progetto iniziale, poi non realizzato, si configurava come una sorta di chiostro su due quote, intercluso su tre lati dall'aula liturgica, dal volume che la collega e la raccorda alla sacrestia e dalla cappella feriale; completano il complesso il giardino e il campetto da gioco.

Il progetto dell'aula liturgica scaturisce dall'integrazione di spazi distinti ma non separati e segue le connotazioni formali che traducono le diverse azioni di culto alle quali è attribuita una propria forma e un proprio segno, il tutto pensato per permettere un ideale percorso processionale che li colleghi. Le torri d'angolo poste in facciata ai lati dell'ingresso principale sono completamente aperte verso l'interno e accolgono il fonte battesimale a sinistra e la penitenzieria a destra. L'elemento che le distingue è la valenza simbolica

dell'essere contenuti nella forma-torre che si stacca da terra per giungere alla dimensione superiore, dal peccato alla grazia, dalla morte alla rinascita nel battesimo. L'area battesimale è caratterizzata sia dalla vasca a immersione di memoria paleocristiana con il tema della discesa dei tre gradini, sia dal fonte verticale costituito da un monolite in travertino da cui sgorga l'acqua purificatrice; la penitenzieria è costituita, invece, da due semplici vani simmetrici con strette aperture vetrate.

Nelle intenzioni iniziali, delle vetrate artistiche dovevano completare e arricchire la chiesa: per la torre sinistra che contiene il fonte battesimale fu proposto il tema dell'*acqua viva* che monda il peccato, mentre in quella destra, luogo della confessione, il segno della rete che si sfalda verso l'alto come allegoria dei vincoli del peccato che si spezzano. Gli ambienti delle torri anticipano in senso spirituale e fisico le scansioni temporali e spaziali della partecipazione all'assemblea e alla liturgia.

Idee progettuali e fotomontaggi per la realizzazione delle vetrate artistiche, a cura di Progetto Arte Poli SRL - Verona

L'aula ha una matrice quadrangolare che riflette la centralità assoluta del presbiterio e valorizza il concetto di *ecclesìa* attraverso i segni del convergere, in quanto *cum-vertere* (dirigersi insieme), e del percorso che viene nettamente segnato dalla geometria radiale e dalla bicromia della pavimentazione entro il cui perimetro dovevano essere collocate le sedute per i fedeli. Il ritmo verso l'altare è scandito dalle strutture portanti in evidenza su tutti gli orientamenti: gli assi paralleli dei setti murari, gli assi verticali delle strutture principali, gli assi orizzontali dei ballatoi e del coro e delle travature in legno delle coperture che ricalcano la scansione strutturale su cui poggiano, e, infine, l'asse prospettico determinato dalla presenza di un fuoco ottico geometrico che, posto dietro l'altare, giace sulla linea che congiunge l'arco trionfale del presbiterio con l'altare stesso.

Tutto questo nasce per sottolineare e portare a compimento il senso della partecipazione, dell'accoglienza e dell'unità che, partendo dall'ingresso, trasformano simbolicamente la molteplicità della percezione in unità e motivano la scelta dell'aula a pianta centrale. All'interno dell'aula liturgica, alla quota di +4 m è stato realizzato un ballatoio che qualifica, conferisce e sottolinea proprio questa tensione verso il presbiterio trasformandola in elemento spaziale tridimensionale sfruttando la linea convessa della controfacciata e accentuando il senso della centralità.

Dal punto di vista strutturale ha lo scopo di ricucire orizzontalmente le strutture verticali e dal punto di vista funzionale diventa spazio indispensabile per accogliere l'organo e i fedeli nelle occasioni di grande affluenza.

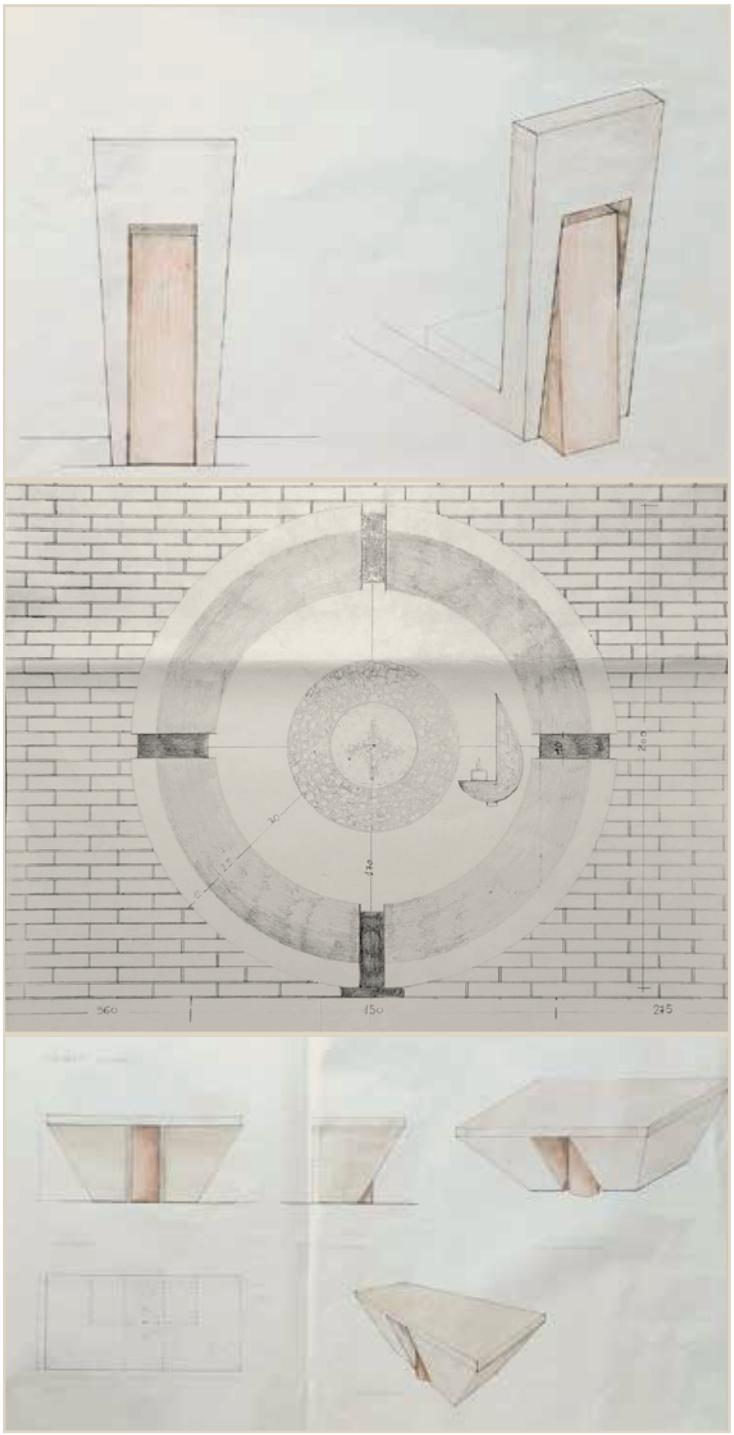
Il presbiterio è caratterizzato dalla presenza di un arco trionfale ribassato che anticipa il catino absidale semicilindrico con apertura superiore a sezione obliqua che permette un'illuminazione indiretta a caduta dall'alto ed è coperto da una vetrata scandita da travature parallele che segnano l'andamento della luce solare proiettando le ombre sulla superficie curva. Al centro dell'abside è stato realizzato un taglio strutturale a tutta altezza a forma di croce alta 7 m e larga 3 m, ricavato nello spessore e quindi parte integrante del muro portante.

La croce vuota allude e simboleggia la resurrezione di Cristo e, vivendo di luce propria, completa e caratterizza il senso profondo di tutto il progetto.

L'area presbiteriale è rialzata rispetto al piano dell'assemblea ed è separata da un triplo gradone curvilineo che avanza verso l'aula e determina l'impronta formale della pavimentazione raggiata realizzata in bicromia con marmo bianco Perlino e marmo Silvia oro egiziano.

Gli arredi liturgici sono stati pensati contestualmente al progetto e l'ambone e il seggio sono stati concepiti come volumi puri essenziali e sono stati collocati secondo le norme liturgiche rispetto alla mensa, rispondendo alla regola del non allineamento. L'ambone è un volume inclinato spezzato al centro da un pilastro parallelepipedo, segno del potere

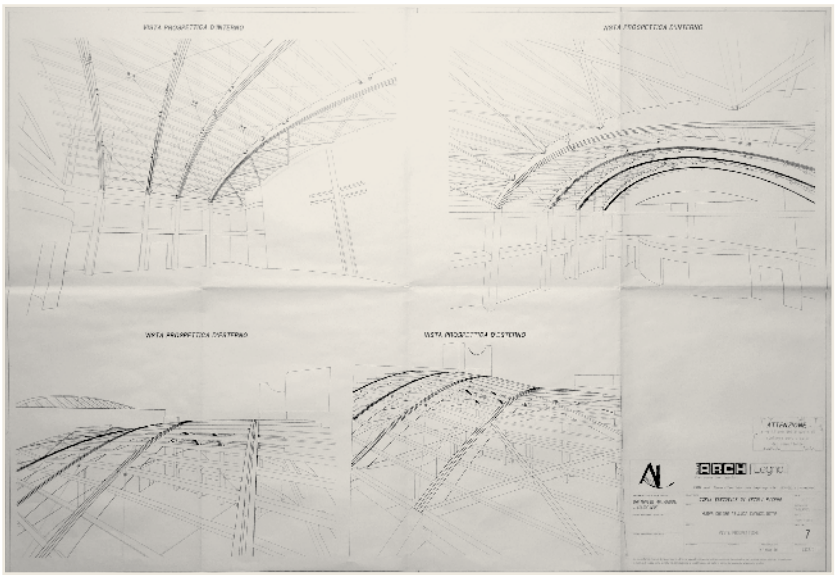
della Parola, l'altare ha base tronco-piramidale rovesciata divisa in due sezioni che contengono un tronco di colonna cilindrica che allude alla Passione di Cristo. La custodia in bronzo dorato di forma circolare è inserita in una grande raggiera a tre livelli in travertino spezzata al centro in forma di croce.



Idee progettuali per la realizzazione dell'ambone, del tabernacolo e della mensa eucaristica

Ai lati dell'aula si estendono i bracci del transetto realizzati sul modulo del cerchio che accolgono, sul lato destro, la cappella del SS. Sacramento e sul lato sinistro l'accesso alla sacrestia, ambedue illuminate lateralmente da un taglio a tutta altezza.

La copertura dell'aula, realizzata dalla ditta ArchLegno di Ascoli Piceno, è costituita da una struttura composta da travi in legno lamellare con finitura esterna in lastre di rame a spessore.



Questa assume la forma di un liuto rovesciato e, a partire dalla controfacciata, si sviluppa lungo l'asse verticale da un arco di freccia massimo a uno minimo in corrispondenza del presbiterio, con un andamento a "guscio" a sezione variabile al colmo e imposta laterale costante; mentre sopra l'area presbiteriale la struttura segue un andamento "a botte". Il piano di imposta degli archi giace sul livello del solaio laterale, corrispondente all'ultima quota dei volumi di facciata, dal quale partono le arcate accoppiate in legno lamellare. Gli archi sono del tipo "a tre cerniere" e il loro punto di giunzione con le travature secondarie ha forma di croce costituita dalle piattabande metalliche di supporto e dalle piastre che alloggiano le bullonature a vista. Tra l'orditura principale degli archi e quella secondaria delle traverse si incrociano le controventature dei tiranti in acciaio.

La natura stessa del progetto e le fonti di ispirazione che lo sostengono hanno portato a una naturale e consequenziale scelta dei caratteri esteriori delle finiture e dei materiali; pertanto, si è optato per l'uso uniforme del mattone pieno rosso con inserti in travertino locale, materiali integrati ma non confusi, riferimento esplicito alle tradizioni costruttive del territorio: il travertino della città di Ascoli Piceno, il mattone dei paesi della vallata del Tronto. Le superfici verticali sia interne sia esterne come le torri, la controfacciata e l'area presbiteriale sono rivestite in mattoni a faccia-vista, mentre il secondo livello, occupato dal ballatoio continuo, è rifinito a intonaco liscio di colore chiaro. La pavimentazione interna, sotto la quale è posizionato l'impianto di riscaldamento a terra, è stata realizzata montando i pannelli dei marmi a incasso per ottenere un effetto uniforme e continuo, con un disegno che, convergendo verso l'altare, segue e mette in risalto i percorsi previsti dalla liturgia. Sulle pareti dell'aula liturgica è stata collocata una pregevole Via Crucis in terracotta montata su lastre di travertino risalente al XIX secolo realizzata dalla bottega dei Paci e donata alla parrocchia dal dott. Giorgio Presti Husson da Camara in memoria dei congiunti Erasmo e Adriana Mari.

Nel progetto iniziale era previsto che gli attuali vetri neutri, installati per la necessità e l'urgenza di utilizzare al più presto la chiesa, dovessero essere sostituiti da vetrate artistiche, il cui valore fondamentale era la funzione della luce e del colore e non l'essere un elemento puramente decorativo, poiché si volevano sottolineare la rilevanza e l'integrazione degli ambiti liturgici in relazione diretta con la loro valenza simbolica. Quest'idea è stata affidata alla ditta Progetto Arte Poli di Verona e approvata dalla Commissione Arte Sacra della diocesi, ma non venne realizzata per ragioni economiche.

UNA RIFLESSIONE E UN SALUTO

L'esperienza professionale e umana, retaggio di questo progetto, per noi è legata indissolubilmente al ricordo affettuoso e colmo di sentimenti di gratitudine verso due indimenticabili figure, guide paterne e spirituali: i compianti vescovo Monsignor Silvano Montevecchi e il parroco don Franco Petrucci, che ci hanno spronato e fatto crescere e, grazie alla loro fiducia e al loro sostegno, ci hanno permesso di portare a compimento quest'opera nata in un clima di grande compartecipazione.

Ci auguriamo che i valori da loro trasmessi, che abbiamo accolto e fatto nostri attraverso un linguaggio architettonico che risale ormai a più di vent'anni fa, siano stati pienamente espressi e tradotti nei segni e nei significati propri, correttamente adeguati alle esigenze della liturgia e posti al servizio delle necessità parrocchiali.

Ci uniamo a tutta la comunità di Villa Pigna, cresciuta intorno alla chiesa di San Luca Evangelista, imitando virtualmente la Chiesa dell'Abbraccio, ovvero questa chiesa, che con la sua forma circonda l'assemblea dei fedeli e la stringe intorno al mistero del Risorto.

La nuova chiesa, con la sua particolare copertura, si inserisce in armonia nel contesto urbanistico e territoriale; per scelta progettuale e visione architettonica essa sembra seguire il profilo montuoso sullo sfondo e declinarlo dolcemente, senza discontinuità, in direzione sud

CAPITOLO 4

Documenti

CAPITOLO 4

DOCUMENTI

Abbiamo conferito a quest'ultima parte del volume la dignità di un capitolo a sé stante, sia per le peculiarità che lo differenziano da un'appendice classica (facciamo parlare i documenti), sia che per la ricchezza dei contenuti e degli spunti che potrà fornire ai più attenti.

Trovano qui collocazione, infatti, i documenti, le testimonianze e i discorsi integrali che approfondiscono i temi trattati nei capitoli precedenti, delineando gli avvenimenti nel loro carattere originario. Li offriamo alla curiosità dei lettori e alla memoria collettiva nella loro completezza.

Il sentito ringraziamento per tutto ciò va ai rispettivi autori che, con grande spirito di collaborazione, hanno reso così corposo il diario dei ricordi.

LA VILLA EX EGIDI

Erminia Tosti Luna

Nel cuore di Villa Pigna si distingue un'isola singolare di verde privato, unico polmone verde rimasto attorno a una splendida villa, casino di caccia e residenza di campagna di molti signori ascolani, che conserva tutto il suo fascino antico e la sua bellezza originaria.
Costruita in travertino su un poggio boschivo, il suo nucleo centrale risale al Cinquecento. Nel Settecento fu rimaneggiata e ampliata con l'aggiunta delle ali che le diedero la forma attuale. Era usata in passato esclusivamente come casino di caccia dai padroni che si appostavano nelle 'caccette', specie di baracche di legno, per sparare agli uccelli. Dalla famiglia Dal Monte Sgariglia - il primo proprietario fu Ottavio - ai primi del '900 passò al dottor Gaetano Mazzoni, insigne medico ascolano, che vi trascorreva lunghi periodi di riposo. La Villa della Pigna, così era denominata dal nome della contrada in cui si trova, fu dal Mazzoni donata alla Congregazione di Carità di Ascoli. Nel 1924 fu acquistata dalla famiglia Piccinini, quindi dai Panzini e successivamente dai Caffarini e dalla famiglia Egidi.
Possiede un ricco ambiente naturale di lecci, allori, querce e alberi vari, mentre nel sottobosco vivono e crescono felici violette, ciclamini, primule e pungitopo. Sul viale di accesso principale si erge imponente un leccio secolare, senza dubbio il più vecchio del sito, con i suoi 432 cm di diametro e gli oltre 30 metri di altezza. Non mancano piante esotiche come palme, ontani neri, manghi e canne di bambù. Uno stagno ospita pesci, rane e piccole tartarughe e consente a molti uccelli di trovarvi un felice punto di ristoro.
Il portale d'ingresso della villa, con lo stemma della famiglia Piccinini, si trova sulla strada per Folignano, dove l'ampio parco, ora in parte occupato da edifici, è coperto dalla vegetazione, nonostante l'importanza storica e architettonica.

LA CHIESA DI SAN BENEDETTO DI FOLIGNANO

Erminia Tosti Luna

La chiesetta si raggiunge attraversando il minuscolo abitato. Fu eretta su uno dei tanti poggi tufacei presenti nella zona, probabilmente nei primi secoli del Cristianesimo, da alcuni monaci benedettini che risiedevano in un conventino attiguo; secondo la tradizione, vi passò lo stesso San Benedetto diretto a fondare l'abbazia di Montesanto nella vicina Civitella del Tronto. Attorno alla prima comunità monastica si sarebbero stretti gli abitanti dei dintorni, bisognosi di protezione e di un punto di riferimento nell'epoca buia delle invasioni barbariche.
La fondazione della chiesa annessa a un piccolo convento potrebbe risalire a questo periodo, quando nella montagna ascolana fu tutto un fiorire di eremi e romitori, sorti sotto l'influenza del Santo di Norcia per ridare luce e vigore a una chiesa ridotta in pezzi da tristi vicende storiche, oppure più verosimilmente al X secolo, quando nell'Italia centrale l'ordine benedettino raggiunse una notevole diffusione e nelle campagne si ricostruirono chiese e conventi. Purtroppo, non vi sono documenti al riguardo, ma il toponimo della frazione è un segno sicuro della presenza benedettina nel nostro territorio.
Un documento comunque attesta dell'esistenza certa della chiesa nel 1179. Il suo nome compare, infatti, nella bolla di papa Alessandro III che, nel confermare i possedimenti del vescovo Trasmondo e del Capitolo ascolano, cita anche la chiesa di San Benedetto di Folignano con i relativi beni.
Nei secoli successivi la Villa San Benedetto compare in molte carte d'archivio, come nel 1482 quando da Ascoli viene inviato il nuovo podestà di Folignano, che ha sotto di sé anche le Ville di San Gennaro, Colle Pasquale e San Benedetto, in atti notarili di compravendita di case e terreni e in patti di *non offendendo,* o ancora in molti testamenti del XVI secolo di abitanti della piccola comunità che fanno esplicito riferimento alla chiesa di San Benedetto dove desiderano essere sepolti.
Nel primo dei due volumi sulla storia di Folignano, scritti da Luca Luna, rinveniamo le condizioni della chiesa nel 1799, quando il parroco di San Benedetto don Giovanni Battista Rossi, invia al vescovo ascolano cardinale Archetti un inventario sullo stato materiale

e spirituale della sua parrocchia, fornendo interessanti informazioni sulla chiesa e sulla vita della piccola comunità.
Dall'inventario emerge che l'edificio è in cattivo stato, e *non è consacrato,* non si conosce la data della sua edificazione e appartiene al Capitolo ascolano *cui spetta in mancanza di elemosine il mantenerla*. Ha due portali, il principale sormontato dallo stemma del Capitolo, l'altro più piccolo rivolto a settentrione, e cinque vetrate provviste di inferriate.
Dei tre altari, il maggiore è dedicato a San Benedetto con un quadro che rappresenta Gesù Crocifisso in croce, ai piedi del quale c'è un sacerdote con cotta e berretta in mano, alla destra Santa Scolastica in lacrime, alla sinistra San Benedetto con un bastone in mano. Il secondo, esposto a mezzogiorno è dedicato a San Giovanni Battista, anche se mostra le immagini della Madonna della Palma, di San Marco Evangelista, di San Domenico e di Sant'Emidio. Il terzo, dirimpetto al precedente, è stato eretto a fine Settecento in onore di Sant'Andrea Avellino dal curato don Pietro Massi con il contributo dei devoti e soprattutto della nobile famiglia Bellucci, che ogni anno vi celebra la festa a sue spese.
Si tratta di un documento prezioso perché offre delle indicazioni anche sulla nascita della devozione verso Sant'Andrea Avellino nel territorio piceno. Un Santo molto venerato nelle campagne e invocato per scongiurare la morte improvvisa, dato che morì mentre celebrava la Messa sull'altare, oppure per riprendere la vivacità infantile.
Oggi il conventino non esiste più, resta solo la chiesetta in uno scenario paesaggistico di grande suggestione.

DON ENRICO MONTI, IL SOR PRIORE

Erminia Tosti Luna

Nato a Villa Passo di Civitella del Tronto (TE) nel 1883 da nobile famiglia e mandato a studiare nel seminario di Ascoli, fu ordinato sacerdote nel 1910.
Da subito don Enrico Monti è nominato parroco di Uscerno di Montegallo, quindi economo spirituale di Gaico di Roccafluvione e, nel 1922, parroco di Castel Folignano, dove rimarrà sino alla morte.
Sacerdote di forte temperamento, unisce l'impegno pastorale a diverse altre attività. Appassionato di botanica, geologia e farmacia, si impegna nella ricerca di giacimenti di idrocarburi sul territorio. Con una squadra di operai, a sue spese, esegue scavi lungo i letti dei torrenti Marino e Verde, interessa il Ministero dell'Industria e riesce a portare a Castel Folignano una équipe di esperti, guidati dall'ingegnere Tesei, direttore generale del reparto idrocarburi. La guerra impedisce il protrarsi delle ricerche, ma le sue intuizioni porteranno più tardi altri ricercatori ed esperti, i cui esiti non sono noti. Don Enrico si interessa di archeologia e fa ricerche sui ruderi di Rocca di Morro, trovando e catalogando reperti poi consegnati al Museo di Ascoli. Noto è il suo impegno in opere di carità e di assistenza. Durante il periodo bellico e postbellico, organizza un servizio sociale di provvidenza con un piatto di minestra calda ai poveri. La sua casa diventa un punto di riferimento e ospita non pochi ebrei durante le persecuzioni razziali, esponendosi a rischi di ritorsione. Nella povertà vede il mezzo scelto da Dio per redimere il mondo: con la povertà, diceva, si è padroni del mondo. Ai giovani affida il compito di essere la speranza di un mondo ormai stanco e affannato dal peso del proprio egoismo, in loro vede un nuovo vigore di vita e di pace. Ama dire: "Un compito sublime è riservato ai giovani, speranza e fiore della chiesa e del mondo, come quelli che saranno maggiormente pieni di forza fisica, intellettuale e morale".
Il "sor priore", così caro a tanti, noto come il prete archeologo, botanico, erborista, scopritore di un'erba contro l'obesità, muore il 10 marzo del 1970 e la sua morte mostra i segni della sua povertà: il letto poggia su pietre e mattoni.

LE PREGHIERE SCRITTE DA DON FRANCO

Preghiera alla Madonna Delle Grazie venerata nella chiesa di Trisungo (AP)

Prostrati innanzi a questa tua effigie ti salutiamo, o Maria, piena di grazia!
Per quanto indegni ci uniamo a Te nella lode a Dio, che ti ha voluto Madre sua e nostra, Regina del cielo e della terra.
Con filiale fiducia ricorriamo a Te, mediatrice infallibile e universale, perché ci ottenga ciò che è più conforme alla volontà di Dio e più utile alle nostre anime.
Incoraggiati dalla tua materna bontà ti supplichiamo di impetrarci la grazia che in questo momento desideriamo, e così possiamo riconoscerti per un nuovo titolo Madre di grazia e di misericordia.
Madonna delle grazie, confido in Te!

A Dio Padre

O Dio, mi hai fatto piccolo ma vivo atomo della Tua grandiosità. Mi dici che sei padre tenero. Ovunque sono le tue orme, che a volte non vedo. Tu sei difficile per me quando si rompe la mia normalità con il dolore.
Ricordami che tu bagni gli oceani, riscaldi le nevi, illumini la luce, dissolvi l'oscurità, dipingi i prati e gli occhi dei bambini e mi lavi il cuore. Questo è il pane che desidero ogni giorno. Se mi sazi sei Padre vincente e mi proietti nella Tua imprevedibilità.
Così potrò sempre dirti un grazie profondo e quasi infinito.

(con approvazione ecclesiastica)

Gesù Cristo

Le tue radici lontane, ma così vicine.
Miliardi di volte si è detto di Te!
Speriamo di aver raggiunto il Tuo cuore.
Tu sei la tenerezza e il perdono del Padre.
Sogno dei secoli, infinito concreto e presente.
Ci guardi accogliente e sorridi.
Susciti la speranza perduta.
Le Tue braccia oltre l'orizzonte.
La storia a volte Ti ha dimenticato,
ma poi quando si è accorta,
Ti ha riconosciuto migliore.
Hai accettato il desiderio del Padre.
Sei andato oltre. Più non potevi fare.
Potrà essere contento!

(con il Padre, noi e gli altri Ti ringraziamo)

Preghiera allo Spirito Santo

O Spirito di Dio, alito vivente dell'Universo, che hai fecondato il cuore di Maria, e hai fatto esplodere il Seme della Chiesa nascente e la illumini e guidi nel cammino faticoso nella Storia, aprici al progetto di Dio con un cuore convertito, disponibile e povero, capace di comprendere e correggere chi sbaglia.
Aiutaci a fare ogni cosa con gli occhi rivolti all'aldilà con una forte gioia interiore, per poter essere, in tutta la nostra vita, benedizione per tutti e lode per te.
AMEN

NATALE 1975 DI DON FRANCO

Parrocchiani carissimi,
è già il secondo S. NATALE che passiamo insieme.
Ci siamo conosciuti ancora un po', ci siamo ritrovati nei giorni di festa per la celebrazione della Messa e per darci un veloce (purtroppo) saluto.
La parrocchia cresce come numero (siamo 547) e spero che a questa crescita ne corrisponda un'altra più profonda, più spirituale. È questa che mi sta più a cuore, è questo il motivo esclusivo e gioioso della mia permanenza tra voi, e con voi. Ho un solo desiderio: diventare sempre più amico di tutti, e prestare il mio servizio sempre con maggior disponibilità. Ci auguriamo che il 1976 ci porti almeno una "chiesa" provvisoria.
È, infatti, mio desiderio di fare una sala "grandina" sul terreno assegnato, che per il momento servirà da luogo di celebrazione e, nel futuro, quando ci sarà una chiesa vera e propria, da sala per incontri, per ragazzi, ecc. Da solo non posso riuscire a realizzare questo piccolo "sogno".
Conto moltissimo sul vostro appoggio di varie dimensioni. Credo che accettiate volentieri un mio umile e semplice augurio di pace, di benessere, di vita cristiana. È soprattutto per i bambini, per le persone anziane, per chi lavora continuamente, è per tutti!!!
Certo anche di vederci personalmente specialmente la Notte e il giorno di Natale,
saluti di cuore tutti.

DON FRANCO PETRUCCI

PRIMA VISITA PASTORALE
ANNO 1978

Testo integrale della relazione composta dal parroco don Franco in risposta al questionario che la curia di Ascoli Piceno aveva trasmesso alle parrocchie in occasione della quinta visita pastorale del vescovo Morgante, svolta nel biennio 1978/79.

AL VESCOVO DI ASCOLI SUA ECC. MONSIGNOR MARCELLO MORGANTE

La parrocchia ha quattro anni di vita. È stata fondata dall'attuale vescovo di Ascoli Piceno Sua Ecc. Mons. Marcello Morgante, con decreto del 14 giugno 1974.
È stata riconosciuta civilmente con decreto del Presidente della Repubblica Giovanni Leone il 4 giugno 1975, pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana il 29 agosto 1975 pag. 6015!
È situata nel Comune di Folignano nella prima periferia di Ascoli Piceno, in località Villa Pigna.
È dedicata all'evangelista S. Luca.
È dipendente del vicariato del Marino.
Non vi esiste la chiesa parrocchiale. È in via di costruzione.
Si celebra l'eucaristia in una cappella privata (Villa Merli attuale Villa Rozzi) e in un garage a Villa Pigna alta.
Il primo parroco è stato don Franco Petrucci.
Nel momento della erezione la parrocchia contava 93 famiglie con 306 abitanti.
La prima Messa presente il vescovo di Ascoli Marcello Morgante, venne concelebrata insieme al parroco il 4 agosto 1974 presso il garage dell'abitazione del signor Speca Gino in Villa Pigna Alta.
La posa della prima pietra per l'edificazione della nuova chiesa è stata posta il 4 marzo 1978 da Sua Ecc. Mons. Marcello Morgante. Erano presenti varie autorità, tra cui il sindaco di Folignano Luciano Tondi. La costruzione in tale data era già iniziata da qualche mese (dicembre '77).

2. La popolazione attuale è di 1000 persone. La maggioranza sotto i trentacinque anni. Le famiglie sono 268.

3. Lo stato d'anime è aggiornatissimo.

4. [Anno] Battesimi Cresime matrimoni

1974	N. 4	[0]	[0]
1975	N. 10	3	1
1976	N. 15	1	[0]
1977	N. 13	26	4
1978	N. 8	[0]	2

I bambini delle elementari sono 103; delle medie 37.

5. Le condizioni generali della parrocchia sono complesse perché ogni famiglia proviene da parti geografiche diverse, per cui si sta iniziando una certa conoscenza. Economicamente, in genere, stanno benone.

6. Le famiglie vengono visitate spesso per i motivi più vari. Ordinariamente i motivi cerco di 'crearli'. La prima visita avviene pochi giorni dopo il loro arrivo in parrocchia.

II

Il parroco è don Franco Petrucci nato ad Arquata del Tronto (Trisungo) il 2 marzo 1941. Ordinato sacerdote l'11 marzo 1967. Nominato parroco il 1° luglio 1974. È la prima nomina in quanto la parrocchia è nuova.
Non vi abitano altri sacerdoti.

III

Ho detto che sto iniziando a conoscere la gente. Ordinariamente c'è disponibilità e mi sembra sana moralità, da intendersi in maniera larga.
In parrocchia c'è una certa pratica religiosa. Mi sembra che la situazione migliori man mano che passa il tempo. Le iniziative pastorali sono le più semplici. Incontri settimanali (e quando capita) con i giovani. Per i ragazzi delle elementari abbiamo fatto (come abbiamo potuto) il catechismo settimanale, divisi quasi per classi.
Il tema centrale è sempre la Bibbia e la liturgia in special modo la liturgia della domenica seguente. ,
Stiamo preparando un certo intenso programma per il nuovo anno sociale. Varie persone mi stanno dando una mano o si sono offerte per i prossimi mesi. Facciamo due mesi l'anno di celebrazione della eucarestia (novembre e maggio). C'è una discreta partecipazione. Ne 'approfitto' per fare una certa catechesi.
In genere, se mi accorgo che qualche famiglia ha maggiori difficoltà nell'accoglienza della parola di Dio, cerco di interessarla in altri modi, per poi arrivare a un discorso prettamente religioso. Ciò è molto difficile!

IV

La catechesi in preparazione al battesimo avviene nelle famiglie del battezzando. Si incontrano i genitori e i padrini (non sempre è possibile incontrare i padrini quando provengono da altre parrocchie). I battesimi avvengono nelle prime settimane dalla nascita.
Il sacramento della cresima è stato amministrato una volta soltanto. La preparazione è avvenuta in un intero anno sociale (settembre - maggio). Si fa perno durante la preparazione nel responsabilizzare i cresimandi circa il loro ruolo e la loro responsabilità nell'ambito stesso della Chiesa.
È il tema centrale di tutta la catechesi domenicale e occasionale. Dico sempre: tante messe, tante comunioni. Invito sempre a partecipare al banchetto eucaristico. C'è una discreta partecipazione! Il canto è abbastanza curato.
È un tema complesso. Il sacramento della confessione deve essere approfondito e, potrei dire, quasi ripresentato. I parrocchiani vengono da luoghi diversi per cui ognuno porta su questo sacramento varie interpretazioni, ecc… per cui mi sono proposto nel prossimo anno una catechesi capillare e possibilmente globale dell'intera visione del sacramento della penitenza.
È quasi un sacramento sconosciuto. È una parrocchia giovane!!! Se debbo essere sincero poche volte illustro questo sacramento.
Del ruolo e del significato del sacerdozio ne faccio frequente argomento. In ogni liturgia domenicale non manca mai la preghiera specifica per i sacerdoti (anche per i vescovi!).
Il tema della vocazione anche in senso specifico viene trattato spesso.
Quando arrivano in parrocchia sono già sposati! Ho in cantiere proprio un corso catechetico e formativo per giovani coppie. È un problema che mi ha preoccupato da quando sono venuto in parrocchia. Con alcuni laici stiamo preparando una catechesi adatta per loro. Vorremmo aiutarli a vivere il sacramento del matrimonio.
Non vi sono particolari esercizi svolti in parrocchia per incrementare la devozione nei fedeli. L'impegno nel far vivere la vita sacramentale, secondo me, costituisce il più grande esercizio spirituale. Il primo venerdì del mese, tutto il mese di maggio e novembre vengono partecipati abbastanza bene dai fedeli.
I laici sono molto disponibili all'azione pastorale. Si offrono spontaneamente. Ciò si verifica in particolare nell'insegnamento del catechismo. Non abbiamo fatto

ancora ufficialmente il consiglio pastorale, lo faremo nel prossimo settembre.
La parrocchia non ha benefici eccetto il beneficio dell'ex parrocchia di S. Benedetto in Folignano.
Tale beneficio costituisce soltanto una grossissima rogna! In quanto è tenuto da un essere non definibile persona che ha tutti i diritti, anzi ne ha uno in più; non paga neppure le tasse.
L'archivio non esiste. Esistono i primi registri della parrocchia e qualche documento iniziale.

Visita pastorale 4 giugno 1978
il parroco sac. Franco Petrucci

VEGLIA DEL GIOVEDÌ SANTO
ANNI OTTANTA

Vieni Signore Gesù pregavano i primi cristiani delle comunità di Efeso. Questa resta la preghiera dei tempi difficili, dei tempi come i nostri in cui la fede è purificata dall'oscurità e in cui Dio si rivela nella trasparenza dell'amore vissuto.
Pensando ai cristiani sparsi per il mondo si capisce cosa significa la fraternità nello spirito e si prova spesso la sofferenza della distanza.
Come vorremmo, stasera, essere vicini a ognuno, poter dire loro: coraggio!
Sì coraggio nelle tribolazioni,
coraggio nelle tentazioni,
coraggio nella fede.
Sappiamo di essere nella prova, oberati dal lavoro, pressati dalla folla, preoccupati dalle responsabilità, desiderosi di pace e di preghiera.
Potremmo fare nostre le parole che Paolo scriveva ai Corinti:

II CORINTI 4, 8-10

Anche perché i tempi sono diventati veramente duri e non è facile restare fedeli. Immaginiamoci di ritorno dal lavoro, sull'autobus o a piedi tra la folla, immaginiamoci seduti a tavolino nella nostra camera, mentre fuori si accendono le luci della notte e ci riposiamo dalle fatiche del giorno.
È bello pensarci uniti tra noi, ideale famiglia che la Bibbia chiama "popolo di Dio" e che sparsi nel mondo intero condividiamo la stessa fede e ci appelliamo alla stessa speranza.
Noi siamo i testimoni dell'Invisibile, i credenti nel Dio unico, e sussurriamo come i primi cristiani, nel deserto della nostra vita: Maranathà - Vieni Signore Gesù!

CANTO: Maranathà.

I cristiani vegliano pregando. La loro casa è un ideale convento moderno.
Essi si battono con coraggio contro il pericolo denunciato da Luca per gli ultimi tempi:
"Quando tornerà il Figlio dell'Uomo troverà ancora la fede su questa terra?".

LUCA 18, 1-8

Non è uno scherzo, e noi lo sentiamo nella nostra carne. È la battaglia più aspra della vita.
La città come caos indescrivibile pone una domanda continua alla piccolezza della nostra fede: "Dove sei, mio Dio?".
Il disordine, la violenza, la caduta delle tradizioni antiche premono alla porta di casa e urlano alle nostre orecchie: "Dov'è il vostro Dio?".

4 SALMO 42 (Recitato o cantato)

La fede oggi è difficile. È un indiscusso segno dei nostri tempi.
La caduta delle culture l'ha resa nuda, il trapasso delle civiltà l'ha fatta dolorosa. Diremmo che è giunto un tempo in cui Dio lo scopriamo più facilmente nel suo negativo.
È proprio vero: "Di Dio non udiamo la melodia quando sussurra, ma rabbrividiamo quando tace."
L'uomo si sente solo anche perché le chiese sono state colte di sorpresa e spesso, prese dallo spavento, credono di salvarsi guardando al passato invece di marciare verso la novità di Dio con la confidenza di bimbi.
È tempo di Apocalisse e raramente come oggi il libro di Giovanni è un buon testo su cui pregare.
Dice il Signore:

APOCALISSE 21, 6

E a chi è spaventato dalla solitudine:

APOCALISSE 21,3

E a chi soffre e trema:

APOCALISSE 21, 4-5

Ma dove l'Apocalisse può davvero essere il testo più illuminante per i giorni che viviamo, è nell'atteggiamento di attesa del Dio che viene, del Cristo che torna.
"Maranathà" pregava la comunità di San Giovanni a Efeso. "Vieni Signore Gesù, vieni!".
I cristiani del nostro immediato passato potevano avere qualche angolo tranquillo dove posare lo sguardo e nutrire ottimismo: una chiesa organizzata e trionfante, un numero discreto di fedeli, una civiltà che appariva cristiana, famiglie pie e ordinate.
Ma oggi!
No, con l'affievolirsi della "Chiesa-numero", sostituita dalla "Chiesa-segno", le cose sono cambiate e qualcuno non capisce più nulla.
Per chi guarda la realtà oggi senza spirito profetico l'ottimismo è veramente morto.
Ma pensandoci, non è forse vero che dove muore l'ottimismo umano nasce la speranza cristiana? L'ottimismo è fiducia negli uomini, nelle possibilità umane: la speranza è fiducia in Dio, nella sua onnipotenza.
Tempo di Apocalisse quindi, cioè tempo in cui il credente guarda il cielo prima di guardare la terra, cerca i segni dell'Avvento di Dio, più che l'agitarsi dei popoli, conta sulla fedeltà di Dio, più che sulla capacità o furbizia degli uomini.
E anche quando agisce, il suo spirito è saturo della fede in questa parola

Maranathà
Vieni Signore Gesù.

CANTO: Vieni, vieni popolo mio.

E stasera vogliamo sentirci vicini tra noi, per testimoniarci nello Spirito Santo, che Dio è il vivente.
È questo, infatti, il compito della comunità cristiana: testimoniarci l'un l'altro il nostro credo.
Noi non vediamo Dio nelle cose, e Lui è nelle cose.
Non lo vediamo nella storia, e Lui è nella storia.
Non lo vediamo nella nostra camera, e Lui è nella nostra camera.
È qui dove siamo ora.
E ci guarda e vuole comunicare con noi dall'abisso del suo essere.
Ed è la nostra fede che ce lo rende presente.
Dio, il vero Dio, è il Dio della nostra fede: non ce ne sono altri al di fuori di Lui.
È con Lui che siamo in relazione: è in Lui che scopriamo nel profondo delle cose.
A volte abbiamo perfino l'impressione che sia un Dio inventato da noi, creato dalla nostra fede in lui, tanto è grande la nostra libertà e tanto importante la nostra fatica a credere. Ma siamone certi: è il solo Dio che si rivela all'uomo.
L'unica strada che Lui percorre per venire a noi e rivelarsi, è quella stessa che noi percorriamo per cercarlo.
Noi lo troviamo nella misura in cui crediamo, né più, né meno.
E... crediamolo, non c'è niente da fare per cambiare le cose.
Quante volte abbiamo pensato se potevano esistere altri modi più facili, più visibili, più credibili.
Non ne abbiamo trovati.
Non esistono.
Dio ha stabilito che il colloquio con Lui avvenga nella fede, che la crescita in Lui si faccia nella speranza, e

che la rivelazione di Lui si esperimenti nella carità.
E questo fino alla fine, cioè fino all'ultimo giorno, il giorno in cui "risorgeremo dai morti".

GIOVANNI 14, 8-24

CANTO: Fratello sole e sorella luna.

Ora vorremmo dire una cosa molto importante sul modo di rendere visibile la presenza di Dio nella nostra vita.
Troppe volte abbiamo fatto come colui che cerca il tesoro percorrendo mari e monti per trovarlo. Poi, stanco, ritorna a casa, e scopre con sorpresa che il tesoro era proprio in casa.
Ecco: Dio è in casa.
Nella mia casa, nella tua casa, nella casa di Madre Teresa di Calcutta, nella casa di Luther King, nella casa dell'Abbé Schultz, nella casa di Follereau.
Essendo un DIO nascosto, nessuno lo vede, però tutti lo cercano, perché in tutti c'è un gran desiderio di vederlo.
Ma mentre noi ci mettiamo a pensare e a studiare sul modo migliore di scoprire Dio, di vedere Dio, Madre Teresa esce sulla strada e vede un moribondo che muore senza aiuto.
Non ragiona su Dio, non fa piani quinquennali o teorie sull'uomo.
Solleva il moribondo, si fa aiutare per portarlo a casa, gli dà un bicchiere d'acqua, lo pettina, gli asciuga il sudore della morte e pensa tra sé con dolcezza: "Voglio che muoia sentendo vicino una mano amica". Il programma non è per nulla ambizioso, nessuna rivoluzione nel suo gesto, ma solo un fatto vero di amore.
Ecco, davanti a Madre Teresa, il mondo si è fermato per un momento: ha visto Dio passare sulla strada di Calcutta.
E che fece Luther King? Si guardò attorno e amò appassionatamente i suoi fratelli disprezzati per il colore della pelle e offrì il suo petto a una scarica di pallottole.
Il mondo si accorse che Dio era là, nel resto di quel martire. E che fece l'Abbé Schultz? Diede uno sguardo fuori dal suo piccolo convento di monaco e vide molti giovani che cercavano di comunicare, di credere, di sperare.
Li amò ed essi capirono e noi vedemmo il miracolo di Taizé: Dio si rivela a Taizé.
Dio, dunque, si rivela là dove c'è chi rispetta la vita, vuole la luce, cerca di amare. Tutte le volte che noi dilatiamo la vita, facciamo la verità, amiamo, Dio scaturisce dalla nostra azione.
È come se noi creassimo il nostro Dio.
È per questo che Dio si rivela dentro le cose, dentro gli avvenimenti, dentro il nostro gesto di amore.
Facendo le cose come le farebbe Gesù, come le farebbe Dio, noi liberiamo Dio dai veli dell'invisibile, e lo rendiamo visibile sul cammino degli uomini.
La fede è un fatto, non una serie di chiacchiere.
La speranza è un gesto di luce, non un pio sentimento.
La carità è un avvenimento, non una preghierina devota.

CANTO: Dove tu sei.

PREGHIERA DEI FEDELI

Nutriti della Parola del Signore, fortificati nella speranza, preghiamo insieme e diciamo: VIENI SIGNORE GESÙ.
- Padre Santo, perché tu ci doni l'umiltà necessaria e la semplicità per vivere il quotidiano, perché tu ci doni coraggio e audacia davanti ai pesi del giorno, perché tu metta sui nostri volti la gioia, noi ti preghiamo.
- Padre Santo, perché tu venga ad abitare i nostri giorni vuoti e di abbandono, perché nei giorni scuri, deserti, ci rimanga il pane delle ore di luce, noi ti preghiamo.
- Padre Santo, perché tu conceda al tuo popolo di amarti con tutto il cuore e di produrre in questi giorni frutti di conversione, noi ti preghiamo.
- Padre Santo, per le persone che soffrono, per i malati, per chi è ingannato e deluso dalla vita, perché tu diventi la loro speranza, noi ti preghiamo.
- Padre Santo, per tutte le comunità cristiane e i loro pastori, per quelli che donano la loro vita al servizio dei poveri, per i governanti e per quanti lavorano per far regnare la pace, noi ti preghiamo.
- Padre Santo, perché la Chiesa cresca nell'amore, e tutti i cristiani progrediscano verso l'unità, noi ti preghiamo.
- Padre Santo, per la nostra comunità, perché tu ci conceda di ritrovare la meraviglia davanti al quotidiano miracolo della tua bontà, noi ti preghiamo.
- Padre Santo, perché tu ci benedica e ci custodisca: ci mostri il tuo volto e abbia misericordia del tuo popolo, perché tu rivolga a noi il tuo sguardo e ci dia la pace, noi ti preghiamo.
PREGHIAMO: Dio d'amore e di bontà, prima di sentire le nostre richieste, già conosci le nostre necessità, ma la tua tenerezza ci lascia la gioia di pregarti: esaudiscici, per tuo Figlio, Gesù Cristo, nostro Signore.
AMEN

PADRE NOSTRO

CANTO: Canto di S. Damiano

CAMPO SCUOLA A CAGNANO
29 LUGLIO - 3 AGOSTO 1984

Dagli appunti quotidiani di una partecipante al campo scuola organizzato da don Franco a Cagnano nell'estate del 1984 abbiamo recuperato nella loro completezza temi, argomentazioni, discussioni e insegnamenti che il parroco proponeva ai giovani partecipanti, istruendoli sulle verità della fede per prepararli alle sfide della vita. Proponiamo integralmente il prezioso lascito che quel diario ha custodito per alcuni decenni.

Primo giorno, 29 luglio 1984

Da dove veniamo? Chi siamo? Dove andiamo? L'uomo non può spiegare da solo la sua esistenza. Il rapporto tra noi e Dio deve essere un rapporto d'amore e non da creature a creatore. L'uomo è stato amato e voluto da Dio. Tutto l'uomo viene da Dio. Il corpo non è principio di male. Ogni uomo viene da Dio per sua volontà. Tutta la vita dipende da Dio, noi ci nutriamo grazie a lui.
Lui ci ha dato il soffio della vita. Quando Dio dice basta la vita, non c'è più. Noi andiamo a Dio.
Crediamo nell'altra vita. Noi torneremo a Dio.
Chi siamo? Noi abbiamo un corpo e un'anima.
Che cosa sono le cose che l'uomo ha fatto di fronte alle meraviglie che sono dentro di noi?
Noi siamo materia ben fatta, ma anche spirito; se noi pensiamo che siamo solo materia, corpo, non riusciamo a spiegare tante cose e sensazioni che proviamo.
Chi siamo in quanto uomini? Siamo qualcosa di straordinario e abbiamo grande valore.
Per essere uomini dobbiamo seguire la coscienza.

La dignità della vita umana
Tutti, anche i non cristiani danno all'uomo, rispetto al creato, un posto particolare. La Chiesa che importanza dà all'uomo? Dio creò l'universo - cielo, terra, fiori - ma non è soddisfatto perché non c'era quell'essere che, guardandolo, facesse pensare a lui. Dio diede il soffio della vita e creò Adamo e in seguito Eva. Ogni uomo viene dalle mani di Dio. Dio ha voluto e amato l'uomo. Noi veniamo da Dio corpo e anima, quindi non dobbiamo fare distinzione e non dobbiamo avere giudizi negativi sul corpo. Anche il nostro corpo è un prodigio. Oltre alla nostra intelligenza e coscienza. Il corpo dell'uomo è eccezionale. Dobbiamo lodarlo per questo.
Se noi viviamo è solo perché Dio ci dà la vita. Dio costituisce l'uomo re dell'universo, dice a lui di dirigere il mondo e lavorare rientra nel piano religioso. L'uomo realizza sé stesso lavorando e realizza anche il piano di Dio. La grandezza dell'uomo dipende dal legame che l'uomo ha con Dio, se togliamo Dio togliamo ciò che garantisce la grandezza dell'uomo. Dove è stata eliminata l'idea di Dio l'uomo è stato più calpestato. Noi cristiani più di qualunque altro abbiamo il culto dell'uomo. Qualsiasi vita ha un valore infinito. Non possiamo distinguere vite di serie A e di serie B.
Il nazismo è vissuto su queste distinzioni; ha avuto convinzioni che porterebbero all'emarginazione. Dobbiamo stimare la vita. Ogni vita è dono di Dio e questo fin dal primo istante. L'uomo fin dal concepimento è già pienamente determinato. La mentalità più sbagliata nei confronti dell'uomo è nel mondo capitalistico. Bisogna rispettare la vita in sé e bisogna rispettare gli altri; bisogna custodirla e svilupparla. Lo sport è molto importante. Quando il corpo sta male anche l'anima può star male. Bisogna curare la nostra salute. Dobbiamo farlo noi, singolarmente, la nostra

famiglia e anche gli altri. Lo studio non è un lusso, è un diritto ma anche un dovere. Lo studio mi deve aiutare a crescere. Non bisogna studiare solo i libri di scuola, ma bisogna studiare la Bibbia. Noi non siamo padroni della vita né della nostra né di quella degli altri.

Secondo giorno, 30 luglio 1984: il peccato

Dio ha voluto l'uomo a sua immagine e somiglianza. L'uomo non fa quasi altro che commettere peccato; è infedele a Dio. La storia è un susseguirsi di guerre. Il peccato non tocca solo persone da pochi soldi, ma anche persone scelte da Dio. Come Davide. Tra l'uomo di oggi e il primo uomo, c'è un abisso. Perché l'uomo si è tanto immiserito? Perché le ingiustizie? Perché le cattiverie? Lo stesso San Paolo riconosceva di non riuscire a fare il bene che voleva. Noi siamo deboli, non riusciamo a respingere il male. Il peccato del primo uomo è entrato nel mondo, nell'umanità. Il progetto originario è fallito. Perché il peccato commesso da Adamo ha portato a queste conseguenze? Erano nudi, ma se ne sono accorti solo dopo il peccato, prima erano sereni. Poi volevano diventare come Dio. Prima si volevano bene. Poi comincia la lotta tra di loro, che continua con Caino e Abele. Loro perdono la fiducia in Dio; Dio prima passeggiava con loro, ora loro si nascondono. Il peccato è mantenere sé stesso al posto di Dio e addirittura le cose. Dio sta sopra noi. Siamo creature e Dio ci vuole bene. Purtroppo, questo piano è stato rovesciato. Quando parliamo di peccato non c'è disprezzo, condanna. Vuoi essere uomo? Devi peccare! non come dicevano i santi. A volte andare contro il divieto a noi sembra essere più uomini. Il peccato è una confusione di valori e di ruoli. Abbiamo messo al primo posto valori che non ci rendono felici. La felicità è una serenità interiore. Noi non possiamo liberarci dal peccato. La nostra debolezza dipende anche dalla storia del mondo che ci portiamo sulle spalle (cit. Piero Angela) Dio sa che nei nostri peccati non c'è tanta cattiveria. Lui ci perdona. Appena l'uomo ha il peccato scatta la misericordia di Dio. La prima reazione di Dio è il perdono. Cristo sulla croce muore per l'uomo; qui vediamo fino a dove arriva la grandezza dell'uomo. Cristo ci libera dal peccato. Però con un po' di fatica nostra. Noi siamo deboli, nasciamo deboli ma a volte questa debolezza vogliamo mantenerla. Cristo è venuto in terra per dirci che il Signore è nostro Padre e morendo sulla croce ci ha dato una dimostrazione di amore.

La coscienza

1. Coscienza psicologica: soggetto che si accorge di esistere.
2. Coscienza morale: capacità di giudicare le azioni, i pensieri. L'uomo è il centro dell'universo. Al centro dell'uomo c'è la coscienza morale. Nella coscienza c'è grandezza; qui si vede se siamo stati vili o coraggiosi. Se siamo disponibili, sinceri; la coscienza ci rende responsabili su ciò che facciamo. La coscienza è in noi e da noi. Noi non possiamo far decidere agli altri. La coscienza deve venire da noi. Anche se vogliamo seguire un consiglio, codesto deve essere filtrato.

La coscienza si può chiamare vicaria, sta al posto di Dio dentro di noi, fa il suo vicario. Al di sopra della coscienza non ci può essere nessuna autorità. Nel Vangelo, Gesù ci fa capire che la moralità di un'azione sta nella sua origine, ciò che esce dal cuore. Si può fare peccato anche facendo cose giuste, ma occorre l'intenzione del cuore.

La religione, perché gradita, deve essere libera. Senza libertà non può esserci religione. Nessuno ha il diritto di giudicare la coscienza e le azioni degli altri. Cristo non giudicava il peccatore. Per noi è difficile stare con gli altri, ma Gesù è stato tre anni con Giuda che poi lo tradì. Non dobbiamo condannare e giudicare gli altri. Dio ha tutto il diritto di entrare nella nostra vita, ma lui è alla porta e bussa. Libertà di coscienza significa licenza. Noi non dobbiamo farci guidare da ciò che ci fa comodo. Il fine della coscienza è realizzare l'uomo. La coscienza ci aiuta a rispondere alla vocazione divina con la quale Dio ci chiama a essere uomini. La coscienza ci fa vivere da uomini. La parola di Dio deve orientare le nostre scelte. Per usarla bene bisogna che essa sia retta; noi abbiamo come aiuto la parola di Dio. Devo adeguarla alla parola di Dio. La parola di Dio non è solo il Vangelo, ma anche ciò che ci dice la Chiesa. Noi diciamo di fare come fa la maggioranza: ciò è sbagliato. Educare la nostra volontà, vincere la nostra pigrizia. Bisogna arrivare alla verità, ma ci sono sempre tanti ostacoli. Se tra coscienza e verità c'è la passione il giudizio è sbagliato. Coscienza con il silenziatore, non mi sento responsabile di ciò che faccio. Spesso si mette un bavaglio alla nostra coscienza.

La coscienza ce l'ha data Dio ed è dentro di noi; è importante chi forma la coscienza, cioè l'ambiente che ci educa secondo dei principi morali.

Terzo giorno, 31 luglio 1984: volontà - libertà

L'uomo è la sua volontà (Sant'Agostino)
Dio non ci obbliga alla riuscita, ma all'impegno. La volontà è la nostra Potenza. Senza volontà i primati non si conquistano. L'uomo si fa a colpi di volontà.
1. Uomini rampicanti.
2. Uomini striscianti.
L'uomo vero è l'uomo rampicante. La libertà di fondo è la libertà di volontà. Siamo veramente liberi? Ho libertà di decidere?
C'è chi la nega, dobbiamo dire che la libertà c'è, ma è anche condizionata. Dio fin dall'eternità conosce quello che noi facciamo e già ci aiuta. Ma allora noi non siamo autonomi? L'uomo è libero, ma Dio ha la sua parte. Le scienze vedono l'uomo tanto imbrigliato e condizionato. La storia condiziona molto l'uomo. Lo stesso la geografia, la posizione geografica.
Condizionamento economico: l'uomo non deve essere povero.
Condizionamento sociale: referendum aborto, divorzio.
Non ci si è lasciati guidare dalla coscienza, ma dalla TV. Noi quando nasciamo siamo già vecchi. La libertà umana è molto relativa. Però in certi momenti io mi sento Libero, siamo liberi. Il male non è farsi togliere la libertà, ma non riuscire a capire la libertà oppure farsene un'idea sbagliata. Libertà e mancanza di ogni regola, controllo. Ma non c'è niente senza una legge, nemmeno le cose più elementari. Quindi la libertà non può essere questa. Libertà è liberare tutto il nostro io fino a fargli toccare il punto più alto di ogni settore; dargli salute, bellezza, intelligenza, volontà; dargli il bene e la verità. È libertà se ci fa crescere, avanzare. L'egoismo non è libertà, ci chiude, non ci apre. L'ignoranza, l'invidia, la collera non sono libertà. Libero è chi ha affrancato tutto sé stesso in modo che può disporre di tutto sé stesso. Vincere la pigrizia, l'egoismo, l'invidia: questo è libertà; lo stesso avere fiducia in sé stessi e negli altri. Per il Cristiano è formare la propria volontà alla luce dei comandamenti di Dio. Devo amare me stesso, gli altri e Dio. Il Cristiano ha una legge, quella dell'Amore. I dieci comandamenti sono molto importanti. Come imparare a essere liberi? Quando si cresce si deve sviluppare la volontà. La libertà. Devo educare la mia volontà. Per diventare uomo devo dare a me stesso ideali grandi. Senza sacrificio non si impara a volere, non si diventa uomini, soprattutto cristiani. [...]
Fare qualche cosa che non ci piace ogni giorno, così cresciamo. La libertà è un dovere. Devo liberare me stesso per poi aiutare gli altri a liberarsi. L'adulto è colui che dopo aver liberato sé stesso aiuta gli altri. L'educazione è un fenomeno di contagio.
C'è differenza tra esistere e vivere. Vivere è mangiare, essere al mondo come gli animali. Esistere significa emergere, darsi una personalità. È facile vivere, ma difficile esistere. Se noi roviniamo gli anni della nostra giovinezza, roviniamo anche gli altri (cit. Pavese). Se noi la giovinezza la usiamo male le conseguenze si ripercuotono sugli altri anni. Cosa fare per diventare uomini veri? Mantenere indipendente il proprio strumento "testa". Prima si usava "vendere" la testa verso i genitori, eccetera... Oggi accade spesso verso la società. Diventare un individuo "intruppato" non serve a nulla. Non dobbiamo farci condizionare dal piacere - droga, sesso, gioco, lusso, comodo. Il troppo benessere distrugge l'essere, l'esistere. Per resistere ci vuole il sacrificio. Non rendiamoci facile la vita. Se vogliamo diventare veri uomini. In campo economico non vogliamo fermarci mai, ma a questa tendenza dobbiamo mettere dei limiti. Altrimenti non raggiungiamo mai la nostra maturità. Dobbiamo avere stima e fiducia in noi stessi. Ciascuno di noi ha tanto, anche se non ce ne accorgiamo. Dio ci chiede ciò che ci ha dato. Ogni persona ha valore. Se non abbiamo fiducia siamo sottosviluppati. Farsi una mentalità. Farsi delle idee con la riflessione e il silenzio. Senza silenzio è difficile pensare, riflettere, guardare dentro noi stessi, chiedere il perché. Avere idee grandi. Cercare di avere fiducia negli altri, tutti, cominciando in casa proprio dai genitori. Allora il gruppo diventa un evadere. Scoprire gli altri non per sfruttarli. Ci deve essere servizio. Lo stesso Gesù prima di istituire l'eucarestia lavò i piedi degli apostoli. Noi dobbiamo essere servizievoli verso gli altri. Per realizzare un io Cristiano, che si agganci a Cristo, dobbiamo modellarci su Cristo. Spesso conosciamo il Vangelo, ma non lo pratichiamo. Nietzsche diceva di non incontrare Cristo, perché era un male, un indebolimento. Cristo diceva che era venuto a portare guerra, non pace. Era rivoluzionario perché ha saputo andare controcorrente. Le beatitudini sono la rivoluzione più grossa... "beati i poveri", eccetera [...]. Dio è andato sempre in mezzo alla folla, nelle case dei peccatori. Gesù non va in cerca delle anime, ma degli uomini [...]. Il nostro cristianesimo è fare politica. Gesù cerca tutti, non rifiuta nessuno, anzi preferisce gli emarginati. Avvicinarsi agli altri è difficile, dobbiamo dare precedenza agli emarginati. Per essere

cristiani veri bisogna essere uomini veri. Cristo è l'uomo più perfetto. Chi segue Cristo si fa anche lui uomo migliore, più perfetto.

Quarto giorno, 1° agosto 1984

Una persona è completa quando è leale, trasparente. Bisogna essere semplici, sinceri. Non devo apparire mai intenzionalmente diverso da come sono dentro. Si è completi quando costantemente si è in crisi.
La persona matura costantemente si mette in crisi, dice: "chi sa se ho sbagliato?", "Perché l'altro dice così?". Il disinteresse… si è completi se si è disinteressati. La persona matura non fa le cose perché gli tornino degli utili, non solo economicamente. L'altruismo… Altruista è la persona che pensa agli altri; l'altruista è colui che costantemente si proietta verso l'altro. Il coraggio… Significa facoltà di affrontare in maniera adulta le situazioni. Coraggioso è colui che ha i riflessi pronti, ha a cuore la problematica degli altri.

Dal decreto sull'apostolato dei laici

Cristiano = ha ricevuto battesimo, comunione, cresima, confessione, matrimonio. Laici cristiani che vogliono ritrovare con precisione il loro posto. Il laico è colui che cerca il regno di Dio, trattando le cose temporali - le cose di ogni giorno. Io devo vedere come ogni giorno posso costruire il regno di Dio, come mi devo proiettare ogni giorno. La condizione essenziale per entrare nel regno di Dio è il battesimo; con il battesimo gli altri hanno deciso per me. Con la cresima io divento vero protagonista, prendo coscienza della mia condizione. Io con la cresima divento protagonista della mia storia. Se io sono convinto diventerò in un certo senso capace di trasmetterla. Il momento in cui io sarò testimone non lo conosco, ma si presenterà. Il laico è colui che realizza una parte del regno di Dio nel suo momento storico. Ognuno ha il suo momento storico che deve realizzare. Io sono io, la mia storia, sarò solo io a realizzarla. […] La vita è un grande campionato senza il girone di ritorno. La mia storia non si ripeterà.
Il laico è colui che collabora in proprio con la gerarchia, senza la sua opera la stessa azione di Cristo potrebbe sembrare inutile. Potrei fallire io, ma potrei anche far fallire gli altri e lo stesso Gesù Cristo. Se divento protagonista dò una mano a Cristo, gliela devo dare. Gesù è stato come noi, tranne nel peccato. Il laico è colui che è di ruolo nella Chiesa. Una volta che ho preso il posto, mi compete. Se sono di ruolo mi devo qualificare. Devo avere i requisiti. Con la Cresima si passa di ruolo. Io allora ho qualcosa di dignitoso dentro di me. Il laico svolge il suo ruolo insieme agli altri e tiene presente la realtà degli altri. Tutte le membra servono al corpo. Occorre che tutti facciano per tutti. Debbo riconoscere il ruolo degli altri e il mio ruolo è indispensabile. Il laico è colui che svolge la sua azione gratis. È il segno qualificante. Il nostro lavoro deve essere gratis. Il laico lavora gratis, senza la minima ricompensa. Il campo scuola deve qualificarci e dobbiamo riportarlo nella parrocchia. Gratis. Significa dare la mia vita gratis. Il laico lavora con la gerarchia. Spesso si maledice la Chiesa. Si intende il Papa, vescovi, preti. Queste tre cose costituiscono la gerarchia. La gerarchia da sola non può agire. La gerarchia e laici devono collaborare insieme. I laici bilanciano il cristianesimo. Non si parla di valori ma di atteggiamento di servizio. Il cristiano che impiega tutta la sua potenzialità può essere migliore del Papa. Bisogna collaborare insieme per realizzare il piano di Dio. Il laico è colui che è realizzato come uomo e come cristiano. Il cristiano bugiardo è un uomo bugiardo. L'uomo è il fondamento del mio essere laico. Bisogna studiare; non si intende studio uguale diploma o laurea. Non dobbiamo appagarci. È impossibile che si possa essere laici senza una adeguata preparazione. Adeguata, cioè decorosa.

Quinto giorno, 2 agosto 1984

Il laico è colui che studia. La realizzazione dello sviluppo delle capacità che io ho. Noi ci dobbiamo preparare per il regno di Dio studiando. Come si diventa bravi laici?

1. La prima condizione per diventare un laico impegnato è quella della trasparenza esistenziale. Devo essere costruttore della mia autenticità. Quelli che mi conosceranno non troveranno una cosa confezionata male.

2. Siamo, come risultato finale, dei punti di riferimento di fiducia in un mondo nel quale la fiducia è scomparsa. Dobbiamo ricreare in questo mondo la mentalità della fiducia.

3. Mai compromessi con nessuno.

4. Impegno sottile, continuo, globale. Devo raggiungere il bersaglio in modo totale e continuo. Devo dare il mio aiuto a tutti, tutti i giorni. Globale, cioè verso tutti.

5. Schierarsi e difendere i più deboli. Anche a costo di pagare di persona, non temendo né le critiche, né le calunnie. I deboli, le ultime fasce della società, quelli che non hanno le persone importanti che conoscono. Oggi ci si allea sempre con i più potenti, la stessa Chiesa. Abbiamo nel Vangelo un Cristo serio e deciso e clemente nella fermezza. Non importa ciò che diranno gli altri, anche se mi calunnieranno.

6. Bisogna che si abbia un atteggiamento di servizio, non di autorità. Bisogna avere le ragioni per fare le cose. Bisogna avere molta umiltà perché ci si potrebbe irrigidire sulle nostre posizioni.

7. Essere di idee larghe, capire... Se ho le idee larghe nelle mie idee entreranno quelle degli altri. Sforzarsi di capire gli altri. Perché pensano così?

8. Nessuno deve mai credere di essere il padrone della verità. La relatività della verità. La verità è la vetta. Ognuno di noi dice che siamo i migliori, i sentieri migliori. La meta è unica, l'annuncio di Cristo. Nessuno possiede la verità, noi ne abbiamo solo delle briciole.

9. Quando il laico ha raggiunto la verità deve mettere in crisi tutto e ricominciare da capo [...]. Mai dobbiamo dire che siamo arrivati. Chi lo dice è fallito per sempre.

10. Il laico è colui che anticipa il servizio. Devo essere io a fare il primo passo. Aiutare gli altri.

11. Ogni giorno più convinzione [...]

12. Il laico ha la carità, l'amore come stile di vita. Amare è servire. L'ultimo esame verrà dato da Dio ma l'esame l'abbiamo già dato. Quando andiamo davanti a Dio avremo i risultati. Non esisteranno giustificazioni.

Perché i laici devono agire? Perché esistono i laici? Perché dobbiamo raggiungere tutti, non solo gli amici e i parenti. Il Cristo è morto e ha salvato tutti. Dobbiamo cercare questi tutti nella Chiesa, tutti quelli battezzati.
La salvezza dei bambini battezzati dipende da noi, dalla famiglia. I bambini non battezzati dobbiamo cercare di raggiungerli ugualmente. Ancora la voce di Cristo dopo 2000 anni è una voce morta, su quattro persone una sola è battezzata.
Bisogna santificare le persone che abbiamo raggiunto con il messaggio di Cristo. Ma prima dobbiamo essere santificati noi. I Santi hanno fatto ogni giorno ciò che abbiamo detto. Santi sono coloro che vogliono raggiungere la perfezione e aiutare gli altri a raggiungerla.

Molti si sono fatti un dio per conto proprio, si sono creati altri dei. Se non ci fossero i laici impegnati, l'azione caritativa della Chiesa fallirebbe. Noi abbiamo grandi responsabilità. Bisogna essere tenaci nell'amore. Io devo annunciare il Vangelo ai miei familiari perché loro sono stati battezzati. La famiglia è il campo più difficile dell'apostolato perché noi non siamo autentici. Dove noi potremo sfondare è realmente nel mondo dei giovani, basta trascinarne uno, poi vengono tutti. Il campo dei giovani però è il più delicato perché costoro ci leggono negli occhi e nel cuore. L'ambiente sociale - bar, campo sportivo - dove si dicono una serie di bestemmie ma nessuno dice nulla. L'ambiente è formato da noi, "ti riconosceranno da come mi testimonierai".
Dobbiamo fare i missionari prima di tutto nei nostri paesi; si lavora gratis perché Dio è molto di più di uno stipendio.

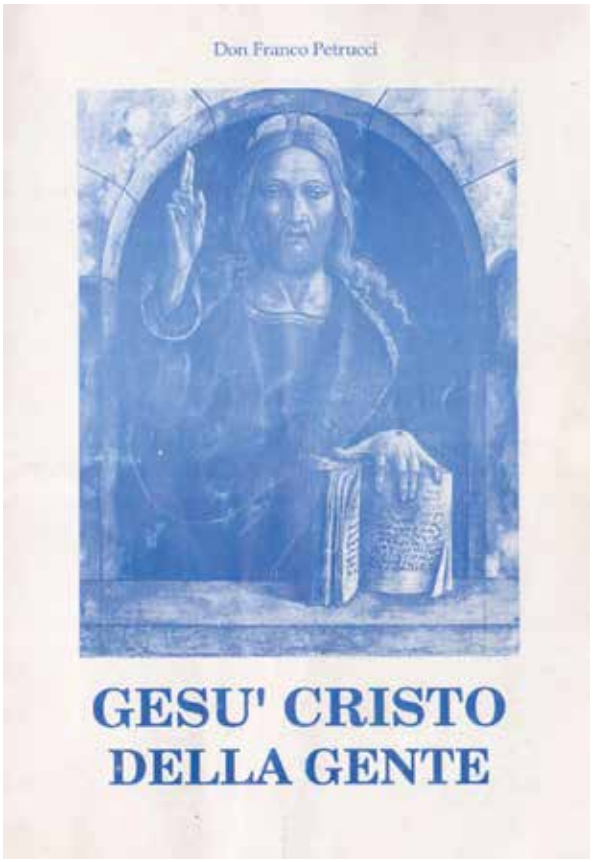
Sesto giorno, 3 agosto 1984

Il laico si riconosce tutti i giorni, ma in particolare la domenica, il giorno del Signore - ricordati di santificare le feste. Noi siamo dentro di noi dei santuari. Il nostro cuore è la casa di Dio, noi abbiamo una sacralità. Ogni famiglia è una Chiesa domestica. La domenica è il giorno di Dio ed è lui il padrone del tempo. La domenica. Il giorno della comunità. Si deve andare e stare con la comunità della propria parrocchia. La domenica. Il giorno della fedeltà. Spesso siamo indifferenti. Il peggiore atteggiamento è la noncuranza, non si pensa a Dio. La domenica è il giorno della Gioia. Noi siamo immortali, risorgeremo e la domenica ricordiamo la Resurrezione [...]. Alla domenica dovremmo

essere contenti di vederci. Dobbiamo esprimere la nostra gioia e preoccuparci degli altri. Dobbiamo programmarla la sacralità della domenica. Non ci vergogniamo di fare azioni buone. Programmare la nostra così aiutiamo gli altri a programmarla. Non dobbiamo fare prediche, ma dare esempi pratici. La domenica è il giorno della riflessione, riflettere sui problemi della comunità. La domenica, il giorno della Chiesa, quindi, è la nostra giornata, ma anche di quelle persone che vivono in Tanzania. La Chiesa esiste da 2000 anni ed è una Chiesa universale. Non è giusto bollare, sui libri di storia, la Chiesa in questo modo. La Chiesa è stata sempre immagine di Dio anche con molti difetti. La domenica è il giorno dell'Eucarestia; se a Messa non faccio la comunione, la Messa è incompleta. Alla domenica la famiglia di Dio mangia alla stessa mensa. La domenica è il giorno della missione, il Cristo manda noi. Noi siamo gli apostoli del 2000. Se la Chiesa del 2000 fallisce fallisco anche io, è colpa nostra.

GESÙ CRISTO DELLA GENTE

Don Franco Petrucci



In copertina: Cristo Benedicente, di Carlo Crivelli.
Museo di Castel S. Angelo - Roma

In preparazione al Giubileo del 2000 la Chiesa invita tutti i cristiani (noi e gli altri battezzati) a riflettere sulla Trinità, con questa scaletta:

a) 1997 sulla Persona di Gesù Cristo
b) 1998 sulla Persona dello Spirito Santo
c) 1999 sulla Persona del Padre
Come cristiani anche noi vogliamo provarci.

1997

GESÙ CRISTO UNICO SALVATORE DELL'UMANITÀ (quindi anche tuo Salvatore).
GESÙ CRISTO È LO STESSO IERI, OGGI... DOMANI (Eb.13.8)

Chi è questo personaggio in mezzo alla Storia, ma che va oltre la Storia stessa?

Scaviamo nella Bibbia.

1. Il significato del Nome: GESÙ, diminutivo di GIOSUÈ: Dio salva.

   CRISTO: UNTO, ossia preparato (consacrato) per una missione ben precisa.

2. Promesso già nelle prime righe della Bibbia (Gn.3.15): "Metterò inimicizia fra te e la donna, fra la tua e la sua discendenza. Questa discendenza ti colpirà al capo e tu la colpirai al calcagno".

3. Tutti i personaggi leali con Dio nel V.T. sono figure di Gesù Cristo. Quali? Abele, Noè, Abramo, Isacco, Giacobbe, Giuseppe, Davide ecc. Ognuno con la sua storia diversa e con alcune ombre (come quella di Davide).

4. Dai profeti e in particolare da Isaia viene indicato come il Sofferente dell'umanità, trattato malissimo, ucciso, perché si è accollato e si è incolpato di tutti i delitti (peccati) della stessa umanità (anche dei tuoi).

5. Tra l'altro il popolo ebreo lo ha atteso in maniera sbagliata e per questo motivo non l'ha riconosciuto.

   Pensavano gli ebrei che il Messia (con questo nome aspettavano il Salvatore) avrebbe reso Israele famosa, potente e libera dai Romani.

6. Viene e delude tutte le attese facendo arrabbiare tantissimo i contemporanei. Gli stessi discepoli e Giuda in particolare, ci rimangono male!

Quando, dove, e da chi nasce Gesù Cristo?

Quando era imperatore Augusto e Quirinio governatore della Siria. Ai tempi di Gesù Cristo le nascite non venivano registrate come si fa adesso, ma in rapporto alle autorità del momento. Luca ci dice che nasce in un paesetto di nome Betlemme. Lì erano andati i genitori a causa di un censimento indetto da Augusto. Doveva servire per contare tutti gli abitanti dell'Impero.
Nasce da una donna in maniera diversa da tutte le altre persone. Lo stesso Luca, che è un ricercatore accurato, ce lo dice con tanta chiarezza.
Probabilmente ha parlato con Maria e lei gli ha raccontato tutto, con tutti i particolari.
Il più importante è l'intervento misterioso dello Spirito Santo nel seno di Maria. Se Dio è stato capace di creare gli oceani non penso che abbia avuto tanta difficoltà a "creare" un Bambino nel seno di una donna.
In questo bambino c'è "nascosto" Dio che prenderà il nome di Gesù Cristo. Più tardi, questo Bambino divenuto adulto e si "nasconderà" nel Pane!

Che fa e con chi vive per circa trent'anni?

È lo stesso "biografo" Luca che ci toglie tutte le nostre curiosità legittime. Peccato che lo faccia quasi con una ricetta (era anche medico e ciascuno si esprime con la sua preparazione culturale). Dice, dopo un episodio che aveva fatto preoccupare e soffrire i genitori, l'episodio nel Tempio con i Dottori della Legge: "tornò a Nazaret con i genitori e ubbidiva loro volentieri. Sua madre custodiva gelosamente dentro di sé il ricordo dei fatti, questi fatti. Gesù cresceva, progrediva in sapienza e godeva il favore di Dio e degli uomini" Lc. 2,51-52.
Purtroppo, non sappiamo nulla di ben diciotto anni di Gesù e forse qualcuno in più. È da supporre, con molta attendibilità, che abbia aiutato il padre Giuseppe nel lavoro quotidiano, che sia andato a scuola (nella Sinagoga), che al sabato con la mamma e il papà sia andato nel Tempio a ringraziare Dio. Non è pensabile che i genitori di Gesù, così religiosi, lasciassero "la loro Messa settimanale"!

Si sarà mai inquietato con i genitori? Avrà attraversato la sua crisi religiosa? Avrà salato la scuola?

A Luca non interessa questo genere di curiosità. Da questa "ricetta" così sobria ma efficace tutto ci fa pensare che sia stato un adolescente prima e un giovane poi, leale con la famiglia, corretto con gli altri, simpatico a Dio e agli uomini. Simpatico non burlone.
L'equilibrio che si riscontra in Gesù è frutto e conseguenza della serenità della sua famiglia. È tanto normale in paese che, quando inizierà a predicare, la gente si meraviglierà nel vedere che era così bravo, anzi un giorno lo presero e lo volero gettare in una discarica per farlo fuori!
Nella casa ha pregato e ascoltato la Bibbia spiegata da Maria e Giuseppe.

Cosa fa quando lascia la famiglia?

Passa alcuni giorni nella solitudine e nella preghiera. Avrà parlato col Padre e gli avrà chiesto tanta forza e tanto coraggio. Al termine respinge alcune tentazioni sottili e vigliacche. Il diavolo non gli si accostò più non solo perché scornato ma perché capì che non era il caso di perdere tempo!
Sceglie un gruppo, la prima comunità. L'unico requisito che richiedeva nei momenti della "selezione" era la disponibilità totale. Gli unici che si dissero disponibili furono alcuni giovani e qualche uomo un po' più maturo, forse Pietro. Con loro inizia un'avventura strana e dai risultati imprevedibili. Ha tutte le doti umane al completo. Aveva anche qualche "debolezza". Per esempio, aveva una grande sensibilità verso gli amici. Agli apostoli un giorno, per dimostrare loro il suo affetto, li chiama amici.
Si fa battezzare da Giovanni il Battista pur non avendo bisogno di ricevere il battesimo. Più tardi lui darà un altro tipo di Battesimo. Prima si fa una chiacchierata con un giovane, Nicodemo, e gli dice che il battesimo che darà lui sarà come se uno nascesse un'altra volta!
Osserva le leggi di allora sia civili che religiose. Distingue bene il potere religioso da quello politico e civile. Si impone una vita abbastanza rigida anche se non disdegna qualche banchetto e qualche serata a cena con amici.
Non ha una casa propria. Forse non paga neppure l'affitto perché fa una vita abbastanza movimentata e qualche volta avrà mangiato e dormito in qualche casa degli apostoli. Non si è mai lamentato di come doveva adattarsi alla giornata e alla società. È esigente. Una volta data la parola non ammette incertezze. A un giovane che voleva seguirlo gli chiede di andare a casa a vendere tutto, a distribuirlo ai poveri e poi tornare per essere con Lui. Quel giovane non se la sentì... A un altro che aveva il padre morto gli dice di farci pensare altri. Un giorno gli vanno a dire che c'era la mamma nei dintorni a cercarlo. Risponde che i suoi sono quelli che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica. Sembra quasi eccessivamente severo quando si comporta così. In realtà il motivo è un altro. Doveva far capire a tutti e sempre che Dio è più di tutto e di tutti, persone care comprese. Per farsi capire da tutti usa, quando parla, immagini della vita di tutti i giorni. Parla di vigne, di campi, di greggi. Più tardi sceglierà il pane e il vino per rimanere, per sempre con noi, con una delle sue presenze più semplici e, diciamo pure, più misteriose. Non fa sconti a nessuno. Con le autorità ha quasi un atteggiamento di esplicita conflittualità. Le definisce, con una certa frequenza, incoerenti, false, attaccate al potere con la colla. Se fosse venuto oggi non avrebbe pensato molto diversamente. Gli spiriti cattivi, i demoni o, meglio, gli indemoniati, hanno paura di Lui. Hanno paura che li mandi in rovina, per questo cercano di evitarlo o di allontanarlo. Quando fa qualcosa, come alcuni miracoli, li fa sempre per premiare la fede di qualcuno oppure perché si muove a compassione. Alcune volte piange. Di fronte al dolore non riesce a trattenere le lacrime. Manda i discepoli in missione, è contento quando riferiscono i risultati, li incoraggia quando non sono riusciti a fare ciò che avrebbero voluto.
A volte fa discorsi strani. Dice, per esempio: "Quando ho fatto la volontà del Padre è come se avessi mangiato, un giorno vi darò da mangiare la mia carne"... agli apostoli dice di dare da mangiare a tantissima gente senza che tra le mani avessero qualcosa... perché vi convinciate che io potrei perdonare i peccati, ordina a un giovane paralizzato da tanto tempo di farsi una bella corsa con su le spalle la sdraia nella quale era sempre stato immobile! Una donna non troppo cordiale la provoca dicendole che l'acqua che avrebbe data lui l'avrebbe dissetata per sempre. Ci sembra di vederla questa donna mentre lo guarda con un occhio scettico e urtato... subito dopo questa donna si metterà a correre, come una matta, per dire a tutti che aveva incontrato il Messia perché quest'uomo le aveva "indovinato" tutta la sua vita privata.
Una volta si mostra curioso. Domanda agli apostoli cosa la gente dice di lui. Immaginate quante ne poteva dire. Parla sempre quando non c'è niente, figuriamoci quante ne poteva dire su Gesù che "ne combinava di tutti i colori"; per esempio, qualche volta si "divertiva" a risuscitare i morti. Gli apostoli rimangono un po' spiazzati e gli dicono: "La gente dice un sacco di cose su di te, anche che sei un profeta risuscitato".
Non contento dice: "Voi come la pensate, che dite di me". Non sapevano cosa rispondere perché tante cose avrebbero potuto rispondere. A un certo punto Pietro ci prova e gli dice: "Tu sei il figlio di Dio!" Gesù risponde: "È vero, però non è merito tuo se hai indovinato la risposta. Te l'ha suggerita il Padre che è nei cieli"! Pietro, pover'uomo, non replica, ma dentro di

sé pensò proprio che Gesù era un po' strano!
Dice che ci sono certe tentazioni talmente forti che solo con la preghiera e il digiuno potranno essere vinte.
Non si ritiene più importante della legge di Mosè (Mosè per gli Ebrei era importantissimo) però precisa che lui non abolisce nulla, ma è venuto per completare la "legge antica". Poi chiarisce anche che la Legge è per l'uomo e non viceversa. Al suo seguito, oltre agli apostoli, c'è sempre un gruppo di donne che lo ascoltano volentieri.
Compie alcune cose che stupiscono anche gli apostoli. Un giorno stavano attraversando un lago, all'improvviso si scatena una furiosa tempesta. I discepoli si impauriscono terribilmente, prima esitano, poi lo svegliano. Gesù, infatti, dormiva beato sulla barca. Si guarda attorno, poi ordina alle acque di starsi buone e al vento di smetterla!
Tutto si calmò. Il lago sembrava una tavola. Gli apostoli smarriti dicono: con chi stiamo? Comanda anche alle forze della natura e queste gli danno retta!
Un giorno, stuzzicato un po' su chi, secondo lui, era più importante spiazza tutti dicendo: chi rassomiglia di più ad un bambino è il più importante!
Il commento non riportato dai Vangeli: chi ci capisce è bravo! Lo sconcerto è il suo stile. A una donna che lo aveva accolto con i guanti bianchi dice che aveva fatto meglio la sorella che non aveva fatto nulla, ma si era limitata a farsi una piacevole chiacchierata con lui.
Non teme il dolore, affronta la morte con chiarezza e coraggio. A Pietro, che si permette di suggerirgli che sarebbe stato meglio se non fosse andato a Gerusalemme perché lì lo avrebbero prima maltrattato in tutte le maniere, poi ucciso, lo allontana dicendogli: tu ti stai comportando con me da demonio!
Povero Pietro! Proprio lui che diventerà il primo papa viene trattato da demonio! Viene ucciso con cattiveria e forme di crudeltà inaudite.
Al tutto risponde con un profondo e inquietante silenzio. Ci risuona nelle nostre orecchie quel verbo!
"Taceva", un silenzio che ha assordato il mondo della storia! I primi ad ammettere la morte furono i soldati romani... poi tutti gli altri. È l'unico che dopo che è stato ucciso comincia a rivivere. Lo vedono tanti, lo toccano, ci parlano, camminano insieme, celebra quasi la seconda cena con i discepoli di Emmaus, dà le ultime indicazioni agli apostoli, li incoraggia, ecc... Un fantasma non fa queste cose!

...Oltre a quanto detto,
ma chi è realmente Gesù Cristo?

Proviamo a scavare di più nei vangeli sempre rimanendo nella convinzione che stiamo più entrando in un certo tipo di interpretazione "popolare" della figura di Gesù Cristo. Giovanni ci dice che era Dio, che era con Dio, che tutte le cose create sono state fatte perché sarebbe venuto lui, anzi che ha dato una mano al Padre mentre stava creando! Che possiede una luce tutta particolare tanto da essere vita per gli uomini. Che questa Luce avrebbe illuminato tutta la storia, sia quella importante sia quella semplice, la nostra. Il bello è che è venuto nel mondo, pur essendo tutto suo, non ha avuto un "buco" dove porre il suo capo.
È stato l'Agnello di Dio! Significa che si è sacrificato per tutti. A Nicodemo, un tipo coraggioso e timido, dice che, se uno crede in Lui è salvo, se uno non crede in Lui è già condannato. Un po' rammaricato aggiunge che noi uomini gli abbiamo preferito l'oscurità! Giovanni Battista, che ci capisce, parlando di Gesù dice che non gli è degno neppure di legargli o sciogliere a Lui i lacci delle scarpe.
Un giorno fa una delle sue affermazioni incomprensibili: Io e il Padre siamo la stessa cosa, che il Figlio (Lui) fa tutte le "cose" che fa il Padre. Io giudico come il Padre mi suggerisce, i miei criteri sono quelli del Padre. Il Padre mi ha mandato.
Io sono il Pane disceso dal Cielo. Chi mi mangia ha la vita eterna, ossia è facilitato nell'andare verso Dio.
Io sono la manna definitiva.
Ha perdonato tutti, sempre. Gli hanno dato fastidio le persone false. Un giorno durante un dibattito, con una certa energia, afferma di essere venuto dal Cielo, di non appartenere a questa terra, di avere diritto alla fede nei suoi confronti, causa la dannazione, qualora ci si ostinasse a non credere in Lui. Io vi dico le cose che ho visto presso il Padre mio, quindi ha "abitato" insieme!
Afferma di essere prima di Abramo facendo infuriare gli ebrei, tanto che corse il rischio di essere lapidato. Gli ebrei quando tiravano le pietre erano senza pietà!
Si dichiara il buon Pastore, che conosce per nome le sue pecorelle, alle quali è fortemente affezionato. Che ha una preoccupazione perché vede alcune pecore vagare in balia dei furbi. Anche oggi, più volte, è così.
Un altro giorno, circondato dalla folla, un po' calma e un po' arrabbiata, perché non riusciva a capire bene chi realmente fosse, ancora una volta gli venne chie-

sto se era Dio o se pretendeva di esserlo. Risponde: Io sono il Figlio di Dio! Dopo questa risposta la folla finì di infuriarsi tanto che Gesù dovette svignarsela riparandosi oltre il Giordano. Le autorità cominciano a preoccuparsi seriamente "perché tutti andavano dietro di Lui".
Gesù affascinava le folle! Prendono la decisione di farlo fuori perché va dicendo di essere il Figlio di Dio. È un po' il pallino di Gesù Cristo!
Accetta le premure e i profumi di Maria, si fa asciugare i piedi con i suoi capelli, era il gesto più delicato riservato alle persone alle quali si esprimeva simpatia e gratitudine. A Gerusalemme viene accolto in trionfo. Palme, rami di olivo, tappeti per le strade! Questa accoglienza suscita rabbia nei farisei tanto che non possono che ammettere: tutto il mondo gli va dietro. Senza volerlo i farisei furono un po' anche profeti! Quella volta il grido più bello: "Osanna, Gloria a Dio! Benedetto colui che viene nel suo nome! Benedetto colui che viene nel nome del Signore!" Compie dei gesti di grande umiltà. Lava i piedi ai discepoli. Dice che chi vuole essere dalla sua parte deve fare le stesse cose. Spera che Giuda capisca. Lo accetta tra i dodici. Lo illumina fino alla fine. Giuda si chiude a ogni spiraglio di luce.
Prima di morire inventa la trovata più geniale. Si nasconde nel Pane, lo offre ai discepoli invitandoli a mangiare, perché quel pane era la sua carne. La stessa cosa ripete con il vino. Li invita a berlo perché quello era diventato il suo sangue.
Gli evangelisti non riferiscono nessuna reazione da parte dei discepoli. Saranno, al minimo, rimasti perplessi!
Promette lo Spirito Santo, persona sostanzialmente sconosciuta. Ai discepoli sconsolati e parecchio tristi assicura che avrebbe portato anche loro nella casa del Padre dove sarebbe tornato al più presto.
Perdona persino quelli che fisicamente lo inchiodano sulla Croce. Delle apparizioni a tanta gente ne ho già parlato.

Cosa ha insegnato alla gente, a me e a voi?

Tantissime cose tanto che non è possibile ripeterle tutte. Ne scelgo solo alcune.

1. *Gesù Cristo è venuto per me, per farmi rifare pace con Dio, attraverso lui. Senza di lui non è possibile tornare intimi con Dio e con i fratelli.*
2. *La sua venuta è stata preparata per molto tempo. Il Padre le ha tentate tutte, alla fine ci ha provato con il Figlio, sperando che fosse la mossa vincente. È andata male nell'immediato, ma Dio Padre lo sapeva e per questo dobbiamo ringraziarlo di più perché ci ha provato lo stesso.*
3. *Dio è il Padre, ci vuole bene. Del resto, se fa le carezze alle montagne non penso che non possa stringere nel suo cuore chi ha segni precisi nella propria coscienza (sua immagine e somiglianza).*
4. *Preferisce i poveri, chi accetta il dolore, i semplici, coloro che fanno la sua volontà, quelli che perdono, i puri di cuore e della vita, coloro che lavorano per la pace, chi accoglie tutto, anche con sacrificio, perché Gesù Cristo abbia spazio nella storia, quelli che si fanno perfino calunniare.*
5. *Nonostante tutto, nella vita si abbia serenità.*
6. *I ricchi corrono seri pericoli, possono perdere la stessa salvezza.*
7. *Siamo il sale della terra, saggezza per gli altri, e luce del mondo, ossia faro per gli altri che camminano nell'oscurità.*
8. *Bisogna invitare a cena i nemici e trattarli bene.*
9. *La legge di Dio va praticata tutta quanta, senza sconti.*
10. *Chi dà scandalo mette la sua vita a rischio di fronte a Dio.*
11. *Bisogna stare con la donna e con l'uomo che si è sposato, salvo che non ci siano gravissimi atteggiamenti verso la dignità dell'altro.*
12. *Quando si fa il bene non bisogna farne propaganda, e non attendersi gratitudine.*
13. *Solo chi dà tutto ciò che costa, è generoso (la vecchietta che dà i suoi ultimi spiccioli...) senza attendere gratitudine.*
14. *Bisogna fidarsi di Dio e invocarlo come Padre che ci pensa e che realmente ci provvede tutto.*
15. *Non bisogna giudicare gli altri, ma noi stessi.*
16. *Bisogna essere sinceri, veri e trasparenti come i bambini.*
17. *Lui ci ha portato il Regno di Dio, basta accoglierlo con il cuore pulito.*
18. *Non bisogna vantarci di quello che facciamo.*
19. *È venuto a portare la vita del Padre a noi e a darcela in abbondanza.*
20. *Bisogna avere la veste adatta quando ci presenteremo al Padre.*
21. *Tutti i doni che ci ha dato dobbiamo svilupparli per noi e per gli altri.*

22. *La fede è tutto. La sua nuova legge è questa: ama tutti, sempre!*
23. *La sua parola vale più della stessa parentela umana.*
24. *Ogni giorno ognuno deve portare la sua Croce.*
25. *Ci si deve sforzare per essere perfetti come è perfetto Dio.*
26. *Bisogna pagare le tasse nella maniera giusta.*
27. *L'incontro con Dio, il Padre, è imprevedibile, avviene quando meno te l'aspetti.*
28. *In ultima analisi saremo giudicati come avremo trattato gli altri.*
29. *L'ascolto della Chiesa che annuncia il vangelo attraverserà i secoli.*

Da queste poche e veloci riflessioni ci appare, quella di Gesù Cristo, una persona interessante, originale, complessa, simpatica, difficile. Chi vuol togliersi tutte le curiosità su di lui basta che apra un vangelo e troverà, molto di più, troverà tutto!

TESTIMONIANZE DEI PARROCCHIANI

Stavo vivendo i miei anni migliori

Giuseppe Vico

Senza alcun rischio di apparire banale, posso affermare che la parrocchia di San Luca, nei tempi della mia gioventù, rappresentava il cuore di "Villa Pigna Bassa" di Folignano, ed era l'unico centro di aggregazione e integrazione che offrisse valide garanzie. La struttura, costituita grazie all'infaticabile opera di don Franco Petrucci, scomparso poche settimane or sono, raffigurava un polo di attrazione per i giovani di quei momenti turbolenti - siamo alla metà degli anni '70 - come per tutte le famiglie del grande quartiere che si allargava quotidianamente, consumando boschi, vetusti vigneti e campi di grano.
Come tutti gli altri ragazzi della zona, ero presente alla cerimonia della posa della prima pietra, una semplice ma solenne messa all'aperto, e poi all'inaugurazione della struttura. Gli architetti Michele Picciolo e Adriana Cipollini, con la pazienza e la professionalità che li hanno sempre contraddistinti, sostenuti anche dalle donazioni della comunità (singoli cittadini, costruttori edili, fedeli, ecc.), in pochi mesi riuscirono nell'impresa di dare al quartiere questo prezioso punto di riferimento. In attesa della nuova chiesa, ci si arrangiava in mille modi: il sottoscritto prese la Cresima in un garage di "Villa Pigna Alta".
In definitiva, però, prima di questo evento, tutti i praticanti andavano alla messa nell'antica chiesetta del Villa Pigna, un complesso signorile in decadenza, ma pur sempre affascinante e carico di storia. Il parco della Villa, che accoglieva noi *teenagers* e le famiglie, risultava particolarmente suggestivo per i deliziosi vialetti decorati da massicci alberi e macchie di bambù. L'ambiente, circondato dai resti di una robusta siepe di alloro era corredato anche di un vecchio campo da tennis in cemento, irrimediabilmente segnato dal tempo e sconvolto dalle radici della vegetazione: il tutto costituiva un romantico ed elegantissimo punto di ritrovo.
Diversa era la situazione topografica che avrebbe poi ospitato la Parrocchia di San Luca. Si trattava di una distesa ricavata dal livellamento di un banco di arenaria, situata tra palazzi già definiti e rumorosi cantieri. Ricordo poco di questo spiazzo che, per una stagione almeno, rimase luogo di accesissimi scontri

calcistici; con precisione posso solo dire che per giocare ci si cambiava sul posto e si appendevano i vestiti a un ulivo superstite: un pesante pallone di cuoio, sbiadito e scorticato, rappresentava un bene di cui tenere conto.
Qui, la modesta abitazione di don Franco, da subito affiancata alla chiesa, nel tempo subì delle modifiche notevoli, e aumentarono in tal modo gli spazi a disposizione della comunità. Comunque sia, fin dai primi momenti di vita, il piano terra ospitava una sorta di Paradiso per giovani e meno giovani. A sinistra, lungo il corridoio, insistevano due ampie stanze, una di queste era destinata alla preparazione religiosa dei vari corsi, mentre l'altra ospitava i sogni proibiti di ogni ragazzino degli anni '70: un tavolo da ping-pong casereccio e un biliardino!
Una terza stanza ancora più grande, sul fondo, poteva accogliere la comunità per occasioni importanti o feste. Inutile ribadire le migliaia di ore, più o meno spensierate, trascorse in sfide sportive e lunghe chiacchiere, sempre al sicuro da ogni altra eventuale situazione. A tutto ciò, come impareggiabile strumento di crescita culturale e di associazionismo, la Parrocchia aggiungeva gite territoriali ben organizzate e incontri di vario tipo. Notevole sotto ogni punto di vista, la Parrocchia di San Luca, negli anni, è diventata anche un importante polo aggregativo degli Scout.
Discreto, disponibile, ma anche estremamente vigile, don Franco non ci imponeva di andare alla messa, ma esigeva, durante la funzione, un silenzio assoluto; le sue orazioni, sempre lucide e dirette, erano decisamente apprezzate. Rammento ancora il senso di sorpresa che ebbi durante una delle prime messe con il cattivo tempo: si percepiva nettamente il ticchettio della pioggia sul tetto metallico. Tra i ricordi più vividi, nelle stanze superiori, una fredda giornata invernale riscaldata dal fuoco del camino e dalle dolci note della chitarra suonata da Morena Di Girolamo, una cara amica che, da tempo, non è più tra noi.
Il mosaico riguardante la Parrocchia di San Luca, tuttavia, non sarebbe completo senza un riferimento al quartiere, la "Villa Pigna Bassa" che cresceva a ritmi vertiginosi e in modi non sempre positivi, insieme al resto di Folignano.
A questo punto, il lettore ha già capito che stavamo vivendo gli ultimi scampoli di benessere prima dell'arrivo della recessione anni '80, anche se, a dire il vero, chi scrive ricorda foschi momenti di sconforto proprio in quegli anni apparentemente ricchi e felici. Erano gli anni dei benzinai chiusi per settimane poco dopo l'ennesima guerra medio orientale, dei buffi assegni da usare al posto delle monete, e dei telegiornali in edizione straordinaria che parlavano di bombe e treni che non sarebbero mai arrivati a destinazione. Da lì a poco sarebbero anche diventati gli anni delle prime TV a colori e dei primi computer casalinghi dalle forme improbabili: che tempi!
La mia prima volta a Villa Pigna fu nell'inverno 1973-1974. Nell'ambito di una gita, in parte a piedi e in parte in bicicletta, raggiunsi, con mia madre e un'amica di famiglia, una collinetta da poco sbancata in un mare di fango e di ulivi sradicati. In un nulla totale, la strada fangosa, piena di solchi, si fermava davanti a quella che poi sarebbe diventata la caserma dei Carabinieri in una delle villette Rozzi, mentre più avanti erano evidenti le buche per le fondazioni di cemento. Dal boschetto che sovrastava tale sfacelo era possibile intuire che il futuro edificio avrebbe avuto una forma rettangolare lunga e stretta. In quel momento mi sentii ancora più felice di abitare al numero 120 di Via Napoli di Ascoli Piceno, e pensai che in un posto del genere non ci sarei mai vissuto.
Poche settimane dopo l'arcadica gita, a casa arrivò un plico con degli strani francobolli, al suo interno, il proprietario di casa dichiarava l'interruzione del contratto di affitto per motivi di famiglia e che sarebbe tornato a vivere lì. La seconda gita a Villa Pigna, così, fu meno serena, e apparve subito chiaro che saremmo andati a vivere proprio in quell'edificio lungo e stretto ormai pronto per metà, destinato a ospitare anche gli uffici dell'impresa Rozzi.
Rispetto alla prima visita, la strada di breccia si era inoltrata per 50-60 metri nel fango, e terminava un po' prima dell'attuale farmacia di Via Assisi, ma il resto era tutto da inventare. Ovviamente, il grande edificio che accoglie ora la farmacia, non esisteva, al suo posto si trovava un ulteriore sbancamento della collina. Di lì a poco, quell'enorme scavo avrebbe dato vita a un laghetto, profondo anche un paio di metri, pieno di animali meravigliosi (rane, bisce, insetti di ogni tipo), che noi ragazzini solcavamo orgogliosamente con una zattera di tronchi: erano avventure degne della penna di Salgari. La luce pubblica non c'era, e tutto era meravigliosamente avvolto dalle tenebre e dal canto di raganelle e civette.
L'acqua arrivava alle nostre abitazioni grazie a un'autobotte e a un tubo di gomma che serviva per riempire la cisterna fornita di autoclave: terminato il riempimento salutavo l'autista e chiudevo il foro della cisterna con

una lastra di travertino. L'autobus n° 3, lo si poteva prendere davanti nell'incrocio dell'Aprutina, quasi davanti al Conad, oppure presso l'incrocio per "Villa Pigna Alta", dopo una salutare passeggiata tra campi e filari di alberi.
Il nostro primo vicino di casa fu Giuseppe Mari, indimenticabile amico, maestro di atletica e futuro sindaco di Folignano. È in tale contesto che, pochi mesi dopo il mio timido arrivo, conobbi la meravigliosa realtà di Villa Pigna, i favolosi boschi lungo il torrente Marino e quel desolato campetto in cima alla futura Piazza Simon Bolivar: non potevo saperlo, ma stavo vivendo i miei anni migliori. A distanza di alcuni decenni, questi sono ancora ricordi scintillanti e avrò sempre un sentimento di riconoscenza nei confronti di quell'ambiente accogliente e delle persone che lo hanno riempito di energia.

Il presepe, la nostra passione[1]

Pietro Malavolta

Il mio nome è Pietro e faccio parte di un gruppo di amici che puntualmente, in prossimità del Santo Natale, si mettono al lavoro per dare vita a un presepe nella Chiesa di S. Luca Evangelista a Villa Pigna.
Il presepe, come lo vediamo rappresentare ancora oggi, nasce, secondo la tradizione, dal desiderio di San Francesco di far rivivere la nascita di Betlemme in uno scenario naturale coinvolgendo il popolo nella rievocazione che ebbe luogo a Greccio la notte di Natale del 1223, episodio rappresentato poi magistralmente da Giotto nell'affresco della Basilica Superiore di Assisi.
Vi racconto ora la mia esperienza positiva nel realizzare presepi che a Villa Pigna dura da 28 anni.
Ho iniziato la collaborazione alla realizzazione del mio primo presepe nella Parrocchia di S. Luca Evangelista nel Natale del 1986 insieme ad altri quattro amici ai quali, in certi momenti, si univano altri che ci davano un aiuto appena potevano.
Provengo da un'esperienza passata, durante la mia gioventù, ad allestire presepi nella parrocchia che frequentavo prima di unirmi in matrimonio con la mia attuale moglie Rosanna.
Durante questi anni ho acquisito e perfezionato alcune tecniche di allestimento di presepi e in particolare cercare soluzioni raggiungendo così una buona tecnica realizzativa e imparando a usare diversi tipi di materiali da quelli comunemente utilizzati nel presepe a quelli meno consueti; tali conoscenze mi hanno permesso di trovare sempre, per ogni opera, la soluzione che potesse rendere al meglio il progetto da realizzare.
Attualmente insegno materie scientifiche presso un Istituto Tecnico, ma in passato mi sono sempre interessato di elettronica, la mia materia, tanto da sfruttare proprio le mie conoscenze per gestire elettronicamente il presepe.
Sicuramente i miei amici saranno d'accordo circa quanto ho detto e che dirò perché sono certo che alcuni di loro avranno vissuto un'esperienza formativa più o meno simile alla mia tra possibili errori e soluzioni anche dell'ultimo momento.
Un gruppo di "ancora giovani", così ci possiamo definire, impegnati in una vera e propria arte, quella del presepe che diventa momento per ritrovarsi e stare insieme attorno a un simbolo della nostra fede e della nostra storia.
È ancora vivo il ricordo delle nottate fino all'una, le due di notte e a volte anche oltre, trascorse nella vecchia chiesa costretti al termine del lavoro, muniti di stracci e spazzoloni, a pulire il pavimento in cotto rosso. Sembrava pulitissimo, perché bagnato, ma al mattino riaffiorava il bianco lasciato dal gesso.
Le donne che puntualmente pulivano la Chiesa in quei momenti probabilmente ci avranno odiato.
Ricordo che una di loro una volta esclamò: "su a San Francische, da mò che è finite!" mentre noi, consapevoli del tempo a disposizione, abbiamo mantenuto la "tradizione" di terminare il Presepe a volte anche il giorno prima della Santa Notte. Tutto questo non per trascuratezza o mancanza di volontà, ma solo per motivi di forza maggiore: a volte non tutto va per il giusto verso.
La progettazione del presepe inizia con una serata conviviale dove si dovrebbe delineare un profilo del presepe e, tra una battuta e l'altra e una storia da raccontare si butta giù una bozza verbale della scenografia.
Successivamente si disegna su carta il progetto e si procede con il fissare una data di inizio nella quale tirare fuori parte del materiale di primo allestimento.
Le serate passate insieme sono di un clima pieno di al-

1 Testimonianza raccolta nel 2014 in occasione del Quarantennale della parrocchia di San Luca a Villa Pigna.

legria e amicizia, che ci permette di riscoprire il valore di stare insieme, condizione necessaria che purtroppo l'attuale ritmo frenetico ci sta togliendo.
Un presepe non nasce da un giorno all'altro, necessita di tempo, idee, cura, passione. È importante che oltre alle braccia anche più menti si uniscano per mostrare una meraviglia che ogni anno si ripete sotto i nostri occhi: il mistero della nascita di Gesù, l'incarnazione del Figlio di Dio su questa terra.
Iniziamo la realizzazione ovviamente dallo "scheletro", la struttura di base del presepe, seguendo la traccia riportata nel nostro progetto in base al quale verrà poi impostato tutto il lavoro.
Ogni anno è nostra intenzione suscitare nel visitatore un certo stupore aiutandolo a riscoprire il vero senso del Natale, creando ambientazioni sempre diverse e nuove idee con lo scopo di lasciare nella memoria qualcosa che rimanga indelebile nel tempo.
Allestire un presepe diverso ogni Natale è dovuto anche al fatto che lo spazio impegnato, dopo il periodo natalizio, deve essere liberato e restituito alla funzione originale e così, considerando che dovremo ricostruire tutto da capo, tanto vale realizzare un nuovo progetto. Tutto ciò ci costringe, e io ritengo a nostro favore, a non lasciare traccia del vecchio non correndo il rischio di adagiarci su un lavoro già esistente e di conseguenza ripetitivo, senza assaporare il piacere di una nuova nascita.
Le ambientazioni, sia popolari che orientali, esprimono una loro naturale realisticità essendo curate nel dettaglio senza però arrivare a soluzioni eccessivamente artificiose.
I monti, il paesaggio collinare, la vegetazione, i piccoli paesi di montagna, gli scorci architettonici all'interno di un borgo, le statue sono presentati in un'armonia di luci e di colori incantevoli.
I suggestivi paesaggi dei presepi a volte rispecchiano quelli delle nostre zone, con la realizzazione di montagne o collinette, gruppetti di case sparse nel paesaggio, i tipici muri costruiti in passato con pietre, le viti, i luoghi più belli del nostro territorio e poi nelle case del cibo come pane, formaggio, frutta, aglio e peperoncino, appesi proprio come si fa ancora in molte delle nostre cantine e abitazioni.
Risaltano nella rappresentazione la cura di tutti i particolari di un tempo, dagli attrezzi da falegname e da lavoro di campagna, alla costruzione delle case e dei paesaggi con le caratteristiche stradine, la stalla, il ruscello d'acqua.
L'ambientazione intende trasmettere il messaggio che "Gesù è nato qui, tra di noi e per noi, non molto tempo fa".
Di notevole risalto è l'insieme della Natività che, secondo noi, è il punto centrale e di maggiore importanza di tutto il Presepe. Ovvero: "*la nativita' è il presepe*".
È fondamentale la cura dei dettagli, dei particolari, la prospettiva che deve essere rispettata.
L'illuminazione è l'altra grande protagonista di queste realizzazioni, perché dà quel tocco di magia che le rende speciali, contribuendo all'atmosfera e all'armonia dell'insieme.
Una serie di effetti luce con un ciclo giorno-notte della durata di circa 4 minuti, un'illuminazione che alterna alba, giorno, tramonto e notte, in un susseguirsi di emozioni uniche per il visitatore che si trova ad ammirarlo.
Altri effetti quali personaggi in movimento che svolgono lavori come due vecchiette rinsecchite, una che setaccia la farina e l'altra che gira lentamente la polenta dentro un pentolone sul fuoco, una lavandaia.
Scene che agli occhi dell'osservatore attento non possono fare altro che far rivivere momenti di vita vissuta in un ambiente lontano dal ritmo frenetico e dal caos: si è indotti in una sorta di silenziosa riflessione che non cessa di donarci attimi di pace vera in mezzo al frastuono di una vita sempre più caotica e consumistica, riscoprendo così il gusto e il sapore del vero Natale!
Il presepe è fede e comunità, è lo stare insieme anche dopo il lavoro. Si fa gruppo anche con persone di età diverse. A volte ci si sente stanchi già prima di iniziare la serata ma poi, col sorriso, la fatica spesso scompare. Da anni, insieme, lavoriamo fianco a fianco trasmettendoci tutta quell'energia che ci permette di andare avanti nonostante lo scorrere del tempo.
A volte diciamo: "questo presepe è l'ultimo!", ma senza il presepe la chiesa di San Luca Evangelista sarebbe vuota.
La partecipazione al gruppo è una componente fondamentale di entusiasmo e di passione che non deve mai venir meno in questi momenti, e ognuno offre la propria disponibilità per riscoprire e testimoniare la bellezza di una comunità parrocchiale che mostra come si accoglie nel cuore Gesù che nasce per noi: gioia di stare insieme, condivisione, vivere un'arte… quella presepiale.
Di certo non mancano altri momenti in cui, dopo un intero pomeriggio di lavoro, a fine serata ci si ritro-

va intorno a un tavolo nella sala parrocchiale, con gli abiti da lavoro sporchi, la polvere negli occhi, a gustare un piatto di spaghetti, salsiccia alla brace e un bicchiere di vino per mandare giù la polvere, quattro risate, un saluto e poi: "a domani, ragazzi!".
Il presepe diventa così motivo di annuncio di un Gesù che vuole sempre nascere nel cuore di ogni uomo nella realtà della sua storia, che è fatta di sofferenza, sacrifici, dolore ma anche di allegria, gioia e desiderio di stare insieme.
Spero che il desiderio di continuare questa positiva esperienza rimanga sempre vivo in me e negli altri.

Uno del gruppo degli amici del presepe

La prima volta a Villa Pigna

Serena

La primissima volta per me a Villa Pigna fu da ragazzina, in occasione di una escursione misteriosa che facemmo al "Villino Merli", l'attuale Hotel Villa Pigna, allora disabitato e con il cancello del giardino aperto che consentiva di entrare e visitare luoghi che avevano quel tanto di tenebroso che conservano i luoghi abbandonati.
Per me si trovava abbondantemente oltre i confini del mio mondo e mi ricordo che ci arrivammo in bicicletta o forse in motorino come fosse una gita. La casa era bella e chiusa, con accanto una chiesetta e poco distante una casa colonica. Era la classica composizione di una casa di campagna circondata dai terreni coltivati dai contadini che abitavano in quelle vicinanze. Parecchi anni dopo, quando ormai ero all'università, negli anni '70, il quartiere Villa Pigna era in gestazione; la villa non era ancora stata ristrutturata, ma la casa colonica era in odore di demolizione per far posto a una serie di palazzine e villette. Su quella casa colonica mi venne in mente di fare il mio esame di Restauro. Niente di nobile, niente di artistico: una tipica casa colonica con le sue stalle, la cantina, e i pochi e modesti spazi per la vita di famiglia dei contadini. E poi così moribonda richiedeva ai miei occhi un *de profundis* all'altezza delle sue qualità estetiche, quelle che, nelle case coloniche, mi hanno sempre attratto moltissimo.
Una decina di anni dopo sono tornata a Villa Pigna in tutt'altra veste. Non più divertita studentessa, ma dipendente dell'impresa Rozzi. Il quartiere era stato praticamente completato; l'impresa aveva qui la sua sede e il Villino Merli stava diventando l'hotel Villa Pigna. Viale Assisi, in salita, con diverse curve, costeggiato dalle siepi di bosso e viburno, da tanti alberi di alto fusto come i cedri del Libano, le magnolie e i cipressi e da costruzioni piuttosto contenute in altezza, godeva di un aspetto di composto decoro che invitava a considerarlo come un luogo ideale per vivere. A ogni casa il suo piccolo giardino, il traffico contenuto, i negozi principali concentrati nella piazza don Bosco. Anche io lo scelsi e, appena sposata (naturalmente nella chiesetta dell'hotel Villa Pigna), trascorsi i miei primi sette anni di matrimonio proprio qui.
L'impresa Rozzi che aveva la sede pochi numeri civici dopo casa mia, dava molta vita ai luoghi, sempre frequentatissima oltre che dai dipendenti anche da ospiti e spesso giornalisti. Era una grande e variegata famiglia senza orari che ogni tanto dilagava dai suoi uffici per occupare qualche fabbricato collaterale.
Conservo ricordi piacevoli di quegli anni e li ambiento in un luogo amico, una specie di borgo in cui le relazioni tra gli abitanti, i gestori dei negozi e i bar erano proprio quelle di una comunità di paese. Molte delle mie amicizie sono nate qui e, anche se ormai sono più di trent'anni che non vivo più a Villa Pigna, ci torno sempre sentendomi a casa mia.

Cari amici…

Marco Galanti

Cari amici,
l'incontro con don Franco è stato uno degli avvenimenti più importanti della mia vita.
Quando lo conobbi, più di trent'anni fa, apparentemente non avevamo nulla in comune. Lui prete, io giovane laureato, cammini di fede diversi, non ero un parrocchiano eppure, nel riconoscimento reciproco della Presenza di Gesù nella nostra vita, immediatamente avevamo tutto in comune.
Fu l'incontro con un padre sempre disponibile ad accompagnarmi nelle strade che io gli proponevo, dalle più banali a quelle più importanti.
Il suo sguardo su di me prima di tutto era sempre di un abbraccio, di un'accoglienza, di un farsi compagno di viaggio prima di ogni mia richiesta.
Per brevità vi racconto solo un fatto in cui lui mi ha accompagnato, ma ne potrei citare molti di più.
Siamo agli inizi degli anni '90, io seguivo già da diversi

anni con Marco Nardi ad Ascoli l'esperienza di Gioventù Studentesca, che nasce dal Movimento di Comunione e Liberazione e si rivolge agli studenti delle Scuole Superiori.
Noi avevamo già un gruppo al Duomo, ma, a partire dalla disponibilità di don Franco, decidemmo di proporre un gruppo anche nella vostra parrocchia.
Questa esperienza andò avanti per alcuni anni, in particolare ricordo le feste che facevamo, con don Franco sempre disponibile a collaborare in tutto.
Poi, a un certo punto, fummo noi a decidere di non proseguire, ma l'appoggio di don Franco non venne mai meno.
Ho iniziato queste mie righe chiamandovi amici, anche se conosco pochissimi di voi, perché l'amicizia vera è quella che nasce dal nostro guardare verso Gesù e a noi accade questo Miracolo perché guardiamo verso di Lui attraverso don Franco, straordinario testimone della Bellezza dell'incontro con Cristo.
Con gratitudine.

Il nostro grazie e augurio alla parrocchia di San Luca Evangelista
(1997-2004)

Mauro e Rita
Emidio e Anna

"Magari!"
Che bello quel "magari!", così spontaneo e così fiducioso!
E poi così disarmante, di fronte a quattro giovani sposi novelli, "stranieri" a Villa Pigna, ma con la grazia dell'Amore appena donato l'uno all'altra.
Un "magari" rivolto alla nostra proposta di continuare quel cammino prezioso di Azione Cattolica da noi iniziato nelle rispettive comunità parrocchiali del SS. Crocifisso e dei S.S. Simone e Giuda che ci ha incoraggiato a presentarci proprio lì da don Franco.
E sì, don Franco con il suo "magari" aveva capito tutto, e aveva capito noi.
Ci ha subito fotografato quello che lui chiamava il suo meraviglioso "quartiere di Villa Pigna".
Un "quartiere" vero, gioioso e accogliente che dopo 28 anni si ricorda ancora di noi!
In quella comunità si respirava un clima di vicinanza.
Le nostre giovani famiglie crescevano con un gruppo di ragazzi adolescenti, "i giovanissimi di A.C.", capaci di tenerci impegnati e allo stesso tempo di accompagnarci nell'arrivo dei nostri figli.
Con la vicinanza e l'ironia costante di don Franco si sono fidati e affidati, arricchiti dalle esperienze con le altre realtà già presenti in parrocchia, dalle iniziative associative diocesane e dai campi scuola interparrocchiali.
Poterci sentire ancora oggi vicini alla comunità di San Luca Evangelista, nonostante il nostro breve passaggio di soli sette anni, ci rende profondamente grati. Siamo riconoscenti ai giovanissimi che dopo di noi hanno avuto la grazia di continuare il cammino in Azione Cattolica avendo a cuore altri bambini e ragazzi.
Auguriamo alla parrocchia di continuare a essere testimone di comunità aperta e accogliente.

Piazza don Bosco - Villa Pigna di Folignano (AP)[2]

Chiara Occhionero

È un esercizio impossibile e irrispettoso il tentativo di esaurire la figura di don Bosco (1815-1888) in una breve presentazione. Vogliamo evidenziare cosa ha spinto un giovanissimo uomo a servire la Comunità, come ha pensato di farlo, chi in particolare ha voluto avvicinare.
Teniamoci forte! Stiamo raccontando di un uomo nato 198 anni fa e ad oggi insuperato educatore, riconosciuto tale anche da intellettuali laici.
Don Bosco è il Santo dei giovani; fin dall'età di cinque anni confessa di avere a cuore la gioventù, per tutta la vita tifa per essa vivendo una passione ossessiva per la felicità dei giovani. In molti oratori che a lui si ispirano campeggia la sua frase: "*mi basta che siate giovani per amarvi*".
Il famoso sogno di don Bosco viene da lui sognato all'età di nove anni e interpretato profeticamente.
Un gruppo molto esteso di ragazzi è radunato in un grande cortile e si diverte a bestemmiare. Sempre in sogno, il futuro don Bosco tenta di farli smettere prendendoli a pugni, ma vede apparire un uomo che gli ordina di mettersi a capo di quei giovani facendoseli amici con la mansuetudine e la carità.

2 Profilo redatto in occasione della camminata-racconto del 2013 finalizzata alla scoperta dei servitori del bene comune che, nel comune di Folignano, hanno luoghi pubblici a loro intitolati.

Da questo sogno la biografia e l'agiografia di don Bosco vogliono far partire la sua storia vocazionale di sacerdote con il suo specifico ruolo e tempo d'azione: strumento del Signore inviato ai giovani.
Di don Bosco restano gli "oratori" e il "trattatello" sul sistema preventivo del 1877; il cuore del suo lascito però è tutto nel suo esempio, nella straordinaria capacità di mettere al centro la persona più che il metodo e la struttura, la relazione educativa che parla di coordinazione piuttosto che la prestazione educativa che parla di subordinazione, la vita che pulsa piuttosto che la vita che trascorre.
Amava l'esempio dello stadio di calcio: bello, curato, organizzato, pulito ma morto senza i calciatori, i tifosi, l'atmosfera di un derby.
Don Bosco è risultato vincente con i giovani perché non ha interpretato, ma bensì vissuto i ruoli del padre, dell'amico, del maestro, del benefattore, giocandosi in una relazione di affetto vero, sentito, caloroso così forte che i giovani erano quasi costretti a ricambiarlo come nel verso dantesco "amor ch'a nullo amato amar perdona".
Esistono metodo e organizzazione, ma la grande intuizione è quella di mettere per davvero il giovane al centro in una personalizzazione dell'approccio, in una continua ricerca della porta di accesso all'animo diverso di ogni essere umano.
È un sistema coerente negli ideali più che nella forma.
Allenatori dei giovani, educatori nel senso etimologico del termine, invitati a tirare fuori il bene presente in ciascuno e a essere valorizzatori di talenti: questo è il ruolo ritagliato da don Bosco per gli adulti che vogliono servire come lui "la porzione più delicata e preziosa dell'umanità", la gioventù, e, con essa, per bellissima conseguenza, una migliorata comunità.
Sensibilità istintiva, condivisione della propria esperienza di vita, atteggiamento gioioso e amichevole, affetto sincero, partecipazione alla vita dei giovani con l'ingresso garbato nel loro mondo: questi alcuni degli attrezzi che don Bosco suggerisce a chi vuole operare nell'oratorio, struttura fisica che solo contiene il suo progetto uomo. Luogo fisico di tutti e per tutti i giovani, espressione di una comunità cristiana che vuole accogliere, educare e far conoscere Dio, ma non pone come condizione di appartenenza l'essere credente; il non credente è però invitato a ricambiare tale apertura non manifestando preclusione rispetto alle specifiche finalità dell'oratorio stesso.
Insieme con alcuni miei carissimi amici, ho trovato in don Bosco e nella sua visione dell'oratorio una strada per rispondere, in un tentativo molto umile, all'emergenza educativa dei nostri tempi, che avverto, purtroppo, anche nella nostra piccola comunità di Folignano.
Insieme proviamo a credere nelle parole di don Bosco: "in ogni giovane, anche il più disgraziato, v'è un punto accessibile al bene: dovere primo dell'educatore è cercare questo punto, questa corda sensibile e trarne profitto".
Insieme sogniamo il sogno di don Bosco: che nessun giovane resti indietro senza amore, senza rispetto, senza futuro.

I SACERDOTI IN SERVIZIO A VILLA PIGNA

Questa raccolta si apre con il ricordo dei sacerdoti che ci hanno lasciato e che hanno trovato a Villa Pigna un luogo dove trascorrere l'ultimo tratto della propria strada terrena, cercando di portare avanti, pur tra le difficoltà della vecchiaia e della malattia, il servizio sacerdotale.
Inoltre, abbiamo chiesto ad alcuni sacerdoti che si sono formati "alla scuola di don Franco", di scrivere, per l'occasione del Cinquantesimo, una testimonianza sul periodo di permanenza a Villa Pigna.

Don Pietro Frastalli (Comunanza 22/07/1920 - Ascoli Piceno 27/05/2015)

Mons. Pietro Frastalli, sacerdote decano della nostra Diocesi, era nato a Gesso di Comunanza il 22 luglio 1920 da Francesco Frastalli e Filomena Virgili.
Entrato nel seminario di Ascoli Piceno l'11 ottobre del 1933, aveva ricevuto gli ordini del lettorato (18 dicembre 1943) e dell'accolitato (24 febbraio 1945) dal vescovo Ambrogio Squintani. Fu sempre il Vescovo ascolano a ordinarlo sacerdote il 20 aprile 1946. Divenne quindi parroco di Santa Maria del Colle in località Farno di Acquasanta Terme (dal 1° settembre 1946), di Santa Lucia V.M. a Poggio Canoso in Rotella (dal 18 giugno 1947) e infine di San Benedetto Abate in Marino del Tronto (dal 1° ottobre 1968).
Per tanti anni è stato l'archivista della Curia Diocesana (dall'8 gennaio 1988), fu nominato membro del Collegio dei Consultori e del Collegio Presbiterale il 20 novembre 1990. Ricevette la nomina di Cappellano del Papa il 10 ottobre 1998 e il titolo di Monsignore.
Viene ricordato come uomo mite, silenzioso, di preghiera e di profonda spiritualità, molto stimato all'interno del presbiterio e dai Vescovi che si sono succeduti.
Negli ultimi venti anni si era ritirato, per la malferma salute, a Villa Pigna, dove ha continuato a svolgere i suoi doveri sacerdotali nella parrocchia di San Luca, soprattutto attraverso il ministero della confessione. Don Pietro rimarrà ad aiutare don Franco fino a pochi mesi dalla morte, avvenuta il 27 maggio 2015.
I funerali si svolsero giovedì 28 maggio 2015, nella chiesa parrocchiale di Villa Pigna, alle 14.45, e furono presieduti dal vescovo Giovanni D'Ercole.[3]
Appassionato di storia e ricercatore, ha prodotto diverse e apprezzate pubblicazioni sulla storia della nostra diocesi, su Sant'Emidio, i vescovi che si sono succeduti ad Ascoli e su tante belle figure di sacerdoti, religiosi e laici. Proponiamo un elenco della maggior parte dei lavori di ricerca che lo videro impegnato:

- *CXXIII Miliare = Marino del Tronto.* Centro stampa piceno, Ascoli Piceno 1985-2011.
- *Il Beato Costanzo,* 1986.
- *Omelie (3 volumi A.B.C.),* 1997.
- *Santi e persone benefiche in Ascoli*, Centro stampa piceno, Ascoli Piceno 1997.
- *Ascoli Piceno. Vescovi, Cardinali e Papi*, Centro stampa piceno, Ascoli Piceno 1999.
- *Figure di vescovi e sacerdoti dell'Ottocento ascolano* in *Omaggio a Fabiani: raccolta di saggi in onore di don Giuseppe Fabiani*, Fast edit, Acquaviva Picena 1999.
- *Giubileo 2000,* 2000.
- *In cammino verso la luce: le altre religioni e la mia*, Centro stampa piceno, Ascoli Piceno 2002.
- *Don Vittorio Guidotti - Il fondatore degli Amici del Getsemani,* 2003.
- *Gesso di Comunanza,* 2005.
- *S. Emidio vescovo e martire,* 2003.
- *Camminiamo insieme (per futuri sposi).*
- *Prendi e leggi (Insegnamenti in racconti).*
- *Meditazioni quotidiane.*
- *Alle radici della fede (Raccolta stampa 1998-2001).*

3 La biografia venne pubblicata nel profilo Facebook della Diocesi di Ascoli Piceno il 27 maggio 2015 all'indirizzo: https://www.facebook.com/diocesiascolipiceno/photos/a.645937305447509/945951532112750 (link controllato e attivo alla data ottobre 2025).

- *Santi ed ecclesiastici in Ascoli (Raccolta).*
- *"Omaggio a Fabiani" (ultimo capitolo).*
- *Cronologia della Chiesa Ascolana.*
- *Poesie di un secolo di Vescovi, Sacerdoti e Seminaristi.*
- *Memoriale sacerdoti defunti.*
- *Alle radici della fede (raccolta pubblicazioni nella Vita Picena).*

Sulla realtà parrocchiale di Villa Pigna ebbe a scrivere:

> *Questa denominazione, "La Pigna", ricorda ancora la zona di San Paolo, territorio di Marino del Tronto, con una grande villa ed una chiesa dedicata a San Paolo, circondate da un giardino ed un vasto bosco. Oggi, invece, indica un popoloso quartiere nel comune di Folignano, sorto non lontano dal Colle San Paolo e abitato nel corso di pochi anni da persone provenienti da vari paesi.*
> *Il fenomeno di cui parliamo si è verificato a seguito dell'insediamento delle fabbriche lungo la valle del fiume Tronto negli anni Settanta. In quel periodo, i costruttori ascolani si sono scatenati nella costruzione di palazzi e villette, a seconda delle esigenze. Alla fine, si è formato un quartiere giovane ed eterogeneo dove, però, mancavano servizi indispensabili, religiosi e civili. Allora la diocesi non stette a guardare e pensò di provvedere per la gente in arrivo, perché potesse trovare, con l'alloggio, anche l'aiuto della Fede ed un luogo per pregare con gli altri. L'allora vescovo Marcello Morgante, sentiti i parroci, chiamò un giovane sacerdote, ritenuto all'altezza della situazione: così veniva costituita la parrocchia di San Luca Evangelista, con a capo don Franco Petrucci.*
> *All'inizio, furono molte le difficoltà, perché c'era tutto da fare, ma egli non si scoraggiò. Negli anni di cose ne ha realizzate molte: due chiese, una casa parrocchiale aperta a tutti, una cappella feriale, un campetto sportivo, il teatrino e gli spazi per le associazioni. Sono state messe pure in atto tutte quelle iniziative rispondenti alle esigenze di una comunità con problematiche diverse, ma bene avviata nel cammino della Fede.*
> *Al Parroco e alla Comunità a cui sono molto legato, i miei fervidi auguri di pace ed ogni bene.*
> *Con affetto*
>
> *Don Pietro Frastalli*

Don Paolo Bucci
(Roccafluvione 14/12/1938 - Folignano 07/10/2015)

Nato a Roccafluvione il 14 dicembre 1938, laureato in lettere, don Paolo Bucci venne ordinato diacono in cattedrale ad Ascoli Piceno il 25 febbraio 1961 e, il 29 giugno successivo, presbitero dal vescovo Morgante. Nel 1959 aveva ricevuto gli ordini del lettorato (il 21 febbraio) e dell'accolitato (il 18 ottobre).
Fu nominato parroco di San Silvestro in Rocchetta il 7 luglio 1962, poi di Sant'Agata V.M. in Spelonga il 1° luglio 1964, mentre dal 6 novembre 1986 fu parroco di Spelonga. Ricoprì il ruolo di incaricato ricerche socio-religiose dal 15 ottobre 1986.
Nell'ultimo periodo, quando la malattia lo aveva incontrato, si ritirò a vivere a Villa Pigna dove aiutò don Franco nella celebrazione della messa. Qui si spense il 7 ottobre 2015, giorno in cui si ricorda la ricorrenza della battaglia di Lepanto (1571), evento storico rivissuto ogni triennio a Spelonga nell'ambito della manifestazione culturale "La Festa Bella" a cui don Paolo, sempre sensibile alla storia locale, quando era parroco in quei luoghi, diede rispetto e sostegno. È sepolto a Roccafluvione.

Testimonianza di don Alvaro Campanelli

Ho conosciuto don Franco nella mia infanzia, quando con mia madre e i miei fratelli partecipavamo alla celebrazione eucaristica a Villa Pigna nei primissimi anni '80. La chiesa era stata da poco aperta al culto e si respirava un'aria di grande entusiasmo attorno al quartiere che lentamente stava sorgendo. Questo entusiasmo era anche frutto della forza che don Franco trasmetteva con le sue parole e il suo modo di fare.
Si era calato, come era sua caratteristica, in questa avventura con coraggio e desiderio di fare del suo meglio. Don Franco è stato anche mio insegnante di religione per un periodo alle elementari. Ricordo il suo desiderio di comunicarci i fondamenti della fede. Ci faceva scrivere molto, proprio perché attraverso lo scritto potessimo trattenere meglio i contenuti di quello che lui ci diceva. Una volta ci confessò, questo ricordo mi è rimasto nel cuore nonostante siano passati molti anni dal fatto, che per lui l'episodio più bello del vangelo era quello dei discepoli di Emmaus.
Quando verso i tredici anni ho maturato la scelta di entrare in seminario, per poter seguire la mia vocazione, ho deciso di avere dei colloqui con lui per poter discernere quello che c'era nel mio cuore.
Anche qui ho potuto apprezzare la sua prudenza e la sua capacità di discernimento.
Entrato in seminario a Fermo stavo tutta la settimana fuori, tornavo solo il sabato, e la domenica ripartivo, ma anche nel breve spazio di tempo che avevo a disposizione cercavo di andare a trovare don Franco non solo per parlare con lui, ma anche per prendergli qualche libro. Infatti, questo non è un dettaglio secondario, rimanevo ammirato dalla sua biblioteca: aveva libri che mi interessavano molto (teologia, ma anche letteratura) e c'erano anche pubblicazioni uscite da poco; quindi, si teneva aggiornato non solo sulla teologia, ma anche sulla attualità. Parlando con lui, mi ha trasmesso la passione per due grandi personalità che avevano segnato il suo percorso spirituale: Sant'Agostino e Paolo VI. Di questi autori aveva tutti i libri e qualcuno gliel'ho chiesto anche in prestito (sempre restituito!).
La mia frequentazione con don Franco è proseguita poi negli anni della Teologia e quando sono diventato prete. Ricordo e conservo il saluto scritto che volle farmi durante la prima messa che celebrai a Villa Pigna Alta nel salone della Bocciofila (la nuova chiesa, costruita dopo aver abbattuto la precedente, che non era più adeguata alle esigenze del quartiere, era ancora in costruzione).
Nelle nostre lunghe conversazioni mi confidava i suoi progetti, le sue ansie, ma soprattutto la passione per il popolo che gli era affidato. A dire il vero non sempre eravamo d'accordo su tutto, a volte discutevamo animatamente, ma condividendo l'obiettivo principale che era trasmettere a tutti l'amore di Gesù per ogni uomo.

Don Alvaro Campanelli è nato ad Ascoli Piceno il 12 maggio 1974 e ordinato Sacerdote nella cattedrale della città, dall'allora vescovo mons. Silvano Montevecchi, il 20 maggio 2000. Ha celebrato la prima messa a Villa Pigna il giorno successivo. Il suo primo incarico è stato quello di svolgere l'attività pastorale, quale viceparroco, nella chiesa di Santa Maria Goretti, dove è sempre stato. Allo stesso tempo, per 15 anni, ha seguito la parrocchia di Castel San Pietro nel comune di Palmiano. Il 6 novembre 2022 il vescovo mons. Gianpiero Palmieri lo ha nominato Amministratore Parrocchiale della Parrocchia del SS. Crocifisso di Ascoli Piceno.[4]

4 Biografia tratta dal quindicinale La Vita Picena, versione online all'indirizzo: https://www.lavitapicena.it/ecclesia/nuovo-parroco-nella-chiesa-del-ss-crocifisso/ (link verificato e attivo alla data ottobre 2025).

Testimonianza di don Amedeo Matalucci

Ho prestato servizio in parrocchia a Villa Pigna per nove anni, dall'ottobre 2001 al novembre 2010; per cinque anni e mezzo da seminarista e tre anni e mezzo da viceparroco. Arrivato non ancora ventenne, qui ho vissuto tantissime esperienze: per la prima volta la celebrazione della messa in un garage (giacché la seconda chiesa non era ancora pronta), la consacrazione della nuova chiesa a dicembre 2001, il suonare la chitarra a messa con il coro, la direzione dei chierichetti, le attività e i campi dapprima con l'Azione Cattolica, poi anche con l'Oratorio e gli Scout (con cui ho fatto la promessa l'11 agosto 2006 al termine della route), la festa in oratorio in occasione dell'ordinazione diaconale il 26 novembre 2006, tutta l'organizzazione per l'ordinazione sacerdotale celebrata in cattedrale durante la veglia di Pentecoste la sera del 26 maggio 2007, la prima messa celebrata a Villa Pigna una settimana dopo nella domenica del 3 giugno alle 11.15, le benedizioni alle famiglie in quaresima, il catechismo ai bambini della Prima Comunione e ai ragazzi della Cresima, l'ultima messa da viceparroco alle 8.30 del mattino il 13 novembre 2010 quando alla sera avrei fatto l'ingresso nella nuova parrocchia a Ripaberarda. Ma soprattutto la parrocchia non è la quantità delle esperienze fatte, bensì la quantità dell'amore condiviso con gli altri, per questo porto ancora nel cuore i volti, i cuori, le gioie, i dolori, le vite di molti parrocchiani conosciuti, alcuni che ci guardano dal cielo e pregano per noi, alcuni con i quali ancora ci si vede e ci si sente, altri con cui non ci si è più visti, ma tutti sempre nel cuore, in primis don Franco che ha creato e cresciuto questa splendida parrocchia.

Don Amedeo Matalucci è nato ad Ascoli Piceno il 26/12/1981 ed è stato ordinato Sacerdote il 26/05/2007. Ha ricoperto diversi incarichi, tra i quali: Parroco Moderatore della Zona Pastorale di Acquasanta; Direttore dell'Ufficio Diocesano per il Tempo Libero, lo Sport e il Turismo; Consigliere Ecclesiastico Coldiretti; Collaboratore del Servizio di Pastorale Sociale e del Lavoro; Consulente ecclesiastico del CSI. Parroco di Ripaberarda, poi di Castorano, dal 2023 è parroco ad Acquasanta Terme.[5]

5 Note biografiche tratte dal sito della Diocesi di Ascoli Piceno all'indirizzo: https://www.diocesiascoli.it/diocesi/clero-della-diocesi/ (link verificato e attivo alla data ottobre 2025).

Testimonianza di don Paolo Simonetti

La mia esperienza a Villa Pigna iniziò nell'ottobre 2010, come seminarista coadiutore del grande parroco Franco Petrucci.
Mi ricordo ancora quando mi accolse nel suo studio per la prima volta, sguardo severo ma accogliente, indicazioni dirette senza troppi giri di parole e autorevolezza inflessibile. Mi rimase impresso il suo sguardo profondo fin da subito, come se riuscisse a leggermi dentro, fino in fondo al cuore. Difficilmente potevo tentennare nelle scelte e nelle decisioni da prendere, perché mi sentivo subito messo completamente a nudo, esperienza che abbiamo fatto tutti con lui, nel giardino dell'Eden.
Che dire di don Franco? Un uomo veramente particolare in tutte le sue sfaccettature, ma profondamente vero e retto nel suo modo di agire, soprattutto quando concludeva le sue frasi con "detto questo, STOP". A volte rimanevo ferito dal suo modo di fare, un po' "rospo" e burbero, ma cammin facendo scoprivo che era il mio orgoglio a ferirmi e non lui.
Cosa farebbe un padre per i suoi figli, se non aiutarli a crescere? Ossia a togliere tutte quelle croste che rendono il cuore appesantito e non libero di essere vero. Don Franco è stato il parroco con la P maiuscola. A lui non potevi nascondere nulla, sapeva tutto prima ancora che glielo dicessi. È stato un profeta per la nostra amata comunità parrocchiale, proprio per questo vi erano coloro che lo amavano, perché cresciuti da lui, e altri che gli andavano contro, non perché lui non ci sapesse fare, ma perché molto distanti dalla sua grande capacità di discernimento.
Passava ore e ore al confessionale, giornate intere a ricevere persone che da ogni dove, anche di fuori, lo cercavano per un consiglio, per una parola di conforto, per un saluto e un fraterno abbraccio, ma soprattutto per ricevere la misericordia del Padre.
A fine giornata, dopo essersi consumato per il suo amato popolo, nell'apprestarsi a tornare tra il focolare domestico della sua abitazione (Folignano), apriva il cassetto del mobile della sagrestia, al cui interno c'era davvero un gran disordine, e prendendo le chiavi le gettava soddisfatto sulla scrivania, nonché mettendosi le mani sui fianchi affermava: "Ciao Pa', a domani. Saluta i tuoi".
Don Franco era l'uomo più buono del mondo, l'uomo dello Spirito che si faceva in quattro per la parrocchia. Don Franco, uomo spirituale per eccellenza!
Poco prima di essere ordinato, mi disse: "Ricordati che sarà Gesù Cristo a ordinarti Prete".
Con questo non aggiungo nient'altro, si capisce tutto.

Don Paolo Simonetti è nato ad Ascoli Piceno il 17/11/1986 ed è stato ordinato Sacerdote il 16/05/2015. Dal 2022 è Parroco della Parrocchia di Maria SS. Assunta in Venagrande di Ascoli Piceno, in precedenza è stato parroco di Borgo Miriam e Santa Maria Goretti; Collaboratore dell'Ufficio Liturgico Diocesano; Insegnante di Religione Cattolica.[6]

6 Note biografiche tratte dal sito della Diocesi di Ascoli Piceno e deal quindicinale La Vita Picena agli indirizzi: https://www.diocesiascoli.it/diocesi/clero-della-diocesi/ https://www.lavitapicena.it/ecclesia/cammino-sinodale/importanti-novita-nella-diocesi-di-ascoli-piceno/ (link verificati e attivi alla data ottobre 2025).

SALUTO A DON FRANCO, PARROCO EMERITO, NEL 2021

Durante la cerimonia di accoglienza al nuovo parroco don Francesco, la comunità ha espresso al parroco emerito, don Franco, la sua gratitudine con una commovente lettera di cui si è data lettura al termine della celebrazione eucaristica. La riportiamo integralmente:

Sintetizzare in qualche riga un GRAZIE grande più di un oceano è impossibile.
È doveroso però provarci.
Grazie, don Franco, per aver coltivato con dedizione totale la vigna che il Signore ti ha affidato il 4 agosto 1974. Sei arrivato in un territorio dove non c'era quasi nulla. Stava nascendo un quartiere. Non avendo una chiesa hai scelto due luoghi: un garage a Villa Pigna alta e la chiesetta di Villa Rozzi. Hai iniziato a radunarci. Noi bambini e ragazzini eravamo contentissimi per l'arrivo di questo giovane prete che celebrava la Messa, ci insegnava il catechismo, ci portava in gita, giocava a carte al bar con i grandi, ci offriva sempre il gelato e ci dava passaggi sulla sua cinquecento bianca con i sedili rossi. Non esistevano i pulmini e il servizio urbano era un sogno.
Indimenticabili le escursioni in montagna, raggiungere tutti insieme la vetta del Vettore; ogni volta era bellissimo.
I campi scuola parrocchiali estivi, che all'inizio organizzavi completamente da solo, sono esperienze che hanno segnato in modo positivo la nostra vita e ci hanno fatto assaporare la bellezza della fraternità e dell'amicizia tra noi e con Gesù.
Ti abbiamo visto costruire la prima chiesa con il complesso parrocchiale. Sei stato un amministratore saggio e prudente. Ogni anno a gennaio hai condiviso con la comunità i conti della parrocchia.
Contemporaneamente alla costruzione delle mura hai lavorato per costruire la comunità, tessere le relazioni, favorire l'amicizia. Non dimenticheremo mai lo striscione all'incrocio principale con scritto "Almeno salutiamoci".
La vita liturgica: momenti di preghiera (il rosario pregato nei condomini e nelle piazzette), lo studio della Bibbia il lunedì sera, le feste per gli anziani, le feste di Carnevale, le gite, i campi scuola, i campi scout, gli aiuti concreti dati alle famiglie in difficoltà. Tutto fatto con grande umiltà e mai cercando una visibilità personale.
Andando in giro per le strade del quartiere hai sempre salutato tutti anche quelli che non conoscevi.
Nei momenti più duri vissuti dal quartiere ci sei sempre stato, nei lutti che ci hanno colpito sei stato una presenza silenziosa e consolante.
Ai malati il primo venerdì del mese hai portato l'abbraccio di Gesù nell'Eucaristia.
Con un coraggio da leone ti abbiamo visto convocare i capi famiglia per iniziare l'avventura della costruzione di una nuova chiesa. Il quartiere si era formato ed ingrandito e la casa dove radunarci doveva essere più grande.
Nelle nostre case sono arrivate le tue sagge lettere con gli auguri (mai banali) in occasione del Natale e della Pasqua. Per anni il giornalino IL QUARTIERE (fortemente voluto da te) è stato scritto e diffuso con lo scopo di rafforzare lo spirito comunitario.
La parrocchia che abbiamo vissuto è la "parrocchia dalle porte aperte per tutti".
Abbiamo in testa le tue parole: "I cuori vanno spalancati per accogliere l'altro chiunque esso sia". Ricordiamo bene quando hai accolto i bambini africani e i ragazzi polacchi. Hai dimostrato una grande e costante generosità verso i missionari.
La tua preghiera per tutte le persone che hanno raggiunto la casa del Padre è continua e forte.
Don Franco sei stato definito "allenatore di giovani preti" (don Alvaro, don Amedeo, don Paolo, don Francesco)... adesso è giunta l'ora di passare il testimone.
Sono trascorsi 46 anni, 8 mesi e 25 giorni (tu ci hai insegnato a contare tutto). Noi oggi ci sentiamo una grande famiglia, fortunata, perché possiamo continuare a godere della tua presenza in mezzo a noi.
Proseguiamo il nostro cammino con la consapevolezza di averti con noi.
Grazie don Franco di cuore per tutto!
Questa comunità è grata a Dio per avere un giovane sacerdote che con energie fresche e grande intelligenza da oggi prende la guida e contemporaneamente continuare ad avere la tua presenza preziosa che rappresenta le nostre radici e la nostra storia.

Villa Pigna di Folignano 25 aprile 2021

DISCORSO DI BENVENUTO AL VESCOVO MONS. GIANPIERO PALMIERI NEL GIORNO DI INIZIO DEL MINISTERO EPISCOPALE NELLA DIOCESI DI ASCOLI PICENO

Villa Pigna, 28 novembre 2021

Eccellenza carissima, vescovo Gianpiero,

benedetto colui che viene nel nome del Signore!
Anche le Comunità della Vicaria del Marino oggi Le dicono con affetto: Benvenuto!

1. È una popolazione, quella di questa zona, caratterizzata da un'alta percentuale di giovani, in questo Comune una delle percentuali più alte per numero di abitanti dell'intera regione Marche. Quegli stessi giovani verso i quali Lei ha rivolto le sue energie di giovane viceparroco e poi di parroco e dei quali Lei conosce bene i bisogni. Giovani spesso lasciati soli davanti a uno smartphone, che sentono prepotente nel loro cuore l'anelito ad una vita piena e bella ma che si trovano spesso storditi e incatenati dietro sirene di turno che promettono loro felicità e appagamento lasciandoli poi in un incolmabile vuoto di senso.

2. E se parliamo di giovani, Eccellenza, non possiamo non riferirci alle loro famiglie, molte delle quali messe in ginocchio dalla pandemia ancora in atto e di cui un gran numero fino a pochi anni fa trovava lavoro nella vicina zona industriale che, a partire dalla crisi economico-finanziaria del 2008, e poi ancora a causa del terremoto del 2016 e della pandemia, ha visto progressivamente assottigliarsi l'offerta di lavoro nelle fabbriche e negli stabilimenti.
   Adesso molte famiglie conoscono il dramma della precarietà e della difficoltà ad andare avanti; tanti sono stati costretti a reinventarsi, non sempre riuscendo. Sono cresciuti pertanto i poveri, insieme ai tipi di povertà: economica, relazionale, umana e spirituale. Come Chiesa ci sentiamo interpellati da quest'oggi incerto e confuso, e avvertiamo urgente il bisogno di voler rispondere al monito del Signore che in Mt 25 ci ha detto: "tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me".

3. Tuttavia, accanto a questo scenario che ci mette nel cuore non poche preoccupazioni, il desiderio di fare e di tendere una mano a chi è fragile e vulnerabile è viva nel cuore di molti, e sono tanti i movimenti e le associazioni, ecclesiali e non, che si trovano impegnati nel campo dell'assistenza sociale e della cura dei più deboli. Basti pensare che nel solo Comune di Folignano, il Comune più numeroso della Vicaria, sono presenti oltre venti associazioni impegnate nell'assistenza alle persone con disabilità, ai minorenni con difficoltà familiari, alle persone sole, e a tutti quelli che – in un modo o in un altro – si trovano scartati dalla società.

4. E infine, una parola sulla chiesa in cui ci troviamo, voluta con energia dal parroco emerito, don Franco Petrucci, dedicata all'Evangelista Luca. Luca: colui che nel suo Vangelo più degli altri canta la misericordia del Padre, lo "scriba della bontà di Cristo", come lo chiama Dante, l'evangelista che accompagnerà la Chiesa in questo nuovo anno liturgico che oggi cominciamo. Abbiamo bisogno, Eccellenza, come singoli e come Popolo di Dio di riscoprire la bellezza della misericordia, riscoprire che possiamo usare misericordia perché in primo luogo "misericordiati" da Colui che largamente perdona e sempre accoglie come il padre buono di Lc 15.

E allora, Eccellenza, veramente "architrave della chiesa è la misericordia", come ci ricorda sempre Papa Francesco e come Lei ha scritto nel suo stemma, una misericordia in primo luogo ricevuta e poi, proprio perché ricevuta, possibile da donare.
Da quest'oggi, giorno in cui Lei diventa il nostro Vescovo, ci auguriamo di poter fare con Lei una lunga strada: desideriamo metterci insieme a Lei in ascolto della Parola del Signore Gesù che ancora oggi, come recita uno dei Prefazi dell'Avvento, viene incontro a noi in ogni uomo e in ogni tempo, perché lo accogliamo nella fede e testimoniamo nell'amore la nostra speranza.

Benvenuto, vescovo Gianpiero!

don Francesco Fulvi

VEGLIA PER DON FRANCO

Chiesa di San Luca Ev., Villa Pigna di Folignano (AP), 2 maggio 2024 ore 21.00

"Bisogna avere la veste adatta quando ci presenteremo al Padre"

Signore, ti ringraziamo perché ci hai mostrato che ti basta il "sì" di un piccolo uomo, per far grande ogni cosa.
Tu ci hai dato il privilegio dell'incontro con don Franco.
Lo hai scelto per noi, perché ci mostrasse il senso dell'essenzialità.
Lo hai scelto per noi, perché ogni persona si sentisse accolta, amata e ascoltata.
Lo hai scelto per noi, perché ci spronasse a mettere a frutto i nostri talenti.
Lo hai scelto per noi, perché ci ricordasse che possiamo essere in disaccordo e amarci ugualmente.
Lo hai scelto per noi, perché nell'incontro con lui potessimo avvicinarci di più a Te.

CANTO: SCUSA SIGNORE

Scusa, Signore, se bussiamo alla porta del tuo cuore siamo noi.
Scusa, Signore, se chiediamo mendicanti dell'amore un ristoro da te

Rit: Così la foglia quando è stanca cade giù ma poi la terra ha una vita sempre in più
così la gente quando è stanca vuole te e tu Signore hai una vita sempre in più sempre in più.

Scusa, Signore, se entriamo nella reggia della luce siamo noi.
Scusa, Signore, se sediamo alla mensa del tuo corpo per saziarci di te.
Scusa, Signore ,quando usciamo dalla strada del tuo amore siamo noi.
Scusa Signore se ci vedi solo all'ora del perdono ritornare da te.

Dal Vangelo secondo Matteo

Mentre camminava lungo il mare di Galilea vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano la rete in mare, poiché erano pescatori.
E disse loro: «Seguitemi, vi farò pescatori di uomini».
Ed essi subito, lasciate le reti, lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo di Zebedeo e Giovanni suo fratello, che nella barca insieme con Zebedeo, loro padre, riassettavano le reti; e li chiamò. Ed essi subito, lasciata la barca e il padre, lo seguirono.
Mt 4,18-22

DA UN'INTERVISTA A DON FRANCO

Com'è nata la tua vocazione? A questa domanda non so rispondere… Semplicemente perché io ignoro come sia nata la mia vocazione. Infatti, non so spiegarmi come sono entrato in seminario. All'epoca, infatti, non ero praticante, neanche sapevo chi fossero i preti. Tutto ciò è strano se penso che mia madre fosse presidente dell'Azione Cattolica. Fuori casa sentivo continuamente molti parlare male dei preti, pur non conoscendoli.
Chi mi ha aiutato a capire la mia vocazione sono state figure di grande statura culturale e morale, tra cui don Primo Pieragostini. Se io e molti altri, che oggi abbiamo una "certa età", siamo diventati sacerdoti lo dobbiamo principalmente a lui. Don Primo ci ha aiutato a percepire cosa voleva Dio dalla nostra vita.
Tuttavia, posso dire che la vocazione nell'insieme è incomprensibile. Essa rimane un mistero. Non cessa di sorprendere, mentre sconcerta chi pensa di non averla. Sembra che la vocazione sia un dono di Dio, un dono ricercato sempre nel buio e con tanta fatica. Forse è opportuno dire grazie a Dio. Mi sono ritrovato in seminario all'età di 12 anni, subito dopo le elementari: vi entrai perché mi piaceva studiare e molti hanno creduto in me anche successivamente, incoraggiandomi e investendo tempo e dedizione.
Per scoprire la propria vocazione occorre tanta riflessione, tanta preghiera e tanti consigli di persone sagge.

PER IL 50° DI SACERDOZIO (2017)

"Ti sei pentito d'avermi scelto, ti capisco!
Dovevo e potevo fare meglio e di più.
Se mi darai un po' di tempo, cercherò di non deluderti ancora!
Grazie a tutti quelli che ho conosciuto e che mi hanno insegnato tante cose.
A chi ci ha lasciato, la serenità senza fine"

Don Franco

CANTO: VOCAZIONE

Era un giorno come tanti altri
e quel giorno lui passò.
Era un uomo come tanti altri
e passando mi chiamò.
Come lo sapesse che
il mio nome era proprio quello
come mai volesse proprio me
nella sua vita non lo so.
Era un giorno come tanti altri
e quel giorno mi chiamò.

Rit: Tu Dio che conosci il nome mio
fa che ascoltando la Tua voce
io ricordi dove porta la mia strada
nella vita all'incontro con Te.

Era un'alba triste e senza vita
e qualcuno mi chiamò.
Era un uomo come tanti altri,
ma la voce quella no.

Quante volte un uomo
con il nome giusto mi ha chiamato
una volta sola l'ho sentito
pronunciare con amore.
Era un uomo come nessun altro
e passando mi chiamò.

Rit: Tu Dio che conosci il nome mio
fa che ascoltando la Tua voce
io ricordi dove porta la mia strada
nella vita all'incontro con Te.

Salmo 120 - "Il custode di Israele"

Alzo gli occhi verso i monti:
da dove mi verrà l'aiuto?
Il mio aiuto viene dal Signore,
che ha fatto cielo e terra.

Non lascerà vacillare il tuo piede,
non si addormenterà il tuo custode.
Non si addormenterà, non prenderà sonno, il custode d'Israele.

Il Signore è il tuo custode,
il Signore è come ombra che ti copre,
e sta alla tua destra.
Di giorno non ti colpirà il sole,
né la luna di notte.
Il Signore ti proteggerà da ogni male,
egli proteggerà la tua vita.

Il Signore veglierà su di te,
quando esci e quando entri,
da ora e per sempre.

Preghiera a Dio Padre di don Franco

O Dio, mi hai fatto piccolo ma vivo atomo della Tue grandiosità.
Mi dici che sei padre tenero.
Ovunque sono tue orme, che a volte non vedo.
Tu sei difficile per me quando si rompe la mia normalità con il dolore.
Ricordami che tu bagni gli oceani, riscaldi le nevi, illumini la luce, dissolvi l'oscurità, dipingi i prati e gli occhi dei bambini e mi levi il cuore.
Questo è il pane che desidero ogni giorno.
Se mi sazi sei Padre vincente e mi proietti nella Tua imprevedibilità.
Così potrò sempre dirti un grazie profondo e quasi infinito.

(con approvazione ecclesiastica)

Lasciare una traccia di Baden Powell

Nel vostro passaggio in questo mondo, che ve ne accorgiate o no, chiunque voi siate e dovunque andiate, state lasciando dietro di voi una traccia.
Altri la noteranno e potranno seguirla. Può essere una traccia che li conduce al bene, ovvero può portarli fuori strada. Ciò dipende da voi.
Può darsi che la vostra traccia sia marcata sugli alberi, per renderla visibile a chi vi segue, o invece può darsi che lasciate inavvertitamente delle orme peraltro riconoscibili sulla sabbia.
In un caso come nell'altro, è bene ricordarsi che si lascia sempre qualche tipo di traccia; e quindi, volgendo i propri passi nella giusta direzione, potete indirizzare bene anche coloro che vi seguono.
La vostra traccia è segnata da azioni, dalle frasi che dite e dalle parole che scrivete. Le azioni sono pietre

miliari stabilite in modo permanente; le frasi sono soltanto orme che il tempo può alterare o cancellare; le parole scritte sono tacche coscientemente lasciate sugli alberi.

Alcune delle tracce che ci ha lasciato don Franco

La cesta. Don Franco la portava sempre con sé ogni volta che veniva a celebrare con noi fuori delle mura della parrocchia. Nella sua semplicità ricordiamo tutte le volte che ci lasciava semplici frasi ricche di significato, ricche di riflessioni e abbondanti di tutto il bene che ci voleva e che non ha mai esitato a dimostrare.
Un papavero. Questo fiore è per me don Franco anche se lui si sarebbe più presentato come la gramigna. Don Franco sapeva germogliare ovunque, anche sul ciglio della strada, in mezzo ad altre erbacce, ma riusciva sempre a lasciare un segno, ben visibile, in mezzo al verde e al grigio. Lui è stato un faro per tante persone.
Gli scritti di S. Agostino. Quante brevi frasi don Franco non mancava di lanciarci dal pulpito, quante volte nelle parole del Santo trovava quella giusta per ogni conforto a ciascuno di noi.
Una foto della Chiesa. Simbolo dell'impegno e della profonda dedizione con cui don Franco si è dedicato alla costruzione della nuova chiesa.
Una coroncina. Simbolo della sua devozione a Maria che ha cercato di trasmettere a ciascuno di noi, diceva spesso "Un'Ave Maria ci sta sempre bene!"

CANTO: HO RESPIRATO IL TUO SÌ

Nella tua casa, Maria, ho respirato il Tuo sì.
Una proposta d'amore, Dio Ti getta nel Cuore.
E l'Infinito s'incarna, scende il silenzio il mistero,
voce che viene dal cielo per noi, nuovo cammino per l'uomo.
E questo rischio di Dio, vivi con umile fede,
sei riempita di vita, vesti di carne l'Amore.
Ed il Tuo niente materno, parla e ascolta l'eterno.
Generi Cristo, Lo adori egli è Dio, Luce per il mondo mio.

Rit: Insieme a te Maria, incarneremo Dio,
speranza eterna in te, oggi divino in noi.

Rit: Insieme a te Maria, incarneremo Dio,
speranza eterna in te, oggi divino in noi.

Nella Tua casa Maria, io Ti sento vicina.
Madre sei forza d'Amore, quando esigente È il Signore.
Lui chiede scelte totali e la paura mi assale,
e dentro l'Anima nasce quel "sì", io lo ripeto con Te.
Rit: Insieme a te Maria, incarneremo Dio,
speranza eterna in te, oggi divino in noi.

Rit: Insieme a te Maria, incarneremo Dio,
speranza eterna in te, oggi divino in noi.

Preghiera a Gesù Cristo di don Franco
Le tue radici lontane, ma così vicine. Miliardi di volte si è detto di Te!
Speriamo di aver raggiunto il Tuo cuore.
Tu sei la tenerezza e il perdono del Padre. Sogno dei secoli, infinito concreto e presente. Ci guardi accogliente e sorridi.
Susciti la speranza perduta.
Le Tue braccia oltre l'orizzonte.
La storia a volte Ti ha dimenticato, ma poi quando si è accorta, Ti ha riconosciuto migliore.
Hai accettato il desiderio del Padre. Sei andato oltre.
Più non potevi fare. Potrà essere contento!
(con il Padre, noi e gli altri Ti ringraziamo)

INTERCESSIONI

G. Fratelli carissimi, sia che viviamo sia che moriamo, noi siamo del Signore. Rivolgiamo a lui la nostra preghiera, perché di fronte al mistero della morte infonda in noi la beata speranza della risurrezione.

T. Signore della vita, ascoltaci.

L. Per il nostro fratello don Franco, perché il Signore lo accolga nella pace del suo regno, preghiamo.

T. Signore della vita, ascoltaci.

L. Per il nostro fratello don Franco, perché accompagnato dalla nostra preghiera, per la divina misericordia, venga accolto nella casa del Padre, preghiamo.

T. Signore della vita, ascoltaci.

L. Per i parenti, i familiari, gli amici, perché il dolore del distacco si apra alla certezza che la morte non spezza la nostra comunione con Cristo in cui ogni uomo vive, preghiamo.

T. Signore della vita, ascoltaci.

L. Per noi qui presenti, perché nella preghiera e nella fede ci sentiamo più uniti fra noi e con tutti i fratelli vivi e defunti, preghiamo.

T. Signore della vita, ascoltaci.

G. Rinnoviamo la nostra fiducia in Dio, Padre di tutti, e preghiamo insieme: PADRE NOSTRO…

Dall'opuscolo "GESU' CRISTO DELLA GENTE" di don Franco Petrucci

Cosa ha insegnato Gesù alla gente, a me e a voi? Tantissime cose tanto che non è possibile ripeterle tutte. Ne scelgo solo alcune:

- Gesù Cristo è venuto per me, per farmi rifare pace con Dio, attraverso lui. Senza di lui non è possibile tornare intimi con Dio e con i fratelli.
- La sua venuta è stata preparata per molto tempo. Il Padre le ha tentate tutte, alla fine ci ha provato con il Figlio, sperando che fosse la mossa vincente.
- È andata male nell'immediato, ma Dio Padre lo sapeva e per questo dobbiamo ringraziarlo di più perché ci ha provato lo stesso.
- Dio è il Padre, ci vuole bene. Del resto, se fa le carezze alle montagne non penso che non possa stringere nel suo cuore chi ha segni precisi nella propria coscienza (sua immagine e somiglianza).
- Quando si fa il bene non bisogna farne propaganda, e non attendersi gratitudine.
- Bisogna fidarsi di Dio e invocarlo come Padre che ci pensa e che realmente ci provvede tutto.
- Non bisogna giudicare gli altri ma noi stessi, bisogna essere sinceri, veri, trasparenti come i bambini.
- Non bisogna vantarci di quello che facciamo, bisogna avere la veste adatta quando ci presenteremo al Padre.
- L'incontro con Dio, il Padre, è imprevedibile, avviene quando meno te l'aspetti.
- L'ascolto della Chiesa che annuncia il vangelo attraverserà i secoli.

Da questi spunti ci appare, quella di Gesù Cristo, una persona interessante, originale, complessa, simpatica, difficile. Chi vuol togliersi tutte le curiosità su di lui basta che apra un vangelo e troverà, molto di più, troverà tutto!

Preghiera allo Spirito Santo di don Franco

O Spirito di Dio, alito vivente dell'Universo, che hai fecondato il cuore di Maria, e hai fatto esplodere il Seme della Chiesa nascente e la illumini e guidi nel cammino faticoso nella Storia, aprici al progetto di Dio con un cuore convertito, disponibile e povero, capace di comprendere e correggere chi sbaglia. Aiutaci a fare ogni cosa con gli occhi rivolti all'aldilà con una forte gioia interiore, per poter essere, in tutta la nostra vita, benedizione per tutti e lode per te.
AMEN

"L'amore è tutto" di Sant'Agostino

Se tacete, tacete per amore. Se parlate, parlate per amore.
Se correggete, correggete per amore. Se perdonate, perdonate per amore.
Sia sempre in voi la radice dell'amore, perché solo da questa radice può scaturire l'amore.
Amate, e fate ciò che volete.
L'amore nelle avversità sopporta, nelle prosperità si modera, nelle sofferenze è forte, nelle opere buone è ilare, nelle tentazioni è sicuro, nell'ospitalità generoso, tra i veri fratelli lieto, tra i falsi è paziente.
È l'anima dei libri sacri, è virtù della profezia, è salvezza dei misteri, è forza della scienza, è frutto della fede, è ricchezza dei poveri, è vita di chi muore.
L'amore è tutto.

Dal Messaggio del Santo Padre Paolo VI per la giornata per le vocazioni del 5 marzo 1967

"Vorremmo giungere a ogni Parroco, e a ogni maestro di spirito: siete vigilanti per scoprire i segni d'una chiamata divina fra le persone affidate alle vostre cure? Vorremmo ringraziare e incoraggiare Superiori e Insegnanti dei nostri Seminari, e dire loro il merito di tanta loro sollecitudine. Ma poi vorremmo, come i

messaggeri della parabola evangelica, sulle strade del mondo, e fra tutti dire ai Giovani: sapete che Cristo ha bisogno di voi?
Sapete che la sua chiamata è per i forti; è per i ribelli alla mediocrità e alla viltà della vita comoda e insignificante; è per quelli che ancora conservano il senso del Vangelo e sentono il dovere di rigenerare la vita ecclesiale pagando di persona e portando la croce?

Chi sa se il Nostro grido sarebbe ascoltato? Ma intanto tutti, sì tutti i membri della santa Chiesa di Dio accogliete il Nostro invito e fate una cosa almeno: fate ciò che Cristo stesso ha ordinato: «Pregate il Signore della messe, affinché mandi operai nella sua messe» (Mt. 9,38)."

CANTO: PER UN AMICO

Sei stato a lungo con me vicino, or sei lassù e sento che nel silenzio tu dici a me
senza parlare cose di un mondo
più vero, oltre il dolore e il tempo sei ormai sei nella vita che più non finirà.
Sei del sole un altro sole un canto che mai più si udrà.
Ovunque io trovo te ancora perché tu sei ora una voce del cielo ohohoh.
Oltre il dolore e il tempo sei ormai sei nella vita che più non finirà.
Sei del sole un altro sole un canto che mai più si udrà.

ESEQUIE DI DON FRANCO
VILLA PIGNA, 3 MAGGIO 2024

Omelia del Vescovo di Ascoli Piceno

Mons. Gianpiero Palmieri

Carissimi,
il nostro cuore è addolorato, ma ciò che vogliamo vivere in questo momento è la celebrazione della Pasqua del Signore. Il cero Pasquale, posto a fianco del corpo di don Franco, è il segno della presenza in mezzo a noi di Gesù Risorto.
Vorrei sottolineare prima di tutto che don Franco è stato un figlio della Chiesa. Un figlio. Questo significa che ha imparato dalla Chiesa il Vangelo e l'ha fatto suo, accogliendolo nella fede e questo è stato il motivo per cui don Franco ha sempre avuto una grande riconoscenza nei confronti della Chiesa.
La Chiesa fatta di volti di persone, la Chiesa che celebra la Pasqua e che si preoccupa di annunciare il Vangelo e di farsi vicina a tutti, di farsi vicina ai poveri.
Questa è la madre che don Franco ha incontrato, che gli ha riempito il cuore e che lo ha entusiasmato, fino al punto di decidere di accogliere la chiamata di Dio a diventare prete.
Una stagione bellissima della vita della Chiesa è quella vissuta da don Franco, la stagione del Concilio Vaticano II, in cui la Chiesa si è chiesta con forza e determinazione come annunciare il Vangelo agli uomini di oggi: una Chiesa in riforma, una Chiesa entusiasmante che ha entusiasmato il cuore di don Franco.
Egli veniva da Trisungo, la sua comunità d'origine (quanto è stato contento quando è stata riaperta la chiesa di Trisungo!). Da generoso figlio della Chiesa egli si è reso disponibile alla chiamata del Signore, ha voluto vivere in "prima linea" questa meravigliosa stagione, ha voluto servirla da presbitero, da parroco.
"Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date": tutti noi sappiamo quanto forte fosse la passione di don Franco nei confronti della Chiesa e della Chiesa del Concilio, e quanto abbia aiutato le parrocchie che ha servito a scoprire la bellezza di vivere come comunità cristiane: non spazi anonimi, dove è possibile ricevere servizi religiosi e insegnamenti morali, ma comunità radunate intorno al Vangelo e ai sacramenti, secondo il paradigma ecclesiale nuovo e antico della *Lumen Gentium*.
Di fronte a questo compito, ed è la seconda cosa che

volevo dire, don Franco si è fatto piccolo, lui si sentiva piccolo e lo era anche fisicamente (non era un gigante, don Franco!), ma era consapevole della grandiosità del dono di Dio; per cui se è grande il dono di Dio, se è grande il Vangelo, bisogna farsi piccoli per servirlo: questo don Franco ce l'aveva molto chiaro nel cuore. Bisogna farsi piccoli e poveri, bisogna scomparire per fare spazio alla grazia di Dio.
È pensando a questo che ho scelto come prima lettura il brano così bello di San Paolo della seconda lettera ai Corinzi capitolo 6: "Noi - dice San Paolo - siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio".
Quante volte don Franco ha detto a ciascuno di noi: "Accogliete la grazia di Dio, accogliete il Vangelo!".
"E poiché siamo collaboratori suoi, vi diciamo: Ecco, ora è il momento favorevole. Ecco, ora il momento della salvezza!". Non bisogna rimandare, non bisogna aspettare: ora è il Vangelo di Gesù, ora la buona notizia per te, ora la salvezza, la grazia che viene offerta a te, alla tua vita!
Per essere annunciatori di questa grazia, ripeto, bisogna essere piccoli e mettere al primo posto il Vangelo di Gesù e non sé stessi.
Continuando, San Paolo scrive: "Siamo vissuti nella tribolazione, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni". Da parte sua don Franco avrebbe potuto aggiungere tante altre cose a questo elenco. Sono situazioni in cui, come afferma san Paolo, sperimentiamo la nostra debolezza e la nostra piccolezza. Eppure, si è verificato per don Franco quel meraviglioso paradosso di cui parla san Paolo, per cui "noi siamo niente e possediamo tutto"! È un paradosso meraviglioso sperimentabile da ogni discepolo del Signore e da ogni prete: nulla, eppure possediamo tutto.
Ho potuto constatare questo cammino di piccolezza di don Franco, una sorta di cambiamento nell'atteggiamento, registrabile in questi ultimi due anni (molti di voi lo hanno conosciuto durante tutto l'arco della sua vita, io soltanto in questi ultimi due anni!). Ricordo bene che le prime volte, quando lo incontravo, rimanevo colpito dalla forza e dalla decisione con cui esprimeva le sue posizioni: "questo va bene e quello non va bene" e "questo sì e questo no"! Ma poi l'ho visto diventare sempre più dolce, meno assertivo, desideroso di incoraggiare più che di fare osservazioni; e poi sempre più silenzioso, assorto nelle sue riflessioni, immerso nella preghiera.
Ricordo chiaramente che in questa chiesa, per puro caso, (non l'avevo programmato) sono venuto a celebrare il Mercoledì delle Ceneri e don Franco si era messo in quel banco lì, in mezzo all'assemblea e non sul presbiterio (da figlio della Chiesa!). A un certo punto mi sono accorto che nessuno era passato da lui per l'imposizione delle Ceneri, e allora sono andato io a imporgliele: mi ha regalato un bel sorriso, un sorriso luminoso, ricordo che rimasi colpito dalla luce del viso di don Franco.
Sappiamo che quella è stata l'ultima Quaresima di don Franco: dopo quaranta giorni è terminata nella Pasqua.
"Ricordati che sei polvere e polvere ritornerai", "Convertiti e credi al Vangelo": questo significa "fatti piccolo e fai spazio a Dio, allarga il cuore". Tu sei cenere, ma allarga il cuore alla grazia di Dio.
Questa è la metafora della vita di don Franco, ma è anche quello che Gesù dice ai discepoli nel Vangelo che abbiamo proclamato. Avete visto Egli che manda i discepoli a due a due per mietere la messe: la messe è molta, perché il Seminatore semina, e chi fa crescere è lo Spirito Santo. "Eppure io vi mando senza bisaccia, senza sandali, senza borsa, come due poveri": bussate alle porte e annunciate il regno di Dio. Potrebbe anche succedere che nessuno vi accolga, non importa, voi continuate ad annunciare il regno di Dio.
Diventare piccolissimi per fare spazio alla grandezza di Dio.
In un momento importante, i 50 anni del suo sacerdozio, don Franco ha scritto: "Signore, ti sei pentito di avermi scelto, ti capisco, dovevo e potevo fare meglio e di più, ma se mi dai ancora un po' di tempo proverò a non deluderti ancora".
E poi la convinzione profonda: "Grazie per tutti quelli che ho conosciuto. Grazie per tutti quelli che mi hanno insegnato tante cose". Figlio della Chiesa, annunciatore del Regno di Dio!
E vorrei concludere con questo terzo punto: don Franco ci ha annunciato la Pasqua, la Pasqua! Che la vita è Pasqua dall'inizio alla fine, che la vita è morire e rinascere, morire per rinascere, che il nostro cammino termina alla destra del Padre nella gioia senza fine. Chi ha questa fede nel cuore, come fa a essere triste? E don Franco non lo era, aveva il cuore pieno di speranza! L'annunciatore della Pasqua è colui che ha sperimentato la morte e la resurrezione nella sua vita e quindi è capace di testimoniare a tutti che una vita nuova in Gesù è possibile; rigenerato dalla

Pasqua, diventa capace di trovare qual è la buona notizia, il Vangelo, per la vita di questa persona, questa concreta persona che lui ha davanti, anche in mezzo alle fatiche e ai dolori.
Chi sa guardare la realtà così, con uno sguardo pieno di speranza, è perché ha sperimentato la luce della Pasqua. Lo sguardo di Dio è grande come il mondo e va oltre il tempo e la storia, si allarga nell'aldilà, nell'eternità… L'uomo che vive in Dio ha ricevuto per grazia questo stesso sguardo: per questo non perde la fede, non perde la speranza e quando si fa vicino agli altri diffonde questa luce.
Io sono rimasto tanto colpito dalla luce che negli ultimi tempi vedevo nel volto di don Franco quando era assorto, soprattutto quando era assorto nella preghiera. Vi leggo un'altra preghiera scritta da don Franco (ma forse la conoscete già, perché ho visto che è contenuta in un biglietto che è girato tra voi):
"O Dio, mi hai fatto piccolo ma vivo atomo della Tua grandiosità. Mi dici che sei Padre tenero. Ovunque sono le tue orme, che a volte non vedo. Tu sei difficile per me quando si rompe la mia normalità con il dolore.
Ricordami che tu bagni gli oceani, riscaldi le nevi, illumini la luce, dissolvi l'oscurità, dipingi i prati e gli occhi dei bambini e mi lavi il cuore. Questo è il pane che desidero ogni giorno. Se mi sazi sei Padre vincente e mi proietti nella Tua imprevedibilità. Così potrò sempre dirti un grazie profondo e quasi infinito".
Oggi, il grazie di don Franco è infinito.

Allocuzione del Sindaco di Folignano

Matteo Terrani

Raccontare cosa abbia significato don Franco per la nostra comunità in poche parole è impossibile. Occorrerebbero libri.
Se Rozzi ha costruito materialmente Villa Pigna, don Franco gli ha dato un'anima. Don Franco non è stato semplicemente il parroco di Villa Pigna, è stato molto di più. Don Franco è stato Villa Pigna.
È arrivato il 4 agosto 1974 quando non c'era nulla e dal nulla, partendo da un garage, ha fatto costruire ben due chiese.
È stato padre spirituale della comunità e come tutti i padri ha accarezzato, educato, rimproverato e accompagnato intere generazioni.
Lo ha fatto con i piccoli gesti, semplici e autentici, come i montanari sanno fare. Lo ha fatto insegnando il catechismo ai ragazzi, organizzando le gite, giocando a carte. Lo ha fatto contribuendo alla crescita sociale del quartiere: basti pensare a ciò che ha significato per la parrocchia e per Villa Pigna la comunità scout. Lo ha fatto contribuendo, insieme a Morena, alla crescita culturale di molti ragazzi.
Don Franco ha testimoniato i suoi valori e la sua fede nella semplicità, nella quotidianità. E ha lasciato un'impronta indelebile in ciascuno di noi.
In questi giorni ho notato tanti messaggi di cordoglio e di affetto, anche da parte di quei giovani che lo criticavano, che gli facevano i dispetti al campetto della chiesa: perché ha lasciato un segno ovunque.
È stato innanzitutto un uomo, un uomo semplice con tutti i suoi difetti come ognuno di noi. Amava risultare antipatico, gli piaceva. Ma aveva una bontà d'animo smisurata, nell'accezione più autentica del termine. Se è vero che amava punzecchiarti e fartelo vedere, non amava mai far vedere quando faceva del bene. Ha aiutato tanti di noi, tanti ragazzi, tante famiglie in difficoltà e lo ha sempre fatto lontano dai riflettori. È stato sempre presente, vicino a chi aveva bisogno, vicino ai malati, senza mai farlo pesare.
Interpretando i sentimenti di cordoglio e di profonda vicinanza alla famiglia da parte della nostra comunità, ho ritenuto opportuno proclamare il lutto cittadino per tributargli il giusto omaggio. Quando ho assunto questa decisione ho immaginato la sua reazione. Mi sono chiesto se avrebbe gradito, sicuramente mi avrebbe detto: "Lascia stare queste stupidaggini".
È stato un uomo coraggioso, in grado di andare controcorrente. Coraggioso quando radunò i capifamiglia del quartiere e si avventurò nel sogno della nuova Chiesa.
È stato un uomo onesto, perché ha amministrato tanti soldi, rendicontando sempre tutto il primo dell'anno, senza spendere mai nulla per sé stesso ma donandolo agli altri. È stato un uomo coerente, coerente con gli insegnamenti del Vangelo: ricordo quando arrivarono i migranti, le proteste in piazza, lui che accolse tutti guadagnandosi scritte ingiuriose sul muro della chiesa. Rimase imperturbabile. È stato un uomo di grande cultura, senza mai menar vanto.
I ricordi personali che mi legano a lui sono tantissimi, fin da quando ero piccolo e andavo con lui a benedire per le case o quando dopo la cresima mi chiese di scrivere sul giornalino parrocchiale, il Quartiere. Tante le chiacchierate, le discussioni, anche gli scontri. Perché in fondo se gli volevi bene veramente non potevi non discuterci.

Gli ultimi anni sono stati i più dolci, i più intensi per me. Anni dominati da grande affetto.
Mi chiamava spesso, mi diceva: "Come sta il mio sindaco bambino?".
In questi anni difficili, dominati soprattutto dalla pandemia, lui c'era sempre. In ogni emergenza, in ogni difficoltà, lui era il primo a chiamarmi per informarsi di cosa accadeva o semplicemente per sapere come stavo. Ogni volta che leggeva qualcosa sul giornale che riguardava Folignano, puntuale arrivava la sua telefonata fino a qualche mese fa, quando le condizioni di salute si stavano facendo più serie.
La sua vicinanza e il suo sostegno sono stati per me preziosissimi.
Grazie di tutto don Franco. E grazie a chi ci ha consentito di incontrarti nelle nostre vite.
Mancherai tantissimo. Ci mancherà un padre.
Da oggi Villa Pigna e noi tutti saremo più soli e un po' orfani.

Saluto di don Francesco Fulvi

Caro don Franco,
non avrei mai voluto farti questo saluto.
Negli anni in cui siamo stati insieme ho sempre pregato il Signore che questo momento arrivasse più tardi possibile, chiedendo al Signore che mi facesse sentire ancora la tua paternità per lungo tempo.
Sei stato un padre per tutti, un padre per questa comunità che ti ha amato e per la quale ti sei speso fino alla fine.
La tua sensibilità ha toccato i cuori di tantissima gente: basta leggere le preghiere che hai scritto per capire quanto era grande il tuo cuore.
Ho avuto l'onore di esserti messo accanto appena ordinato diacono e poi da giovane prete. Prima di me avevi accompagnato al sacerdozio altri giovani: don Alvaro, don Amedeo, don Paolo Simonetti.
Appena arrivato in parrocchia mi dicesti: "Se sbaglio qualcosa, dimmelo. È importante che tra noi ci sia sincerità e schiettezza". Rimasi colpito da queste parole, perché nascondevano una vera umiltà. Un uomo di 74 anni, parroco affermato, parlava con questa semplicità a un giovane di 26 che si affacciava in quel momento nel mondo della pastorale. Dopo questo aggiungesti: "È vero che noi anziani abbiamo fatto tanto, ma ora il futuro siete voi giovani, questo è innegabile".
Ho apprezzato sin da subito il tuo essere uomo discreto, buono, umile, caritatevole verso tutti. Non sono frasi di circostanza: noi sappiamo che tu sei stato così. Fino a quando hai potuto, sei venuto a celebrare in parrocchia perché, dicevi, un prete non può stare senza la messa.
Sei stato un costruttore di comunità: ogni volta che c'era qualche dissidio o frattura, con la tua sapienza e intelligenza, le hai ricomposte: non ti ho mai sentito fare un'affermazione sgarbata o una critica gratuita. Sapevi che un pastore non può alimentare la zizzania, tanto più nella sua comunità.
Il tuo amore per Paolo VI e Sant'Agostino. Di Paolo VI durante le nostre chiacchierate davanti al camino mi hai confidato tante volte la tua immensa ammirazione: "Questo Papa è grande, il Papa più grande del '900. Quando scrive ti fa diventare matto, riesce a specificare gli aggettivi". Riconoscevi in lui l'animo grande del pensatore cristiano moderno e il grande pioniere del Concilio. La visione di Chiesa del Concilio come "popolo di Dio" aveva messo in te una nuova visione di Chiesa e, tornato in diocesi dopo l'esperienza romana, ti eri messo con entusiasmo e fatica a incarnare le nuove idee conciliari nelle diverse parrocchie dove fosti mandato.
Di Sant'Agostino amavi la sete di infinito e l'anelito profondo di comunione con Dio: "Il nostro cuore è inquieto fin quando non riposa in te, o Signore".
Mi hai raccontato spesso che, quando arrivasti nel 1974 a Villa Pigna, non sapevi "dove sbattere la testa". Non avevi dove dire messa, dove fare catechismo, e dovevi chiedere alle famiglie se ti facevano la cortesia di poter usare il bagno. Ma non hai avuto paura. Costruisti la prima chiesa con il complesso parrocchiale e la consacrasti cinque anni dopo il tuo arrivo.
Contemporaneamente alla costruzione delle mura, lavorasti per costruire la comunità, tessere le relazioni, favorire l'amicizia. In molti ancora ricordano lo striscione sull'incrocio principale con scritto: "Almeno salutiamoci!". Senza paura ti sei imbarcato nella costruzione della seconda chiesa. Tante volte mi hai raccontato ciò che ti fece vincere le paure e le resistenze che portavi nel cuore: il vescovo Montevecchi ti aveva detto che se tu volevi si poteva pensare alla costruzione di una nuova chiesa a Villa Pigna. Una mattina in cui eri logorato dall'incertezza della scelta, mentre aprivi la vecchia chiesa, guardasti verso il Vettore, e ti illuminò questo pensiero: "Tu, Signore, hai fatto le montagne, non puoi fare una chiesa a Villa Pigna?".
Una frase che mi dicevi spesso appena arrivato era: "Quando tu incontri una persona qui a Villa Pigna incontri un volto, io incontro una storia". E io accoglievo in silenzio, poi un giorno ti ho detto: "Mi auguro che

anche io tra qualche tempo possa incontrare oltre ai volti le storie". Perché me lo hai insegnato: è questo che deve fare un parroco, stare con la propria gente, accompagnare coloro che gli sono stati affidati nelle vicende liete e tristi della vita, stando sul campo e volendo bene a tutti. Stamattina, una signora davanti alla bara mi ha detto in lacrime: "Don Franco non era solo di Villa Pigna, don Franco era di tutti".
Questo però senza finzioni, tu sei stato il nemico della finzione, mi dicevi: "Io in una persona scuso tutto, ma non la falsità". Gli atteggiamenti finti, soprattutto quando erano rivestiti di buonismo, ti ripugnavano perché tu eri Franco di nome e di fatto.
Una volta, eravamo nel 2017 o nel 2018, avevamo passato il pomeriggio a benedire le famiglie, e dopo la messa eravamo tornati a benedirne altre che mancavano. Dinanzi a un mio momento di cedimento, ricordo che mi dicesti questa frase: "Ricordati, a Dio o si dà tutto o niente".
Tante volte mi hai donato il sacramento del perdono. Dalle confessioni fatte con te mi sono sempre alzato respirando un germe di eternità. Eri sempre propositivo e positivo, e anche quando ti portavo il peso delle mie fragilità tu mi incoraggiavi sempre a rialzarmi.
Hai aiutato una marea di persone, il più delle volte attingendo dai tuoi risparmi. Non ho mai visto in te il limite dell'avarizia. Sapevi che non si può essere cristiani solo a parole, e in te si poteva vedere messa in pratica la provocazione della Prima Lettera di Giovanni: "Se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l'amore di Dio?" (1 Gv 3, 17).
Qualcuno ti ha voluto dipingere burbero, ma non è vero, eri semplicemente schietto e diretto: per questo tuo aspetto a volte si poteva rimanere colpiti, ma le parole che dicevi erano sempre motivate da un amore per la verità e un amore per l'umano.
In verità hai ascoltato sempre tutti, anche quando eri stanco, anche quando un racconto poteva non piacerti, anche quando non condividevi lo stile di chi ti parlava, perché tu eri il prete di tutti.
Infine, dopo aver vissuto e toccato con mano la bellezza e la complessità di questa parrocchia, mi è toccato in sorte di divenirne parroco a mia volta, succedendo a un piccolo grande uomo che era stato il fondatore di una comunità da zero, costruendo due chiese e edificando soprattutto la comunità fatta di volti e di storie. Tu, le storie, le hai sempre custodite nel cuore, perché sapevi che la gente, o la sia ama per davvero, oppure è meglio lasciar perdere.
Lasci un'eredità immensa, un'eredità per cui siamo tutti chiamati in causa, un'eredità dinanzi alla quale ci sentiamo tutti un po' piccoli e inadeguati.
Tante volte hai detto ai tuoi parrocchiani che il prete è nel mondo per ricordare che Dio c'è. E allora mi piace concludere con questa immagine. Noi ti diciamo un grazie sincero e commosso, perché tu con il tuo essere prete ci hai ricordato l'amore che Dio ha per ciascuno dei suoi figli. Prega per noi da lassù, e fa' che questa comunità possa continuare a camminare sulle vie che tu hai tracciato. Grazie, don Franco, ti vogliamo un mondo di bene!

Saluto del gruppo scout Folignano 1

Comunità Capi

"Gente nomade e selvatica", così eri solito definire noi scout.
Non perdevi occasione per lamentarti del disordine in cui regnano le nostre sedi, per prenderci in giro dicendo che cantiamo sempre le stesse canzoni.
Per anni, nei rendiconti economici che esponevi a gennaio all'intera comunità, hai dato a noi la colpa della bolletta del telefono troppo alta.
A sentirti parlare in questo modo qualcuno avrebbe potuto pensare che gli scout proprio non li sopportavi, ma non era affatto così. Chi ti ha conosciuto bene sa che tu molto spesso parlavi al contrario, un modo tutto tuo che negli anni abbiamo imparato a capire e apprezzare.
Sappiamo benissimo quanto tenevi al gruppo scout e ne siamo profondamente orgogliosi!
In questi giorni di dolore ci siamo fermati per cercare di fare memoria di quanto hai rappresentato per il Folignano 1.
Vogliamo definirti un'anima umile, decisa, accogliente, fortemente profetica.
Indomito testimone di quel Gesù che ti ha conquistato e seguace fedele di Maria, la cui devozione hai sempre cercato di trasmetterci. La tua frase, per noi ormai celebre "Un'Ave Maria ci sta sempre bene", risuona nella testa e nel cuore di tutti noi.
Amante della montagna, ambiente privilegiato per avvicinarsi a Dio, incarnavi i valori dello scoutismo già prima che a Villa Pigna nascesse questo gruppo. Hai testimoniato quotidianamente nella tua vita tutti i valori dello scoutismo: l'umiltà, l'essenzialità, lo spirito di servizio e di fratellanza universale. Ci hai insegnato

a pregare, amare e servire tutta la "Famiglia Umana", un'espressione carica di significato, a te tanto cara.
Caro don Franco, con il dolore nel cuore oggi siamo qui per dirti GRAZIE.
Innanzitutto, perché il gruppo scout a Villa Pigna è nato GRAZIE a te, che hai risposto Sì, uno dei tanti sì della tua vita.
GRAZIE perché ci hai seguito instancabilmente anno dopo anno ai campi estivi, portando spesso la parola adatta nei momenti di stanchezza.
GRAZIE per tutte le volte che sei arrivato a sorpresa durante le nostre interminabili riunioni di staff o di Comunità Capi con le tue immancabili e deliziose castagne cotte.
GRAZIE per le tue confessioni, momenti preziosi di incontro in cui ciascuno di noi si è sempre sentito accolto, capito, confortato e spronato a fare sempre meglio e sempre di più.
GRAZIE per l'affetto che ci hai sempre dimostrato e per la fiducia che hai riposto in ciascuno di noi.
GRAZIE anche per le volte in cui ci hai criticato o rimproverato, perché è così che un padre aiuta i propri figli a crescere.
GRAZIE perché ci hai donato una chiesa sempre aperta, dove trovare rifugio e conforto nei momenti di smarrimento, una chiesa non di mattoni ma di carne.
GRAZIE per il tuo costante e sincero messaggio di fiducia nei giovani, vogliamo impegnarci a portarlo avanti anche in un tempo in cui la sfiducia nei loro confronti va per la maggiore.
Siamo pronti a ricominciare facendo custodia dei tuoi insegnamenti e del tuo esempio sempre limpido, consapevoli di essere stati dei privilegiati ad averti conosciuto, un grande dei nostri tempi.
Ti vogliamo tanto bene.
BUONA STRADA don Franco, dai un bacio da tutti noi a Sonia.

La Comunità Capi del Folignano 1

Saluto della comunità parrocchiale di Villa Pigna

Rita Cosmi

Carissimo don Franco,
abbiamo vissuto insieme 49 anni e 306 giorni. Ci hai insegnato a contare tutto e noi questo conto non l'avremmo mai voluto fare.
Hai creato questa parrocchia partendo da zero. Hai iniziato a radunarci in un garage, eravamo incuriositi da questo prete piccolo di statura ma gigante nel cuore. Abbiamo percepito subito che volevi prenderti cura di noi, eravamo bambini che vivevano in aperta campagna e tu ogni giorno ci venivi a cercare. Attraverso l'amicizia con te ci proponevi l'incontro con Dio.
Hai costruito due chiese.
Ci hai voluto bene, tanto bene.
Hai esultato per i nostri successi e pianto per i nostri dolori.
Hai vissuto attivamente il quartiere che diventava sempre più grande eci hai spronato a fare la nostra parte.
Sei stato un punto di riferimento: un amico, un padre, un fratello.
Sempre autentico, schietto, forte, coraggioso.
Ringraziamo Dio per averti avuto come guida di questa comunità.
Oggi ti salutiamo con la certezza che più forte della morte è l'amore.
Ciao, caro don Franco, e dal balcone del Paradiso guarda e proteggi la nostra Villa Pigna.
Ti vogliamo un oceano di bene!

Saluto della comunità parrocchiale di Trisungo

Un amico di Trisungo

Caro don Franco,
oggi i nostri monti sono chini al tuo tramonto, alla tua vita fatta di semplicità, di acume profondo. Figlio devoto senza ombre, angelo custode dei valori di una volta.

Hai seminato, raccolto gloria tra le zolle di questa terra colma di orgoglio, di muri, di ostacoli, volontà assurde le tue parole miti, come granai colmi.

Noi di Trisungo ti siamo devoti, ci hai insegnato a vivere con poco, con la semplicità, il pudore dei poveri, con il cuore grande di don Franco, nostro pastore.

Oggi ti preghiamo, assolvi i nostri peccati, il nostro dolore, il sudore dei tuoi, del tuo lavoro, hai rimosso la terra, per un mondo migliore.

TESTIMONIANZE DELLA FAMIGLIA DI DON FRANCO

Il ricordo del nipote Salvatore

È stato uno zio sempre presente in famiglia che considerava il suo ovile, era molto legato a nostra madre e, finché la salute glielo ha permesso non era raro vederlo rientrare anche a serata inoltrata perché era un sacerdote un po' così.
È stato legato a tutta la nostra famiglia ponendoci sullo stesso piano. Sono stato il suo unico nipote maschio e per questo aveva molte aspettative su di me, più di altri era capace di capire le mie sfaccettature caratteriali. È stato sempre ligio ai suoi principi e non è mai intervenuto nella mia vita, specialmente a livello professionale dove il suo credo era la meritocrazia.
A casa con me metteva da parte la sua figura ecclesiale con quella familiare perché sapeva che il tuo credo deve venire da dentro e non essere di facciata, quando ero bambino gli piaceva parlare di calcio facendomi credere che mio zio E (da piccolo lo chiamavo così) fosse tifoso sambenedettese nonostante il forte legame con la famiglia Rozzi.
La domenica da piccolo mi portava spesso in parrocchia, era contento vedermi giocare a ping-pong o biliardino con Adrio, Luca Marozzi e Alessandro Marchetti ai quali voleva un bene smisurato specie a Adrio perché era il prete soprattutto degli ultimi.
E non a caso nei giorni antecedenti la presentazione della nuova chiesa in un'intervista al giornalista Mario Paci ci tenne a rimarcare che la nuova chiesa non dovesse essere la chiesa solo dei parrocchiani, ma la casa dei cittadini di Villa Pigna.
Negli ultimi mesi di vita questo piccolo grande uomo dal carattere testardo, si stava rendendo conto che il suo stato di salute peggiorava però non lo lasciava trasparire. Questo è stato lo zio don Franco che voglio ricordare meno.

Il ricordo della nipote Caterina

È complesso scrivere qualcosa su zio Franco: quello che mi sento di dire è che il suo primo pensiero è sempre stata la parrocchia di Villa Pigna, e soprattutto le persone che ne facevano parte. La nostra famiglia composta da noi, i nostri genitori e due zii è stata una famiglia numerosa. Nostro padre e i suoi due fratelli sono sempre stati molto legati e per loro vivere insieme era normale. Quando eravamo piccoli e i nostri nonni vivevano ancora con noi mentre zio era in seminario, comunque un letto per lui c'era. Famiglia unita dove con uno sguardo capisci se è stata una giornata storta per qualcuno di noi.
La nostra casa era sempre piena di persone, soprattutto la domenica a cena, con mia madre che cucinava per non so quanti. Per mia madre avere un cognato sacerdote lo sentiva quasi un privilegio e per lei era normale occuparsi dei due cognati, dei suoceri e della sua famiglia.
Ogni volta che dovevo sostenere un esame all'università, lui pregava. Ha pregato sempre anche per tanto altro. Ha pregato molto per Morena e una volta sconsolato ha sussurrato: neppure le preghiere bastano più.
Quando poteva usciva appena fatto pranzo e andava a giocare con gli anziani alla bocciofila. Quando mi sono sposata aveva paura che inciampassi per le scale con le scarpe con i tacchi: telefonò per sapere se fosse tutto a posto. Leggeva il giornale ogni giorno e almeno qualche pagina di qualche altro libro dove sottolineava frasi particolari e a volte inseriva anche una sua riflessione personale. L'ho visto studiare e leggere con profondità anche durante la malattia. Nell'ultimo periodo, nonostante la malattia avesse preso il sopravvento, ha cercato di andare in parrocchia anche se impossibilitato nel camminare e nel parlare. Alcuni lo hanno continuato a cercare per chiedere preghiere e lui non si è mai tirato indietro. Gli mancava il contatto con i suoi parrocchiani.

Il ricordo della nipote Nadia

Più cose fai, più ne puoi fare. Più volte nel tempo mi è tornata in mente questa frase senza ricordare esattamente quando me l'ha detta la prima volta. Non era solo per me ma per tutti: per noi nipoti, per i parrocchiani e soprattutto per sé stesso.
A volte l'ho visto veramente stanco; dopo pranzo dormiva sul tavolo, scansando la tovaglia, mezz'ora e poi ripartiva per completare un Progetto: il progetto iniziale per il quale si era sentito investito, ovvero la costruzione di una comunità e senz'altro di una Parrocchia. E così ci raccontava delle partite di carte al bar e alla Bocciofila di Villa Pigna Alta e di un sogno

da poter realizzare, qualcosa di simile agli oratori del Nord, perché sapeva che si parte dal servizio e dall'ascolto per costruire. E così "contava" (io fra noi tre fin da bambina ero stata scelta per contare le monete, riempire i registri per contabilizzare le offerte, quelli dei matrimoni ecc., e così ogni domenica sera, diciamo alle 9 meno 7...).
Il suo contare in senso reale era porre il punto del "dove sono arrivato": tanti battesimi, tante comunioni, tanti matrimoni; perché dietro la fissa per i numeri c'erano le storie. La storia di ognuno che diventava la sua, che diventava la "Storia" della comunità. Erano le storie di coloro che aveva battezzato, che aveva sposato, e di cui purtroppo a volte aveva celebrato il funerale. Perché conosceva profondamente i dolori e la sofferenza di ognuno. Ogni tanto mi diceva: "in ogni casa c'è un malato". E questa conoscenza della malattia l'ha sperimentata in prima persona. Io credo che negli ultimi anni, oltre ai problemi fisici, abbia sperimentato il grande dolore di non poter più essere parte di quella comunità che aveva pensato, creato e cresciuto.
Ma si leggeva anche tanta felicità nei suoi occhi per riuscire a stare riuniti (anche se le nostre feste erano a metà diceva perché a casa nostra mancavano quelli che ci avevano lasciato), in particolare l'ultimo Natale a casa mia l'ha passato a elogiare le tagliatelle fatte a mano da me e da mio figlio Luca, diceva che erano così buone che sembrava di stare al ristorante.
Lui era zio Franco, e le persone hanno trovato sempre molto strano che io lo chiamassi così e non zio don Franco. Era lo zio che da bambini ci portava al mare, all'ospedale, all'esame di maturità e, se c'era da festeggiare, tornava con la torta. Ma quello che mi manca di più è non poterlo vedere ancora dietro a un altare...

I NOSTRI PENSIERI PER TE

Testimonianze dei parrocchiani per don Franco

Non appena è stata appresa la notizia della dipartita del caro don Franco, il gruppo scout Folignano 1 ha subito attivato nel proprio sito web un modulo interattivo affinché chiunque potesse inviare un ricordo, una testimonianza, un saluto al parroco di una vita. Tutte quelle testimonianze, senza contare le innumerevoli manifestazioni di vicinanza affidate a vari post nella galassia incontrollata e incontrollabile dei profili social, sono state pubblicate in tempo reale nel corso dei giorni del lutto, che hanno avuto culmine il giorno dei funerali.[7]
Ci sembra importante riproporre quel repertorio, qui ampliato, che ha cristallizzato i giorni della commozione, liberando la voce dei sentimenti autentici e dei ricordi che affiorano, il tutto in un'unica grande narrazione collettiva che, è ormai certo, ha avuto inizio nei giorni in cui don Franco è giunto in questo territorio per svolgere il suo servizio sacerdotale. Le storie, che provengono da esperienze personali sempre diverse, hanno attraversato questi luoghi e sono il frutto delle esperienze intime e spirituali che hanno riempito il tempo individuale, ampliandone il recinto a quello più ampio di una comunità la cui costruzione è sempre in divenire.

Era tanto piccolo per quanto grande è stato il suo amore per i suoi parrocchiani.
Ha scelto di rimanere sempre nella chiesa e nella casa parrocchiale aspettando i suoi parrocchiani, e tutti lo ricordiamo.
Un giglio profumato nel nostro quartiere.
In questi giorni abbiamo vissuto un lutto come si vive in famiglia. Personalmente, ho avuto come l'impressione che mio padre mi fosse strappato una seconda volta, ma non solo un padre, anche un nonno, un fratello, un amico per molti di noi...
Ora solo un sentimento di profonda gratitudine mi sale dal cuore:
GRAZIE, perché hai deterso le nostre lacrime e benedetto le nostre gioie;
GRAZIE, perché anche se amavi apparire scorbutico in realtà eri una persona dolce e gentile come solo un vero Padre sa essere;

7 Le riflessioni sono state raccolte nella pagina del sito scout Folignano 1, raggiungibile al seguente collegamento: https://www.folignano1.org/archivio-del-gruppo/anni-associativi/a-a-2023-2024/don-franco-2-marzo-1941-30-aprile-2024/i-nostri-pensieri-per-te/ link verificato e attivo alla data ottobre 2025.

GRAZIE, perché ad un quartiere edificato sul cemento hai dato un cuore di carne;
GRAZIE, perché hai costruito una Chiesa senza porte;
GRAZIE, perché nonostante fossi stonato come una campana ci hai insegnato ad ascoltare la melodia del Cuore;
GRAZIE, perché sei stato un infaticabile costruttore (e non solo di chiese);
GRAZIE, perché hai sempre trattato la parrocchia come la tua Famiglia;
GRAZIE, perché c'eri sempre…pure quando non c'eri;
GRAZIE, perché durante questi anni non ti ho mai visto copiare una predica o una preghiera ma tutto proveniva dalla profondità della tua anima, e la differenza si sentiva;
GRAZIE, perché sei stato PROFETICO in tante cose;
GRAZIE, perché non eri perfetto e così ti abbiamo amato ancora di più perché ti sentivamo vicino a noi;
GRAZIE, perché hai dato un significato alla C di AGESCI;
GRAZIE, perché, nonostante le decine di kit messa regalati, venivi ai campi con la tua cesta e ci hai insegnato l'essenzialità;
GRAZIE, perché le celebrazioni più belle le ho fatte con te su altari improvvisati con zaini, vangeli scompaginati dal vento e sole che scottava… ma chi se ne fregava;
GRAZIE, perché, anche se non si sapeva bene come indossavi il fazzolettone, ci hai mostrato lo stile scout di cui tanto ci riempiamo la bocca;
GRAZIE, perché ci hai imparato a farci piccoli per lasciare spazio a Lui;
GRAZIE, perché ci hai mostrato che il vero Maestro è colui che serve…e tu eri il primo a servire;
GRAZIE, perché hai rafforzato la nostra FEDE, forse un po' selvatica e semplice ma sicuramente VIVA e VERA;
GRAZIE, perché ti sei fatto TUTTO a TUTTI;
Ora siamo consapevoli del peso dell'eredità che lasci ma sono anche sicuro che, se il dolore è stato grande, è perché ormai la tua impronta è forte in noi, ora dobbiamo continuare la tua opera.
Il lutto è terminato e da oggi ci rimbocchiamo le maniche per lasciare il mondo migliore di come lo abbiamo trovato.
Buona strada, don Franco
L.M.

Caro don Franco,
la prima volta che venni a Villa Pigna, avevo conosciuto da poco la mia futura moglie, che mi diede per telefono il numero e mi disse: "Quando arrivi, a qualunque ora chiamami in parrocchia". Io pensai: "Ma come faccio a cercarla in parrocchia, mi risponderà il parroco, io non lo conosco, ma che mi dirà, magari è un tipo burbero, cercala a casa sua, che vuoi da me, come ti permetti". Arrivato, mi feci coraggio e chiamai. Con sorpresa mi rispose lei, e subito pensai: "Ma che ci fa nell'ufficio del parroco, ci abita?". Arrivato, con mio gran stupore, tu invece che in talare e in un grande ufficio pieno di libri, eri seduto di fronte al camino vestito normalmente, e ti presentasti, senza formalismi con un gran sorriso, una fetta di ciambellone e un bicchiere di coca cola. C'erano un sacco di giovani, scout e non che andavano e venivano, chi mangiava, chi suonava la chitarra, chi cantava.
Io mi chiesi: "Ma dove sono capitato?".
Ben presto mi sono reso conto che avevi trasformato la parrocchia in una famiglia, dove tutti si volevano bene e tutto il quartiere in una comunità dove tutti si conoscevano. Mi sono sentito subito accolto come se stessi a casa mia. Sei stato per me come un padre e un amico, sempre disponibile e accogliente.
Ogni momento che venivo in parrocchia sapevo di trovarti, per confessarmi, per un consiglio, per parlare, oppure semplicemente per un bicchiere di birra fresca da bere con un amico. La parrocchia era una casa sempre aperta a chiunque avesse bisogno di qualcosa dove tutti si sentivano a casa loro. Mi ha sempre colpito la tua disponibilità nonostante eri da solo, riuscivi a stare con tutti i gruppi.
Fantastico era quando qualcuno doveva fare qualcosa con te, andava nella tua mitica agenda, guardava gli impegni che avevi e si prenotava da solo, per un incontro o una riunione alla quale dovevi partecipare, e tu non battevi ciglio. Come non ricordare quando ti presentavi ai campi scout con il tuo cestino pieno del necessario per dire la messa, sembravi cappuccetto rosso, complice anche la tua elevata statura. La tua presenza era sempre silenziosa e discreta, ma ben chiara ai ragazzi che trovavano sempre un momento per parlare con te. Una cosa che mi ha sempre colpito di te, che riuscivi a entrare nella sofferenza delle persone e delle famiglie, riuscivi a gioire con loro e a soffrire con loro.
Durante le processioni per Villa Pigna, passando sotto i condomini, avevi sempre una preghiera per quelle

famiglie che sapevi portavano una croce o vivevano una particolare sofferenza, chiaramente non facevi nomi per rispetto, ma noi sentivamo e loro capivano. Quando ti ricordavi delle mie sofferenze o difficoltà, mi facevi quelle telefonate che non ti aspetti, e capivo che ero nei tuoi pensieri e nelle tue preghiere. Molto bello quando, per la benedizione delle famiglie, ci lasciavi per ultimi del giro e poi ti fermavi a cena per parlare con più calma con tutti noi. Mi hai insegnato l'importanza e la bellezza della preghiera, e quando ti confessavo le mie miserie, mi incoraggiavi sempre dicendomi la mitica frase, che "Dio va oltre i peccati e i formalismi, perché Lui è di più".
Voglio ricordarti con il tuo sorriso simpatico, la tua ironia e, soprattutto, i tuoi insegnamenti.
Ti voglio bene.
Ciao Don.
P. A.

Caro don Franco,
tu mi hai battezzato, ma ho potuto condividere con te poco tempo.
È come se mi avessi un po' cresciuto.
Il tuo ricordo mi accompagnerà per sempre.
Rimarrai per sempre nella memoria di tutti noi scout di Villa Pigna.
F.P.

Don Franco ci lascia regalandoci il senso vivissimo della sua semplicità, profondità e forza fatte di vero ascolto e confidenza paterna. Un passo indietro da vero osservatore quasi invisibile, ma presente e vigile, ti portava sempre nei suoi pensieri. Fuggiva dall'eloquenza e, con empatia ma anche rigore, si rivolgeva direttamente al cuore di ognuno per suscitare la verità nascosta nel profondo, come Sant' Agostino insegnava. La sua concretezza, la disarmante disponibilità e l'abnegazione lo armavano di coraggio e tenacia per affrontare le sfide, i progetti e i programmi anche difficili nel bene di una comunità che aveva fatto crescere e maturare. Rivelava dietro la sua umiltà, volontà ferrea e viva passione, fiducia profonda negli altri e nella Provvidenza.
Grazie don Franco.
A. e M.

Domani. Domani forse avrò il cuore predisposto per dirti grazie Signore per avermi donato la grazia di conoscere don Franco, DonFri, Frenk!
Oggi però non sono ancora pronta a dirgli addio, quell'addio che lui mi diceva non esistere: "Vedi Sa', con la morte la vita non finisce, cambia!". Eppure ho ancora bisogno delle tue parole, ultimamente sempre più sussurrate, ma tanto forti da giungere sempre nel più profondo dell'anima.
Sei stato padre spirituale, affettuoso e ironico, schietto che mi ha insegnato la correzione fraterna: "perché ti voglio bene, Sa'".
Anch'io te ne ho sempre voluto tanto, ecco perché oggi è… sarà difficile salutarti!
Domani, domani saprò dire GRAZIE!
S.T.

Ci guadagno il colore del grano…
Un solo pensiero non basta (un po' come i tuoi pensierini delle prediche della messa, che all'inizio erano due poi diventavano tre, quattro). Un solo grazie, tanto meno…
Ci hai guidato senza porti come guida, sei stato il nostro punto di riferimento, indicandoci l'Unico Vero Punto di Riferimento.
Ci hai ascoltati, compresi, accolti.
Hai camminato con noi, mangiato le nostre schifezze ai campi EG, ci hai insegnato a costruire una traglia a Sant'Antimo, hai avuto sempre la parola giusta al momento giusto.
Hai vissuto con noi tutti i momenti più importanti, comunione, cresima, matrimonio, battesimi e comunioni dei nostri figli.
Sei stato presente alle nostre discussioni di tesi (alla mia ti eri pure arrabbiato col presidente di commissione).
Ci hai testimoniato la Chiesa, quella vera, quella che accoglie, quella umile, quella allegra, quella onesta e povera, quella che vive il servizio…
Una Chiesa, come la nostra parrocchia, sempre aperta. Perché tu eri così e noi in te abbiamo visto la bellezza di essere Chiesa.
Mancherai, anche se ci hai preparati a questo momento. Mi mancherà la telefonata dell'11 agosto per farmi gli auguri di buon onomastico…
Mi mancherà quel "ti voglio bene, Chià" che chiudeva ogni confessione.
E don Frà, ti voglio bene anch'io, tanto…

Oggi noi figli di te, nostro padre spirituale, ci sentiamo un po' orfani, ma fiduciosi di trovare un po' di te in tutti i giovani sacerdoti che in questi anni hai aiutato a crescere.
Grazie, perché ci hai voluto bene.
C.T.

Ciao don Franco, ti ricorderò sempre come un uomo buono, umile, con un viso dolce e luminoso. La tua voce soave e il tuo sorriso riuscivano sempre a infondere un senso di pace e tranquillità. Un vero "servo" di Dio, sempre pronto ad aiutare gli altri e un buon pastore che ha condotto il suo gregge fino alla fine.
Riposa in pace angelo tra gli angeli.
V.M.

Anche se abbiamo condiviso poca strada assieme, hai lasciato un'impronta importante lungo il mio cammino. Grazie per tutto ciò che hai fatto.
Anonimo

Ci vorrebbe una trilogia per descrivere tutto quello che don Franco è stato per la comunità. La nostra generazione, in modo particolare, ha avuto la fortuna di averlo a fianco dalla nascita, il catechismo, la comunione, la cresima, il matrimonio per poi ricominciare il ciclo con battesimo e tutto il resto dei propri figli.
Don Franco è stato il Franco Baresi della nostra parrocchia!
P.

È come perdere un nonno, poche persone mi hanno voluto bene come lui, pochi hanno creduto in me come lui, pochi mi hanno capito nel profondo come lui, pochi mi hanno sempre incoraggiato come lui, pochi mi hanno aperto la casa come lui.
Quando avevo qualche insicurezza mi diceva ridendo: "Dai su non fa la sciapa!".
Il suo saluto alla fine di ogni confessione: "Ti voglio bene!".
Onorata di averti avuto come guida, Buona Strada, Donfri!
C.

Caro piccolo grande Don,
voglio dirti grazie per i tuoi consigli e insegnamenti che mi hanno accompagnata nel mio percorso di vita ne farò sempre tesoro. Prega per me per la mia famiglia e per tutta la comunità che ti ha voluto bene. Io non ti dimenticherò mai.
L.

Ora sei a Casa, riposa in pace.
V.M.

Ci uniamo nella preghiera. Riposa in pace.
D.M.

La sua definizione degli scout "Gente nomade e selvatica".
M.S.

Don Franco merita preghiere, raccoglimento e la cura della memoria dell'uomo e del sacerdote che è stato e di quello che ha fatto negli anni.
N.P.

"Ohi, Si'"
"DonFri"
Iniziavamo sempre così…
"Dove c'è un cristiano si deve sentire il profumo di Cristo"
Di tutte le tue parole, queste quelle che mi hanno sempre accompagnata: le hai incise nel mio cuore. Quel profumo tu lo hai diffuso intorno a te e più di tutte le tue parole, il tuo esempio è stato un faro. Tutti meriterebbero di incontrare un Donfri nella propria vita. Io sono stata una privilegiata. Grazie, Donfri, tu lo sai quanto ti voglio bene. Da lassù continua a guidare i nostri passi.
S.P.

Silvia, ti ricordi che quel giorno che si presentò in parrocchia con un catalogo e ci disse: bimbe (avevamo oltre 20 anni), scegliete la madonnina per la vostra nuova chiesa! E subito la ordinò.
C.C.

Sì, la statua della Madonna la fece scegliere a noi e noi scegliemmo quella con il bambino.
S.P.

"Tu je fetenDa". Sempre questo mi diceva. Ha sempre raccontato (matrimonio compreso) di quando ero piccola e veniva a benedire casa, che mi nascondevo in cameretta e non volevo uscire. Poi abbiamo passato il periodo in cui mi chiamava Stefania perché gli ricordavo S. C. Ovviamente aveva un'ironia tutta sua. Porto nel cuore la fine di ogni incontro con lui: "Tu lo sai che ti voglio bene", "Anche io Don".
V.M.

Ricordo quando gli fu regalato un giubbino nuovo… ma lui non lo tenne per sé, perché lui il giubbino lo aveva diceva, e non gliene serviva un altro. Ha vissuto quella essenzialità di cui noi spesso ci riempiamo solo la bocca…
S.P.

Con tutte le valigette che negli anni gli sono state regalate… Io lo ricorderò sempre con la cesta rossa con il necessario per la Messa.
N.P.

Quando non mi iscrissi all'università dopo le superiori lui mi disse: "Non ti parlo più finché non vai all'università… Dio ti ha dato un dono per sfruttarlo, se non ti iscrivi all'università non andare più neanche a messa!".
Lì per lì presi queste parole con tristezza e sconforto, solo dopo ne capii la profondità e andai a chiedergli scusa per esserci rimasto male e ringraziarlo dello sprono che mi aveva dato. Ogni volta che mi vedeva mi diceva che lo dovevo invitare alla laurea e quando gli ho portato la bomboniera ha sorriso, ormai stanco e affaticato dalla malattia. Non fece altro, come a dire: te l'avevo detto!
È stato un nonno per me, niente di più niente di meno e sempre lo sarà!
C.D.S.

Don Franco è stato un secondo padre. Un luogo sicuro negli anni giovani, e un ristoro per il cuore quando parlavamo al telefono seppur distanti. Con lui la parola Fede ha assunto nella mia vita un senso più ampio, trasformandosi nella fiducia in ciò che si è senza pregiudizi verso sé stessi, anche con un tocco di tenerezza: con l'avanzare dell'età, la sua saggezza ha preso corpo in questa direzione, e ho sentito il suo affetto proprio in questo, come una figlia amata con tenerezza dal proprio padre per ciò che è e ciò che fa. Vola leggero, Donfri. Ti voglio bene.
A.B.

Caro don Franco, in pochi incontri che abbiamo avuto mi hai testimoniato una profonda umiltà e semplicità di cuore, e ora che sei beato fra gli angeli prega per me il Signore affinché anch'io diventi umile e semplice.
L.

Come stai don Franco? Nell'insieme benino.
Quando qualcuno gli faceva una domanda bizzoca rispondeva: Dio è più intelligente di noi.
Anonimo

L'ho conosciuto molti anni fa. Ero una ragazzina e in cerca del senso della vita e di Dio. Ho parlato con lui poche volte, eppure, mi ha colpito e mi è rimasta di lui la sua giovialità, la sua profondità alla portata di tutti. Ricordo di lui il suo saper farti sentire accolta subito dal suo sguardo e magari anche con una battutina simpatica. Si capiva che era una persona che si sentiva amata e che ti amava con l'Amore ricevuto.
Poi non ci siamo più visti…
E mi è rimasto di lui non il ricordo, ma una testimonianza viva, feconda di fratellanza, di spiritualità profonda e di una vocazione che è ogni giorno Dono, di cui ancora oggi ne sono grata e di cui, per grazia, ne sono parte.
Grazie, Signore, per il dono di don Franco.
L.D.

Caro don Franco,
sei stato e sarai sempre la Storia di Villa Pigna. Oggi un pezzo della nostra vita se ne va, lasciando un grande vuoto. Sei stato un sacerdote eccezionale, schietto, umile e sempre vicino a noi parrocchiani e ai tuoi giovani. Ciao, caro don Franco, da lassù proteggi tutti noi. Che tristezza immane! Che perdita dolorosa per noi e per la tua Villa Pigna.
I. e V.

Don Franco per me è stato un padre, un fratello, un maestro. Mi ha accompagnato verso il sacerdozio con grande amore, umiltà e sapienza. I suoi consigli rimarranno impressi per sempre nel mio cuore. Tornano spesso alla mia mente le sue parole: "Essere prete oggi è difficile, ricordati che dovrai dire che Dio esiste, non solo a parole, ma mettendoti in ginocchio davanti al SS. Sacramento e rendendo accogliente e pulita la chiesa, che è la casa del Signore". Mi mancheranno i suoi rimproveri e le sue carezze, i suoi abbracci paterni e la sua caparbietà, nonché la sua schiettezza e il suo coraggio nell'affrontare la vita, spendendosi quotidianamente al servizio del Vangelo. Sono certo che da lassù ora farà il centuplo per noi, perché vive la vita senza fine. A-DIO Maestro del mio cuore. Ci rivedremo al tramonto della vita, per un nuovo e perpetuo inizio.
Don Paolo Simonetti, tuo discepolo!

Caro Don,
Non sempre siamo andati d'accordo ma ci siamo voluti davvero tanto bene.
Mi è piaciuto tanto a volte prendermi un po' cura della tua umanità, non solo del tuo essere prete.
Grazie per la tua testimonianza. Aiutaci a guardare la luna e non il dito.
Grazie per la tua accoglienza nella comunità parrocchiale. Sei stato un amico, confidente e guida spirituale. Ora sono sicura che sei immerso nell'amore del Padre per tutta l'eternità, perché la tua fede è stata sempre testimoniata dalle tue opere.
Lui è sempre stato presente nella nostra famiglia non solo come celebrante per tutte le ricorrenze, ma anche come confidente e per questo gli dobbiamo un grande ringraziamento.
E.S.

Riposa in pace don Franco
A.P.

Sei sempre stato un esempio di generosità, disponibilità e carisma. Il tuo magistero ha illuminato la nostra vita da quando abbiamo avuto la grazia di conoscerti. Non potremo mai dimenticare che sei stato colui che ha suggellato la nascita della nostra famiglia e di quando hai accolto nostra figlia. Grazie per tutto don Franco, pregheremo per te. Se puoi, non perderci di vista.
I., S., e A.

Caro don,
mi hai accolta appena trasferita a Villa Pigna, bambina timida e impacciata.
Mi hai sempre accompagnato per tutto il mio periodo universitario: non c'era volta in cui non mi hai mandato il tuo affettuoso saluto tramite i miei genitori.
Mi hai riaccolta, tornata nella nostra parrocchia…
E tra un "quanto sei gnoranta" e un "ti voglio bene", tra una discussione e una risata, abbiamo condiviso le nostre giornate senza mai scoraggiarci.
Ci hai insegnato che l'importante è seminare, seminare sempre, senza mai scoraggiarci.
Ci hai insegnato che con il piccolo impegno da parte di tutti, inconsapevolmente, si realizzano grandi cose.
Che la tua vita, al completo servizio della comunità, sia per noi sempre ricordo vivo e guida della nostra quotidianità.
M.C.

Caro Don,
ora che sei davanti alla Verità, prega per noi e per i nostri figli affinché seguiamo la Via di Gesù.
Prega per i malati della tua cara parrocchia e per la pace nel mondo. Mai dimenticherò il tuo paterno abbraccio e il tuo "ti voglio bene".
C.M.

"Il Signore dà le Croci a chi le può sopportare". Don Franco.
M.M.

Caro don Franco,
ho avuto l'enorme fortuna di conoscerti con il Gruppo Scout. Ricordo di te la disponibilità, i tuoi sorrisi, le tue battute e l'amore verso i tuoi giovanissimi figli Scout. Sì, ho scritto figli. Sei stato il padre di tutti i nostri ragazzi. Li hai cresciuti nel gioco, nei doveri e nella preghiera. Sei stato un esempio. La tua dipartita lascia un vuoto affettivo enorme. Noi però dobbiamo essere felici per te, lasci sofferenze e tribolazioni per ricongiungerti al Padre Celeste. Buon viaggio, Don, e ogni tanto butta un occhio sui tuoi figli Scout, che hanno bisogno del tuo esempio e del tuo ricordo. Arrivederci, Don!
F.D.P.

Ciao, don Franco, sono quella matta che da adolescente ti teneva compagnia con lo stereo a tutto volume.
Ti ricordi quante volte ci abbiamo riso?
Continuerò a mettere la musica alta perché possa arrivare a te e dirai: "Senti quella matta!".
Manchi e mancherai tanto.
L.G.

Un piccolo uomo e un grande strumento nelle mani di Dio.
Anonimo

Ricordo ancora i tuoi scherzi, anche sull'altare, e quando mi hai definita "bigotta" per un libro che leggevo. Mi sei stato amico e testimone, ma soprattutto guida, perché nessuno aveva un cuore grande come il tuo. Il tuo cuore sapevi davvero utilizzarlo per giudicare tutto e per abbracciare tutti.
R.

Sento ancora quell' abbraccio di immensa gioia che ci scambiammo in un momento di grazia della mia vita. Lo porterò con me per sempre. Ti voglio bene.
C.

Oggi ci fermiamo. Non giochiamo, non esploriamo, non camminiamo perché un nostro caro amico ci ha lasciato e vogliamo fare memoria di cosa e di quanto l'amato don Franco, nostro co-fondatore, Baloo e assistente spirituale abbia rappresentato per il gruppo scout Folignano 1.
Un'anima umile, decisa, accogliente, fortemente profetica, con le sue debolezze e le sue ben superiori virtù, indomito testimone di quel Gesù che lo conquistò e seguace fedele di Maria; parroco rivoluzionario che ben conosceva l'umanità e a cui è stato prossimo in ogni momento, spogliandosi di ogni umana vanità per donarsi senza filtri, con trasparente annuncio della Verità, senza nascondersi in dogmatismi sterili. Un uomo che ha abbracciato la croce di Gesù e ha portato avanti la sua missione nel segno dell'abbraccio e del sostegno alle persone di ogni credo e ceto sociale, non ha rinunciato ad accogliere la sua croce, nella consapevolezza di non essere mai solo, animato da quella serenità che una vita di fede spesa per l'altro può donare. Ci fermiamo, ma siamo pronti a ricominciare nel solco dei suoi insegnamenti, e del suo esempio sempre limpido; riecheggiano le sue parole più grandi, la sua passione per le nostre montagne in cui mai e poi mai è mancato agli inviti a partecipare ai nostri campi per ascoltare i ragazzi e i capi, confessarci, portarci quella parola che nei momenti di stanchezza o di iniziale rassegnazione ci ha ridato la carica. Ecco un uomo piccolo di statura ma dal cuore enorme. Considerava Paolo VI un gigante della storia, noi vogliamo considerare don Franco il gigante che, nella nostra vita di fede, ci ha tenuto tutti vicini alla Chiesa, uniti nel servizio, pur nella diversità di ciascuno; ci ha insegnato ad amare la diversità, lui che con tutti aveva relazioni che sviluppava a più livelli e approfondiva con il tatto e a volte anche con l'impulsività che gli erano propri. Torneremo a giocare, esplorare e camminare insieme, ma adesso è il tempo di fare sedimentare quanto don Franco ci lascia per ripartire più ricchi e consapevoli di aver conosciuto un grande dei nostri tempi.
D.R.

Ci hai insegnato la grandezza, facendoti piccolo nell'umiltà. Riposa in pace.
M.

Caro don Franco,
sei stato il mio confidente più intimo e mi hai supportato con i tuoi saggi consigli e la tua ferma fede.
Proteggi le famiglie della nostra comunità.
Ci, mi mancherai!
Anonimo

Siamo stati a trovare don Franco in ospedale: il volto rivolto sul lato sinistro del letto, gli occhi chiusi e le labbra che recitavano con un filo di voce molto rauca un'interminabile sequenza di Ave Maria. Ho pensato a tutte le volte in cui ci ha fatto pregare Maria al termine di ogni messa, perché: "Ci sta sempre bene". Allora, cercando di prendere il filo della preghiera dalla sua flebile voce, ne ho detta qualcuna con lui.
Ho pensato a un sacerdote che nella difficoltà invoca la Mamma celeste e a Lei soltanto chiede ciò che il suo cuore di figlio desidera. Ho pensato alla solitudine di molti sacerdoti nel loro viaggio che li conduce all'incontro con quel Signore che hanno celebrato e amato per una vita, e che, a un certo punto, incontreranno davvero.
Don Franco non è solo, ci sono tante persone che lo sostengono con la preghiera e altrettante che lo vanno a trovare… Mi ha fatto una tenerezza infinita.
Poi siamo tornati al suo letto, stavolta aveva gli occhi aperti che osservavano e si muovevano con cognizione, ma, non ci fissava, guardava oltre, altrove, chissà dove e chi.
Ci siamo avvicinati e abbiamo provato a parlargli. Gli ho detto qualcosa e poi "Ciao", mi ha risposto "Ciao, ciao…" Così voglio credere di aver ascoltato...
Gli ho dato un bacio sulla guancia calda e profumata, la barba fatta. Il nostro don Franco sofferente emana un'intensa dignità, pur nella sua condizione così compromessa…
Ieri sera me ne sono andato in chiesa. Dopo 24 anni mi sono confessato con un altro sacerdote che non era don Franco, è stato tutto molto strano, ma altrettanto liberante e salvifico. Oggi questa esperienza inaspettata di condividere una preghiera, ancora una, con lui. Sono gioie non quantificabili e né queste stupide righe riescono a descriverle con la precisione e la profondità che meriterebbero.
Gioie così bisogna esternarle in qualche modo prima che il cuore esploda per un troppo pieno di Grazia. Vogliamoci solo bene, tutto il resto, davvero, è solo monotonia e folclore.
D.R.

OMELIA PER L'INAUGURAZIONE DELLA NUOVA ICONA ARTISTICA DI SAN LUCA EVANGELISTA

Villa Pigna - domenica 20 ottobre 2024 ore 18.30

"Solo Luca è con me". Così l'Apostolo Paolo, nel passo della seconda lettera a Timoteo che è stato proclamato (2 Tm 4, 11), ricorda l'amico rimastogli accanto. Paolo si trova a Roma, vivendo l'ultima prigionia, quella che lo porterà al martirio. Già in altre lettere (Colossesi e Filemone) egli aveva indicato Luca tra i suoi più stretti collaboratori: "Vi salutano Luca, il caro medico, e Dema" (Col 4, 14). "Il caro medico" lo chiama Paolo, informandoci della sua professione e anche, indirettamente, della sua provenienza pagana (Col 4, 10-11). È il discepolo prediletto di Paolo, colui che lo ha accompagnato in molti suoi viaggi, il testimone oculare dei fatti accaduti nella Chiesa apostolica, come dimostrano i racconti della seconda parte degli *Atti degli apostoli* scritti esprimendosi in prima persona plurale. Egli è l'autore del terzo Vangelo.
Luca non aveva conosciuto né aveva mai visto Gesù. Appartiene agli apostoli della seconda generazione, quelli cioè che hanno ricevuto il dono della fede attraverso l'incontro con i discepoli che avevano vissuto con il Signore. Eppure, dei quattro evangelisti è forse quello che ci ha lasciato le pagine più belle, più intense e commoventi del Vangelo. La sua opera è scritta nel greco più classico di tutto il Nuovo Testamento e denota le conoscenze letterarie e storiche dell'autore. Ma al rigore della narrazione, nel rispetto delle fonti e della cronologia dei fatti accaduti, Luca unisce una sensibilità d'animo e una delicatezza che caratterizzano tutto il terzo Vangelo. Così inizia il suo Vangelo:
"Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della Parola, così anch'io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teofilo, in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto".
Non solo. Luca ci ha tramandato notizie che non troviamo negli altri Vangeli: un terzo dei miracoli e tre quarti delle parabole riportati si ritrovano solamente in lui.

Inoltre, nella sua opera, nei primi passi specialmente, si può sentire la voce soave della madre stessa di Gesù. Luca è l'unico degli evangelisti a parlarci diffusamente di lei, a far parlare Maria, il primo a profilarne l'immagine. Forse per questo una tradizione postuma nata in Oriente nel VI secolo attribuisce a lui la prima raffigurazione della Madre di Dio.

E, riferendoci ai tratti ancora più salienti, Luca è l'evangelista che ha tratteggiato quegli aspetti che rivelano la misericordia di Gesù, i gesti di profonda compassione del Signore, la sua tenerezza, quella tenerezza che lo fece chiamare da Dante "scriba mansuetudinis Christi" (Monarchia I, XVI, 2): scrittore della bontà di Cristo.

Venendo alla Liturgia della Parola di questa solennità, nella prima lettura abbiamo ascoltato il profeta Isaia: "Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio" (Is 61, 1).

Luca, tra tutti gli evangelisti, è quello che ha maggiore attenzione per i poveri.

Gesù, in quanto Messia, cioè, "inviato", si presenta come colui che il Padre ha mandato a evangelizzare i poveri. È interessante che al cap. 7 di Luca, quando Giovanni Battista manda i suoi discepoli a chiedere al Signore: *"Sei tu che deve venire o ne dobbiamo aspettare un altro?"* Gesù risponde elencando i segni che ha compiuto finora: i ciechi vedono, i sordi odono, i morti resuscitano. Sembrerebbe questo il massimo. No, il culmine viene subito dopo: ***il Vangelo è annunziato ai poveri***. Per Luca è talmente forte questa evangelizzazione dei poveri che diviene la cifra sintetica di tutta quanta la missione di Gesù. Gesù, quando al cap. 4 si trova nella sinagoga di Nazareth, alzatosi a leggere la Scrittura, srotolerà proprio questo oracolo del profeta Isaia, aggiungendo "*Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato*". ***Gesù, quindi per Luca, è il grande evangelizzatore dei poveri e degli afflitti.***

Certamente poveri non sono solo coloro che sono privi di mezzi materiali, ma tutti quei poveri che si trovano in condizioni di mancanza della pienezza di vita.

Dunque: perché viene proclamata la beatitudine dei poveri? Luca, nelle Beatitudini, dice: "*Beati voi poveri perché vostro è il Regno di Dio*". E poi dice: "*Ma guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione, guai a voi che siete sazi perché avrete fame*".

Gli esegeti sono concordi nell'affermare che **la versione lucana sia più vicina all'originale di Gesù rispetto a Matteo che parla di poveri in spirito**.

Viene proclamata la beatitudine dei poveri perché Dio ha sempre un occhio di predilezione verso coloro che sono svantaggiati, che non contano nulla nella considerazione mondana, ai quali nessuno è disposto a fare alcun credito: ***se Dio deve schierarsi dalla parte di qualcuno, lo fa sempre dalla parte degli ultimi***.

Essi **sono beati perché in Cristo il Regno di Dio si è fatto presente e da loro è accolto come buona notizia.** E questo Regno di Dio fa sì che la loro situazione di povertà, di afflizione, di fame, di mancanza stia per finire, abbia una prospettiva di riscatto.

Per questo **l'annuncio della povertà** in Luca come nei Vangeli e nella Scrittura, non può mai essere settorializzato. **Va sempre compreso alla luce dell'annuncio del primato del Regno di Dio: il Regno di Dio si è fatto vicino**. E se il Regno di Dio si è fatto vicino – perché Dio è entrato nella Storia – allora i miseri e gli afflitti possono sperare che questo Regno si compirà, e si compirà proprio a partire da loro.

Così si esprime Papa Francesco citando le parole di san Giovanni Paolo II in *Evangelii gaudium*:

Senza l'opzione preferenziale per i più poveri, "l'annuncio del Vangelo, che pur è la prima carità, rischia di essere incompreso o di affogare in quel mare di parole a cui l'odierna società della comunicazione quotidianamente ci espone" (*Evangelii Gaudium*, 199).

E perché questo non ci accada la **prima grazia** che chiediamo al Signore per mezzo di san Luca oggi è proprio questa: ***che la nostra carità sia vera e senza ipocrisie***.

Ma, come accennavamo, Luca è anche il grande **cantore della misericordia del Padre**: quell'amore di Dio che si è fatto toccare con l'invio del Figlio agli uomini di tutte le epoche. Solo Luca riporta la parabola del Padre misericordioso, più conosciuta come parabola del figliol prodigo, riportata nel capitolo 15, capitolo dove Luca racchiude le tre parabole della misericordia: della pecora smarrita, della moneta perduta, e infine del padre misericordioso.

Quando penso alla misericordia del Padre la mente mi va volentieri allo straordinario dipinto di Rembrandt, che voi parrocchiani avete imparato a conoscere, dove il grande pittore fiammingo rappresenta il momento dell'abbraccio tra il figlio, che andandosene da casa aveva decretato la morte del padre, e il padre stesso, che riaccoglie il figlio. In questo celebre dipinto, il particolare più straordinario è dato dalle ***mani del padre***, che non sono uguali, ma sono una maschile e l'altra femminile. Dio è padre e madre allo stesso tempo. Lo ricordò anche Giovanni Paolo I, Papa Luciani, in uno dei cinque *Angelus* del suo fulmineo pontificato.

È questa la **seconda grazia** che chiediamo al Signore per mezzo di san Luca: ***poter sperimentare nella nostra vita la Misericordia del Padre***, e proprio per il fatto di averla sperimentata noi per primi, poter farne dono agli altri.
E a proposito di arte, Luca è ***patrono degli artisti***. Mi fa molto piacere che questa prima festa patronale abbia quest'anno una forte connotazione artistica. L'icona realizzata dall'artista Fabrizio Diomedi, che tra pochi istanti inaugureremo, e la partecipazione del Coro gregoriano del Conservatorio Rossini, che impreziosisce questa liturgia.
C'è ancora un **terzo aspetto** che vorrei sottolineare dell'opera di nostro Evangelista. Il grande silenzioso protagonista nell'opera di Luca, che tutto pervade, è lo **Spirito Santo**: il terzo Vangelo si chiude con la promessa da parte del Signore dell'invio dello Spirito Santo che il Padre ha promesso, e gli Atti si aprono con Gesù che ascende al cielo e promette la discesa dello Spirito che si realizza, poco dopo, nel giorno di Pentecoste. **Per Luca il tempo della Chiesa inizia il giorno di Pentecoste**, anzi, ***il tempo della Chiesa è il tempo dello Spirito Santo***. È una Chiesa fortemente missionaria quella immaginata da Luca, una Chiesa che esce e che va fino ai confini della terra (At 1, 8).
Il mistico Gioacchino da Fiore, condannato dal Concilio Lateranense IV (1215) ma in parte riabilitato da Papa Francesco, "di spirito profetico dotato", come lo definisce Dante nella Commedia (Pd XII, 141), vedeva nel dopo Pentecoste la terza età della storia umana, in cui è possibile vedere nella Chiesa la prefigurazione della Gerusalemme celeste che si realizza nella storia. Una Chiesa più spirituale, quale ogni comunità è chiamata a diventare, una Chiesa spirituale e sinodale, in cui insieme si cerca di ascoltare il soffio dello Spirito che continua a parlare alla Chiesa e le chiede oggi come non mai di prendere il largo, abbandonando le false sicurezze che spesso la incatenano, pronta a spendersi per l'uomo e la donna a Lei contemporanei.
È questa la **terza grazia** che chiediamo al Signore per intercessione di san Luca: donaci, Signore, di saper ascoltare sempre la voce dello Spirito, donaci la docilità del cuore, donaci un'intelligenza ricolma del tuo Amore, per poter essere nel mondo ***discepoli missionari che con generosità annuncino a tutti la tua Parola di salvezza***. E così sia.

Don Francesco Fulvi

IL PENSIERO TEOLOGICO DI DON FRANCO

Al termine di questo lavoro, proponiamo un ultimo e stimolante spunto di riflessione che abbiamo voluto titolare, non senza una punta di audacia: "Il pensiero teologico di don Franco". Una prima rilettura complessiva, senza ambizioni di esaustività, che propone, su vari temi, ampi stralci che fanno riemergere una vita mista all'esempio di un sacerdote che ha tirato su una parrocchia dal nulla e, compito più difficile, partendo dal Vangelo, ha proposto, a un quartiere nascente e a una comunità in fieri, la figura di Gesù Cristo, l'esempio cui ispirarsi per un avvenire migliore.
Gli scritti di don Franco, i suoi appunti sparpagliati in numerose agende, a margine dei libri che amava o nel retro di fotocopie riutilizzate, il programma per la catechesi ai giovani oppure il "tentativo per un piano pastorale da attuare nei prossimi anni" possono aprire una prospettiva interessante e fornire un contributo utile alla riflessione dell'uomo moderno che si interroga sul proprio ruolo nel mondo e sul domani che gli appartiene.
Auspichiamo che senza indugi venga posto in essere un gruppo di studio che sappia raccogliere, catalogare e infine pubblicare organicamente questo materiale che vogliamo considerare il testamento spirituale di un uomo che in vita, amato e criticato, aveva un unico obiettivo: stare vicino alla sua gente, con il sostegno del suo Signore, per proporre a ciascuno la via che libera l'uomo dalle sue angosce e dona la Speranza in un'eternità aperta a chi lo accoglie.[8]

La fede incarnata nella vita

Don Franco, nel percorso del ministero sacerdotale, ha incarnato nella sua persona la fede, l'ha vissuta nella praticità.
La sua umanità si è impastata di essa, fino a che la fede in Cristo è diventata la sua stessa carne.
Nei suoi ultimi giorni, sul letto dell'ospedale, con un corpo crocifisso e con un filo di voce ha pregato incessantemente affrontando la sua Passione. Più volte ha detto alle persone che lo assistevano: "Voglio bene a Villa Pigna… ho voluto bene a tutti."
Credere, sperare, amare questa è la grande fede.

8 Recupero dei testi manoscritti, organizzazione, sintesi e trascrizione a cura di Rita Cosmi.

Vangelo vivente
Nella sua natura umana, fragile come quella di ogni uomo, con umiltà è stato un Vangelo vivente.
Uomo e sacerdote fortemente ancorato alla Parola di Dio.
Per tantissimi anni il lunedì sera è stato dedicato allo studio e all'approfondimento della Sacra Scrittura.
Le sue omelie, meditate e preparate, erano intrise di esempi concreti affinché i fedeli potessero incarnare nel quotidiano e nei luoghi di vita la Parola ascoltata.
Il suo stile di vita sobrio ed essenziale parlava da solo senza aver bisogno delle parole.
L'autenticità, la schiettezza e la sincerità lo hanno contraddistinto. La generosità sempre nascosta e silenziosa vissuta fino alla fine dei suoi giorni terreni. Nella semplicità di cuore e con letizia ha vissuto il suo servizio donando spassionatamente affetto e amicizia.

Visione della parrocchia
La parrocchia è un luogo di incontro con le porte aperte.
Era tanto piccolo fisicamente per quanto grande è stato l'amore per i suoi parrocchiani. Ha scelto di rimanere sempre nella chiesa e nella casa parrocchiale aspettando i suoi parrocchiani, e tutti lo possono testimoniare.
Spesso ricordava l'impegno preso nel suo cuore il giorno della sua ordinazione di non far mancare mai fiori freschi nella Casa di Dio, pulita e decorosa per accogliere chiunque voglia entrarci.
La parrocchia è una famiglia, fratelli e sorelle che si vogliono bene, che celebrano insieme l'Eucaristia per incontrare il Signore Risorto e ascoltare la sua voce nella Parola.
Una comunità parrocchiale capace di costruire legami umani con tutti.
Ricordiamo lo striscione "ALMENO SALUTIAMOCI", appeso sulla via principale di Villa Pigna nei primi anni di formazione del quartiere. In un territorio che stava pian piano strutturandosi, lui accoglieva personalmente le nuove famiglie che arrivavano e registrava i loro dati su un quaderno. Aveva un profondo desiderio nel cuore di raggiungere tutti.
Quando percorreva le strade della parrocchia in macchina teneva una mano sul volante e con l'altra salutava chiunque, anche chi non conosceva.
Andare incontro all'altro, sperimentare la bellezza dello stare insieme. Uscire dai confini fisici della parrocchia per incontrare le persone nei luoghi di vita: le case, i bar, le scuole, le strade.
La parrocchia che ha a cuore la vita del quartiere e le sue problematiche. Il giornalino, che per anni è stato pubblicato, si chiamava "Il Quartiere" e veniva consegnato a tutte le famiglie del territorio.
La vicinanza espressa con affetto e gesti concreti alle famiglie nei momenti di dolore, di difficoltà ma anche nelle gioie, nei successi e nei traguardi raggiunti.

L'uomo e la storia
L'uomo ha un valore inestimabile in qualsiasi condizione si trovi, ovunque viva e qualsiasi sia il colore della pelle. Ognuno è chiamato a costruire la storia.
La storia è come le mura a mattoncini della nostra Chiesa. Se ne manca uno, il muro è meno bello ed è incompleto. Ognuno è chiamato a fare la propria parte, a dare un contributo, anche se è piccolo è prezioso.

Uomo di preghiera
In lui la contemplazione del Mistero, il raccoglimento, il silenzio sono stati un tutt'uno con l'azione per il bene degli altri. Le sue preghiere spontanee le portiamo nel cuore. L'umanità è sempre stata al centro dei suoi pensieri. L'uomo ovunque sia e qualsiasi cosa stia facendo.

I giovani
Questo è il programma preparato da don Franco e proposto ai catechisti come itinerario per i corsi in preparazione al sacramento della Cresima: a cavallo del nuovo Millennio, ai giovani si proponevano questi temi in cui trovano spazio tutte le verità del Credo cristiano.

1. Le domande essenziali dell'uomo di sempre: da dove vengo, qual è il mio compito esistenziale, dove vado a finire.

2. L'uomo è il più completo degli esseri, ma tra i più fragili.

3. Ha un complesso di leggi morali che si sintetizza con il principio morale universale: evitare il male e fare il bene. Questo principio è dell'uomo di sempre.

4. Per noi cristiani, questo principio si snoda nelle leggi del Decalogo, più comunemente nei Dieci Comandamenti.

5. Nella coscienza si verifica l'approvazione o la disapprovazione delle leggi morali.

6. La più grande povertà dell'uomo è quella di perdere Dio o di evitarne un rapporto.

7. Il vero peccato consiste nel credersi e situarsi al posto di Dio.

8. Gli uomini si sono sempre divisi in due grandi gruppi: quelli che hanno voluto fare una storia con Dio e quelli che si sono rifiutati di farla. I due gruppi non sono fissi, la storia sacra ci dimostra che non c'è mai stata una situazione statica: Caino (l'uomo in contrasto con Dio) e Abele (l'uomo con Dio).

9. Oggi questa storia viene proposta a te. È il momento di scegliere. Maria apre un altro capitolo, quello definitivo, in quanto, decidendo di fare una storia con Dio porta Dio all'umanità.

10. La persona di Gesù Cristo ha connotati storici precisi: carta d'identità autentica, una famiglia un luogo geografico, testimoni oculari e auricolari, fatti testimoniati da più persone, etc.

11. La sintesi del messaggio evangelico è nel cosiddetto discorso della montagna, in particolare con le beatitudini.

12. Ha compiuto azioni che non si riscontrano in nessun altro personaggio storico, né della storia civile, né di quella religiosa: come il frenare della natura, la resurrezione di alcuni morti e soprattutto della sua Resurrezione. Mai nessuna persona dichiarata ufficialmente morta ha dato prove concretissime di vita, apparizioni, etc.

13. Ha lasciato un messaggio raro e ha detto di "dirlo" a tutti gli uomini della Storia e della Terra nella continuità della Storia stessa. Ha assicurato la sua presenza attraverso l'invio dello Spirito Santo e della Chiesa.

14. Ha lasciato la Chiesa perché fosse detentrice e annunciatrice della Salvezza. I sacramenti sono i doni più immediati per l'attuazione di questa Salvezza.

15. La cresima è il sacramento della confermazione cristiana (Tu decidi di essere cristiano). È il sacramento della coerenza, dell'impegno missionario, dell'approfondimento della Parola di Dio, della partecipazione alla vita sacramentale, alla liturgia domenicale con la quale rinnovi la fede con la comunità. La messa l'ha voluta Gesù Cristo. La cresima dà in particolare i doni dello Spirito Santo che la Chiesa sintetizza con i Sette Doni: Sapienza, Intelletto, Consiglio, Fortezza, Scienza, Pietà, Timor di Dio.

16. La materia della cresima è il Sacro Crisma, il ministro ordinario è il vescovo, la formula è: "Ricevi il sigillo dello Spirito Santo che ti è dato in dono".

17. I frutti dello Spirito sono: amore, gioia, pace, comprensione, cordialità, bontà, fedeltà, mansuetudine, dominio di sé.

18. Se ti sforzerai di attuare nella tua vita l'insieme di questo quadro, sarai cristiano e il sacramento della cresima non sarà sprecato.

PIANO PASTORALE[9]

Tentativo per un piano pastorale da attuare nei prossimi anni.

1. DIO PADRE PREMUROSO E AFFETTUOSO DI OGNI UOMO. Ogni uomo non nasce a caso né è sbaragliato nel cosmo senza una storia precisa. Ogni uomo partecipa alla mensa della creazione e non dev'essere escluso da nessun altro dalla mensa stessa. Dio ha fatto ogni cosa per me e per gli altri, altri che sono fratelli di ognuno;

2. Posso tradire questo amore. Ogni peccato è un grosso atto di egoismo. Mi escludo ed escludo l'amore di Dio. Escludo dalla mia vita, dalla mia storia Colui che mi ha invitato a questo pranzo della creazione;

3. Dio si è fatto Storia attraverso gli uomini e in particolare attraverso la risposta di servizio di alcuni uomini. Dio stesso si fa mensa in varie maniere. Primo attraverso la creazione, poi attraverso la sua Parola-Luce, poi attraverso la sua Parola-Carne vera e ultima mensa-cibo per l'uomo nuovo diventato tale rinascendo con il battesimo;

4. Il battesimo è il primo Segno. Mi rende famiglia diversa e comunitaria. Mi fa accorgere che sono in una grande famiglia (Chiesa universale); Chiesa locale o la mia Chiesa (la Diocesi); Chiesa nella quale vivo manifestando la mia fede nella concretezza quotidiana (parrocchia).

Tutta la Chiesa annuncia, testimonia, manifesta questa straordinaria bontà di questo eccezionale Padre-buono. Nel Figlio, inviato agli uomini attraverso la collaborazione di uomini, è 'concentrato' tutto l'amore di Dio. "Filippo, chi vede me, vede il Padre".

Primo punto
Iniziative per far ridimensionare le pretese dell'uomo 'quasi grande come Dio'.

1. Valore dell'uomo, ma grande fragilità esistenziale;

2. L'uomo non crea ma trova tutto e modifica servendosi della sua peculiarità: avendo in sé stesso i 'segni di Dio';

3. Igiene creaturale giusta, ma innocenza, ecologia morale, noi abbiamo 'avvelenato prima il cuore dell'uomo poi la natura';

4. 'Adorazione dell'uomo', l'uomo superman, titolato, mito, illuso di poter risolvere ogni problema. Adora Dio solo, ringrazialo per tutto ciò che ha fatto per te. Ringrazialo per l'invito al banchetto di cui sopra.

Riequilibrare il rapporto tra Dio e l'uomo. Non sopportazione o soggezione schiavistica con Dio, ma comunione, gratitudine; non paura, ma amore. Desiderio di incontrare questo Padre-buono non giudice, ma "come colui che ha le mani spalancate".*Sintesi:* Sentirsi figlio amato dal Padre-buono, fratello nella comunità testimone nella indifferenza e nel deserto della massa, igienista creaturale ma soprattutto morale.

Secondo punto
Posso tradire questo Padre amore.
a) Mi rendo autonomo, quindi Dio non ha più posto nella mia vita, nessuna relazione con Lui, oppure 'relazione' negativa (per esempio una bestemmia). Non partecipo alla mensa creaturale ma me ne approprio e non permetto ad altri di avvicinarsi avvicinarcisi.
Il peccato nella mia vita e nella società-comunità (come riflesso) è una rottura, un tagliare 'la comunione con Dio'.
È il più grande danno. Perdo tutto. Escludo dalla mia vita non soltanto la partecipazione al pranzo-creaturale, ma escludo Colui che mi ha invitato, Colui che mi invita, escludo altri invitati.
Sintesi: mi metto al posto di Dio, gestisco un patrimonio non mio in maniera arrogante, manifesto limitata intelligenza perché percepisco che sono in una situazione impropria. So che sbaglio ma decido di camminare su questa strada. L'uomo è Dio!

Terzo punto
Si va oltre. Dio 'si cala' nella storia facendosi mensa comunione comunità.

9 Traccia di piano pastorale rinvenuto nell'archivio parrocchiale di San Luca risalente verosimilmente agli anni '80, probabilmente sviluppato con i membri del Consiglio Pastorale Parrocchiale di quel periodo.

a) Dio sceglie alcune persone alle quali chiede collaborazione e alle quali promette particolare attenzione aiuto incondizionato. Ad ognuno la sua Parola (mensa creaturale), mensa eucaristica, come conclusione di un intervento particolare e personale di Dio nella storia comunitaria e singola.
b) Mi debbo accorgere e debbo aiutare altri ad accogersene. Gesù Cristo è l'incontro ultimo e definitivo con me e con gli altri.

Quarto Punto
Respiro con un polmone con un duplice attacco: il mondo e la Chiesa.
Un polmone che si arricchisce ed arricchisce in rapporto all'intensità del respiro stesso. Questo tipo di percorso: Dio-la mensa creaturale-me-la comunità Gesù Cristo-la Chiesa.
La Parola di Dio conosciuta, approfondita, assimilata, testimoniata, proposta.
Il battesimo mi fa diventare famiglia diversa.
La vitalità è proporzionata alla vitalità personale con Gesù Cristo e alla mia coscienza di sentirmi Chiesa.
Grande spazio ai gruppi ecclesiali che sono le nuove cellule di una Chiesa diversa e dinamica con la consapevolezza di non essere gruppo-Chiesa, ma gruppo manifestazione della Chiesa. Più gruppi ci sono nelle comunità e più evidente e vitale è la Chiesa.
Alla comunità trasmetto Dio, ma posso anche trasmettere aria inquinata; quindi, posso arricchirla o impoverirla in rapporto a come mi colloco.
La mia capacità di cogliere e vivere la diversità (i doni o carismi) è espressione di maturità e di sensibilità nel cogliere la grandiosità dell'amore del Padre.

I motivi di questa scelta:

1. Dio sembra essere assente nella programmazione della nostra esistenza, soprattutto quando tutto va bene. Dio non serve;

2. Un grosso riflusso su sé stessi, al massimo sulla famiglia, che tra l'altro è sempre più fragile;

3. Si è coinvolti dalla strategia dello 'stare bene' anche se si è convinti che 'non serve'. Una grande e quotidiana contraddizione;

4. La ricerca del 'posto fisso' non come servizio alla comunità o al Vangelo della Carità, ma per non avere 'più problemi'. Non quindi, la solidarietà, ma l'egoismo inteso nella vastità globale con qualche sfumatura di positività (per es. il lavoro serve veramente);

5. Una grande fragilità delle coppie giovani ma non solo (non c'è quasi giorno che non ho a che fare con coppie realmente in crisi o già con avviate decisioni di rottura definitiva). Un problema che assorbe gran parte del mio tempo. La separazione è la costante, culturale e liberatrice. Non si è entrati nell'amore come donazione. Il più piccolo ostacolo, o a volte neppure questo, è motivo di rottura, di piantare tutto. Spesse volte è già pronto il sostituto o la sostituta, con risvolti imprevedibili perché si coinvolgono, con facilità, altre persone o famiglie;

6. La mancanza di impegno cristiano e formativo per sé ed educativo per altri. Al massimo si dice ai figli: 'andate' quasi mai "andiamo". Ed è tutto detto;

7. C'è, al contrario, un'educazione al naturalismo (ecologia come fonte di benessere personale, cioè, riduzione di malattie e prolungamento della vita stessa). Ai bambini si fa respirare l'aria buona (e si fa bene) ma non il dono di Dio che è l'aria!

8. Questo discorso vale per la maggioranza delle persone;

9. Una percentuale non alta, ma significativa ha chiari ed evidenti momenti di vitalità spirituale.

C'è una consolante e crescente coscienza di essere comunità che prega, che cresce, che coinvolge, proprio come quella di Gerusalemme e dintorni. Persone e gruppetti che dedicano parte del loro tempo a servire ed essere segni credibili di vitalità e responsabilità comunitarie.

Cosa si fa in concreto

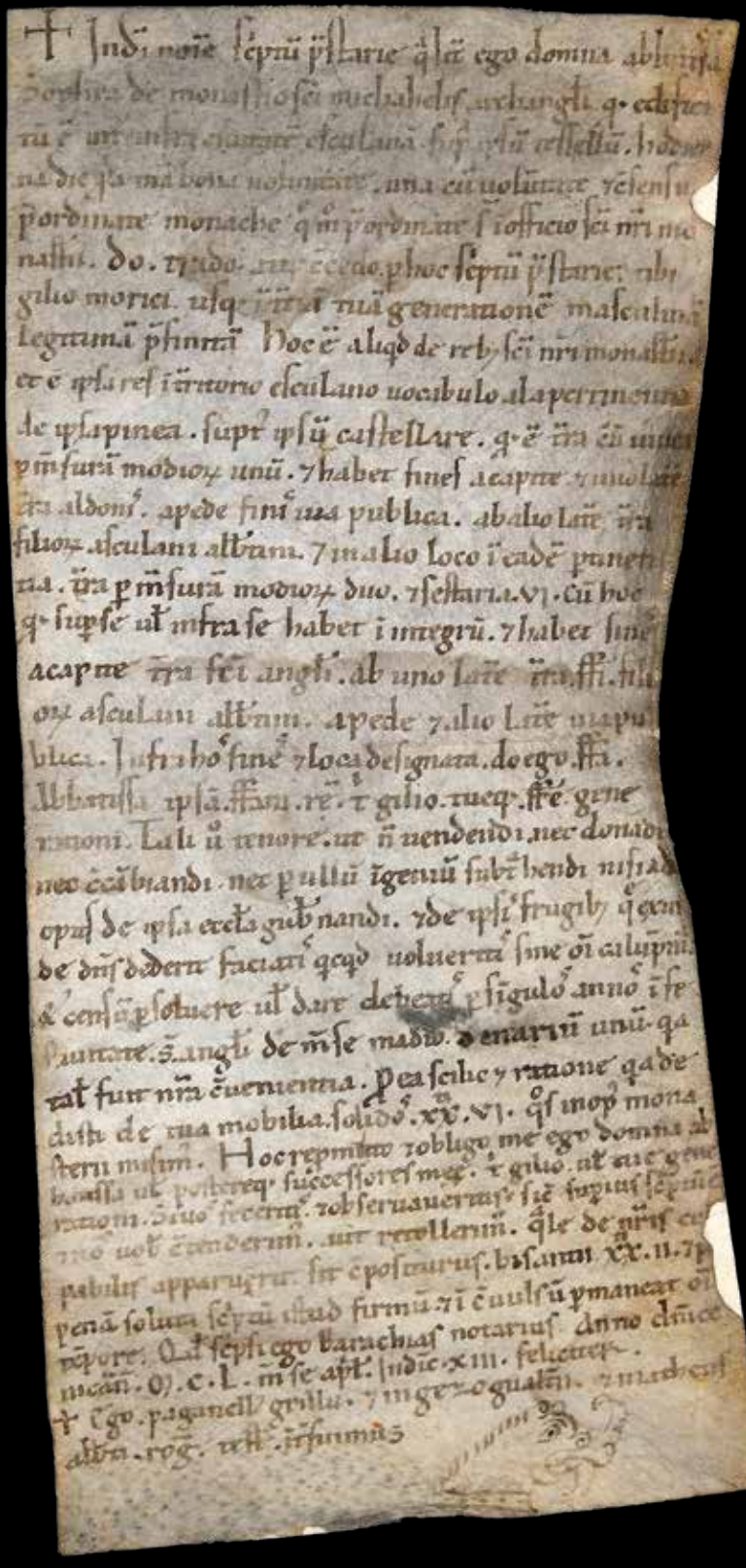
1. Scuola permanente di catechesi (bambini e medie);

2. Preparazione di un gruppo di catechisti permanente;

3. Spazio ai gruppi ecclesiali anche se è difficile far decollare altri quando un gruppo è nutrito e organizzato. I gruppi sono le vere perle della parrocchia. Più si moltiplicano e più traspare la molteplicità e complessità della ricchezza della Chiesa;

4. Il tentativo più difficile e finora non riuscito è l'aggancio del mondo degli adulti.

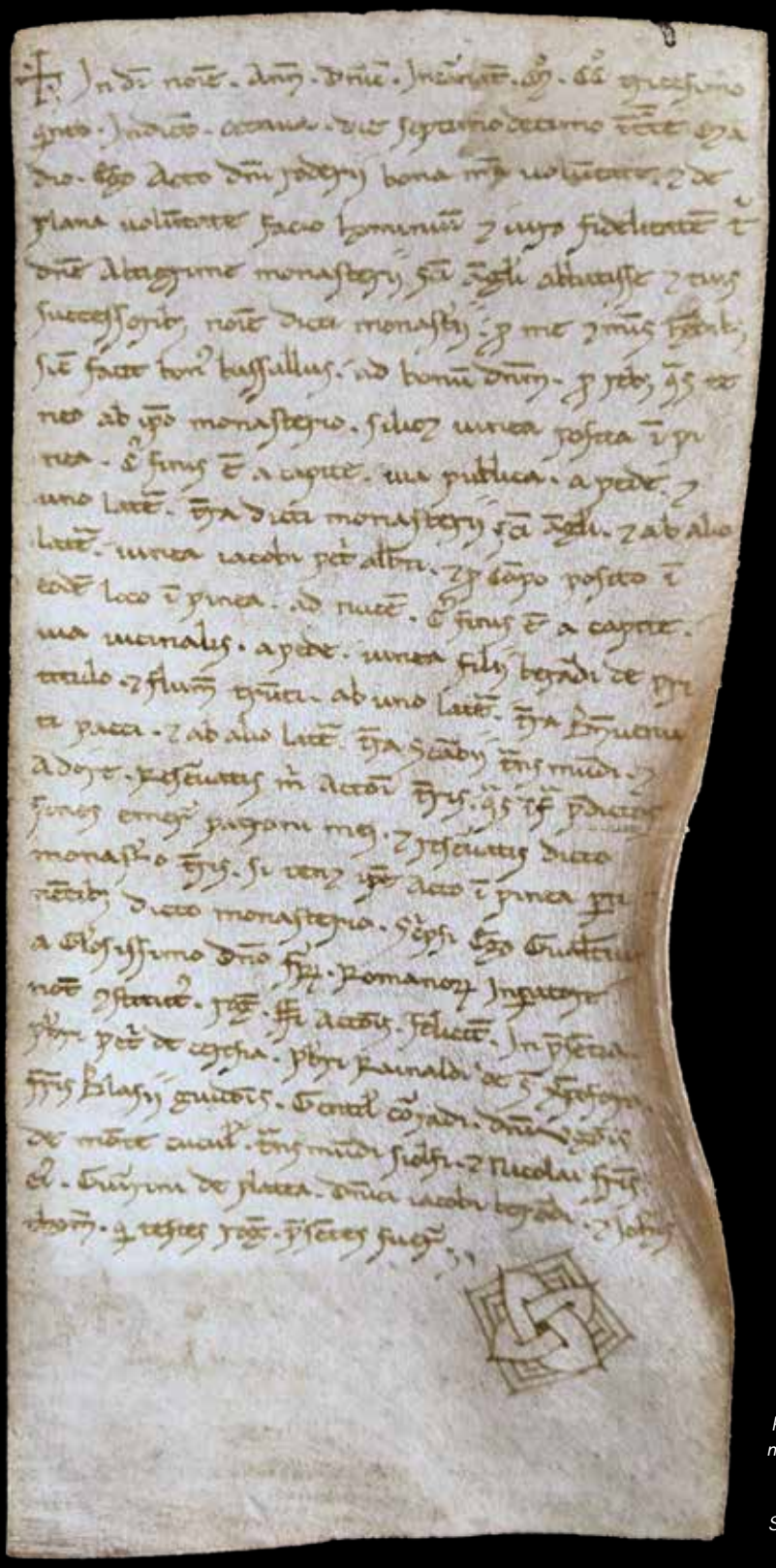
Pur avendo il Consiglio Pastorale di 25 membri, si hanno difficoltà notevoli di coinvolgimento. Le iniziative tentate hanno portato alla episodicità gioiosa, ma non alla continuità impegnativa.
Speriamo che l'episodio diventi stabilità dinamica e gioiosa. Allora la strategia pastorale, che è pedagogia di coinvolgimento, annuncia a tutti la bella Notizia. Per questo siamo in servizio.



Pergamena datata aprile 1150, archivio Sant'Angelo Magno presso Archivio di Stato di Ascoli Piceno (autorizzazione pubblicazione MIC prot. 1692-A/2025)

✝ Indi noie scriptu p starie. qlit ego Dasda
nia abbatissa sci angli q hedificatu e infra ciui
tate esculana sup tissellu. cu sorore nra silada
7 domino Rainaldo cappellanio. 7 Berardo paga
ui. 7 pinciguerra. 7 Viscomite mauro philipp
do. tdo. atq cedo ad usu fruendu. p hi scriptu p
starie. uob hylario. 7 ogdo. filiis leonii. usq in
tertia nra gnatione masculina legitima p finita
aliqd de rebus sce n eccle. 7 e ipa res in tretorio
esculano. i ptinentia de lapinia. i loco q dr sup na
uecella. Idest tra sic ibi uob assignauim. cu. vi.
pedes oliuis. ht fines a cap 7 de uno late uia pu
blica. a pede tra filiorum gltti coni actucci. ab alio
late tra sciolfi absalonis. 7 i alio loco ipsa tra
damarino. cu i tu 7 exitu suo. 7 hi q supse ht
ht fines a cap 7 de uno late uia publica. a pede
tra tris mundi supponis. 7 gltti i. 7 pet albti. 7 de
uno late similit. Infra isto fines 7 loca designa
ta. do uob ipsas res sine oi calupnia. Tali uo te
nore. ut n uendendi. nec donandi. nec ccabi
di. neq p ullu igeniu subtrahendi. licentia ha
batis. sy adop de ipsa n eccla gubnadi. 7 de ips
frugibus q ex inde uob dns annualit dedit facia
tis qcqd uoluerit sine o[illegible] pnia. 7 censu
p solue ut dare debatis [illegible] annos in
sci angli de madio. aut [illegible] ipsa octaua.
iiii. p uisinos. q a tal fuit nra c uenientia.
Actu esculi. p manu pet iudicis rog Ina m.
c lxxx viiii. Indic vii. 7 mse Ian felicit.
✝ Ego Sciolfus gisonis guerre. 7 Ras
mundus eius filius. 7 Qntiualle rog
testes int fuim.

Pergamena datata gennaio 1189, archivio Sant'Angelo Magno presso Archivio di Stato di Ascoli Piceno



Pergamena datata 17 maggio 1235, archivio Sant'Angelo Magno presso Archivio di Stato di Ascoli Piceno

CON DON FRANCO HO IMPARATO COSA VUOL DIRE ESSERE PRETE

di don Francesco Fulvi

Sono giunto a Villa Pigna a ventisei anni non compiuti, appena ordinato diacono. Venivo dall'esperienza formativa romana presso l'Almo Collegio Capranica. A Roma avevo fatto tirocinio pastorale in tre parrocchie, ma in realtà avevo ancora tutto da imparare. Quando sono arrivato nella parrocchia di San Luca Evangelista, in una calda domenica di fine giugno, esattamente il giorno dopo l'ordinazione, avvenuta il 27 giugno 2015, ero pieno di entusiasmo, ma – come si può immaginare – anche di incertezze. La strada del ministero mi sembrava insieme bellissima e immensa, e spesso mi domandavo se sarei stato capace di percorrerla davvero. Don Franco, invece, quella strada la percorreva da tempo. Con i suoi modi tranquilli, lo sguardo attento e il passo sicuro di chi ha imparato a fidarsi più della grazia che delle proprie forze, mi ha preso per mano senza mai farmelo pesare. Non mi ha travolto con parole o teorie, ma mi ha insegnato le cose importanti vivendole, facendomele vedere. Mi ha mostrato, giorno dopo giorno, che essere preti non vuol dire avere tutte le risposte, ma saper ascoltare, voler bene alla gente, accompagnarla con discrezione e fedeltà.

Ricordo ancora quanto mi disse il mio secondo giorno a Villa Pigna. Eravamo sulle scale esterne della casa parrocchiale, uno di quei pomeriggi semplici che non sembrano destinati a lasciare tracce, e invece... Mi guardò con il suo sguardo profondo e con il suo solito tono schietto mi disse: *"Comunque tu dimmi quando sbaglio. Diciamoci le cose con franchezza"*. Quelle parole, così dirette e disarmanti, mi rimasero impresse. Non era solo un invito alla sincerità: era il segno concreto della sua verità. Di un uomo che non cercava di imporsi, ma di camminare accanto. Un prete che non aveva paura di mostrarsi vulnerabile, che sapeva che la comunione nasce solo dove c'è fiducia e libertà.

Un'altra frase che mi ha ripetuto tantissime volte è stata: *"Cerca sempre di interpretare le situazioni che ti si presenteranno"*. Era un invito chiaro, quasi una regola pastorale: non applicare schemi preconfezionati, ma leggere ogni situazione con intelligenza, ascolto e discernimento. Nel tempo ho collegato questa indicazione di don Franco a una delle più celebri affermazioni di Papa Francesco, contenuta nel suo documento programmatico *Evangelii gaudium*: *"La realtà è superiore all'idea"*.[1] Don Franco questo lo aveva capito bene: sapeva che nella realtà concreta, spesso imperfetta, si nasconde il passaggio di Dio, ed essa va letta nella sua complessità senza spaventarsi.

Rispetto a tanti parrocchiani che hanno condiviso con don Franco un cammino lungo decenni, io ho percorso con lui solo un breve tratto: nove anni appena. Eppure sono bastati per conoscere l'uomo, il prete, il pastore. Il nostro rapporto è stato autentico, talvolta anche impegnativo. La convivenza non è sempre stata semplice: su alcuni aspetti, in particolare sulla liturgia, avevamo sensibilità diverse. Ma anche in quei momenti non è mai venuto meno il rispetto reciproco. Credo di poter dire che ci siamo voluti bene davvero. Lui a me, e io a lui. E forse è proprio questo, alla fine, ciò che resta e che conta di più.

C'è un altro aspetto del suo ministero che per me, ma anche per tante altre persone, è stato fondamentale: **il suo ruolo di confessore**. Mi sono confessato molte volte da lui, e questo fino a quando la malattia non lo ha debilitato. Posso dire che, ogni volta, è stata un'esperienza vera dell'incontro con la misericordia di Dio. Don Franco non ti faceva sentire giudicato, ma accolto. E allo stesso tempo non era mai superficiale: ti aiutava a guardare dentro, con onestà, con quella luce che non ferisce ma illumina. Le sue parole, semplici ma mai scontate, arrivavano dritte al cuore. Spesso avevo la sensazione – e forse non esagero – che non parlasse solo lui, ma lo Spirito Santo attraverso di lui. Capitava che dicesse esattamente ciò di cui avevi bisogno, anche senza che glielo avessi detto apertamente. Come se in quel momento non fosse solo un confessore, ma un tramite. E soprattutto, mi colpiva sempre come ti aiutasse a rialzarti.[2] C'era gioia nel suo modo di assolverti,

1 Papa Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), n. 231.

2 Il *Catechismo della Chiesa cattolica*, al numero 1466, così dice riguardo alla figura del confessore: «Il confessore non è il padrone, ma il servitore del perdono di Dio. Il ministro di questo sacramento deve unirsi all'intenzione e alla carità di Cristo. Deve avere una provata conoscenza del comportamento cristiano, l'esperienza delle realtà umane, il rispetto e la delicatezza nei confronti di colui che è caduto; deve amare la verità, essere fedele al Magistero della Chiesa e condurre con pazienza il penitente verso la guarigione e la piena maturità. Deve pregare e fare penitenza per lui, affidandolo alla misericordia del Signore».

una gioia sobria ma autentica, che ti faceva uscire dal confessionale con il cuore più leggero, riconciliato non solo con Dio, ma anche con te stesso. Raramente ho trovato in altri sacerdoti questa capacità di intercettare i bisogni del cuore del penitente e di leggerli alla luce del Vangelo…

Un momento molto delicato e intenso che ho condiviso con lui è stato nell'aprile del 2021, quando lo accompagnai da Mons. Domenico Pompili, allora amministratore apostolico della Diocesi, per consegnare la lettera con cui si dimetteva da parroco. Salivamo in silenzio in ascensore, nell'episcopio, e a un certo punto gli sfuggì dalle labbra, a bassa voce: *"Che tristezza…"* Fu una frase semplice, ma carica di tutto il peso che stava portando nel cuore. Cercai – forse un po' goffamente – di dirgli che probabilmente era giunto il momento giusto per fare questo passo. Ma sapevo che per lui non era facile. E come poteva esserlo…

Scelse di parlare con Mons. Pompili in mia presenza. Credo – ed è un pensiero che nessuno mi toglierà mai dalla testa – che abbia voluto farlo per non ripetere ciò che lui stesso aveva subìto da giovanissimo cappellano, quando fu congedato dal parroco di Villa Sant'Antonio in modo poco chiaro e doloroso.[3] Mi aveva infatti raccontato più volte che dopo un anno di apprezzamenti e complimenti quel parroco, una sera di giugno, lo aveva portato sulla terrazza della canonica e gli aveva detto che se ne sarebbe dovuto andare, aggiungendo: "Ma se vuoi, puoi restare fino a settembre". Don Franco, ferito nella fiducia, non volle restare neanche un giorno di più. La mattina seguente, alle sei – raccolte le sue poche cose – prese il pullman e si recò ad Ascoli da Mons. Morgante per comunicargli tutto. Nonostante fossero le sette del mattino fu ricevuto dal Vescovo, al quale raccontò i fatti. Dopo averlo ascoltato, Mons. Morgante telefonò subito al parroco di Villa Sant'Antonio. Parlarono al telefono per alcuni minuti, mentre don Franco attendeva in silenzio nella stanza. Quando il Vescovo riattaccò la cornetta, però, non gli disse nulla di quanto fosse emerso dalla conversazione, forse per non inasprire un rapporto che ormai era già compromesso. Uscito dall'episcopio, non sapendo dove andare – visto che non aveva più una parrocchia di riferimento – don Franco prese di nuovo il pullman e andò a Trisungo, dove abitava ancora la sua famiglia, attendendo nuove indicazioni dal Vescovo.[4] Questo ricordo lo portò dentro con dolore per anni, forse per decenni. E credo che anche da quel dolore sia nata in lui una cura particolare per la trasparenza, per il rispetto, per l'onestà nei rapporti.[5] Quella mattina, davanti a Mons. Pompili, volle essere completamente corretto. Anche in questa occasione mi è stato maestro, e testimone.

Don Franco non ricercava né applausi né approvazione, ma solo di fare il bene. Amava la sua parrocchia con un affetto profondo, che si vedeva nei piccoli gesti quotidiani, nelle attenzioni, nella tenacia silenziosa con cui ha custodito questa comunità per quarantasette anni. Non c'era in lui nulla di appariscente, e proprio per questo lasciava il segno.

Don Franco aveva una passione per i numeri. I numeri erano il suo forte. Dal giorno della sua ordinazione sacerdotale, aveva annotato scrupolosamente giorno per giorno le messe celebrate, i battesimi, i matrimoni, i funerali. E questo fino a che le forze glielo hanno permesso. Conservava persino i registri personali con i nomi degli alunni dei primi anni in cui aveva insegnato religione cattolica presso l'Istituto Magistrale delle Pie Operaie dell'Immacolata Concezione.[6] Quei registri erano un archivio di vita, di incontri, di storie segnate dal passaggio del Signore in quanti don Franco aveva incontrato lungo il suo cammino.

Quando contava le migliaia di messe celebrate in oltre cinquant'anni di sacerdozio – cinquantasette per l'esattezza – spesso mi confidava con un sorriso lieve, contrassegnato da una leggera malinconia: *"C'è da tremare"***.** Non lo diceva per vezzo, ma era una sincera confessione di umanità. Voleva dire che si era comunicato al Corpo e al Sangue di Cristo innumerevoli volte, aveva annunciato il Vangelo in centinaia di occasioni eppure, nel profondo del suo cuore, sentiva di non essere ancora quell'uomo, quel prete, che il Signore desiderava.

---

3 La vicenda che mi accingo a raccontare è stata riferita da don Franco più volte, anche in contesti pubblici.

4 I cinque anni presso la parrocchia del Carmine (1969-1974) lo ripagarono di una vicenda così spiacevole, ridandogli fiducia, serenità e soprattutto l'opportunità di vivere il ministero con nuovo slancio e consapevolezza, accanto a don Quinto Piermarini, di cui conserverà per tutta la vita un ricordo grato e luminoso.

5 Don Franco una volta confessò che, nonostante fosse stato molto difficile, alla fine era riuscito a perdonare "quel prete".

6 Conosciute più brevemente ad Ascoli come "Suore concezioniste".

Don Francesco riceve la stola da don Franco, prima di celebrare la prima messa, Villa Pigna 23 ottobre 2016

Era consapevole che il ministero non si conquista mai una volta per tutte, ma è un cammino incessante di crescita e purificazione, un invito continuo a rinnovare la propria fedeltà e a lasciarsi plasmare giorno dopo giorno da quell'Amore che ci ha chiamati a servirlo.

La parrocchia di Villa Pigna è stata forgiata dalla sua figura. Senza di lui, oggi, Villa Pigna sarebbe un'altra cosa: non sarebbe il "quartiere" vivo – così amava chiamarlo lui – che è. Non ci sarebbe la bella chiesa che si attesta nel reticolo dei palazzi di via Alessandria. Non ci sarebbe, soprattutto, quel tessuto di relazioni sincere e sostanzialmente positive che lui, con pazienza e fermezza, ha invitato tutti a costruire e a custodire nel tempo. La sua era una parrocchia "dalle porte sempre aperte a tutti", dove ognuno poteva sentirsi accolto, ascoltato, accompagnato. Una comunità radicata nel Vangelo, ma profondamente intrecciata con la vita concreta delle persone. E questo non nasce per caso: è frutto di una lunga fedeltà, di un pastore che ha scelto di restare, di non andarsene mai, di vivere fino in fondo la propria vocazione in un luogo preciso, con una gente precisa.

Don Franco è stato definito da qualcuno "allenatore dei preti giovani". Bene, se posso permettermi un pizzico di orgoglio, posso dire di essere stato l'ultimo prete giovane da lui "allenato". Un privilegio che custodisco con gratitudine.

È stato il parroco di tutti: nessun parrocchiano doveva essere un estraneo, o forse dovrei dire: nessuna persona doveva essere un estraneo. Quando andai a trovarlo all'ospedale di San Benedetto del Tronto, qualche settimana prima che il Signore lo richiamasse a sé, gli portai i saluti dei parrocchiani, dicendogli che lo salutava tantissima gente e tantissimi pregavano per lui. Lui, con un filo di voce, mi rispose: *"Io ho voluto bene a tutti"*. E tutti noi che lo abbiamo conosciuto sappiamo che questa frase corrisponde a verità.

Conclusione

Don Franco è stato molto più di un parroco: è stato un padre, un maestro, un amico, un esempio di dedizione profonda a quanti gli erano stati affidati. La sua vita ci insegna che il ministero non è una carriera, ma un cammino di servizio fatto di piccoli gesti quotidiani, di pazienza e di fedeltà a quell'Amore che ci chiama a seguirlo.

Il suo ricordo rimane vivo in ogni angolo di Villa Pigna, nelle persone che ha accompagnato, nei cuori che ha consolato, nelle famiglie che ha sostenuto. Camminando oggi per il *quartiere*, sentiamo ancora il passo discreto e sicuro di un pastore che ha saputo lasciare un'impronta forte perché costruita nell'impegno quotidiano dell'essere sincero e leale.

A distanza di dieci anni, quando mi capita di affrontare situazioni pastorali difficili o semplicemente la fatica ordinaria del ministero, mi ritrovo spesso a pensare: "Cosa farebbe don Franco?". E non perché lui fosse perfetto, ma perché era vero. Perché, con pazienza e umiltà, mi ha aiutato a capire che il prete non è un uomo sopra gli altri, ma un fratello in mezzo ai fratelli, con il Vangelo nel cuore e le mani sempre pronte a servire.

Sono grato al Signore per averlo incontrato proprio all'inizio del mio cammino. Mi piace pensare che da lassù continui a guardarci con quel suo sorriso amichevole e ironico, accompagnandoci ancora, in modo diverso ma reale, nel nostro cammino verso il Signore.

POSTFAZIONE DEL CURATORE

Daniele Ricciotti

Quando, nel corso di un incontro del Consiglio Pastorale di inizio 2024, venne deciso di dare avvio a una serie di iniziative che potessero sottolineare il Cinquantesimo anniversario della fondazione della nostra parrocchia, fu subito chiaro a tutti che una così importante ricorrenza avrebbe dovuto prevedere un programma ricco e ambizioso. Iniziative ed eventi in grado di proporsi trasversalmente a tutta la comunità, lasciando dei segni spirituali e concreti per continuare la costruzione di un comune sentire e, posso aggiungere, contribuire a creare una storia attorno alla quale identificarsi.
La festa del giugno 2024 con i tornei sportivi, l'installazione della nuova icona di San Luca Evangelista destinata alla cappella laterale sinistra, questa pubblicazione e il nuovo organo a canne, attuano quell'intuizione del Consiglio Pastorale.
Mi è stato chiesto di curare e coordinare il lavoro editoriale che ha portato alla stampa del presente volume e ho compreso da subito quanto fosse necessario raccogliere e organizzare il cospicuo materiale disponibile per tentare di restituire alle maglie della nostra storia comune l'organicità del racconto sulle radici umane e spirituali di San Luca. Infatti, per troppo tempo tante microstorie, vicende pubbliche e gesti di autentica generosità e carità cristiana erano stati dimenticati, complice il fattore tempo che aveva contribuito inesorabilmente alla loro dispersione. Per la ricostruzione, pertanto, sono stati una spalla importante alcuni lavori dei decenni precedenti: sintesi, cronologie, repertori e raccolte redatti grazie alla buona volontà di tanti, ma per iniziative talvolta episodiche che non hanno avuto modo di lasciare una traccia profonda.
La storia della parrocchia di San Luca Evangelista coincide esattamente con l'evoluzione del suo territorio, figlio di una pianificazione urbanistica spesso caotica e priva di una strategia amministrativa protesa al lungo periodo e, caso più unico che raro, con la vicenda di un uomo che venne chiamato da Ascoli Piceno a essere il primo parroco di San Luca: lui, originario di Trisungo di Arquata del Tronto, ritenuto sacerdote idoneo dalla giusta fibra per creare dal nulla un'azione pastorale in una landa poco esplorata, ma dalle grandi potenzialità sia urbanistiche che spirituali.
Don Franco si accollò quel ruolo che avrebbe fatto tremare i polsi a chiunque, ma lo fece in totale spirito di servizio, con la generosità che chiunque l'abbia conosciuto può testimoniare e, probabilmente, grazie alla tenacia e al carattere forte che gli permisero di affrontare quotidiani ostacoli, più o meno grandi, dolori e gioie, delusioni e piccole soddisfazioni; lavorò, nella maggior parte dei casi, nel silenzio, consigliandosi e fidandosi delle intuizioni che raccoglieva, mettendo a frutto la sua capacità di ascolto e discernimento grazie anche all'intensa preghiera quotidiana.
Uomo piccolo di statura, con un cuore gigante, pensoso, riflessivo, preparato, eterno studioso, instancabile ricercatore, coraggioso, determinato, profetico, umile, dalla fede incrollabile, accogliente, graffiante, sincero: amato da tantissimi, criticato da pochi, rispettato da tutti.
Pertanto, la continua sovrapposizione delle carte d'archivio con il profilo biografico di chi ha vissuto il territorio più di ogni altro, grazie all'incontro

con la gente e le proprie storie, perseguendo il contatto anche telefonico con ciascuno, rappresentano un valore inestimabile che abbiamo cercato di far emergere, non per elogiare o santificare, quanto, piuttosto, per raccontare colui che è stato, uno dei protagonisti di questa storia, imperniata in un territorio che ha subito continue trasformazioni.
L'abbondante materiale è stato raccolto tra i vari ambienti della parrocchia, dai gruppi, movimenti, dalle diverse aggregazioni e da una moltitudine di parrocchiani che nel tempo, a vari livelli e con diverse intensità, si sono prodigati nell'impegno di servizio al territorio. Dai loro racconti orali, dai testi pervenuti abbiamo cercato di trarre una narrazione omogenea che cercasse di raggiungere e cogliere ogni filo di quella grande trama che nel tempo si è estesa e tutti ci connette.
Non c'è stato un ambito a Villa Pigna in cui la parrocchia non sia stata protagonista fornendo un contributo essenziale allo sviluppo spirituale, umano, culturale, sociale e sportivo per tutti.
La scelta di affrontare il viaggio nella memoria comune attraverso tre capitoli - cui si aggiunge il quarto ricolmo di documenti - vuole sottolineare e valorizzare la diversità delle sensibilità che hanno tracciato questo ambizioso racconto. Se da un lato sono inevitabili alcune riproposizioni, dall'altro, ciascun saggio, affrontando spesso i medesimi temi da punti di vista molto diversi, offre prospettive eterogenee e arricchenti.
D'altro canto, un resoconto meramente cronologico di tutto ciò che ha vissuto la parrocchia sarebbe stato impossibile da proporre e, forse, inutile per il fine divulgativo che la pubblicazione si è posta fin dall'inizio.
La ricercatrice Erminia Tosti Luna ha raccolto, rielaborato e ampliato una serie di ricerche che fino a ora erano disseminate in vari volumi, anche grazie al certosino lavoro svolto dal compianto marito Luca Luna: questa è stata l'occasione per presentare, finalmente, la storia della giovane frazione di Villa Pigna nella sua versione più accurata, organica e ampia al momento disponibile, rimarcando le origini quasi millenarie di questo sito.
Senza la relazione tecnica dei progettisti Cipollini e Picciolo non avremmo avuto la medesima efficacia e ampiezza narrativa, sarebbero sfuggite l'esperienza professionale e umana che ci hanno condiviso, *badate bene*[1], perché vissuta in prima persona. Ai tre autori va il mio ringraziamento.
Infine, il viaggio nelle carte di archivio, in cui mi sono avventurato, ha inteso far tornare alla luce le storie di una comunità viva e ben radicata, resistente e convinta: lettere, discorsi, avvisi, omelie, cartoline, progetti, relazioni, rendiconti, manifesti e documenti d'archivio sono stati estratti da faldoni dimenticati da cinque decenni, restituendo la voce ad alcuni dei protagonisti di questa lunga storia.
La cospicua appendice documentale è stata concepita seguendo questa linea di pensiero: la lettura dei testi integrali relativi ad alcuni dei momenti più significativi vissuti dalla comunità ne permette una più chiara e piena comprensione.
Quindi, non soltanto un volume da leggere, ma anche uno strumento da consultare, citare e tenere in bella vista nella propria biblioteca, sempre a portata di mano perché, prima o poi, sarà utile tornare a queste pagine.

1 Espressione tipica utilizzata molto spesso da don Franco quando voleva porre l'accento su un punto importante del suo pensiero.

Ad accompagnare i testi, il ragionato corredo fotografico propone un'abbondante dote di immagini, molte delle quali inedite che, grazie a una lunga e capillare ricerca, permettono ora di illustrare il territorio e dare un volto ai suoi protagonisti nei frangenti che più ne hanno segnato lo svolgersi degli eventi.

Mi preme ringraziare per la fiducia l'intero Consiglio Pastorale Parrocchiale di San Luca, il parroco don Francesco Fulvi che, con entusiasmo crescente, ha creduto in questo lavoro trovando nell'archivio parrocchiale il materiale decisivo per la conclusione della ricerca; il viceparroco don Gianmarco Lupini e la commissione del Cinquantesimo anniversario.

Un ringraziamento speciale a tutti i collaboratori che hanno inviato materiale e testimonianze, documenti preziosi che hanno permesso anche l'allestimento di una mostra fotografica celebrativa: nel sito internet www.mostra50.altervista.it è possibile prendere visione dei documenti originali, scansionati in alta definizione, affinché ciascuno senta più vicina questa parrocchia e, soprattutto, si lasci abbracciare dal calore del messaggio evangelico.

La speranza è quella di essere stati all'altezza di un servizio tanto complesso e laborioso che ha richiesto energie, mezzi, tempo e anche qualche incoraggiamento, senza omissioni troppo gravi - si auspica - con l'obiettivo prioritario di valorizzare non il singolo, ma le esperienze e il racconto collettivo.

Nei ringraziamenti abbiamo scritto i nomi di coloro che hanno fattivamente dato il proprio contributo per arricchire l'apparato fotografico e la migliore redazione dei testi, ma occorre qui rendere un grazie sentito, di cuore, ad alcune persone che più di altre hanno reso questo lavoro degno di essere stampato e consultato: mia moglie Chiara Occhionero, gli amici di sempre Rita Cosmi e Daniel Fazzini.

Mi piace concludere con queste parole che don Franco, diversi anni fa, mi sussurrò in un momento difficile per il lutto di un neonato, era abbastanza turbato ma lucido nella fede: "Che cosa sono un giorno, due mesi o mille anni di fronte all'eternità di Dio?".

Dato alle stampe nell'anno giubilare 2025, carichi della Speranza che caratterizza il pellegrino che si mette in cammino, lasciamo questo lavoro anche a coloro che al prossimo anniversario della parrocchia si interrogheranno su come ricordare, omaggiare e raccontare i nuovi decenni vissuti, con la consapevolezza che il tempo presente ci viene donato e la nostra proiezione non si esaurisce all'oggi, ma vuole fissare negli occhi l'Eternità promessa.

CRONOLOGIA EVENTI
1974 - 2024

14 Giugno 1974
Viene costituita la parrocchia San Luca Evangelista in contrada Pigna di Folignano. Il decreto vescovile avrà effetto dal 29 Giugno 1974, solennità dei santi apostoli Pietro e Paolo.

4 Agosto 1974 ore 10.00
Prima Messa di don Franco a Villa Pigna, presso l'abitazione di Gino Speca, presieduta dal vescovo diocesano Mons. Marcello Morgante.

Febbraio 1976
Il Comune di Folignano concede la licenza di costruzione per la nuova chiesa; la firma è del sindaco Luciano Tondi.

Gennaio 1977
Il geometra Moncone, del Genio Civile, restituisce tutta la documentazione approvata: deve essere presentata al Provveditorato ai Lavori Pubblici di Ancona per avere l'approvazione definitiva del progetto. Don Franco e don Giachini ottemperano a quanto richiesto.

Maggio 1977
Presso il notaio Silenzi formalizzazione della donazione dell'area per la costruzione della chiesa e del complesso parrocchiale.

Luglio 1977
Giunge in Curia il decreto della Regione Marche per l'appalto dei lavori.

Agosto 1977
I lavori vengono appaltati. Mancano solo le firme. Presenti Rino Altieri, Carlo Santanché, Adalberto Melchionna, don Franco Petrucci, Ennio Antonini e il Presidente della Unione Cooperative Edili di Nereto (Teramo). La parrocchia si deve impegnare a integrare l'appalto con la somma di L. 7.500.000. È la prima volta che nella sua vita il parroco firma un debito.

Ottobre 1977
Ore 18.30: la Cooperativa abruzzese firma il contratto. I mezzi delle ditte Rozzi e Orsini a titolo gratuito permettono di sbancare il tufo durissimo che rallenta le operazioni; servono anche le mine che sono fornite dalla ditta F.lli Paccasassi di Santa Maria di Acquasanta. Uno dei titolari è il marito della cugina di don Franco.

4 Marzo 1978
Viene posta la prima pietra dal vescovo di Ascoli Piceno, Mons. Marcello Morgante. Tra gli intervenuti: il sindaco Tondi, il Vescovo e don Franco.

12 Maggio 1978
Viene gettata l'ultima fascia della "torre" della chiesa.

Giugno 1978
Viene issata la grande croce: dieci metri di altezza e sei di larghezza.

Dicembre 1978
Vengono installati i vetri e nella chiesa viene celebrata la S. Messa della notte di Natale.

Marzo 1979
La chiesa è solennemente consacrata dal vescovo Morgante. Sono presenti tutte le autorità comunali, una folla festosa, moltissimi amici, specialmente della parrocchia del Carmine di Ascoli. La chiesa viene dedicata all'evangelista Luca.
L'ultima annotazione è per la Cooperativa. Il parroco, che annota sul suo brogliaccio: "Ai nostri tempi non è facile riscontrare con frequenza tanta serietà e correttezza, ammesso che avveniva nei tempi passati!" In tutto questo lavoro spicca una persona squisita: Luciani Giuseppe (per tutti "Pippo").

29 Dicembre 1985
Nella festa della Santa Famiglia viene annunciata alla comunità la costituzione del gruppo scout. Nasce ufficialmente il "Folignano 1".

1° Dicembre 1986
Don Pietro Frastalli, dopo aver lasciato la guida della parrocchia di San Benedetto Abate in Marino del Tronto, inizia ad affiancare don Franco nel servizio pastorale a Villa Pigna. Don Pietro rimarrà ad aiutare don Franco fino a pochi mesi dalla morte, avvenuta il 27 maggio 2015.

Febbraio 1998
Gli scout invitano il Vescovo per esporre il desiderio di avere una vera e solida chiesa parrocchiale; quella attuale non è più adeguata.

Agosto 1998
Il Vescovo chiede il parere di Don Franco. A metà settembre il parroco è già a casa dei coniugi Michele Picciolo e Adriana Cipollini (architetti) per un primo esame di fattibilità.

21 Settembre 1998
Ore 22.00: don Franco consegna agli architetti Picciolo e Cipollini la vecchia planimetria della chiesa: inizia l'avventura.

28 Settembre 1998
Don Franco si reca in episcopio e conferma al Vescovo la necessità di una nuova chiesa. Elenca meticolosamente tutte le ragioni e tre giorni dopo è già davanti ai responsabili della CEI a perorare la causa.

12 Maggio 1999
La CEI protocolla il progetto, dopo averne richiesto alcune modifiche nei mesi precedenti.

8 Ottobre 1999
Da Roma il Vescovo di Ascoli Piceno viene informato che il progetto con il relativo finanziamento sono stati approvati.

20 Ottobre 1999
Durante la cerimonia per il diaconato di don Alvaro, il vescovo Montevecchi svela la notizia.

10 Dicembre 1999
Firma ufficiale del decreto che concede il finanziamento: l'avventura ha anche la copertura economica, quasi totale.

8 Marzo 2000
Mercoledì delle ceneri, ultima messa ufficiale nella vecchia chiesa: dopo 21 anni il complesso parrocchiale si appresta a essere smantellato. Il giorno dopo la ditta Antonio Giacobetti inizia i lavori di demolizione e scavo.

Maggio 2000
Il 20 maggio don Alvaro Campanelli viene ordinato sacerdote in cattedrale dal vescovo Montevecchi.
Il 21 maggio celebrerà la prima messa a Villa Pigna.

16 Giugno 2000
Ore 19.50: presso l'episcopio e alla presenza del Vescovo, viene firmato, dopo articolate trattative, l'appalto con la ditta Mario Celani.

20 Giugno 2000
Si gettano le fondamenta della nuova chiesa. Si lavora dalle 5.30 del mattino fino alle 17.00 e si impiegano 187 metri cubi di calcestruzzo e 210 quintali di ferro.

27 Luglio 2000
Viene benedetta la nuova cappella feriale che, nelle intenzioni del parroco, dovrebbe essere la casa della preghiera di Villa Pigna. Per i festivi, invece, peregrinazione tra "bocciofila" e "palazzo Rozzi". Il momento "forte" diventa il giorno della copertura: la chiesa, finalmente, mostra la sua forma definitiva.

Giugno 2001
Con un allestimento di fortuna, si utilizza il nuovo complesso per le prime comunioni. Lo "stanzone" delle feste può ospitare l'evento, nonostante sia ancora largamente incompleto.

30 Novembre 2001
Dopo 626 giorni e 480 minuti, i lavori sono ufficialmente terminati.
Don Franco però si concede un margine di sicurezza e vorrebbe programmare per l'8 dicembre la cerimonia ufficiale.

15 Dicembre 2001
La chiesa è consacrata dal vescovo di Ascoli Piceno, Mons. Silvano Montevecchi, alla presenza delle autorità civili e militari.

27 Maggio 2007
Il vescovo Montevecchi nomina don Amedeo Matalucci vicario parrocchiale della parrocchia di San Luca.

22 Marzo 2014
Don Paolo Simonetti viene ordinato diacono nella chiesa parrocchiale da Mons. Luigi Conti, arcivescovo di Fermo e amministratore apostolico della Diocesi.

1° Giugno 2015
Il vescovo Giovanni D'Ercole nomina don Paolo Simonetti vicario parrocchiale della parrocchia di San Luca.

28 Giugno 2015
Ingresso da diacono di don Francesco Fulvi a Villa Pigna e prima omelia durante la messa presieduta da don Paolo Simonetti.

Ottobre 2016
Il 22 ottobre don Francesco è ordinato sacerdote in cattedrale.
Il 23 ottobre alle ore 11.15 prima messa di don Francesco a Villa Pigna. Pochi giorni dopo Mons. Giovanni D'Ercole nomina don Francesco vicario parrocchiale della parrocchia di San Luca.

24 Aprile 2021
Mons. Domenico Pompili, vescovo di Rieti e amministratore apostolico della Diocesi, nomina don Francesco Fulvi parroco di San Luca Evangelista in Villa Pigna; don Franco sarà parroco emerito.

25 Aprile 2021 ore 11.15
Il vescovo Pompili presiede la Celebrazione nella quale presenta alla comunità don Francesco come nuovo parroco. La comunità saluta e ringrazia con commozione don Franco per i quarantasette anni di servizio.

28 Novembre 2021
Il neo vescovo Gianpiero Palmieri fa il suo ingresso nella Diocesi di Ascoli Piceno. Per via delle restrizioni anti-covid, che impediscono a molte persone di partecipare la sera alla celebrazione di insediamento in cattedrale, Mons. Palmieri sceglie di percorrere la Diocesi salutando i fedeli delle diverse Vicarie chiamati a convenire nelle chiese centrali. Per la Vicaria del Marino viene scelta, per grandezza e capienza, la chiesa di San Luca Evangelista.

25 Luglio 2022
Il Comune di Folignano conferisce a don Franco la Cittadinanza Benemerita.

16 Ottobre 2022 ore 11.15
Durante la Messa delle Cresime Mons. Palmieri presenta alla Comunità parrocchiale don Gianmarco Lupini come nuovo viceparroco della parrocchia.

3 Novembre 2023
Don Francesco e don Gianmarco vengono nominati da Mons. Palmieri rispettivamente parroco moderatore e parroco in solido della parrocchia di San Benedetto Abate in Marino del Tronto. D'ora in poi le parrocchie di Villa Pigna e Marino del Tronto cammineranno insieme come unica zona pastorale.

5 Novembre 2023 ore 18.00
Ingresso di don Francesco e don Gianmarco nella parrocchia di San Benedetto Abate in Marino del Tronto come nuovi parroci.

30 Aprile 2024
Don Franco lascia questo mondo alle 23.30.

3 Maggio 2024
Ore 15.00: vengono celebrati in parrocchia dal vescovo Palmieri e oltre trenta confratelli i solenni funerali per don Franco.

29 Giugno 2024
Festeggiamenti per il 50° della parrocchia, con la S. Messa presieduta dal vescovo Palmieri; a seguire cena comunitaria e fuochi d'artificio.

20 ottobre 2024
Ore 18.00: S. Messa solenne col Coro Gregoriano del Conservatorio Rossini di Pesaro, diretto dal M° Gabriele Gravagna, per lo svelamento dell'icona di San Luca Evangelista in chiesa.

RINGRAZIAMENTI

Si ringraziano:
Mons. Gianpiero Palmieri
Don Francesco Fulvi
Don Gianmarco Lupini
Consiglio Pastorale Parrocchiale di San Luca Ev.
Commissione Cinquantenario

Diocesi di Ascoli Piceno: Ufficio Curia vescovile - Archivio Storico diocesano
Comune di Folignano: Ufficio Anagrafe - Archivio storico
Archivio di Stato di Ascoli Piceno

Erminia Tosti Luna
Adriana Cipollini
Michele Picciolo
Don Lino Arcangeli
Don Elio Nevigari
Don Emmanuel Chemo
Caterina Petrucci
Chiara Occhionero
Rita Cosmi
Daniel Fazzini
Aldo Pizzingrilli

Annalisa Allevi
Andrea Massitti
Ennio Gurdi
Roberta Felicetti
Silvia Sciamanna e Andrea Cittadini Bellini
Domenico Sciamanna
Paola ed Edoardo Paci
Emidio Albanesi
Emanuele Moroni
Giuseppe Vico
Piera Ruffini
Piero Vitelli
Giulio De Carolis
Sergio Spurio

Tutti i testimoni che verbalmente e/o per iscritto, a vario titolo, hanno arricchito con ricordi personali, documentazione e fotografie la presente pubblicazione.

Materiale fotografico:
Archivio di Stato di Ascoli Piceno
Archivio Parrocchia San Luca Ev. in Villa Pigna - Folignano
Archivio Storico diocesano e Curia vescovile di Ascoli Piceno
Archivio storico Comune di Folignano (AP)
Archivio Parrocchia Santa Maria delle Grazie in Trisungo - Arquata del Tronto
Circolo Culturale Alfa Folignano
Fondazione Lavoroperlapersona ETS
Museo Aldo Sergiacomi di Offida - Giancarlo Premici

Archivi privati di:
Famiglia don Franco Petrucci (Caterina, Nadia e Salvatore)
Daniele Ricciotti
Adriana Cipollini - Michele Picciolo
Erminia Tosti Luna
Aldo Pizzingrilli
Annamaria Angelucci
Manfredo Occhionero
Pasquale Flammini
Sergio Spurio
Paola Tondi
Raffaella Vagnoni
Emanuela Troiani
Giorgio Felicetti
Emilio Bianchini
Tiziana Recchi (foto copertina e icona San Luca, capitolo 2)
Don Francesco Fulvi
Don Paolo Simonetti
Don Alvaro Campanelli

BIBLIOGRAFIA

Negli ultimi anni sono state pubblicate varie ricerche che hanno svelato le peculiarità e gettato una luce sui personaggi e sugli eventi talvolta dimenticati del nostro territorio. Riportiamo di seguito i più recenti.

a cura del Circolo Culturale Alfa
Folignano... in mostra
Centro Stampa Piceno, Ascoli Piceno, 1985

Luca Luna
Folignano: cose e case, casareni e chiese
Grafiche D'Auria, Ascoli Piceno, 1995

Luigi Merletti
Rocca di Morro tra storia e leggenda
Centro Stampa Piceno, Ascoli Piceno, 2002

Luca Luna
Folignano: una comunità, tante storie
Arianna Grafiche D'Angelo, Ascoli Piceno, 2004

Daniele Ricciotti - Erminia Tosti Luna
Luigi Dari, figlio illustre di Folignano: l'uomo e il politico
Arianna Tipografia D'Angelo, Ascoli Piceno, 2005

Daniele Ricciotti - Erminia Tosti Luna
Sant'Andrea Avellino nel 3° centenario della canonizzazione (22 maggio 1712-2012): atti del Convegno, Folignano, Chiesa di San Benedetto, 28 aprile 2012
Palumbi editore, Teramo, 2012

A cura di Daniele Ricciotti
Nel publico et general conseglio del Castello di Folignano: manoscritto 1632-1651 Trascrizione di Laura Ciotti.
Palumbi editore, Teramo, 2013

A cura di Daniele Ricciotti
E venne Mastro Cola dell'Amatrice a Folignano: testimonianze storiche della comunità di Folignano in un manoscritto dell'archivio parrocchiale - manoscritto 1448-1776
Palumbi editore, Teramo, 2013

Daniele Ricciotti - Erminia Tosti Luna
Folignano 1861: tra Unità e brigantaggio
Palumbi editore, Teramo, 2013

A cura di don Carlo Lupi, Sergio Spurio, Daniele Ricciotti
Storia di un gemellaggio
Capponi Editore, Ascoli Piceno, 2021

«Abbiamo creduto all'amore di Dio
- così il cristiano può esprimere
la scelta fondamentale della sua vita.
All'inizio dell'essere cristiano
non c'è una decisione etica o una grande idea,
bensì l'incontro con un avvenimento,
con una Persona,
che dà alla vita un nuovo orizzonte
e con ciò la direzione decisiva»

(Benedetto XVI, Deus caritas est, 1)